



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

X Legislatura - X Gesetzgebungsperiode  
1988 - 1993

SEDUTA 112 SITZUNG

16.12.1992



**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI**  
**VERZEICHNIS DER REDNER**

<b>ANDREOLLI Tarcisio</b> ( <i>Gruppo Democrazia Cristiana</i> )	pag.	<b>2</b>
<b>NEGHERBON Livio</b> ( <i>Gruppo Democrazia Cristiana</i> )	"	<b>12</b>
<b>RELLA Alberto</b> ( <i>Partito Democratico della Sinistra</i> )	"	<b>14-43</b>
<b>TAVERNA Claudio</b> ( <i>Gruppo Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale</i> )	"	<b>15</b>
<b>CHIODI WINKLER Wanda</b> ( <i>Partito Democratico della Sinistra</i> )	"	<b>16</b>
<b>BENEDIKTER Alfons</b> ( <i>Gruppo Union für Südtirol</i> )	"	<b>17</b>
<b>TRIBUS Arnold</b> ( <i>Gruppo Lista Verde - Grüne Fraktion-Grupa Verc</i> )	"	<b>27</b>
<b>KUŠTATSCHER Josef</b> ( <i>Gruppo Südtiroler Volkspartei</i> )	"	<b>37</b>
<b>BERGER Franca</b> ( <i>Gruppo Misto</i> )	"	<b>50</b>
<b>PAHL Franz</b> ( <i>Gruppo Südtiroler Volkspartei</i> )	"	<b>53</b>
<b>ANDREOTTI Carlo</b> ( <i>Gruppo Partito Autonomista Trentino Tirolese</i> )	"	<b>64</b>
<b>KLOTZ Eva</b> ( <i>Gruppo Union für Südtirol</i> )	"	<b>69</b>
<b>MERANER Gerold</b> ( <i>Gemischte Fraktion</i> )	"	<b>80</b>



**INDICE****INHALTSANGABE****Disegno di legge n. 99:**

Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1993 e Bilancio triennale 1993-1995 (presentato dalla Giunta regionale)

pag. 2

**Gesetzentwurf Nr. 99:**

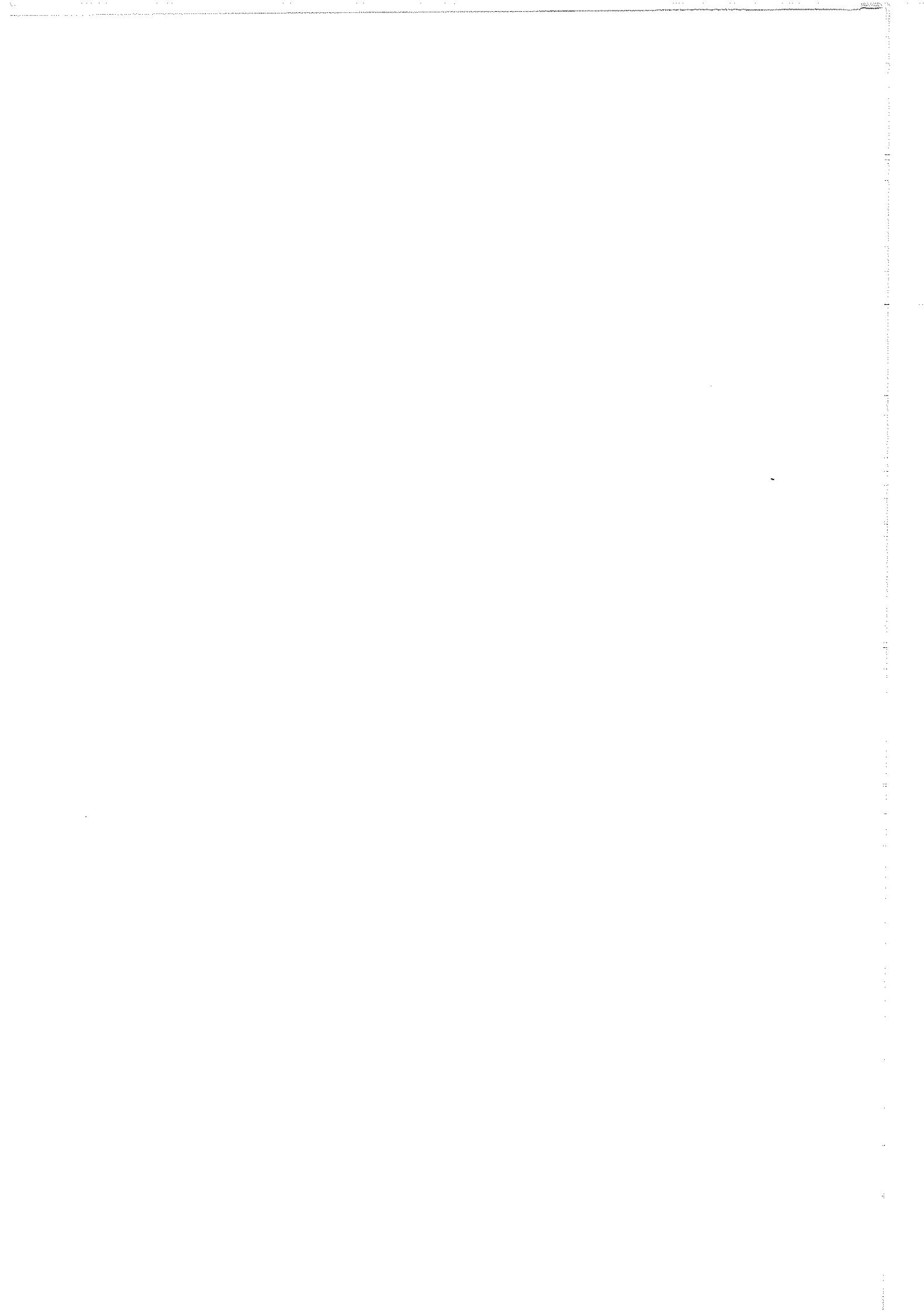
Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1993 und dreijähriger Haushalt 1993-1995 (eingebracht vom Regionalausschuß)

Seite 2

**Interrogazioni e interpellanze****Anfragen und Interpellationen**

pag. 93

Seite 93



**Vorsitzender: Präsident Peterlini**  
**Presidenza del Presidente Peterlini**

Ore 10.20

**PRÄSIDENT:** Ich bitte die Abgeordneten, daß sie Platz nehmen und daß mit dem Namensaufruf begonnen wird.

PRESIDENTE: Prego i signori Consiglieri di prendere posto e di procedere all'appello nominale.

**MORELLI:** (segretario):(fa l'appello nominale)

**PRÄSIDENT:** Bevor wir weitergehen, muß ich eine Mitteilung machen und bitte um Aufmerksamkeit. Wir haben heute eine spezialisierte Firma hier - endlich würde ich sagen -, die die Aufgabe hat, die Akustik hier im Saal zu verbessern und die entsprechenden Anlagen zu verstärken. Dazu sind heute Proben notwendig und die Techniker werden die Anlagen ausprobieren. Das bedingt, daß vielleicht zwischendurch auch kleine Störungen auftreten und Unterbrechungen festzustellen sind. Ich bitte um Verständnis. Das muß gemacht werden, damit die verschiedenen Differenzen in der Akustik wahrgenommen werden können. Ich bitte also um Nachsicht und wenn es notwendig sein sollte, muß man einen Satz eventuell wiederholen. Das soll dazu beitragen, daß wir in Zukunft endlich eine bessere Akustik haben werden. Ich danke dem Präsidenten des Landtages von Südtirol, Herrn Pellegrini, daß es so weit gekommen ist und wir hoffen, daß es in Zukunft gut funktioniert.

Jetzt bitte ich um Verlesung des Protokolles der letzten Sitzung.

PRESIDENTE: Prima di proseguire con i lavori, devo fare un'altra comunicazione e a tal proposito prego i sigg. consiglieri di voler prestare un attimo di attenzione. Oggi abbiamo qui in aula una ditta specializzata - finalmente, oso dire - che ha il compito di migliorare l'acustica qui in sala e di potenziare gli impianti di amplificazione. Questo comporta che forse ci saranno dei piccoli disturbi o intermittenze che potrebbero portare a brevi interruzione. Vogliate avere un po' di pazienza. Purtroppo queste prove vanno fatte, per verificare le differenze nell'acustica. Eventualmente sarà forse necessario ripetere una o l'altra frase. In futuro dovremmo tuttavia avere un'acustica migliore. Ringrazio il Presidente del consiglio provinciale di Bolzano, Dr. Pellegrini, per il suo impegno in tal senso e spero che in futuro l'impianto funzioni meglio.

Prego dare ora lettura del processo verbale dell'ultima seduta.

**MORELLI:** (segretario):(legge il processo verbale)

**PRÄSIDENT:** Für die heutige Sitzung haben sich die Abg. Jori, Betta, Malossini, Ricci, Brugger, von Egen, Frick, Grandi, Lorenzini, Sfondrini sowie Crafonara für den Nachmittag entschuldigt.

PRESIDENTE: Per la seduta odierna hanno giustificato la loro assenza i conss. Jori, Betta, Malossini, Ricci, Brugger, von Egen, Frick, Grandi, Lorenzini, Sfondrini e Crafonara per il pomeriggio.

**PRÄSIDENT:** Ich verlese die Mitteilungen:

PRESIDENTE: Do lettura delle comunicazioni:

Der Regionalausschuß hat am 9. Dezember 1992 den Gesetzentwurf Nr. 103: "Authentische Auslegung

des Artikels 15, Absatz 1 des Regionalgesetzes vom 20. August 1954, Nr. 25" eingebracht.

Folgende Anfragen sind eingebracht worden:

vom Abgeordneten Boato die Anfrage Nr. 127 betreffend die Kosten für die Veröffentlichung eines Buches des Assessors für Sozialfürsorge;

von den Abgeordneten Tribus und Zendron die Anfrage Nr. 128 betreffend die Pflichten der öffentlichen Körperschaften für Werbungen im Sinne des Gemeinwohls.

Der Text der Anfragen sowie die schriftlichen Antworten bilden integrierenden Teil des stenographischen Berichtes über diese Sitzung.

La Giunta regionale in data 9 dicembre 1992 ha presentato il disegno di legge n. 103: "Interpretazione autentica dell'articolo 15, comma 1, della legge regionale 20 agosto 1954, n. 25".

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

l'interrogazione n. 127 da parte del Consigliere Boato concernente i costi per la pubblicazione di un libro dell'Assessore per la previdenza sociale;

l'interrogazione n. 128 da parte dei Consiglieri Tribus e Zendron concernente obblighi a carico degli enti pubblici in materia di pubblicità da destinare a fini di pubblica utilità.

Il testo delle interrogazioni e le relative risposte scritte formano parte integrante del resoconto stenografico della presente seduta.

**PRÄSIDENT:** Wir kommen jetzt zum Punkt 1 der Tagesordnung: **Gesetzentwurf Nr. 99: Haushaltsvoranschlag der autonomen Region Trentino-Südtirol für die Finanzgebarung 1993 und dreijähriger Haushalt 1993-1995 (eingebracht vom Regionalausschuss)**. Ich gebe dem Finanzassessor der Region, Sandro Pellegrini, für die Verlesung des Begleitberichtes das Wort, ich verbessere mich, dem Präsidenten des Ausschusses, der gleichzeitig auch Assessor für Finanzen ist, Dr. Tarcisio Andreolli, zunächst für den technischen Begleitbericht. Dann folgt der Kommissionsbericht.

**PRESIDENTE:** Passiamo ora al punto 1 all'ordine del giorno: **Disegno di legge n. 99: bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1993 e bilancio triennale 1993-95 (presentato dalla Giunta regionale)**. Do ora la parola all'Assessore alle Finanze, Sandro Pellegrini, per la lettura della relazione accompagnatoria, scusate al Presidente della Giunta regionale Andreolli che è nel contempo anche Assessore alle Finanze. Poi daremo lettura della relazione della commissione.

**ANDREOLLI:**

Signor Presidente,  
Signori Consiglieri,

L'evento più significativo dell'anno, per quanto riguarda la vita della nostra Regione, è stato certamente la chiusura del "Pacchetto" con l'avvenuta dichiarazione di soddisfazione da parte dell'Austria.

Si è in tal modo conclusa una vertenza che, se ha riscaldato le vicende del Trentino-Sud Tirolo durante quarant'anni, ha anche occupato un ruolo centrale nella complessa storia d'Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale. Non può essere solo coincidenza il fatto che la chiusura del "Pacchetto" sia avvenuta in concomitanza con lo sconvolgimento dell'intero sistema dei rapporti internazionali che aveva segnato il mondo negli ultimi quarant'anni.

Si fanno queste considerazioni non per voler cercare al di fuori di noi e della nostra

realità circoscritta patenti d'importanza e di nobiltà; ma, al contrario, proprio per stimolare in noi tutti una riflessione di respiro profondo, che sia capace di prefigurare, anche per il futuro, destini e quindi impegni o rinunce all'altezza dei tempi.

Che tali tempi debbano essere interpretati e vissuti in chiave europea non vi può essere dubbio. Che lo strumento di lettura da adottare, per noi uomini viventi in questa porzione delle Alpi, sia anche la Regione, è quello che cercheremo di dimostrare in conclusione del nostro intervento.

E' di aiuto all'impostazione realistica a cui cercheremo d'ispirarci, la crisi che scuote le tradizioni istituzionali del nostro Paese, ma che non sembra risparmi - sia pure con forme più soffici, dovute al maggior grado di modernità politica che caratterizza i Paesi più evoluti - anche il resto d'Europa. Nella gran confusione che si sta creando intorno alle strutture di base della nostra democrazia, di fronte alle proposte più strane che percorrono il Paese in nome di mal compresi sentimenti di autonomia e di federalismo, sarà consentito anche a noi trentini e sudtirolese, che dell'autonomia abbiamo, bene o male, fatto il nostro tema di vita da quarant'anni in qua, dire la nostra. Ed è giusto che la sede in cui compiere l'esame sia anche quella della Regione, a cui storicamente è stato affidato un ruolo specifico di equilibrio e di gestione dell'autonomia speciale.

Da qui dunque vorremmo partire: dal primo Statuto con il quale l'Italia affidava alle popolazioni residenti a sud del Brennero il difficile compito di trovare e mettere in pratica modelli di convivenza e d'intesa che avrebbero potuto essere d'esempio all'Europa intera, tutta attraversata, allora come oggi, da linee di incomunicabilità e conflittualità etnica insuperabili a causa del loro radicamento nella tradizione e del valore stesso della diversità; e proprio perciò anche patrimonio da non superare, ma da preservare e da valorizzare per il futuro.

Quel primo Statuto fu tradito: occorre dirlo con forza, in apertura di ogni discorso sull'autonomia trentino-sudtirolese, per porre realisticamente sul tavolo tutti gli elementi di cui il nostro esame dello stato attuale dell'autonomia dev'essere composto. Uscita da una guerra persa (ma da troppi intesa come vinta, per via della gloriosa pagina della Resistenza scritta da pochi), la parte italiana della popolazione regionale non seppe resistere alla tentazione di ritorcere, nei confronti della parte sudtirolese, comportamenti ambigui e debolezze antiche, rafforzate anche dal fatto che l'Austria la sua guerra l'aveva proprio persa del tutto, senza possibilità di dubbi e di alibi politico-morali.

Non si ripeterono certo le nefandezze ipernazionalistiche che il fascismo aveva voluto o consentito - né sarebbe stato possibile, visto che l'Italia era uscita con forza e determinazione dall'esperienza fascista e che ormai la dimensione internazionale del "Pacchetto" garantiva da eccessi di quel tipo -, ma non si fece granché per ribaltare la situazione e per sfruttare le potenzialità offerte dallo Statuto per fare della Regione un reale strumento e uno spazio di convivenza interetnica.

La Regione era riconosciuta come il fulcro dell'autonomia "speciale" concessa dalla Costituzione e dallo Statuto al Trentino-Alto Adige; tale centralità era però concepita in senso pieno al livello ordinamentale, mentre, sul piano gestionale, vigeva un accorgimento fondamentale che privilegiava l'azione diretta da parte delle due Province grazie ad opportune deleghe da parte della Regione stessa. Tale accorgimento non solo non fu quasi per niente messo in pratica ma, al contrario, la parte italiana, impossessatasi della Regione, esercitò di fatto le funzioni di quest'ultima, in proprio, "trentinizzando" pesantemente la Regione stessa e riducendo di molto i margini d'azione libera ed autonoma della parte tirolese.

Venne così il "los von Trient" (cosa ben diversa dal vecchio "los von Rom") e crebbe in maniera inarrestabile la rivendicazione di autonomia "locale", in senso marcatamente provinciale, da parte di Bolzano e del suo territorio. Venne così anche il secondo Statuto che, se certamente rinvigoriva le possibilità di autogoverno locale a livello direttamente provinciale, portava però il segno indiscutibile del fallimento delle speranze più autentiche di convivenza interetnica nello spazio largo della regione alpina.

E' comprensibile che questa opportunità venisse accolta con grande interesse.

Per Bolzano essa significava la realizzazione finale di qualcosa che comunque spettava alla popolazione tirolese, che era contenuta anche nel primo Statuto ma che impostazioni del gruppo italiano non avevano consentito; significava inoltre risolvere la questione etnica nel modo più semplice e meno problematico chiudendosi in sé e sfruttando a senso unico, e a proprio esclusivo vantaggio di maggioranza territoriale, il senso d'inferiorità che dava l'essere minoranza nazionale.

Per il Trentino significava, in sostanza, proseguire come prima, sia pure in ambito più ristretto ed omogeneo, in una politica ripiegata su di sé senza doversi occupare più - nemmeno per finta - della questione etnica. In entrambe le province la nuova situazione fu sfruttata, sia pure per vie diverse, in modo ottimale, con indubbi risultati sul piano della crescita delle istituzioni politico-sociali come pure del benessere individuale.

Viste tali premesse, il risultato non poteva essere che quello realizzato nei fatti: a medio termine, una volta affrontati e risolti i più impegnativi problemi per uscire dalla povertà e per modernizzare il Paese, l'interesse finì per concentrarsi inevitabilmente, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, su una ricchezza in termini di finanziamenti statali piuttosto che su una costante riflessione critica sulle ragioni dell'autonomia e sulla sua attuazione come esercizio nobile di autogoverno.

Vi è oggi il pericolo oggettivo di cadere in una specie di isterilimento e di impoverimento collettivo, sul piano sia ideale che politico; di cadere in una politica che tenda a sostituire il metodo del confronto e della convivenza nella diversità con quello del conformismo e della chiusura verso l'esterno; una politica che alla pratica del confronto e della reciproca emulazione lasci spazio all'indifferenza.

Quello che si richiede dunque, in questo momento, è di riuscire a sfruttare l'avvenuta chiusura del "Pacchetto" non già per percorrere ulteriormente la strada del ricco isolamento fin qui perseguito, esasperando magari i motivi di contrapposizione e favorendo le spinte di disgregazione aleggianti per tutto il Paese, ma di risalire la corrente in direzione dell'ispirazione originaria dell'autonomia speciale attribuita alla Regione e alle due Province. Ciò potrà essere perseguito individuando tre livelli diversi ma complementari di azione:

- il primo è quello della cooperazione transfrontaliera - che bisognerà decidersi ad attuare - con la collaborazione del Land Tirol - in modo non occasionale ma mirato a precisi e molto alti obiettivi politici;
- il secondo è quello della revisione delle strategie delle due Province autonome invertendo la rotta pericolosa che è stata percorsa negli ultimi anni in nome del "tanto più soldi, tanto meglio" e ponendosi invece l'obiettivo di un diverso modo di stabilire i rapporti fra competenze e dimensione finanziaria dell'esercizio dell'autonomia. In altre parole: rivendicazione dell'esercizio pieno delle competenze (ad esempio scuola, assistenza, sanità); rivendicazione di nuove

competenze (basterebbe citare l'ANAS per tutte); non cedere con transazioni più o meno bonarie con il governo centrale su tagli al bilancio; rivendicazione del diritto-dovere dell'autonomia impositiva;

- il terzo obiettivo è quello di progettare un profilo dell'ente-Regione in modo da ripensare quel che di pleonastico esso può presentare in termini di operatività e rivalutare e reinventare quanto invece deve essere in termini di rappresentanza popolare e di azione di ordinamento. Ripensare cioè la Regione non in termini di "scatola vuota" come vorrebbe il Ministro delle Regioni, ma nel senso che ha dato alla sua funzione anche il decreto legislativo 16 marzo 1992, n. 266.

Quelle norme di attuazione, concernenti il rapporto tra atti legislativi statali e leggi regionali e provinciali, nonché la potestà statale di indirizzo e coordinamento, sono poste ad ulteriore garanzia della speciale autonomia della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di Bolzano, un'autonomia fondata sullo Statuto speciale e ricollegantesi all'accordo concluso a Parigi il 5 settembre 1946, che prevede l'esercizio di un potere legislativo ed amministrativo autonomo anche a tutela delle minoranze linguistiche.

Questa disposizione legislativa rappresenta la nuova "magna charta" del nostro sistema autonomistico perché interpreta, innovando, i rapporti fra i poteri centrali dello Stato e quelli dell'autonomia, e riconosce formalmente l'ancoraggio internazionale.

E' la consacrazione del fatto che il sistema delle nostre tre autonomie è inscindibile: incrinarne una sola significa ledere le altre due. Una salvaguardia perciò affidata a Bolzano ma anche a Trento e alla Regione, quindi a tutti i gruppi linguistici presenti sul territorio, che sono chiamati a essere non solo oggetto di riferimento, ma soggetti attivi in questo obiettivo che è definito, sempre dalla norma citata, "di interesse nazionale". Siamo giunti alla forma più completa di evoluzione storica della nostra autonomia, al punto più alto e maturo della sua formulazione giuridica.

Da qui dobbiamo partire affinché il nostro procedere abbia la consapevolezza che siamo approdati ad un punto terminale, che esige un progetto nuovo per aprirci all'Europa.

In questo clima di grandi letture a livello nazionale ed internazionale è quindi nostro dovere ricercare occasioni e potenzialità per prefigurare lo sviluppo possibile di una Regione nuova che, superando i confini attuali, consolidi e innovi i tradizionali rapporti di collaborazione esistenti nell'ambito del Tirolo storico. Se non è pensabile oggi un organismo diverso da quello esistente, abbiamo però la possibilità di utilizzare due strumenti utili a favorire una solida collaborazione transfrontaliera, purché tutte le parti, compreso il Tirolo, vi aspirino e si impegnino ad attuarlo.

Il primo è "l'Accordino"; il secondo è l'accordo quadro di collaborazione transfrontaliera di Madrid che da noi potrà essere utilizzato dopo la firma, imminente, del protocollo operativo fra Italia e Austria.

In questo quadro va richiamato l'auspicato Trattato di Amicizia fra Italia e Austria che è in fase di elaborazione fra i due Stati, a coronamento della chiusura della vertenza altoatesina.

Queste strade, apparentemente non connesse fra loro, rappresentano invece un sistema di strumenti atti a porre le basi giuridiche e operative per una collaborazione effettiva al di qua e al di là del Brennero.

Merita qui richiamare tre passaggi chiave della bozza del trattato di amicizia, a tutti nota:

- vengono ribadite le finalità dell'accordo di Parigi del 1946 (articolo 4);
- viene riconosciuto il contributo "all'unità dell'Europa nella molteplicità" attraverso una crescente collaborazione fra Länder, Regioni e Province autonome secondo l'accordo bilaterale italo-austriaco che dà applicazione alla convenzione sulla cooperazione transfrontaliera di Madrid (articolo 14);
- viene riconosciuta la funzione storica avuta dall'"Accordino" del 1949, anzi - dice il testo - le parti si adopereranno perché detta collaborazione venga ulteriormente estesa (articolo 15).

Su quest'ultimo passaggio è noto che l'accordo di Parigi al punto 3, lettera d), impegna l'Italia a concludere accordi speciali tendenti a facilitare un più esteso traffico di frontiera e scambi locali di determinati quantitativi di prodotti e di merci.

Di accordi speciali ne è stato stipulato uno solo, l'Accordino appunto. E' auspicabile stipularne un altro "per un più esteso traffico di frontiera". Noi auspicchiamo che ciò avvenga proprio nello spirito dell'accordo di Madrid.

L'attuazione di queste intese ci consente di sognare il futuro. L'utopia ci porta a scenari possibili, quando l'Austria farà parte con noi dell'Europa comunitaria, quando avremo la moneta unica europea. Allora potremo immaginare una Regione alpina transfrontaliera con poteri giuridici definiti. Forse il primo esempio in Europa di regione transfrontaliera: "l'Euregio alpina".

Il progetto è ambizioso e richiede forte capacità innovativa, costanza nel costruire un disegno che coinvolga non solo le istituzioni ma soprattutto la società civile, le forze economiche e culturali. Segnali positivi vengono oggi dall'Accordino e dalla incipiente collaborazione fra le Università di Trento e di Innsbruck; ma la strada da percorrere è ancora lunga e, devo ritenere, non scontata.

Ora però ci sia consentito sospendere il discorso generale per passare ad una illustrazione dei risultati raggiunti. Si tratta della verifica dello stato di attuazione dell'accordo di coalizione dei tre partiti della Giunta regionale. E ciò per offrire al Consiglio regionale un quadro entro il quale porre sia i contenuti della decima legislatura che i programmi del 1993. Da una parte abbiamo dunque le indicazioni politiche di fondo che hanno guidato le scelte dell'intero quinquennio, dall'altra l'iter attuativo del programma.

In cinque punti ho enucleato le linee portanti della legislatura. Vediamoli:

- un impegno costante per la chiusura del "Pacchetto";
- la tutela delle minoranze linguistiche;
- la difesa dell'ordinamento autonomistico nei confronti del potere centrale;
- la valorizzazione della partecipazione popolare alla vita dell'autonomia;
- l'affermazione del ruolo della Regione nel processo di unificazione europea.

Sui primi punti abbiamo già parlato; merita qui richiamare un tema importante di questa legislatura, particolarmente avvertito in questo momento politico; è quello della partecipazione dei cittadini alla vita degli enti pubblici. In questo spirito abbiamo cercato di dare risposte mirate. Ricordo in particolare le proposte di riforma elettorale, sia per il Consiglio regionale che per l'elezione diretta del Sindaco, il disegno di legge per recepire la legge statale n. 241 sulla trasparenza amministrativa; infine il disegno di legge sulla "leggibilità" del Bollettino ufficiale.

Un'attenzione particolare la Giunta ha sempre riservato alla partecipazione al movimento di costruzione dell'unità europea nello spirito dei nuovi trattati. In quest'ottica si colloca il pieno utilizzo della legge regionale 2 maggio 1988, n. 10, allo scopo di sostenere iniziative politiche di grande significato non solo per gemellaggi tra Comuni ma anche per favorire le premesse culturali e quindi sostanziali al processo di unificazione.

Bastano poche cifre a rendere significativa l'attività della Regione su questo versante: nel corso del 1992 sono state finanziate iniziative per un impegno complessivo pari ad un miliardo. Si tratta di interventi per scambi scolastici, soggiorni e corsi di studio di lingue straniere, manifestazioni nell'ambito di settimane europee, attività a favore di studenti delle scuole superiori per l'apprendimento di lingue in Paesi europei, per borse di studio presso i Collegi del Mondo Unito.

A ciò occorre aggiungere che l'esecutivo regionale, contestualmente alla approvazione della mozione del Consiglio regionale sul federalismo, si è fatto parte attiva nel portare avanti la tesi dell'Europa delle Regioni con i convegni tenuti a Trento rispettivamente nel 1991 e nel 1992. A riprova della validità di queste iniziative, il documento uscito dal convegno di Trento in settembre, è stato fatto proprio da tutte le Regioni italiane e presentato come posizione comune alla Commissione affari esteri e politiche comunitarie della Camera l'8 ottobre scorso, in occasione del dibattito per la ratifica del trattato di Maastricht.

Il programma - L'accordo di coalizione comprendeva, dopo gli impegni politici ai quali ho fatto finora riferimento, un programma di governo articolato su 25 punti corrispondenti ad altrettanti impegni nelle principali materie di competenza della Regione. La Giunta regionale può affermare che sostanzialmente gli obiettivi del programma di governo sono stati mantenuti, quanto meno a livello di proposta legislativa, anche se dobbiamo ribadire come il rallentato ritmo di lavoro del Consiglio regionale trovi ancora non tradotte in legge numerose proposte da tempo presentate; ma questo è un problema del quale onestamente dobbiamo farci carico tutti.

Alcuni momenti, su tutti, riteniamo meritino qui di essere richiamati per avere un quadro organico della attività dell'esecutivo regionale.

Ordinamento dei comuni - Nell'ordinamento degli enti locali si colloca, in primo luogo, la riforma dei Comuni finalmente approvata; una legge che riconosce il ruolo fondamentale e primario del Comune e delle varie forme associative, che consente lo svolgimento di una gestione più funzionale dei compiti comunali e che attribuisce ai cittadini nuove facoltà di partecipazione diretta alla vita civica.

Non va dimenticato che l'attuazione della 142 nella nostra Regione è gravemente lacunosa per il mancato recepimento da parte delle due Province autonome della parte attinente la Comunità montana. Solo attraverso il recepimento di quei principi daremo pari dignità ai nostri enti territoriali di base. E' implicito in ciò il secondo e non meno importante aspetto: il trasferimento di competenze dalle Province ai Comuni o alle Comunità montane, oggi definite "enti locali". Senza l'applicazione anche in Regione del DPR 616 la nostra autonomia resterà incompiuta.

Il quadro normativo non è completo: manca un altro tassello fondamentale: la riforma elettorale per l'elezione diretta del sindaco e dei Consigli comunali. Tema di grande delicatezza perché la legge regionale deve tener conto delle specifiche esigenze di Trento e di Bolzano. Il dibattito

nazionale in corso non ci consente di aspettare inerti. Anche perché una eventuale riforma nazionale in materia non si applica automaticamente in regione per effetto della norma di attuazione n. 266 del 1992. Ne consegue che se non legifereremo in proposito in questa legislatura, è probabile che nel 1995 i comuni della nostra Regione saranno gli unici in Italia ad eleggere il sindaco con il metodo attuale.

La Giunta, anche alla luce del dibattito nazionale, intende quanto prima, dopo la prima proposta formulata ai partiti nel luglio scorso, riaprire un confronto con tutti e pervenire rapidamente ad una proposta, anche solo per Trento, se non vi saranno le condizioni politiche e le necessarie intese con Bolzano, perché si arrivi ad approvare la riforma entro il 1993.

Fondo di rotazione - In una logica di sostegno dell'attività dei Comuni si inserisce anche il capitolo dei fondi di rotazione (50 miliardi previsti nel triennio 93/95 in aggiunta ai 248 miliardi del 1991. L'intervento si qualifica perché contribuisce, oltreché a dare ossigeno ai Comuni nell'attuale clima di ristrettezza finanziaria, ad indicare un segno di collaborazione attiva con le due Province autonome che si sono viste decurtare i loro bilanci anche per il 1993.

Previdenza - Su questo tema possiamo affermare che, al di là delle difficoltà intercorse e delle disparità di opinioni politiche sulle proposte presentate, in questa legislatura la Regione ha dato finalmente attuazione all'articolo 6 dello Statuto speciale di autonomia; un complesso così organico di interventi in questa materia, non è mai stato possibile in assenza di una adeguata dotazione finanziaria. Ma soprattutto sono state determinanti nuove e più mature sensibilità verso categorie di cittadini meno tutelati nel sistema previdenziale del nostro Paese e la volontà di restituire alla famiglia una sua centralità sociale ed educativa, spesso minacciata da condizioni culturali che tendono a non riconoscerle sempre questo ruolo. Con questo progetto la Giunta ha voluto anche contribuire a realizzare una società che sappia guardare alle fasce più svantaggiate, meno riconosciute, prive di tutela.

E' sulla base di queste considerazioni che auspicchiamo qui una rapida approvazione da parte del Consiglio del terzo provvedimento legislativo rinviato dal governo. La competente Commissione legislativa ne ha già approvato il testo con le opportune modifiche.

Regione ed economia - Merita una riflessione particolare, a mio avviso, il ruolo assunto dalla Regione nel mondo del credito e della partecipazione a enti e società: cioè nell'ambito di una filosofia di crescita di un bacino regionale entro il quale possano alimentarsi - a prescindere dalle singole iniziative - finalità comuni nel risparmio e nell'investimento, negli scambi commerciali a vasto raggio, nel terziario avanzato. Abbiamo gli esempi degli istituti di credito, della Fiera di Bolzano, dell'informatica, che possono diventare strumenti di un percorso più europeo. Vediamo brevemente.

La Giunta regionale ha favorito la fusione di molte Casse rurali ma si è adoperata anche, nell'ambito delle proprie competenze, a far sì che il Mediocredito e il Credito Fondiario, così come la Cassa di Risparmio di Bolzano e quella di Trento e Rovereto, procedessero alla loro trasformazione in s.p.a., corrispondendo in tal modo alle esigenze di razionalizzazione del sistema creditizio.

Il complesso dei rapporti fra tutti gli enti economici operanti nel settore è ancora suscettibile di nuove sinergie interne che noi auspicchiamo si realizzino al più presto per far fronte al

mercato finanziario europeo che si sta sempre più consolidando.

Un impulso che non potrà non passare anche attraverso le attività di Fiera, alle quali Bolzano è ormai in grado di guardare con l'attenzione sempre più rivolta al mercato internazionale. Dichiarando di volersi inserire negli impegni programmatici della Provincia di Bolzano, la Giunta regionale ha voluto muoversi con l'obiettivo di rafforzare la presenza e il ruolo di un unico polo fieristico a livello regionale auspicando la compartecipazione della Provincia autonoma di Trento.

Nel campo dell'informatica la Giunta regionale ha già avviato i necessari contatti, con riscontro positivo, con i rappresentanti delle due Province autonome e con le due società a partecipazione pubblica operanti in regione e che fanno capo appunto alle due Province. Con questa iniziativa si intende non solo entrare a far parte delle due società, ma giungere a favorire un coordinamento di tutte le numerose iniziative, già in atto, dei tre enti autonomi, con la duplice prospettiva di una fusione delle due società e la contestuale apertura al capitale privato.

**Informatizzazione del Fondiario e del Catasto** - L'informatizzazione del Libro fondiario e del Catasto ha impegnato la Giunta e gli uffici in un'attività straordinaria ed unica in Italia per le difficoltà connesse al particolare sistema vigente in Trentino-Alto Adige. Nel 1990 si è completato un progetto di fattibilità, con l'ausilio determinante di un comitato di esperti di grande livello, che ha consentito l'avvio operativo della realizzazione del sistema nel 1991; in due anni si è così potuta quasi completare l'informatizzazione del Catasto edilizio urbano (pur con le difficoltà derivate dalla contemporanea applicazione dell'I.S.I.) ed avviare a completamento il caricamento del Catasto fondiario; queste operazioni hanno comportato investimenti per circa sette miliardi.

L'aspetto più rilevante è però costituito dall'aver posto definitivamente le basi di un sistema informativo territoriale che potrà costituire un riferimento utile oltreché per gli utenti anche per gli enti (Province e Comuni) che sul territorio devono intervenire a vario titolo per aspetti programmativi e/o gestionali. In quest'ultimo anno si sono inoltre sperimentate con successo nuove procedure di collaborazione tra enti (con i Comuni di Bolzano e di Rovereto ad esempio) con l'espletamento di gare di appalto in comune. Nel 1993 si spera di avviare anche l'attività di caricamento del Libro fondiario per completare l'archivio e porre così le basi per una gestione comune dei dati nei tre sistemi: il Libro Fondiario, il Catasto urbano e il Catasto fondiario.

Al di là dei dati relativi alla legislatura è comunque di soddisfazione avere impostato su basi solide un lavoro rilevante: per i tempi richiesti (da cinque a otto anni), per l'impegno finanziario complessivamente previsto (100 miliardi circa) e per le difficoltà sia pratiche che giuridiche che l'integrazione di tali sistemi comporta.

Due settori attinenti il mondo della cooperazione e delle solidarità chiudono il capitolo delle cose fatte.

**Cooperazione** - La normativa riguardante la cooperazione è stata completata grazie all'adozione dei regolamenti di esecuzione di leggi specifiche, entrambe del 1988, la n. 15 sulla promozione e lo sviluppo della cooperazione, l'educazione e lo spirito cooperativo, e la n. 24 che prevede norme in materia di cooperazione e solidarietà sociale. Attualmente l'Amministrazione regionale sta definendo un testo normativo che consenta un intervento finanziario di maggior sostegno a favore della cooperazione;

lo stesso si rende necessario anche al fine di adeguare la materia alla nuova legge statale n. 59 del 1992.

**Combattenti e reduci -** La legge 21.07.1991 n. 13 ha esteso i benefici previsti in favore di combattenti e reduci anche ai trentini che hanno prestato servizio di guerra nelle forze armate tedesche. La Regione si è assunta l'onere finanziario per assicurare l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 6 della legge 140/85 nei confronti delle persone residenti in provincia di Trento che durante la seconda guerra mondiale hanno prestato servizio nelle forze armate tedesche o in formazioni armate che facevano capo alle stesse, equiparandole di fatto agli ex combattenti dell'esercito italiano.

Due temi non secondari attendono il dibattito conclusivo a Roma come nella nostra aula consiliare e completano il quadro del programma di Giunta.

**Giudici di pace -** Un settore di intervento di grande importanza sociale si è aperto per la Regione con l'entrata in vigore della legge dello Stato che ha soppresso l'istituzione del giudice conciliatore introducendo la nuova figura del giudice di pace. La legge istitutiva, con la norma di attuazione del 16.3.92, n. 267, rientra nel quadro della riforma del codice di procedura civile e mantiene in capo alla Regione competenze non secondarie in materia a partire dal 1994. La Regione, per parte sua, ha già predisposto un disegno di legge contenente le norme di raccordo tra la legge statale e le competenze regionali.

**Personale regionale -** Uno degli obiettivi che la Giunta regionale si era posta fin dall'inizio della legislatura era quello, d'intesa con le due Province autonome, di raggiungere l'omogeneizzazione e la perequazione tra lo status giuridico e il trattamento economico dei dipendenti regionali con quelli provinciali. Un primo obiettivo è stato raggiunto: l'eliminazione dell'agganciamento automatico dello status dei dipendenti regionali da quello dei dipendenti statali riconducendolo ad una ottica di piena esplicazione dell'autonomia regionale e collocandolo quindi nell'ambito di una contrattazione unitaria con le Province. E' stato anche predisposto, e in parte presentato, un pacchetto organico di misure intese alla completa riorganizzazione delle strutture amministrative regionali e al funzionamento degli uffici.

In questa materia, peraltro, le recenti decisioni del Governo e del Parlamento hanno introdotto rilevanti novità sia per quanto riguarda il contratto triennale 1991-1993, che per la ridefinizione del rapporto di impiego del pubblico dipendente in base ai principi della legge delega. Tutto questo ha determinato una situazione particolare e complessa che la Giunta regionale ritiene opportuno verificare con le due Province prima di procedere nell'iter dei provvedimenti, fermo restando l'impegno a recepire i principi di rigore stabiliti dalla recente complessa normativa prevista per i dipendenti statali.

**Riforma elettorale -** E' un argomento di vitale interesse nel dibattito politico nazionale e locale. Sappiamo quanto possa essere strumentalizzato da chi vede in essa l'estremo tentativo di sopravvivenza dei partiti che si sentono minacciati dagli esiti elettorali del 5 aprile. La riforma elettorale va vista invece come uno strumento fondamentale in mano ai cittadini che non accettano più l'invadenza dei partiti e nello stesso tempo come un metodo per dare stabilità di governo alle istituzioni dell'autonomia. Solo partendo da questi due pilastri ha senso affrontare la riforma elettorale: essa non è un fine, ma un mezzo per ridare dignità alla politica.

E per venire al Patto di coalizione di questa Giunta ricordo che il documento impegna i tre partiti a ricercare "soluzioni tecniche idonee ad assicurare situazioni di maggiore stabilità istituzionale, anche mediante meccanismi di soglia per l'elezione del Consiglio regionale, al fine di limitare dispersioni di voti".

L'evolversi rapidissimo della situazione politica nazionale, il dibattito in corso alla Bicamerale, i possibili imminenti referendum nazionali sui sistemi elettorali hanno costretto tutti a confrontarsi su questi argomenti. E il confronto è aperto fra i partiti sia a Bolzano che a Trento; sia per interpretare o modificare lo Statuto vigente, sia per cercare vie nuove per attuare il quadro regionale. Il terremoto elettorale di aprile ha aperto scenari nuovi, più a Trento che a Bolzano, per ora, ma ha anche evidenziato che le specificità di Bolzano non sono quelle di Trento. E' questo il chiavistello che farà saltare il quadro regionale? Sono convinto che ciò significherebbe un suicidio politico per la nostra autonomia.

Comunque l'auspicata ricerca di un consenso più ampio dell'attuale maggioranza ha comportato lunghe discussioni all'interno della maggioranza e fuori. A tutt'oggi non conosciamo l'esito finale di questo confronto. La presidenza della Giunta regionale, ha formulato una sua proposta in merito, già da luglio, e si è fatta carico di mantenere un quadro regionale di riferimento assieme alla salvaguardia delle specificità delle due Province.

Signor Presidente,  
Signori Consiglieri,

La Giunta regionale affida al dibattito e al voto del Consiglio - del quale abbiamo sempre riconosciuto, in ogni sua componente, il ruolo fondamentale nella attuazione e valorizzazione della nostra autonomia - non soltanto un bilancio di previsione; consegna all'aula qualcosa di più, la riflessione su una Regione che sente di avere ancora spazi di crescita dentro un'Europa in costruzione; una riflessione che è insieme una speranza e un progetto. Forse ci potrà essere nella Giunta il rammarico per qualche ambizione mancata sul piano dei programmi, ma forse è maggiore il disappunto per un ruolo istituzionale non sempre compiuto fra non poche difficoltà incontrate nell'esperienza regionale. Forse la capacità di fare scelte in proprio non è cresciuta di pari passo con la fiducia nei valori autentici dell'autonomia cui mai è venuta meno.

Oggi si impone una riflessione totale su due livelli: uno riguarda l'Italia, l'altro l'Europa. Uno riguarda la strada dell'autonomismo separatista, il "secessionismo" mascherato da federalismo del quale abbiamo segnali inquietanti anche nella nostra realtà; a ciò si aggiunga la prospettiva di una scelta "regionalistica" che sta ormai guadagnando terreno nel dibattito sulle riforme istituzionali di cui il nostro Paese ha bisogno. Tale scelta si sintetizza nell'attribuzione a tutte le Regioni italiane di competenze e funzioni "più forti". Questo non sarebbe affatto un male, se non si traducesse, per noi, in un sostanziale abbassamento dei livelli raggiunti.

D'altro canto fino a quando i sudtirolese possono continuare a credere che la loro condizione di "minoranza" li preserverà da riduzioni troppo drastiche della loro specialità? Fino a quando potranno illudersi che una scelta di "isolazionismo" integrale anche nei confronti del Trentino li potrà preservare da un livellamento prossimo alla comune situazione del resto delle regioni italiane? E fino a quando i Trentini potranno sentirsi garantiti nella loro appagante solitudine e considerare la Regione una camicia di Nesso cui conviene rinunciare?

Ma il discorso diventa ancora più pesante se dal quadro italiano si passa a quello europeo. Come si può continuare a parlare d'Europa e pensare di trovarvi posto presentandosi con "masse critiche" inferiori al mezzo milione di abitanti? Come si fa a proporre realisticamente ai nostri giorni un futuro europeo, correndo verso ulteriori restringimenti dei nostri spazi di convivenza piuttosto che ipotizzare ulteriori ampliamenti verso l'esterno? E preferiamo davvero correre il rischio di entrare in Europa come membri - periferici e minoritari - di una impossibile repubblica del Nord Italia o del Nord-Est, piuttosto che come portatori di una tradizione storica e culturale quasi millenaria, in cui i Trentini si chiamavano Tirolesi e i Tirolesi vedevano nel Trentino l'indispensabile supporto ad una comune posizione centrale ed economica nella Mitteleuropa?

Certo oggi lo Statuto e l'ancoraggio internazionale ci garantiscono. Ma la nostra visione sarebbe miope se non ci accorgessimo del mutamento politico profondo e continuo che la costruzione della nuova Europa esige anche da noi.

**PRÄSIDENT:** Ich danke dem Präsidenten des Regionalausschusses für die Verlesung des Berichtes zum Haushaltsvoranschlag für das Jahr 1993 und bitte nun den Präsidenten der Gesetzgebungskommission, Abg. Negherbon, um Verlesung des Berichtes der zuständigen Finanzkommission.

**PRESIDENTE:** Ringrazio il Presidente della Giunta regionale per la lettura della relazione al bilancio di previsione per l'anno 1993 e prego ora il Presidente della Commissione legislativa competente, cons. Negherbon, di dare lettura della relazione della Commissione.

**NEGHERBON:** La II<sup>a</sup> Commissione legislativa ha esaminato nelle sedute del 18, 19 e 26 novembre 1992 il disegno di legge n. 99 concernente il Bilancio di previsione della Regione autonoma Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1993 e Bilancio triennale 1993-1995.

Il provvedimento è stato esaminato alla presenza del Presidente della Giunta regionale, che, previa illustrazione del disegno di legge, ha fornito varie delucidazioni richieste più o meno da tutti i commissari presenti.

Nel corso della discussione alcuni commissari hanno rilevato che la dotazione finanziaria della Regione, risulta eccessiva se rapportata alle effettive competenze residuali ancora attribuite all'ente Regione, la qual cosa trovasi in contraddizione con il momento particolare in cui lo Stato deve provvedere a sostanziali tagli nel proprio bilancio.

In particolare il cons. Meraner ha evidenziato come cospicui importi vengano investiti nel settore del catasto, ma ciò nonostante non si notano concreti vantaggi nel servizio, dato che anche nella nostra regione i cittadini chiamati a versare l'imposta straordinaria sui fabbricati hanno dovuto affrontare lunghi tempi di attesa per entrare in possesso dei necessari dati. Ha espresso del resto critiche per i provvedimenti licenziati dal Consiglio regionale, noti come pacchetto famiglia, che prevedono per la Regione un non indifferente onere finanziario, senza peraltro soccorrere i casi più bisognosi della popolazione locale. Ha fatto un ulteriore appunto in merito alle spese per le trasmissioni televisive, che pongono in luce unilateralmente l'attività svolta dalla Giunta e dai suoi singoli membri, trascurando completamente l'operato del Consiglio nel suo complesso e delle singole forze politiche che lo compongono.

Qualche critica è stata indirizzata pure alla previsione di 77.000 milioni in entrata quale presumibile gettito IVA all'importazione, dato che le imminenti innovazioni a livello europeo faranno diminuire notevolmente questa fonte e contrariamente a quanto affermato dal Presidente della Giunta, il cons. Benedikter ha escluso l'integrazione da parte dello Stato, come previsto dalle note norme finanziarie, essendosi già a tal proposito espressa, se anche su casi diversi, la Corte costituzionale. In merito allo stanziamento per iniziative a favore dell'integrazione europea il cons. Benedikter non si è dichiarato contrario, purché la Giunta regionale provveda ad una informazione più equa e rispondente alla realtà, ponendo in evidenza anche gli aspetti negativi dello sviluppo politico europeo ed informando i cittadini fra l'altro in merito al significato del trattato di Maastricht.

Il cons. Tribus, richiamandosi alle dichiarazione programmatiche del Presidente della Giunta Andreolli al momento del suo insediamento, in cui tra l'altro ebbe ad affermare che il ruolo della Regione deve essere reinventato, nell'ultimo anno di legislatura deve constatare che nulla di nuovo si è potuto registrare a tal proposito, anzi, alla luce degli ultimi avvenimenti politici si potrebbe supporre che l'attuale coalizione non riesca a portare a termine la legislatura. Egli ha attribuito tale causa ad una precisa forza politica presente in Regione, che pur dichiarandosi apertamente contraria a tale Ente, è chiamata a gestirlo insieme ad altre forze politiche ed ha invitato pertanto il Presidente della Giunta a scegliersi altri partner per poter dare, almeno nell'ultimo anno di legislatura, un ruolo politico all'ente che egli presiede, diversamente è lecito porsi la domanda, quale utilità concreta possa offrire la Regione alla popolazione. Ha indicato i settori del casto e libro fondiario, nonché dell'Accordino quali potenziali strumenti per rilanciare il ruolo regionale.

Il cons. Kaserer, pur dichiarandosi favorevole al bilancio posto all'attenzione della Commissione, ha rilevato come la Giunta regionale non si sia adoperata per colmare la lacuna della proporzionale etnica tra il personale regionale, che risulta essere ancora sfavorevole al gruppo linguistico tedesco, non avendo, contrariamente all'impegno assunto, trasferito alcun servizio in provincia di Bolzano, la qual cosa faciliterebbe, secondo il cons. Kaserer, il reperimento in loco di personale di lingua tedesca.

Il cons. Leita ha evidenziato invece che con il noto pacchetto famiglia la Regione ha attivato una sua precisa competenza, dimostrando la volontà di adoperarsi a favore dei ceti sociali più deboli, ponendo nel contempo un segnale forte per affermare la propria autonomia.

Previa replica del Presidente Andreolli, la Commissione è passata all'esame dell'articolato, svolto senza dibattito, a conclusione del quale ha approvato nel suo complesso il provvedimento con i voti contrari dei cons. Benedikter, Meraner, Taverna e Tribus.

Si rimette pertanto il disegno di legge all'ulteriore esame del Consiglio regionale.

**PRÄSIDENT:** Ich danke dem Abg. Negherbon für die Verlesung des Berichtes der 2. Gesetzgebungskommission.

Ich möchte noch auf etwas hinweisen: Im Haushaltvoranschlag hat sich auf Seite 9 ein Druckfehler eingeschlichen, und zwar fehlt das Kapitel 910. Wir haben, nachdem es nur ein technischer Fehler ist und dies auch die Summen beweisen, die entsprechende Änderung in Form eines losen Blattes und einer Kopie verteilt. Ich bitte, das Blatt auf Seite 9 einzufügen und als neuen Text zu betrachten. Aber de facto geht es um das Kap. 910, das hier vergessen worden ist.

Ich möchte noch die Arbeitsweise in Erinnerung rufen. Sie wissen, daß wir vereinbart haben, die ersten drei Punkte der Tagesordnung zu behandeln, also den Haushalt der Region, die Rechnungslegung des Regionalrates und den Haushalt des Regionalrates. Wir haben uns verpflichtet,

bis zum Abschluß dieser drei Punkte durchzuarbeiten. Der Stundenplan ist bekanntgegeben worden. Wir arbeiten heute und morgen bis 19.00 Uhr und übermorgen, soweit es notwendig ist, auch nachts, bis zum Abschluß des dritten Tagesordnungspunktes, also der Genehmigung des Haushaltes des Regionalrates. Morgen und heute sind keine Nachsitzungen, sondern nur der verlängerte Stundenplan bis 19.00 Uhr. Soweit zur Arbeitsweise.

...Abg. Rella, wozu bitte?

Sie haben das Wort zur Arbeitsweise.

**PRESIDENTE:** Grazie cons. Negherbon per la lettura della relazione della 2. commissione legislativa.

Vorrei comunicare inoltre che a pag. 9 del bilancio di previsione si è verificato un errore di stampa: manca il capitolo 910. Poichè si tratta di un errore puramente tecnico, e questo lo dimostrano anche le cifre, abbiamo provveduto alla rettifica mediante un foglio che è stato distribuito e che dev'essere inserito alla pagina 9. Si tratta solo del capitolo 910, che è stato qui omesso.

In merito all'ordine dei lavori vorrei ricordare che secondo gli accordi presi avevamo previsto di esaurire i primi tre punti all'ordine del giorno, ovvero il bilancio della Regione, il bilancio e conto consuntivo del Consiglio regionale. Ci siamo impegnati ad esaurire tutti e tre questi punti. L'orario di lavoro è già noto. Oggi e domani lavoreremo sino alle ore 19.00 e dopodomani, qualora dovesse essere necessario, ad oltranza, sino all'esaurimento del terzo punto all'ordine del giorno, ovvero l'approvazione del bilancio del Consiglio regionale. Oggi e domani non ci saranno sedute notturne, solo dopodomani, qualora dovessero risultare necessario. Questo in merito all'ordine dei lavori.

Cons. Rella, in merito a che cosa?

**RELLA:** Grazie, signor Presidente. Volevo sottolineare che da diverse settimane, il disegno di legge rinviato dal Governo, inerente il riconoscimento dei diritti dei ladini trentini nella fase elettorale, come modifica della legge, che la Commissione ha votato pressoché all'unanimità da tempo, viene continuamente rinviato, è ai primi punti dell'ordine del giorno, ma ogni volta viene posticipato e rinviato di seduta in seduta.

E' un disegno di legge ormai del Consiglio, mi pare che porti il n. 2 del numero progressivo dei disegni di legge, è al punto n. 11 di questo ordine del giorno e le chiedo, signor Presidente, di porlo al primo punto, altrimenti continuerà ad essere rinviato e noi attribuiamo, come lei sa, un'importanza rilevante a questo argomento; da questo punto di vista c'era stato un impegno, quindi le chiedo di prestare questa attenzione alla prossima formulazione dell'ordine del giorno in modo che sia posto all'inizio dei lavori della prossima seduta. Grazie.

**PRÄSIDENT:** Ich danke Ihnen, daß Sie die Dringlichkeit dieses Gesetzentwurfes unterstrichen haben und kann Ihnen versichern, daß das Präsidium alles tun wird, um auch die Behandlung voranzutreiben. Allerdings macht die Tagesordnung nicht allein der Präsident, sondern er macht sie im Einvernehmen mit den Fraktionsvorsitzenden und da ist eben beschlossen worden, auch aufgrund der gesetzlichen Pflicht, die Haushaltsvoranschläge vorzuziehen. Dann - das muß ich Ihnen leider sagen - ist auch schon beschlossen worden, den Gesetzentwurf über die Gemeindebediensteten vorzuziehen, der von der römischen Regierung rückverwiesen worden ist und des weiteren der Gesetzentwurf über die Einführung der Rente für die Hausfrauen, der auch rückverwiesen worden ist. Ich sage Ihnen jetzt schon, daß ich die Fraktionsvorsitzenden für die erste Sitzung des Regionalrates im Jänner einberufe, und zwar haben wir am Freitag, den 8. Jänner um 9.00 Uhr Sitzung und dann sprechen wir über die Tagesordnung und über diesen Vorschlag, weil ich glaube, daß es sinnvoll und notwendig ist, diesen wichtigen Gesetzentwurf für die ladinische Bevölkerung des Fassatales voranzutreiben.

...auch zur Tagesordnung?

Bitte, Abg. Taverna, Sie haben das Wort.

**PRESIDENTE:** La ringrazio, per aver sottolineato l'urgenza di questo disegno di legge. Le posso assicurare che l'Ufficio di Presidenza farà di tutto per trattarlo al più presto. Comunque l'ordine del giorno non viene predisposto solo dal Presidente, ma anche dai capigruppo. A questo proposito era stato deciso, visto anche l'obbligo giuridico, di anticipare i bilanci. Poi era stato anche deciso di anticipare il disegno di legge sul personale comunale e il disegno di legge sulla pensione alle casalinghe, rinviati recentemente dal Governo. Le preannuncio sin d'ora che convocherò il Collegio dei capigruppo per la prima seduta di gennaio, venerdì 8, ore 9.00 per esaminare l'ordine del giorno e la sua proposta; ritengo sia giusto e doveroso portare avanti questo importante disegno di legge sulla popolazione ladina della Val di Fassa.

...Sull'ordine del giorno?

Prego, cons. Taverna, a Lei la parola.

**TAVERNA:** Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua cortese attenzione la necessità di dover esaminare con urgenza il punto n. 16 dell'ordine del giorno, vale a dire i disegni di legge nn. 89, 95 e 96, aventi per oggetto l'abrogazione della legge regionale istitutiva della l'imposta di soggiorno e delle disposizioni che prevedono la tassa di concessione per la somministrazione di bevande superalcooliche. Questi disegni di legge sono da tempo stati licenziati dalla competente Commissione, prevedono scadenze ben precise e quindi non si capisce perché non si possano affrontare nei tempi dovuti, altrimenti si corre il rischio, signor Presidente, di aver fatto del lavoro inutile e inoltre di esserci presi in giro. Siccome mi pare evidente che non siamo qui per prenderci in giro, ritengo sia urgente che l'Ufficio di Presidenza, quando stilerà il prossimo ordine del giorno, consideri anche questo aspetto.

**PRÄSIDENT:** Ich danke Ihnen, Herr Abgeordneter, auch für diesen Hinweis und für die Dringlichkeit, mit der Sie auf den Gesetzentwurf Nr. 89-95-96 aufmerksam gemacht haben und darf Ihnen versichern, daß wir ihn mit Dringlichkeit behandeln werden. Ich wiederhole, was ich vorhin Abg. Rella gesagt habe. Ich berufe das Fraktionsführerkollegium für Freitag, den 8. Jänner um 9.00 Uhr ein und ich bitte Sie, diesen Wunsch bei Ihrem Fraktionssprecher vorzubringen. Dann werden wir wie bisher üblich mit den Fraktionsvorsitzenden die Tagesordnung zusammenstellen, wie es auch für diese heutige Sitzung erfolgt ist. Ich bin mir bewußt, daß das Problem folgendes ist: Wir haben eine reiche Tagesordnung, die immer dichter wird. Wir haben etwa über 50 Punkte in den Sitzungen der Gesetzgebungskommissionen, die demnächst in den Regionalrat kommen und haben 19 Punkte bereits auf der Tagesordnung. Diese Legislaturperiode wird - wie Sie wissen - nur bis November dauern und wir arbeiten wegen des Wahltermines bis Oktober und werden versuchen, das möglichste bis dahin zu machen. Ich bitte auch die Abgeordneten in diesem Sinne um die Mitarbeit.

Wenn keine weiteren Wortmeldungen zur Tagesordnung sind, dann...

...auch zur Tagesordnung?

Bitte, Frau Abg. Chiodi.

**PRESIDENTE:** La ringrazio consigliere, per aver sottolineato l'urgenza dei disegni di legge 89, 95, 96. Le posso assicurare che lo tratteremo quanto prima. Ripeto ciò che ho già detto al cons. Rella. Convocherò il Collegio dei capigruppo per venerdì, 8 gennaio 1993, ore 9.00. La prego di voler ripresentare questa richiesta in tale sede. In quella sede avremo modo di predisporre l'ordine del giorno, così com'è avvenuto anche per questa seduta. Il problema sostanzialmente è questo: abbiamo un ordine del giorno molto fitto, che diventa sempre più lungo. Abbiamo più di 50 punti sugli ordini del giorno delle commissioni legislative che presto verranno messi all'ordine del giorno del Consiglio regionale che ne ha già 19. Questa legislatura - come sapete - terminerà a novembre. A causa della

scadenza elettorale, lavoreremo solo sino ad ottobre, cercando di fare il più possibile. Invito i sigg. consiglieri a collaborare e ad attivarsi per svolgere al meglio il lavoro che ancora ci resta.

Se nessun altro vuole intervenire sull'ordine del giorno...

...anche sull'ordine dei lavori?

Prego, cons. Chiodi.

**CHIODI:** Per sottolineare il grandissimo ritardo che porta questo Consiglio sulla legge n. 63 che è stata respinta dal Governo. Per esempio so che la legge che riguarda il trattamento economico dei dipendenti dei Comuni mi pare che sono ormai 6 o 7 mesi che questa legge è stata respinta, so che da parte delle forze sindacali, credo che come hanno sollecitato un po' tutti i gruppi presenti in Regione, abbiano sollecitato sia il Presidente del Consiglio che quello della Giunta a vedere se entro la fine dell'anno si riesce a portare a casa questa legge, che dovrebbe essere veloce, perché i punti che ha sottolineato il Governo non sono quelli determinanti della legge. Però anche in questo ordine del giorno ho visto che questo disegno di legge, che appunto è ormai datato da molti mesi, è messo al quinto punto dell'ordine del giorno e sull'ordine dei lavori si dice che andremo avanti fino al completamento del punto n. 3. Allora questo disegno di legge, che sta aspettando, che mette in difficoltà dei lavoratori, perché legato a questo ci sono delle persone che devono fare il concorso e che corrono il rischio di rimanere senza posto di lavoro e non viene discusso nemmeno entro la fine dell'anno; volevo capire se ci fosse una possibilità di intervento per vedere se entro la fine del 1992 riusciamo a portare a casa questo disegno di legge.

**PRÄSIDENT:** Ich danke Ihnen, Frau Abgeordnete. Auch dieser Wunsch ist bereits im Fraktionssprecherkollegium besprochen worden und deswegen steht dieser Punkt als Punkt 5 auf der Tagesordnung, sonst würde er ja ganz zum Schluß aufscheinen. Die Arbeiten bis zum Abschluß des Punktes 3 werden so lange fortgesetzt, bis sie erschöpft sind, auch wenn es zu einer Nachsitzung kommen sollte. Wenn wir vorher fertig werden, dann steht nichts dagegen, daß wir auch mit der Tagesordnung, wie sie hier vorliegt, fortfahren und eventuell einen Punkt vorziehen. Wir haben nur in pessimistischer Weise vorhergeschen, daß wir möglicherweise so lange brauchen. Würden wir weniger lang brauchen, könnten wir heute natürlicherweise auch andere Punkte der Tagesordnung behandeln. So wie die Tagesordnung vorliegt, ist sie beschlossen worden. Ich bitte auch um Ihr Verständnis und um Ihre Mitarbeit in diesem Sinne, ohne daß ich die Redezeit einschränken möchte, daß man sich also auch im Rahmen der zeitlichen Beanspruchung der Wortmeldung in Grenzen hält. Mehr kann ich auch nicht sagen. Alles andere liegt an der zeitlichen Verfügbarkeit.

Nachdem ich sehe, daß die Wortmeldungen zur Tagesordnung erschöpft sind, gebe ich Abg. Benedikter zur Debatte über den Haushaltvoranschlag des Jahres 1993 das Wort.

**PRESIDENTE:** La ringrazio consigliere. Anche questa richiesta è stata avanzata in sede di Collegio dei capigruppo ed è stato quindi messo al punto n. 5 all'ordine del giorno. Altrimenti ora sarebbe iscritto all'ultimo posto. I lavori - fino a conclusione del punto n. 3 - continueranno fino a chè non saranno esauriti, senza escludere la possibilità di una seduta notturna. Se termineremo prima, non ho nulla in contrario che si prosegua e si anticipino alcuni punti. Abbiamo del resto previsto di lavorare tutto questo tempo. Se comunque dovessimo impiegare meno tempo, potremmo trattare anche altri punti all'ordine del giorno. L'ordine del giorno è stato predisposto e redatto così come era stato deciso. Vorrei inoltre pregare i sigg. consiglieri di voler collaborare, cercando di attenersi, nei loro interventi, ai limiti del tempo concordato. Di più non voglio aggiungere. Tutto il resto dipende da quanto tempo rimarrà a disposizione.

Poichè nessun altro intende più intervenire sull'ordine del giorno, dò la parola al cons. Benedikter per l'intervento sul bilancio di previsione 1993 della Regione.

**BENEDIKT**: Ich bitte alle Kollegen um Aufmerksamkeit. Ich nehme nicht Stellung, um die Zeit zu vertreiben, sondern um Aspekte hervorzuheben, die ich aufgrund meiner Erfahrung und einer gründlichen Vorbereitung untersuchen kann. Ich behalte es mir vor, falls notwendig, auf das zurückzukommen, was mir der Präsident erst heute vorgelesen hat. Also, ich werde so kurz als möglich sein und mich an den Begleitbericht zum Haushaltsvoranschlag halten.

Seite 7: Da heißt es, daß die Ausgabenrückstände im Betrag von 273 Milliarden Lire ausgewiesen werden und davon beziehen sich 150 Milliarden auf den Fonds für die Gewährung von Darlehen an die örtlichen Körperschaften zur Finanzierung von Vorhaben öffentlichen Interesses. Dazu möchte ich nur bemerken, daß das einwandfrei eine Zuständigkeit der Provinzen ist und daß die Region - wenn sie zu viel Geld hat und nicht weiß, wem sie es zuwenden soll - andere Möglichkeiten hätte, den Provinzen zu helfen, anstatt sie ihrer Zuständigkeit zu beraubten. Wir wissen, diese Beraubung ist mit Zustimmung der Mehrheit der Beraubten erfolgt. Ich gehe weiter.

Es sind Fragen, die ich bereits in der Kommission aufgeworfen habe und ich möchte den Präsidenten des Regionalausschusses bitten, sie zu beantworten; sollte er nicht jetzt in der Lage sein, dann wenigstens in der Generaldebatte. Auf Seite 21 ist von der Einnahme aus Mehrwertabgaben, die an der Grenze eingehoben werden, die Rede, Abgaben, deren Betrag wie im vorigen Jahr belassen wurde: 77 Milliarden, was eine leichte Verminderung im Vergleich zur vorherigen Gebarung bedeutet und dies in Anbetracht der Tatsache, daß eben diese Einnahme ab 1. Jänner 1993 wegfällt. Ich erinnere nur daran - ich habe es in der Kommission auch aufgeworfen -, daß das Aostatal einen Gesamthaushalt von 1200 Milliarden hat und daß es bisher von dieser, an der Grenze eingehobenen Mehrwertabgabe 400 Milliarden erhalten hat, d.h. ein Drittel seines Haushaltes. Dem Aostatal hat die Regierung gesagt, daß diese Abgabe wegfallen wird und das Ende vom Lied ist, daß jetzt das Aostatal rund die Hälfte bekommen hat, also nicht mehr 400 Milliarden, sondern rund 200 Milliarden, wobei in diesem Fall tatsächlich ein Drittel des Haushaltes daraus finanziert wird. Ich weiß, wir haben einen Gesetzesartikel in der Finanzregelung von 1989, der besagt, daß die Regierung die Einnahme ersetzen muß, wenn sie wegfällt. Aber wir wissen auch, daß es ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes gibt, welches für diese Artikel, die nicht ins Autonomiestatut übernommen worden sind, vorsieht, daß es der Regierung aufgrund der Koordinierungsbefugnis gemäß Art. 119 der Verfassung freisteht, abzuwägen, ob der Finanzausgleich zwischen dem Bedarf des Staates, der Regionen und der Gemeinden hergestellt werden kann. Sie kann die Zuwendungen auch kürzen, wenn sie der Ansicht ist, daß die Region und auch die Provinzen sowieso genügend finanzielle Mittel haben, sodaß diese 77 Milliarden - das ist meine sogenannte Prophezeiung, aber man braucht kein Prophet zu sein - bestimmt nicht in dieser Höhe wieder von der Regierung zugewiesen werden.

Ich komme nun zum Proporz. Auf den Seiten 37 und folgende steht, daß es im Stellenplan 680 Bedienstete gibt und davon gehören - aufgrund der Daten, die hier enthalten sind - rund 78% Prozent der italienischen Sprachgruppe, dann aufgerundet 22% der deutschen und der Rest der ladinischen Sprachgruppe an. Die offiziellen Statistiken besagen aber, daß 63,6% Italiener - während hier sind es 78% - gemäß Proporz 33,7% Deutsche - hier sind es eben nur 22% - zugewiesen werden sollten. Also der sogenannte Proporz, der ja eine elementare Gerechtigkeitserfordernis ist, aber nicht nur bei uns, denn es gibt nämlich den Proporz in China für die sogenannten Sprachminderheiten oder für die autonomen Regionen, es gibt ihn in Rußland für die Angehörigen anderer Völker und es gibt ihn in Belgien, in der Schweizer Bundesverwaltung usw., ist nicht etwas Einmaliges für Südtirol. Und es gibt ihn auch ausdrücklich in der indischen Verfassung für die sogenannten unteren Kasten, die bis zur Verselbständigung Indiens in dieser Hinsicht vernachlässigt worden sind. In der Region ist der Proporz bei weitem nicht eingehalten worden. Denn 33% wäre der Proporz, 22% ist der tatsächliche Anteil der Angehörigen der deutschen Sprachgruppe. Ich weiß - ich war ja 1958 im Regionalausschuß - daß Art. 15 des Regionalgesetzes Nr. 23 vom 7. September 1958 sagt, daß der Proporz eingehalten

werden muß. "Bei der Aufnahme von Personal wird die Richtlinie verfolgt, die zahlenmäßige Zusammensetzung des Personals dem Bestand der Sprachgruppen in der Region anzupassen. Dieses Verhältnis wird auf einzelne Laufbahnen bezogen und zu diesem Zwecke werden die Wettbewerbe für die Aufnahme in die Anfangsstufen ausgeschrieben, indem der deutschen und der ladinischen Sprachgruppe eine angemessene Anzahl von Stellen vorbehalten wird usw.". Dann steht auch zum Unterschied zu den Proporzbestimmungen in der Landespersonalordnung, in den Gemeindepersonalordnungen und beim Staate: "...die einer Sprachgruppen vorbehaltenen Stellen, die nicht besetzt werden sollten, weil Bewerber fehlen oder weil die Bewerber nicht für geeignet erklärt wurden, werden von Bewerbern der anderen Gruppen besetzt, die für geeignet gefunden wurden". Jetzt frage ich, ob der Rechnungshof tatsächlich die Kontrolle über die Einhaltung dieses Art. 15, d.h. daß die Ausschreibung auf jeden Fall mit Bezug auf das tatsächliche Verhältnis der Sprachgruppen in der Region erfolgen muß, durchführt. Ich weiß, höchstwahrscheinlich besteht die Antwort darin, daß sich zu wenig melden. Aber aus den Daten, die hier auf den Seiten 38 bis 43 geliefert werden, geht teilweise hervor, daß sich schon genügend gemeldet haben, aber daß dann im Verhältnis trotzdem nicht proporzmäßig deutschsprachige Südtiroler angestellt werden, wobei ich annehmen muß, daß die Deutschsprachigen doch gleich gut befähigt sind, die Prüfungen zu bestehen und nicht, daß sozusagen die Deutschen dümmer als die Italiener sind was das Bestehen des Wettbewerbes betrifft. Es gibt aber tatsächlich hier Unterschiede und wir wissen auch, daß diejenigen, die in Trient angestellt werden und aus Südtirol kommen, nicht nur die Zweisprachigkeitszulage erhalten, die für alle vorgesehen ist, sondern auch die sogenannte Entfernungszulage. Beide zusammen machen bei den leitenden Stellen runde 600.000 Lire monatlich aus und bei Matura sind es immerhin runde 500.000 Lire. Wir wissen, daß der Drang bei einer öffentlichen Verwaltung angestellt zu werden anstatt im privaten Bereich, auch in Südtirol groß genug ist. Man sieht den Drang zur Landesverwaltung, zu den Sanitätseinheiten und warum nicht auch bei der Region, wo für diese kurze Entfernung, die man zurücklegen muß, immerhin diese Zulagen geschaffen worden sind. Daher wundert es mich, daß einfach zu wenig ansuchen und ich nehme an, daß erstens bei der deutschen Volksgruppe zu wenig geworben wird, die Ausschreibungen zu wenig bekanntgemacht werden und daß man sich allzu leicht damit abfindet. Das wäre selbstverständlich in erster Linie auch Aufgabe der Regionalausschußmitglieder der deutschen Sprachgruppe.

Zum Beispiel beim Grundbuchsdienst: Wir wissen, der Grundbuchsdienst wird zum Unterschied von allen anderen Diensten der Region örtlich und nicht zentral versehen. Da haben wir 88 Bedienstete - steht da - in der Provinz Bozen, von denen 26 der italienischen und 59 der deutschen Sprachgruppe angehören. Hier besteht die Schwierigkeit oder die Abschreckung, nach Trient fahren zu müssen nicht und die 59 Stellen betragen 31% und nicht 33%. Also in Südtirol müßte es schon am leichtesten sein, den Proporz tatsächlich anzuwenden und ich glaube auch, daß sich genügend dazu melden. Da heißt es z.B.: "Mit 1. September 1992 wurden im Sinne des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 31. März 1971 16 Bedienstete für die Höchstdauer von 90 Tagen eingestellt, um die durch die Anwendung der im Art. 7 des Gesetzesdekretes vorgesehenen Sonderliegenschaftssteuer entstandenen Schwierigkeiten zu bewältigen." Zwei sind in Rovereto, 6 in der Gemeinde Trient, 2 in Meran, 3 in Bozen und 3 beim Landesinspektorat des Katasters in Bozen. Also 8 in Südtirol und 8 im Trentino. Diese 16 Bediensteten, von denen 15 der italienischen und 1 der deutschen Sprachgruppen angehören, wurden den nachstehenden Ämtern zugewiesen, also unter 5 ist nur einer ein Südtiroler. Ich glaube nicht, daß für einen Dienst in Südtirol nicht genügend Südtiroler anhalten. Oder noch ein Beispiel auf Seite 43: "Öffentlicher Wettbewerb im Laufe des Jahres 1991. Ausgeschriebener öffentlicher Wettbewerb nach Prüfungen für 20 Stellen für technische und katastertechnische Assistenten". Hier heißt es "von den 11 Bewerbern der deutschen Sprachgruppe waren 9 im Besitze des Zweisprachigkeitsnachweises und 14 Bewerber sind als Sieger hervorgegangen, von denen 12 der italienischen und 2 der deutschen Sprachgruppe angehören." Hier müßten es 7 sein und ich frage mich,

ob da wirklich so wenig angehalten haben. Grundbuchsgehilfen: Beim Grundbuch sind die Ämter ja örtlich und nicht in Trient konzentriert "Wettbewerb für 12 Stellen für Grundbuchsgehilfen. Es sind 29 Gesuche eingelangt, 8 Bedienstete sind zum Wettbewerb zugelassen worden, von denen 12 der italienischen und 4 der deutschen Sprachgruppe angehören. 12 Bewerber sind als Sieger hervorgegangen, von denen 8 der italienischen und 3 der deutschen Sprachgruppe angehören." Also auch hier weniger als gemäß Proporz zustehen würden. "Befähigungsbescheinigung zur Ausübung eines Grundbuchsführers. Gesuche um Teilnahme am Lehrgang waren 97, davon 22 der deutschen Sprachgruppe. Zu den Befähigungsprüfungen für Grundbuchsführer wurden 73 Bewerber zugelassen, von denen 51 der italienischen und 16 der deutschen Sprachgruppe angehören. Die Befähigung als solche wurde dann von 43 Bewerbern erlangt, von denen 35 der italienischen und 8 der deutschen Sprachgruppe angehören". Da fragt man sich wirklich, ob hier alles mit richtigen Dingen zugegangen ist, da von den 16, die zu den Befähigungsprüfungen zugelassen worden sind, nur die Hälfte die Befähigung erreicht hat.

Ich komme zu den Ausgaben betreffend den Presse- und Informationsdienst und besonders hinsichtlich der Initiativen zur Förderung der Europäischen Integration, also Aufklärung über das werdende Europa. Ich habe schon in der Kommission gesagt, daß hier zu einseitig vorgegangen wird, d.h. wenn schon mit öffentlichen Geldern eine solche Aufklärung betrieben wird - und das ist bestimmt richtig -, dann soll die Aufklärung objektiv und sachlich sein und sowohl die positiven als auch die negativen Aspekte schildern. Ich sage ganz sachlich, daß man das Europa nicht haben will; ich würde aber sofort meine Zustimmung zu einem echten europäischen Bundesstaat einschließlich der Regionen als Einheiten, die als Mitentscheidungskörperschaften vorgesehen sind, geben. Ich möchte jetzt kurz darauf hinweisen, daß solche Informationen in Italien - ich rede nicht von den deutschen Bundesländern, die zusammen solche Aufklärungen betreiben - , daß solche wirklich objektive Informationen in Italien notwendig sind, um dem Vortäuschen falscher Tatsachen vorzubeugen und Fehlinformationen auf diese Weise zu verhindern. Da gibt es diese "quaderni europei" und am 29. Juni 1992 gab es in Mailand eine Tagung über das Verhältnis Region-Europa nach dem Vertrag von Maastricht, der Gott sei Dank noch nicht in Kraft getreten ist und wo folgende Universitätsprofessoren Vorträge gehalten haben: Schioppa, Vorsitzender der Jusfakultät der Universität Mailand, Onida, Professor für Verfassungsrecht an derselben Universität, Mattioni, Dozent für Regionalrecht an der katholischen Universität in Mailand, Ferrari, Dozent für vergleichendes öffentliches Recht an der Universität Pavia, Cappelli, Direktor des Europäischen Kollegiums in Parma und leitendes Mitglied des internationalen Studienzentrums der Europäischen Gemeinschaft und schließlich Rotelli, Dozent der höheren Schule für öffentliche Verwaltung. Nun möchte ich einige Stellen davon vorlesen, und zwar verlese ich sie in italienisch. Sie stellen eine echte sachliche Aufklärung dar, von denen heute wenigstens diejenigen, die im politischen Leben stehen, aber auch die Bevölkerung insgesamt einwandfrei im Bilde sein sollte. Also was sagen diese Leute, die an sich alle eintreten, daß es zu einem echten vereinigten Europa kommt. Da steht: "Si vuol dire che il trasferimento di una funzione dallo stato - ordinamento comprensivo dalla regione - alla comunità, non è trasferimento da uno stato membro all'apparato di governo dello stato federale indipendente dagli stati membri in esso ordinamento rappresentati - la comunità continua ad essere fondamentalmente anche dopo il trattato di Maastricht ente internazionale e cioè interstatuale. Resta ferma la constatazione che organo di decisione continua ad essere un'organo - il consiglio dei ministri - di natura interstatuale, le cui deliberazioni implicano in linea di massima l'unanimità. In questo contesto resta dunque vero che la sottrazione di una competenza alla regione è sostanzialmente riappropriazione della stessa da parte dello stato. La regione su materie in ordine alle quali è dotata di competenza legislativa anche soltanto concorrente, non risulta più legittimata ad assumere atti amministrativi o al più atti normativi di grado comunque subordinato alla legge espressione della competenza concorrente. Quando la direttiva assume contrattati della direttiva dettagliata, le competenze regionali risultano limitate alla funzione

amministrativa e a quella normativa di integrazione e di attuazione in tutta analogia a ciò che si verifica di fronte al regolamento. In sintesi la comunitarizzazione di una materia regionale implica che alla formazione degli relativi atti concorra esclusivamente lo stato e che le attività regionali relative alla loro attuazione siano di natura amministrativa o se normativa, di integrazione e di attuazione; se si esclude dunque la partecipazione delle regioni alla formazione degli atti, le regioni vengono private della loro propria competenza legislativa concorrente. La partecipazione regionale - wo groß die Rede ist, es ist ja ein beratendes Komitee der Regionen und Gebietskörperschaften vorgesehen - non soltanto si confina dunque nell'ambito di un'attività consultiva che esclude la partecipazione ad ogni forma di co-decisione. La mancata previsione di una sua ausiliazione del parlamento - daß sie also mit dem Parlament zusammenarbeiten könnte - tende ad escludere, come si è già sottolineato, l'unica possibilità di concorrere a vincolare ad interessi regionali l'attività degli organi comunitari cui sono riservate le decisioni... In concreto il rafforzamento dell'unificazione europea ha operato nel senso di favorire in misura non trascurabile l'erosione di competenze proprie delle amministrazioni regionali o locali o almeno è stato strumentalmente utilizzato dalle autorità statali per produrre tale risultato. Nella realtà italiana in particolare sono emblematici di questa vicenda l'impiego della funzione di indirizzo e coordinamento. La giurisprudenza della Corte costituzionale ha su tutti questi versanti, in buona sostanza assecondata le linee di tendenza verso la almeno parziale ricentralizzazione. Senonché è difficile sottacere che il principio di sussidiarietà è codificato a seguito degli accordi di Maastricht soltanto in ordine a rapporti tra stati e comunità e non si estende a livello substatale. Su questo secondo piano si può parlare forse della perversibilità di un valore a tendenziale espansione, di un auspicio a livello di interpretazione ma non certo di un dato normativo vero e proprio. Secondo l'articolo 3 del Trattato all'unione europea vengono conferiti nuovi specifici poteri di intervento nei seguenti settori di competenza regionale: sanità pubblica e salute, tutela dei consumatori, turismo, protezione civile, energia, istruzione, formazione e cultura e reti transeuropee. Nella sentenza del 22 giugno 1989 la Corte di giustizia europea ha affermato che qualora sussistano i presupposti necessari perché la direttiva possa essere fatta valere dai singoli dinnanzi ai giudici nazionali, tutti gli organi della pubblica amministrazione compresi quegli degli enti territoriali come i comuni, sono tenuti ad applicare la direttiva stessa, conseguentemente confronto n. 33 della sentenza al pari del giudice nazionale l'amministrazione anche comunale è tenuta ad applicare l'articolo 29 n. 5 della direttiva del consiglio 71/305 appalti pubblici, ed a disapplicare le norme del diritto nazionale o regionale non conformi a questa disposizione. E tale principio è stato ugualmente riconosciuto dalla Corte costituzionale italiana nella sentenza del 4 luglio 1989 n. 389 Provincia autonoma di Bolzano contro la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il problema della responsabilità del pubblico funzionario per mancata applicazione d'una norma comunitaria ed in particolare per mancata applicazione di una direttiva non ancora recepita dallo Stato, deve essere affrontato tenendo presente la disposizione della legge 241/90. Gli amministratori ed anche i funzionari interni delle amministrazioni nazionali, regionali, provinciali e comunali devono ugualmente disapplicare la normativa interna in caso di contrasto con quella comunitaria. Ciò è stato confermato dalla corte costituzionale nella sentenza 5 luglio 1989, n. 389 causa Provincia Bolzano contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri." Auch eine Bemerkung, die mit dem, was der Präsident heute vorgebracht hat, zusammenhängt. Da steht: "Peraltro in un'Europa davvero delle Regioni o in regioni davvero dell'Europa, il posto del Sudtirol non potrebbe non essere se lo volesse nel Tirolo e magari quello della Valle d'Aosta se lo volesse con la Savoia anzichè il Piemonte." Wobei ich nur bemerken möchte, der Präsident Andreoli hat kurz angedeutet, daß wir sonst ja zu klein wären, wenn Südtirol nicht mit dem Trentino zusammengeht. Ich möchte nur sagen, Südtirol ist der Fläche nach fast doppelt so groß wie Luxemburg und hat 100.000 Einwohner mehr als Luxemburg. Luxemburg ist ein Gründungsmitglied der Europäischen Gemeinschaft und ist etwas weniger groß als der Kanton Graubünden, denen beiden man sicher nicht die Voraussetzungen absprechen kann, daß sie einen Staat bilden können. Ich vergleiche ihn und selbstverständlich nicht mit

Liechtenstein, wo wir wissen, daß Liechtenstein mit seinen 18.000 Einwohnern trotzdem Mitglied der Vereinten Nationen ist. Ich ersuche also in aller Form, daß in diesen Initiativen zur Förderung der europäischen Integration - dazu gehören auch Veröffentlichungen - die volle Wahrheit über die jetzige Entwicklung, über das, was Maastricht vorsieht, gesagt wird. Und in diesen Tagungsvorträgen steht ferner: "Il potere del Parlamento europeo è ancora gravemente insufficiente. In tutte le materie più importanti si richiede ancora al Parlamento europeo semplicemente un parere. Il Parlamento europeo deve essere solo consultato, che vuol dire che il Parlamento dice la sua e poi il Consiglio dei ministri fa ciò che vuole. Il rapporto tra Parlamento e Consiglio dei ministri è squilibrato, che vuol dire violare il principio non tanto della separazione dei poteri, quanto dell'equilibrio dei poteri, che è una delle radici della democrazia. L'equilibrio dei poteri è un obiettivo che non è stato conseguito così come non è stato colmato il deficit democratico per le regioni che ho prima enunciato. Il parlamento europeo essendo stato eletto a suffragio universale ha una legittimazione democratica che nessun primo ministro possiede perché il primo ministro possiede la legittimazione democratica del suo Paese. Il Parlamento europeo possiede la legittimazione democratica di tutti gli europei del popolo europeo." Mit anderen Worten, dieser Ministerrat ist nur eine Zusammenkunft der Exponenten der jeweiligen Staaten und die treffen Entscheidungen, die dieses EG-Europa betreffen, aber die nicht dem EG-Europa gegenüber verantwortlich sind, denn das Parlament hat nichts zu sagen.

Ich gehe weiter und zwar was das Grundbuch und Kataster betrifft. "Die Anzahl der zur Führung des Grundkatasters vorgesehenen Ämter beträgt 22 - Seite 77 -. Zur Zeit sind sämtliche Katasterämter in der Provinz Trient, 12 von 12 für den Parteienverkehr offen, während in der Provinz Bozen die Anzahl der offenen Ämter 9 von 10 beträgt." Also in Trient sind es 12, in Bozen 10, davon eines, das Amt in Welsberg kann aus Personalmangel nicht in Betrieb gesetzt werden. Ich frage mich nur, wieso in Südtirol immerhin 2 weniger sind, wo Südtirol runde 2.400 qkm mehr Fläche aufweist und gleich viel Einwohner wie das Trentino hat. Ebenso die Führung des Gebäudekatasters konzentriert sich auf 5 Ämter in der Provinz Bozen und 8 in der Provinz Trient.

Ich komme zum Genossenschaftswesen, Seite 101. Da heißt es: "In Durchführung der Bestimmung des Artikels 11 des Gesetzes Nr. 59 von 1992 und in Anwendung des Art. 105 des Sonderautonomiestatutes hat der Regionalausschuß mit Beschuß vom 17. Juli 1992 betreffend die Errichtung des Fonds wechselseitiger Unterstützung für die Förderung und Entwicklung des Genossenschaftswesens Bestimmungen erlassen und sich unmittelbar vorbehalten, die Förderung und Entwicklung von Genossenschaften, die nicht den Landesverbänden angehören, zu forcieren." Für diesen Fonds werden 3% des jährlichen Nettobetriebsgewinnes der regionalen Genossenschaften und ihrer Konsortien, die keiner Vereinigung beigetreten sind und nicht für die Errichtung des Fonds gesorgt haben, ausgewiesen. "Auf diese Art und Weise behält sich die Regionalverwaltung am Anfang jeder Finanzierung einen Teil der vereinnahmten Beträge vor, um damit die Initiativen nach Art. 11 des genannten Gesetzes direkt zu unterstützen. Die restlichen Beträge werden den beiden autonomen Provinzen Bozen und Trient für die Zwecke, die in die Zuständigkeit der Provinzen nach demselben Art. 11 fallen, zur Verfügung gestellt". Da ist ein Widerspruch, Herr Präsident, denn die Region hat die Zuständigkeit für die Entwicklung und Aufsicht über das Genossenschaftswesen, aber sie ist den Provinzen übertragen worden. Jetzt geht es meiner Ansicht nach nicht, daß man wieder bei einem Teil dieser Genossenschaften die Aufsicht der Region zurückbehält, weil auf diese Weise die Aufsicht, die nach einheitlichen Richtlinien erfolgen soll, zersplittet wird. Das ist meiner Ansicht nach nicht in Ordnung.

Jetzt komme ich zu etwas, was Assessor Morandini interessieren sollte. Da steht auf Seite 109: "In diesem Zusammenhang soll eine neue Mustersatzung erarbeitet werden, die von den öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen als Grundlage für die Erstellung der eigenen Satzungen benutzt werden kann und die vorhergehende vom Regionalausschuß ausgearbeitete Mustersatzung ersetzen soll", obwohl wir ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes haben, das besagt,

dab daß diejenigen sogenannten öffentlichen Körperschaften, die jetzt auf Privatinitiative zurückgehen, wieder die rechtliche Möglichkeit haben, rein private Körperschaften zu werden, daß sie also zurückkehren zum Privatrecht, zum Bürgerlichen Gesetzbuch. Das können auch die Regionen machen, wenn der Staat kein allgemeines Reformgesetz erläßt, und ich möchte darauf hinweisen - ich müßte ja annehmen, daß Morandini das weiß - , daß es das REGIONALGESETZ der Region Emilien gibt. Wir wissen, daß sie immer als kommunistische Region berüchtigt war, aber anscheinend stimmt das nicht mehr ganz. Wir haben hier das Gesetz vom 1. Juni 1992, Nr. 27 und da steht: "Art. 1. Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza IPAP possono chiedere alla regione la depubblicizzazione ed il contestuale riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato. Hanno diritto alla depubblicizzazione ed al contestuale riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato ai sensi dell'art. I le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per le quali si ha accertata l'appartenenza ad una delle seguenti categorie: istituzione aventi carattere associativo, istituzione promosse e amministrate da privati e istituzioni a ispirazione religiosa. Sono considerate a carattere associativo le istituzioni per le quali occorrono le seguenti condizioni: che la costituzione dell'ente sia avvenuta per una iniziativa volontaria dei soci o di promotori privati. Nel caso in cui non siano congiuntamente presenti tutte le tre condizioni sulla base di documentazione presentata dall'ente la regione accerta se nella storia dell'ente medesimo dopo l'entrata in vigore della legge del 1890, si siano verificati fatti autoritativi che abbiano snaturato l'originario carattere associativo." Die Region Emilien hat die Reprivatisierung, die Rückführung ins Privatrecht dieser istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza eingeführt, während hier die Region mit etwa 180 Artikeln die Satzungen und das Funktionieren genauestens regelt und praktisch aus diesen Fürsorgekörperschaften etwas ähnliches macht, etwas was mehr oder weniger die Gemeinden mit der entsprechenden Gemeindeaufsicht sind, also mit der gleich strengen Aufsicht über all ihre Amtshandlungen, wie es bei der Gemeindeaufsicht der Fall ist, was an sich für die öffentlich-rechtliche Körperschaften, die von Haus aus öffentlich-rechtlich gestaltet worden sind, ein Wahnsinn ist.

Ich behalte mir vor, nachdem ich noch 13 Minuten Zeit habe, in einem zweiten Anlauf noch zu einigen Punkten Stellung zu nehmen, die im heutigen Bericht enthalten sind und die ich nicht in dieser Stellungnahme habe berücksichtigen können. Danke!

*(Prego i signori consiglieri di prestare un attimo di attenzione. Non intervengo per perdere del tempo, bensì per esaminare alcuni aspetti che grazie alla mia esperienza e alla preparazione approfondita posso analizzare attentamente.*

*Mi riservo comunque, se necessario, di ritornare sulle dichiarazioni del Presidente, di cui oggi ha dato lettura. Per cui cercherò di essere il più breve possibile e di intervenire in merito alla relazione accompagnatoria al Bilancio di Previsione.*

A pag. 7 si legge che la consistenza dei residui passivi è stimata in lire 273 miliardi di cui 150 si riferiscono al fondo per l'erogazione di mutui agli enti locali per il finanziamento di iniziative di pubblico interesse. Ed a tale riguardo desidero osservare che già in commissione legislativa avevo posto una domanda a cui il Presidente della Giunta è ora invitato a rispondere, e se non fosse in grado di farlo, La pregherei di provvedervi in sede di discussione generale. A pag. 21 si cita lo stanziamento per gli scambi internazionali, contenuto in lire 77.000 milioni, con una leggera flessione rispetto all'esercizio precedente, e ciò in considerazione del fatto che, con l'abbattimento delle barriere doganali disposto dal 1 gennaio 1993, tale cespita verrà a cadere.

Ricordo a tale riguardo che la Valle d'Aosta ha un bilancio complessivo di 1200 miliardi e che sino ad ora 400 miliardi venivano introitati con la riscossione dell'imposta sul valore aggiunto relativa all'importazione, e che tale somma costituiva un terzo del suo bilancio. Il Governo ha però decretato la soppressione di tale gettito, per cui ora alla Vale d'Aosta verranno attribuiti non più 400 miliardi - in sostituzione del gettito soppresso - bensì solamente circa 200, mentre circa un

*terzo del gettito veniva finanziato con tale cespita d'entrata. So che esiste una norma finanziaria del 1989, la quale prevede che se tali entrate vengono sopprese, il Governo deve provvedere alla sostituzione del gettito soppresso o ridotto. Ma vi è anche una sentenza della Corte Costituzionale, la quale riconosce al Governo, grazie alla potestà di indirizzo e coordinamento ed all'art. 119 della Costituzione, la facoltà di esaminare, per quegli articoli che non sono stati recepiti dallo Statuto di Autonomia, l'equilibrio finanziario rapportando la dotazione finanziaria delle regioni e delle Province alle necessità dello Stato, dei Comuni etc.... Per cui nel caso in cui lo Stato ritiene che la regione e le province abbiano sufficienti mezzi finanziari, può ridurre le sue attribuzioni. Il Governo sicuramente non ci attribuirà più i 77 miliardi programmati e non serve essere dei profeti per prevederlo.*

*Passerò ora la problema della proporzionale. A pag. 37 e seguenti è citata la dotazione organica del personale regionale, costituita da 680 unità, di cui circa il 78% appartenenti al gruppo linguistico italiano e il 2% circa a quello tedesco mentre il resto a quello ladino. Le statistiche ufficiali ci offrono dei dati differenti, e cioè il 63,6% di appartenenti al gruppo linguistico italiano (mentre qui sono 78%) il 33,7% appartenenti al gruppo linguistico tedesco, mentre qui sono solamente il 22%. La cosiddetta proporzionale, che costituisce uno dei requisiti fondamentali di equità non esiste solo nella nostra regione - infatti la proporzionale esiste anche in Cina per le cosiddette minoranze linguistiche o per le regioni autonome, in Russia per i rappresentanti di altri popoli ed infine in Svizzera, presso l'amministrazione confederata. La proporzionale non costituisce un evento unico in Alto Adige, essendo sancita ad es. anche dalla Costituzione dell'India per le caste inferiori dimenticate sino alla indipendenza dell'India. Nella nostra regione la consistenza del personale riferita ai singoli gruppi linguistici dovrebbe essere del 33% per il gruppo linguistico tedesco mentre effettivamente è del 22%. L'art. 15 della legge regionale n. 23 del 7 settembre 1958 prevede l'ottemperanza alla norma della proporzionale "Nell'assunzione di personale si deve adeguare la rappresentanza numerica del personale alla consistenza dei gruppi linguistici presenti nella regione. Questo rapporto è riferito alle singole carriere ed a tale scopo vengono banditi dei concorsi per l'assunzione di personale ai livelli iniziali, riservando ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco e ladino un congruo numero di posti..." Inoltre si dice, a differenza di quanto previsto dalle norme sulla proporzionale vigente per l'ordinamento del personale provinciale, che i posti riservati ad un gruppo linguistico che non vengono occupati per mancanza di candidati o perché i candidati non sono stati dichiarati idonei, vengono occupati da candidati dell'altro gruppo linguistico dichiarati idonei. Ora mi chiedo se la Corte dei Conti ha effettivamente verificato che tale articolo 15 sia stato osservato e cioè che i posti banditi a concorso facciano veramente riferimento al rapporto effettivo dei gruppi linguistici nella regione. Probabilmente la risposta che mi verrà data è che il numero dei candidati di madrelingua tedesca è esiguo. Ma dai dati riportati a pag. 38 - 43, si rileva invece che un numero sufficiente di candidati si è presentato ai differenti concorsi, ma che poi invece non si è ottemperato all'applicazione della proporzionale al momento dell'assunzione di personale appartenente al gruppo linguistico tedesco. Presumo che i rappresentanti di madrelingua tedesca siano in grado di superare i concorsi alla stessa stregua dei rappresentanti di madrelingua italiana e non che non siano più sciocchi degli appartenenti al gruppo linguistico italiano. Vi sono però delle differenze e sappiamo che chi viene assunto a Trento e proviene dall'Alto Adige percepisce non solo l'indennità di bilinguismo, prevista per tutti, bensì anche la cosiddetta indennità di missione. Esse ammontano per i livelli superiori a 600.000 lire mensili, e per quelli per cui è sufficiente il diploma di maturità a 500.000 lire mensili. Sappiamo d'altronde che anche il Alto Adige vi è una netta preferenza per un'occupazione alle dipendenze dell'amministrazione provinciale, una riprova lo sono le domande presentate alle U.S.L., mentre ciò non vale per la Regione che concede a coloro i quali non risiedono a Trento, e debbono percorrere brevi distanze, un'indennità di missione. Per questo mi meraviglia il fatto che il numero delle domande di assunzione sia così ridotto. A tale riguardo presuppongo si faccia tropo poca pubblicità tra il gruppo linguistico tedesco, ovvero che i bandi di concorso vengano pubblicizzati troppo poco. Ovviamente*

*questo dovrebbe essere un compito spettante in prima linea ai rappresentanti di Giunta di madrelingua tedesca.*

*Ad es. per ciò che concerne il servizio del Libro Fondiario è noto che esso viene svolto in ambito locale e non dagli Uffici centrali. Gli addetti a questo servizio presso gli Uffici del Libro fondiario della Provincia di Bolzano sono 88, di cui 26 appartenenti al gruppo linguistico italiano e 59 a quello tedesco. E' evidente che per questo settore non esiste una difficoltà oppure un deterrente che impedisca di ambire ad un'occupazione ed i 59 posti occupati da rappresentanti di madrelingua tedesca non costituiscono il 33 per cento bensì il 31 per cento. Per cui nella Provincia di Bolzano dovrebbe essere meno difficoltoso applicare la proporzionale. Nella relazione si dice inoltre "A decorrere dal 1 settembre 1992, per un massimo di 90 giorni, sono state assunte, ai sensi del D.P.R. 31 marzo 1971, n. 276, n. 16 unità per far fronte alla situazione di emergenza derivante dall'applicazione dell'imposta straordinaria sugli immobili prevista dall'art. 7 del D.L. 11 luglio 1992, n. 333 convertito nella legge 8 agosto 1992 n. 359. Delle unità assunte 2 al Comune di Trento, 2 al Comune di Rovereto, 2 al Comune di Merano, 2 al Comune di Bolzano e 2 all'Ispettorato provinciale del Catasto di Bolzano". Per cui si tratta di 8 unità in Alto Adige ed 8 nel Trentino. Questi 16 dipendenti, di cui 15 appartenenti al gruppo linguistico italiano ed 1 a quello tedesco, sono stati assegnati agli Uffici predetti, e su cinque uno solo è sudtirolese. Non credo che non vi siano sudtirolese che ambiscono a lavorare in Alto Adige. Inoltre a pag. 43 si cita: "concorsi banditi nel corso del 1991 ed espletati: concorso pubblico per esami a 20 posti di assistente tecnico e catastale - 11 candidati appartenenti al gruppo linguistico tedesco, di cui 9 in possesso dell'attestato di bilinguità, 14 candidati sono risultati vincitori, di cui 12 appartenenti al gruppo linguistico italiano e 2 al gruppo linguistico tedesco. Ma dovrebbero invece essere 7 e mi chiedo se veramente così poche persone si sono candidate. Inoltre è stato bandito un concorso a 12 posti di aiutante tavolare. Sono pervenute 29 domande, ammessi al concorso sono stati 18 dipendenti, di cui 12 appartenenti al gruppo linguistico italiano e 4 appartenenti al gruppo linguistico tedesco. Anche in questo caso i posti coperti dai rappresentanti di madrelingua tedesca sono inferiori a quelli che spetterebbero a tale gruppo secondo la proporzionale. Corso teorico-pratico per il conseguimento del diploma di abilitazione alle funzioni di Conservatore del Libro Fondiario. Sono pervenute 97 domande, di cui 74 appartenenti al gruppo linguistico italiano e 22 a quello tedesco. Sono stati abilitati alle funzioni di Conservatore n. 43 candidati, di cui n. 35 appartenenti al gruppo linguistico italiano e n. 8 al gruppo linguistico tedesco. Nasce spontanea la domanda se tutto si sia svolto correttamente, poichè dei 16 candidati ammessi all'esame di abilitazione, solamente la metà ha ottenuto l'abilitazione.*

*Passerò ora ad un altro aspetto e cioè al servizio stampa ed informazione sull'attività della regione ed in particolare alle iniziative per la promozione dell'integrazione europea, alle informazioni sulla futura Europa. Già in Commissione ho avuto modo di dire che si è proceduto in modo univoco, e se si vuole fare un simile tipo d'informazione con il denaro pubblico, cosa perfettamente corretta, l'informazione deve essere chiara, oggettiva, e toccare sia gli aspetti negativi che positivi. Dico molto obiettivamente che in generale non si vuole quest'Europa unita, ma darei subito la mia approvazione ad un vero Stato federale europeo comprendente le Regioni quali entità previste come organo co-decisionale. Ed ora vorrei far rilevare che in Italia, dove mancano delle informazioni corrette, necessarie per prevenire la simulazione di fatti errati e per evitare delle informazioni erronee, sono stati pubblicati dei "quaderni europei" e che il 29 giugno 1992 si è tenuta a Milano una conferenza sul "rapporto Regioni-Europa dopo l'Accordo di Maastricht" (fortunatamente non ancora entrato in vigore). I seguenti professori universitari sono intervenuti a detta conferenza: Schioppa, Preside della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Milano, Onida, professore di diritto costituzionale alla stessa università, Mattioni, Docente di diritto regionale all'università Cattolica di Milano, Ferrari, docente di diritto pubblico comportato all'università di Pavia, Cappelli, direttore del Collegio Europeo a Parma nonché membro del direttivo del centro studi internazionale*

della Comunità Europea ed infine Rotelli docente dell'Istituto superiore per amministrazione pubblica. Darò ora lettura di alcuni passi che costituiscono una vera informazione oggettiva e su cui oggi, coloro i quali sono in politica, dovrebbero essere in grado di informare correttamente tutta la popolazione. Cosa dicono questi professori i quali si esprimono a favore di una vera Europa Unita: "Si vuol dire che il trasferimento di una funzione dallo stato - ordinamento comprensivo della regione, alla comunità, non è trasferimento da uno stato membro all'apparato di governo dello stato federale indipendente dagli stati membri in esso ordinamento rappresentati - la comunità continua ad essere fondamentalmente anche dopo il trattato di Maastricht, ente internazionale e cioè interstatuale. Resta ferma la constatazione che organo di decisione continua ad essere un'organizzazione - il consiglio dei ministri - di natura interstatuale, le cui deliberazioni implicano in linea di massima l'unanimità. In questo contesto, resta dunque vero che la sottrazione di una competenza alla regione è sostanzialmente riappropriazione della stessa da parte dello stato. La regione su materie in ordine alle quali è dotata di competenza legislativa anche soltanto concorrente, non risulta più legittimata ad assumere atti amministrativi o al più atti normativi di grado comunque subordinato alla legge espressione della competenza concorrente. Quando la direttiva assume contrattati della direttiva dettagliata, le competenze regionali risultano limitate alla funzione amministrativa e a quella normativa di integrazione e di attuazione in tutta analogia a ciò che si verifica di fronte al regolamento. In sintesi la comunitarizzazione di una materia regionale implica che alla formazione degli relativi atti concorra esclusivamente lo stato e, che le attività regionali relative alla loro attuazione siano di natura amministrativa o se normativa, di integrazione e di attuazione; se si esclude dunque la partecipazione delle regioni alla formazione degli atti, le regioni vengono private della loro propria competenza legislativa concorrente. La partecipazione regionale - e si parla spesso di questo comitato delle Regioni, un organo consultivo delle regioni e degli enti locali - non soltanto si confina dunque nell'ambito di un'attività consultiva che esclude la partecipazione ad ogni forma di co-decisione. La mancata previsione di una sua ausiliozione del parlamento tende ad escludere, come si è già sottolineato, l'unica possibilità di concorrere a vincolare ad interessi regionali l'attività degli organi comunitari cui sono riservate le decisioni... In concreto il rafforzamento dell'unificazione europea ha operato nel senso di favorire in misura non trascurabile l'erosione di competenze proprie delle amministrazioni regionali o locali o almeno è stato strumentalmente utilizzato dalle autorità statali per produrre tale risultato. Nella realtà italiana in particolare, sono emblematici di questa vicenda l'impiego della funzione di indirizzo e coordinamento. La giurisprudenza della Corte costituzionale ha su tutti questi versanti, in buona sostanza assegnata le linee di tendenza verso la almeno parziale ricentralizzazione. Senonché è difficile sottacere che il principio di sussidiarietà è codificato a seguito degli accordi di Maastricht soltanto in ordine a rapporti tra stati e comunità e non si estende a livello substatale. Su questo secondo piano si può parlare forse della perversità di un valore a tendenziale espansione, di un auspicio a livello di interpretazione ma non certo di un dato normativo vero e proprio. Secondo l'articolo 3 del Trattato all'unione europea vengono conferiti nuovi specifici poteri di intervento nei seguenti settori di competenza regionale: sanità pubblica e salute, tutela dei consumatori, turismo, protezione civile, energia, istruzione, formazione e cultura e reti transeuropee. Nella sentenza del 22 giugno 1989 la Corte di giustizia europea ha affermato che qualora sussistano i presupposti necessari perché la direttiva possa essere fatta valere dai singoli dinnanzi ai giudici nazionali, tutti gli organi della pubblica amministrazione compresi quegli degli enti territoriali come i comuni, sono tenuti ad applicare la direttiva stessa, conseguentemente confronto n. 33 della sentenza al pari del giudice nazionale l'amministrazione anche comunale è tenuta ad applicare l'articolo 29 n. 5 della direttiva del consiglio 71/305 appalti pubblici, ed a disapplicare le norme del diritto nazionale o regionale non conformi a questa disposizione. E tale principio è stato ugualmente riconosciuto dalla Corte costituzionale italiana nella sentenza del 4 luglio 1989 n. 389 Provincia autonoma di Bolzano contro la Presidenza del Consiglio dei ministri. Il problema della responsabilità del pubblico

*funzionario per mancata applicazione d'una norma comunitaria ed in particolare per mancata applicazione di una direttiva non ancora recepita dallo Stato, deve essere affrontato tenendo presente la disposizione della legge 241/90. Gli amministratori ed anche i funzionari interni delle amministrazioni nazionali, regionali, provinciali e comunali devono ugualmente disapplicare la normativa interna in caso di contrasto con quella comunitaria. Ciò è stato confermato dalla corte costituzionale nella sentenza 5 luglio 1989, n. 389 causa Provincia Bolzano contro la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Vi è inoltre un'osservazione che è connessa alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale: "Peraltro in un Europea davvero delle Regioni o in regioni davvero dell'Europa, il posto del Sudtirolo non potrebbe non essere se lo volesse nel Tirolo e magari quello della Valle d'Aosta se lo volesse con la Savoia anzichè il Piemonte." E a tale riguardo desidero sottolineare che l'Alto Adige ha una superficie due volte maggiore rispetto a quella del Lussemburgo e 100.000 abitanti in più rispetto a quest'ultimo. Il Lussemburgo è ciò nonostante uno dei padri fondatori della Comunità Economica Europea ed ha una superficie leggermente inferiore a quella del canton Grigioni e di cui non si può negare che formi uno stato. Ovviamente non lo confronto con il Liechtenstein e con i suoi 18.000 abitanti, che però è membro delle Nazioni Unite. Per questo desidero invitare chi responsabile a far si nell'ambito di queste iniziative per la promozione dell'integrazione europea la sensibilizzazione corrisponda ad una vera riflessione sullo sviluppo attuale del dopo Maastricht. In queste relazioni congressuali si dice inoltre: "Il potere del Parlamento europeo è ancora gravemente insufficiente. In tutte le materie più importanti si richiede ancora al Parlamento europeo semplicemente un parere. Il Parlamento europeo deve essere solo consultato, che vuol dire che il Parlamento dice la sua e poi il Consiglio dei ministri fa ciò che vuole. Il rapporto tra Parlamento e Consiglio dei ministri è squilibrato, che vuol dire violare il principio non tanto della separazione dei poteri, quanto dell'equilibrio dei poteri, che è una delle radici della democrazia. L'equilibrio dei poteri è un obiettivo che non è stato conseguito così come non è stato colmato il deficit democratico per le regioni che ho prima enunciato. Il parlamento europeo essendo stato eletto a suffragio universale ha un'legittimazione democratica che nessun primo ministro possiede perché il primo ministro possiede la legittimazione democratica del suo Paese. Il Parlamento europeo possiede la legittimazione democratica di tutti gli europei del popolo europeo." In altre parole questo Consiglio dei Ministri costituisce l'organo costituito da esponenti dei singoli Stati preposti alle decisioni che concernono l'Europa, ma che tuttavia non sono responsabili nei confronti dell'Europa comunitaria, poiché il Parlamento europeo non ha alcuna potestà decisionale.*

*Inoltre in riferimento al Libro Fondiario ed al Catasto, si dice a pag. 77 che gli uffici previsti per la tenuta del Catasto sono attualmente 22, e che sono aperti tutti gli uffici della Provincia di Trento (12 su 12) mentre in provincia di Bolzano le sedi aperte al pubblico sono 9 su 10. Quindi in Trentino 12, in Alto Adige 10 ed uno di questi, quello di Monguelfo non può svolgere la propria attività per mancanza di personale. Mi domando perché in Alto Adige siano 2 in meno, mentre la Provincia di Bolzano ha una superficie maggiore di circa 2.4000 km<sup>2</sup> a parità di popolazione. Così come la tenuta del Catasto urbano è concentrata su 5 uffici nella provincia di Bolzano e su 8 nella Provincia di Trento.*

*Ed ora desidero toccare alcuni aspetti della cooperazione. A pg. 101, si dice che "in attuazione del disposto dell'art. 11 della legge n. 59 del 1992, ed in applicazione dell'articolo 105 dello Statuto speciale di autonomia, la Giunta regionale ha assunto la deliberazione n. 819 del 17 giugno 1992 che sostituisce il fondo regionale mutualistico per la promozione e lo sviluppo della cooperazione e che si riserva una parte delle somme introitate per sostenere direttamente le cooperative che non appartengono ad associazioni provinciali. In questo fondo affluiscono obbligatoriamente il 3 per cento degli utili netti annulli di esercizio delle società cooperative regionali e loro consorzi, che non aderiscono alle associazioni e che non hanno provveduto a costituire il fondo mutualistico previsto dall'art. 11, comma 1 della legge regionale n. 59 medesima". A mio avviso questa è una*

*contraddizione, signor Presidente, poichè la Regione aveva competenza in materia di sviluppo e controllo delle cooperative, ma tale competenza è stata trasferita alle Province. A mio avviso non si può voler esercitare un parte del controllo sulle cooperative, poichè tale vigilanza non sarebbe più omogenea, bensì frantumata. E secondo me ciò non è corretto.*

*Ed ora vorrei riprendere alcune frasi che interessano in modo particolare l'assessore Morandini. A pag. 109 si dice "in tale contesto verrà preparato un nuovo statuto-tipo che potrà essere utilizzato dalle I.P.A.B. quale traccia per la predisposizione di propri testi statutari e che sostituirà quello precedentemente predisposto dall'Amministrazione regionale, anche se esiste una sentenza della Corte costituzionale la quale prevede che tutti gli enti pubblici costituiti su iniziativa privata possano essere riprivatizzati. E le regioni possono provvedervi finchè lo Stato non emanava una legge di riforma. Desidero quindi rilevare che la regione Emilia Romagna ha emanato una legge - e tutti sappiamo che essa fino ad ora è sempre stata considerata una regione comunista - la n. 27 del 1 giugno 1992 la quale all'art. 1 recita: "Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza IPAP possono chiedere alla regione la depubblicizzazione ed il contestuale riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato. Hanno diritto alla depubblicizzazione ed al contestuale riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato ai sensi dell'art. 1 le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza per le quali si ha accertata l'appartenenza ad una delle seguenti categorie: istituzione aventi carattere associativo, istituzione promosse e amministrate da privati e istituzioni a ispirazione religiosa. Sono considerate a carattere associativo le istituzioni per le quali occorrono le seguenti condizioni: che la costituzione dell'ente sia avvenuta per una iniziativa volontaria dei soci o di promotori privati. Nel caso in cui non siano congiuntamente presenti tutte le tre condizioni sulla base di documentazione presentata dall'ente la regione accerta se nella storia dell'ente medesimo dopo l'entrata in vigore della legge del 1890, si siano verificati fatti autoritativi che abbiano snaturato l'originario carattere associativo." La regione Emilia Romagna ha introdotto la depubblicizzazione di questi istituti di assistenza e beneficenza mentre la Regione ha disciplinato dettagliatamente lo Statuto ed il loro funzionamento con i suoi 180 articoli e ha fatto di queste I.P.A.B. qualcosa di simile ai comuni ed alla relativa vigilanza comunale, con il severo controllo del loro operato, come avviene per i Comuni: In effetti però permangono enti di diritto pubblico, perché istituiti secondo tali principi.*

*Poichè mi rimangono ulteriori 13 minuti mi riservo di intervenire in un secondo intervento su alcuni punti contenuti nella relazione al Bilancio di previsione, che non ho potuto esaminare in questo intervento. Grazie!)*

**(Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter)  
(Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz)**

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Tribus.

**TRIBUS:** Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Herr Präsident Andreolli ist ein unverbesserlicher Optimist, wenn er einmal im Jahr zu begründen versucht, daß das Haus, das er verwaltet, nicht nur ein Haus ist, sondern geradezu eine Villa. Er macht das auch in einer gewissen feurigen Rhetorik und Eleganz, daß man ihm fast glauben könnte. Also wenn man Andreollis Ausführungen liest, könnte man fast zur Überzeugung gelangen, daß die Region Trentino-Südtirol geradezu ein europäischer Vorposten ist, eigentlich der Ort, an dem Europa konzipiert und konstruiert wird und daß diese Konzeption der Region von einer breiten Mehrheit getragen wird, die uns zur Überzeugung bringen kann, daß die Hypothese "Europa der Regionen", die ja das Kernstück der politischen Utopie ist, die Andreolli in seinem Bericht ausdrückt, von einer breiten Bevölkerung, von einer breiten politischen Mehrheit getragen wird und wir somit von Trient und Bozen ausgehend als erste eine regelrechte Umkämpfung der heutigen Europakonzeption imstande sein sollten,

weiterzubringen. Abg. Benedikter hat da recht. Die heutige Konzeption Europas ist nicht eine regionalistische, nicht eine föderalistische, nicht eine autonomistische. Maastricht bleibt trotz der positiven Elemente, die enthalten sind, ein Rückschritt in der Föderalisierung Europas, bleibt im wesentlichen eine Bestätigung des Zusammenschlusses von National-staatlichkeiten, und der Begriff der Regionen ist nach wie vor ein wenig bedeutendes Anhängsel. Eben an dieses Anhängsel einer Regionenkommission müssen wir uns anhängen, und zwar bestärkt und bewußt, wenn diese europäistische Politik der Region überhaupt zu einem Ziel führen soll.

Es stimmt, daß man seit einigen Jahren versucht hat, die Idee "Europa der Regionen" ganz einfach herbeizureden. Sie ist nicht da, existiert nicht auf Staatenebene, sie existiert nicht auf europäischer Ebene, aber allein die Tatsache, daß wir immer darüber reden, daß wir alle so tun, als sei das eine Selbstverständlichkeit, ist bezeichnend. Man tut es in Bozen, in Trient, das tun jetzt verstärkt und sehr militant geradezu die Nordtiroler und andere österreichische Bundesländer, die irgendwie glauben, mit einer regionalistischen Konzeption Europas die EG-Gefahren abwenden zu können. In Österreich ist die Diskussion sehr stark: soll man zur EG oder nicht. Vor allem kommt dort die Kritik von unten, also man kann zur Zeit beobachten, wie intensiv sich die Politik in Österreich bemüht, im Volk eine EG-Begeisterung zu erzeugen. Die Städte sind voll mit Plakaten für Europa. Es ist in Österreich ein großes Mißtrauen gegen die EG da und man geht von Meinungsumfrage zu Meinungsumfrage, um herauszufinden, ob bei einer Volksabstimmung in Österreich überhaupt eine Mehrheit für die EG zustandekommen würde. Wir in Südtirol, im Trentino, tun so, als sei Österreich morgen bereits Mitglied der EG. Wir tun so, als sei morgen bereits Europa ein Europa der Regionen. Wir tun so, als sei es eine Sache von bestenfalls morgen oder übermorgen, daß wir von der Madrider Kommission ausgehend bereits über unsere Grenzen springen können, und zwar nicht nur 25 km, um dort zu tanken, sondern daß wir eine völlig neue Perspektive eröffnen können. Also alles kleine winzige Ansatzpunkte, die wir hier großmaschig auslegen und vielleicht hat Andreolli auch recht, wenn er das tut. Würde man sich in der Politik immer an das Vorgegebene halten, dann wäre man reine Sachverwalter oder kleine mickrige Ragonieri, währenddessen man doch versuchen muß, nach den Sternen zu greifen. Andreolli greift in seinen Ausführungen tatsächlich nach den Sternen, teilweise auch in einer etwas pathetischen Art und Weise. Der Abschluß seines Berichtes ist sehr erhaben, indem er sich an die gute alte Zeit zurückinnert und diese wieder heraufbeschwört, an die "jahrhundertealte, historische und kulturelle Tradition, in der die Trentiner Tiroler waren und die Tiroler das Trentino als unerlässliche Stütze für die gemeinsame zentrale und wirtschaftliche Stellung in Mitteleuropa betrachteten". Also Andreolli sagt, daß wir einen historischen Glaubenssatz haben, von dem wir ausgehen müssen. Wir sind alles Tiroler und von diesem gemeinsamen Tirolersein gehen wir aus..., also wir verwandeln die Trentiner in Tiroler, die Südtiroler in Mitteleuropäer und schon haben wir ein Stück neues Europa in der Hand. An sich kann ich dieser Konzeption zweifelsohne auch einen gewissen Charme abgewinnen.

Ich gehöre ja im Gegensatz zum Kollegen Benedikter nicht der "Los von Trient"-Generation an, welche seit Jahren die Region irgendwie gefangen hat und die nicht imstande ist, die schwere geschichtliche Last abzuschütteln, die dieser Region oder diesem Gebilde Region anhaftet. Man hat das auch in der Rede des Abg. Benedikter herausgehört und es wird sich wahrscheinlich wiederholen, sobald die Vertreter der Volkspartei das Wort ergreifen werden, daß die Region nach wie vor als zu zerstörendes und auszuhöhlendes Gebilde zu betrachten ist. Es ist sehr interessant, daß auf der einen Seite die historischen Vertreter der Volkspartei eine auch historisch begründete Aversion gegen die Region haben können und auch haben, und diese historische Aversion wird auch vom Präsidenten des Regionalausschusses in seinem Bericht ganz offen dargelegt. Es ist ja erstaunlich, wie Präsident Andreolli in seiner Einleitung ein kleines "mea culpa" einlegt und sagt: wieso sind wir soweit gekommen, und er spricht auch von einer Trentiner Schuld, die die Entwicklung der Region negativ beeinflußt hat und die eine... (Unterbrechung)... ja, eine hinterfotzige Regionen-Konzeption ist, die

natürlich eine Generation gezeichnet hat, aber die nach meinem Dafürhalten nach dem neuen Statut endlich überwunden werden könnte. Heute braucht sich kein Mensch mehr vor der Region zu fürchten, weshalb ich glaube, daß es interessant und gefährlich ist, wenn nun die neue Volksparteigeneration genauso ins gleiche Horn bläst und aus anderen Gründen glaubt, diese Region sei überholt. Ich verstehe die Benedikters, die Zelgers, die Magnagos und und und... aus historischen Gründen. Ich verstehe aber nicht, wenn heute die junge Volkspartei, von Brugger abwärts oder aufwärts - wollen wir ihn aufwerten, weil er ja zu neuen Ehren gelangt ist und neben seiner Rolle als Fraktionssprecher der Region auch Obmann der Partei geworden ist -, also wenn diese Generation mit einer noch größeren Vehemenz heute die graduelle Aushöhlung und schließlich die Abschaffung der Region betreiben will. Davon müssen wir ausgehen. Da glaube ich, liegt der Trugschluß in der Rede des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses. Die Region wird nach wie vor als eine Zwangsehe betrachtet und ein Teil der Partner zielt zuerst natürlich auf eine konsensuelle Trennung hin, also man ist sehr höflich und man will nicht streiten, man sagt: Trennen wir uns und nach der Trennung kommt früher oder später die Scheidung. Es geht ihnen also im Augenblick fast gleich wie zur Zeit dem englischen Königshaus. Wir haben zwar eine starke Monarchie, es ist die Autonomie, die wir haben, aber da sind die Thronfolger, die sich eben trennen, um sich dann später scheiden zu lassen. So geht es Ihnen auch. Deshalb scheint mir, daß Sie in Ihren Ausführungen zum Großteil die Rechnung ohne den Wirt machen. Sie tun so, als stünde hinter Ihrer Konzeption eine breite Koalition, eine breite Mehrheit, aber Herr Präsident, dem ist nicht so. Ob es Ihnen paßt oder nicht, man geht ganz evident in eine andere Richtung und es ist verwunderlich, wenn Sie in Ihren Ausführungen in keiner Weise auf die Schwierigkeiten eingegangen sind, die wir tagtäglich auch in diesem Haus mit der Region erleben. Alles das, was als positive Bewältigung des Koalitionsprogrammes von Ihnen deklariert wird, hat immer einen Haken gehabt, nämlich daß sich mittlerweile bei fast allen Gesetzen eine Zweigleisigkeit entwickelt, eine Trentinerkonzeption und eine Südtirolerkonzeption. Ich will Ihnen dazu ganz einfach zwei Beispiele nennen, die wir in den letzten Monaten ja ausführlich diskutiert haben. Einmal geht es um die Gemeindeordnung.

Wenn wir erst heute eine Gemeindeordnung verabschiedet haben, die noch aus Rom zurückkommen muß - und wir hoffen, daß sie zurückkommt -, dann deshalb, weil ein Teil Ihrer Koalition in keiner Weise mit dieser Ausrichtung der Gemeindeordnung einverstanden war. Wir hatten auf der Trentiner Seite eine starke Forderung in Richtung neue Gemeindeautonomie, neue Wahlsysteme, neue Formen der Delegierung der Macht an die Gemeinden, Demokratisierung, Bürgerbeteiligung und und und... und wir hatten auf der anderen Seite eine sehr starke Tendenz, alles beim alten zu lassen und möglichst wenig abzugeben und man hat sich irgendwie in eine Konservierung der Macht auf Südtiroler Ebene eingegliedert. Diese Konflikte haben dazu geführt, daß wir die Gemeindeordnung mit jahrelanger Verspätung und nach monatelangen Diskussionen verabschieden haben können. Daß das eigentlich das wichtigste Gesetzeswerk dieser Legislatur ist, ist Ausdruck dieses schlechenden Konfliktes, der existiert und den man nicht wegleugnen kann. Genau das Gleiche trifft das noch komplexere Kapitel der Wahlreformen. Die Wahlreform war ja einer der qualifizierenden Punkte im Koalitionsprogramm, das Sie vor vier Jahren erläutert haben. Auch da stellt sich heraus, daß zwei völlig verschiedene Konzeptionen in Sachen Wahlreform da sind, daß wir einen Trentiner Reformfeuer haben, der sich eher an die nationale Diskussion anhängt und die Bildung neuer politischer Vereinigungen zum Ziel setzt und auf der anderen Seite wiederum Südtirol, das eine Konservierung des Bestehenden anstrebt und eigentlich, wenn es möglich wäre, überhaupt nichts am bestehenden System ändern möchte. Wahrscheinlich wird es auch so weit kommen, daß schlussendlich nichts herauskommt. Wenn dann der Präsident droht oder zumindest darauf hinweist, daß es darum gehen wird, das Statut zu interpretieren oder aber abzuändern, um neue Wege zu finden und auch ankündigt, daß man eventuell getrennte Wege gehen könnte - also ein System für Bozen und eines für Trient - dann wird der Widerspruch evident.

Die Frage, die wir uns stellen müssen, ist tatsächlich die: Wenn wir keine einzige Gemeinsamkeit mehr haben, also wenn wir das Wahlsystem getrennt haben, wenn wir alle anstehenden Kompetenzen, sprich Familienpaket, also neue Kompetenzen, an die Provinzen abgeben, wenn allgemein von seiten der Volkspartei die Tendenz besteht, alles an die Provinzen abzugeben, dann ist die Frage berechtigt, was soll dann noch die Region? Wir gehen tatsächlich, Herr Präsident, in Richtung "leere Schachtel". Wenn der Minister Costa, den zwar Landeshauptmann Durnwalder als Brandstifter bezeichnet, wenn Costa sagt, die Region ist oder sei eine leere Schachtel, dann hat er nicht Unrecht, dann sagt er eine große Wahrheit, weil wir ihm ja alle Elemente liefern, die seine Meinung bestätigen. Er nimmt eigentlich nur das zur Kenntnis, was wir ihm da vorexerzieren. Eine graduelle Aushöhlung der wenigen Kompetenzen der Region bringt notgedrungen mit sich, daß am Ende nur noch eine leere Schachtel bleibt und wenn wir uns in diese Richtung bewegen, dann ist die Frage mehr als berechtigt, wieso leere Schachteln z.B. mit einem entsprechenden Haushalt ausgerichtet sein sollen, wenn wirklich jede Gemeinsamkeit verschwinden soll oder wird und wenn in fast allen Maßnahmen, die getroffen werden oder getroffen werden müssen, eine Zweigleisigkeit entsteht. Sogar beim Personal hat man diese Besonderheiten wiederholt festgestellt. Man sagt, im Trentino sei es so und in Südtirol anders, denn man richtet sich nach seinen Verband. Also man ist nicht imstande gewesen, auch kleinere Harmonisierungen zwischen den beiden Verwaltungen vorzunehmen und das muß bedenklich stimmen. Da glaube ich, muß man dem Präsidenten recht geben, wenn man hier tatsächlich auch an einer Konzeption der Europa-Region zweifelt. Man kann nicht in dieser Richtung von Europa-Region reden und glauben, daß eine Europäisierung des Regionalismus bedeutet, daß jeder die kleinste Besonderheit mit nach Europa bringen kann. Also daß wir zur Erkenntnis gelangen, daß die Region Trentino-Südtirol territorial schon zu groß ist, um sich harmonisieren zu können, weshalb wir uns zuerst trennen müssen, um uns dann auf dem Umweg mit einer weiteren Harmonisierung mit Nordtirol, mit Vorarlberg, mit Teilen der Schweiz wahrscheinlich in Zukunft, also mit einer wie immer gearteten Alpenregion Europa zu konfrontieren. Wenn wir diese Unfähigkeit heute auf regionaler Ebene demonstrieren, dann beweisen wir damit nur, daß wir alles eher als europareif sind. Dann bewegen wir uns mehr in einem Traumgebilde, in einem Herbeireden, in einer zwar interessanten theoretischen Diskussion, die aber nicht zielführend ist.

Deshalb gilt es heute nach unserem Dafürhalten, an der Region festzuhalten und sie tatsächlich vom Ballast der Geschichte zu befreien und mit neuen Inhalten zu füllen, aber wirklich in einer europäischen Konzeption. Ich frage mich wirklich ganz banal und einfach: Glauben wir, daß wir morgen mit den Nordtirolern weniger Probleme haben als mit den Trentinern? Oder denken wir nur an Vorarlberg. Die Tiroler gehen ja noch, aber Vorarlberg... Wir fürchten uns zwar alle vor Europa, reden davon, haben Angst, etwas abgeben zu müssen, aber jeder glaubt, im Mikrokosmos, in dem er sich bewegt, doch seinen Kopf durchsetzen zu können. Das wird nicht sein, weil dann natürlich die heute so verklärte und so heraufbeschwörte Subsidiarität eben auch umgekehrt gebraucht werden kann. Subsidiarität heißt nicht unbedingt Abgabe nach unten. Subsidiarität heißt auch, daß in Ermangelung einer Fähigkeit der Einigung unten eben das Nächsthöhere zur Geltung kommt. Es stimmt nicht, wie heute oft postuliert wird, daß wir zurückgehen, subsidiär ins Stadtviertel, in die Gemeinde, in die Provinz, Land, Region, und wir haben ein wüstes Netz von kleinen Selbstverwaltungen, Mikrokörperschaften. Nicht so interpretiert in diese Richtung Europa die Subsidiarität und wenn wir in dieser Richtung weitergehen, dann könnten wir Opfer einer autoritären Subsidiarität Europas werden, wenn man nicht imstande ist, etwas über die Nasenspitze hinauszugehen, über den kleinen Horizont hinauszugehen und in größeren Kategorien zu denken. Dazu, Herr Präsident, fehlen Ihnen heute offensichtlich die Partner. Es ist ja auch wiederum interessant, denn im Grunde ist es Sache eines kleinen politischen Kalküls, kleiner politischer Eifersüchteleien, kleiner Ambitionen. Jeder will seine Außenpolitik machen, jeder glaubt, er sei berufen, das neue Europa anzuführen. Es geht immer blendend. Wenn Bozen nach Wien und Innsbruck fährt, geht es transeuropäisch zu und wenn Trient

nach Wien und Innsbruck fährt, ist es auch transeuropäisch und transnational. Es geht nicht, wenn Bozen und Trient nach Wien und Innsbruck fahren, obwohl eigentlich darin die Stärke liegen müßte. In jeder Verhandlung mit Tirol und dem Rest Österreichs, Verhandlungen, - ja lassen wir einmal den ethnischen Hick-Hack weg - bei denen es ja auch z.B. um Wirtschaft geht, wird das Gewicht noch wesentlich bedeutender sein, wenn die Region Trentino-Südtirol als territoriale Einheit verhandelt, mit der Stärke, die ihr zukommt, als wenn das auf einer provinziellen Ebene erfolgt. Aber da sind wir nicht imstande, über unseren Schatten zu springen. Da haben Sie, Herr Präsident, sehr viel zu tun.

Ein anderes Beispiel, das mir einfällt, immer was die Einseitigkeit betrifft, ist ein Problem, das Sie ja auch angesprochen haben und das ist die Universitätsfrage. Sie sprechen von positiven Signalen, die heute das Accordino darstellt und wir wissen, daß da interessante Dinge passieren, auch dank des Herrn Assessors Giacomuzzi, der sich da sehr intensiv bemüht - das muß man auch lobend erwähnen - und da schreiben Sie auch von einer intensiven und neuen Zusammenarbeit zwischen der Universität Innsbruck und Trient. Ein anderes Beispiel, bei dem wir einen sehr eigenartigen Parallelismus haben. Wir haben also eine Universität in Trient, eine in Innsbruck, in Bälde - soweit man hier träumen kann - soll es auch hier in Südtirol etwas geben. Auch gestern wieder hat irgend jemand aus den Reihen der Mehrheitsparteien deutscher Zunge mitgeteilt, daß unsere Strukturen auf ein besonderes Verhältnis zwischen Innsbruck und Padua aufbauen werden. Das ist der erklärte Wille der Südtiroler Volkspartei. Trient soll da also herausgeschnitten werden, obwohl es eigentlich nicht nur eine unnatürliche, sondern eine widersinnige Entscheidung ist. Was aber nicht heißt, daß Trient auf seine Rolle und auf seinen wissenschaftlichen Auftrag verzichtet. Trient interessiert sich nicht, was da als Diktat der Volkspartei vorgegeben wird, sondern hat bereits intensive und interessante Beziehungen zur Innsbrucker Universität aus- und aufgebaut und wird sie auch weiter ausbauen, und am Ende werden wir zur Kenntnis nehmen müssen - ob es uns paßt oder nicht -, daß sich die Wissenschaft, die Forschung, nicht unbedingt in die Zwangsjacken der Politik pressen läßt, wie es offensichtlich heute noch gewollt wird. Auch da, Herr Präsident, erblicke ich einen großen Widerspruch in der politischen Ausrichtung dieser Ihrer Mehrheit, die von dem her gar keine Mehrheit mehr ist, sondern ein zufälliges Zusammenwürfeln von zwei Provinzen, wo ganz einfach kleinere Kompetenzen verwaltet werden.

Wenn wir von dieser traurigen und tragischen Erkenntnis ausgehen, daß die Region heute nichts anderes ist als die wirklich kleine Verwaltung kleiner Kompetenzen, dann stellt sich die Frage, ob sich der Aufwand lohnt, weil ja auch das Bild, das wir heute von der Region auf Bevölkerungsebene haben, nicht unbedingt ein ruhmreiches ist. Wer heute von der Region spricht, wer heute die Region nachvollzieht, der hat nicht unbedingt eine äußerst großartige Meinung und zwar auch deshalb, weil der einzige konkrete praktische Dienst, der die Bevölkerung in Kontakt mit der Region bringt, das Grundbuch- und Katasteramt ist, und es ist bekannt, daß hier die Dinge nicht beim besten liegen, trotz der Bemühungen des Herrn Assessors Bauer, der sich ja auch sehr einsetzt, aber offensichtlich Altlasten abzutragen hat. Ich bin seit 5-6 Jahren in diesem Haus und seit 5-6 Jahren wird uns versprochen, es sei die Computerisierung und Neugestaltung des Katasterwesens beendet. Es geschieht aber nie und immer wird auf Altlasten verwiesen, die anderen zugeschrieben werden. Zum Glück ist das Katasterwesen eines der wenigen Assessorate, das seit eh und je von der Volkspartei besetzt war, ansonsten würde man sagen, daß die Region eben so trientlastig ist, daß man die Deutschen irgendwie schlecht behandelt hat. Aber das ist nicht wahr, weil es eine der wenigen Assessorate ist, die immer fest in deutscher Hand waren und offensichtlich nicht dieses deutsche Ergebnis gezeitigt haben, das eigentlich gezeitigt werden müßte, wenn man ethnisch nach Schablonen denkt. Das ist eigentlich die einzige Dienstleistung, die wir als Region anzubieten haben und die funktioniert nicht recht. Weshalb ich, Herr Präsident, zu dem Schluß komme, daß Sie in diesem letzten Jahr imstande sein sollten, einige Dinge zu verwirklichen, die nicht verwirklicht sind, wie eine definitive und effiziente, bürgernahe usw. Modernisierung des Katasters und des Grundbuchs, damit

der Bürger das Gefühl haben kann, die Region ist effizient, also wenn ich etwas brauche - und die einzige Anschrift ist eben Grundbuch- und Katasteramt - weiß ich, daß ich dort besser als beim Land bedient werde. Das Land Südtirol und Trentino sind ja heute so gigantisch, daß der Bürger sich auch oft in diesen Megastrukturen verirrt. Die Region hat einen einzigen Dienst und möge sich dafür einsetzen, daß zumindest dieser eine Dienst so funktioniert, daß kein Mensch sagen kann, die Region braucht es wirklich nicht, weil man ja eigentlich nicht einmal das Wenige sofort erhält, das man haben müßte.

Weiters müßte eine noch offensivere Accordino-Politik forciert werden, die die Region sich behalten soll, die die Region als Region auszuschöpfen hat. Sie sollten sich nicht von dieser neuen Idee leiten lassen, alles an die einzelnen Provinzen abzugeben. Dann glaube ich, sollte eine noch offensivere Europapolitik dazukommen. Da ist viel getan worden. Interessante Veranstaltungen und auch Schriften sind veröffentlicht worden, aber vielleicht sollte in Zukunft größerer Wert auf eine Einbeziehung der Bevölkerung gelegt werden. Sehr wichtig ist die wissenschaftliche Ausarbeitung von Theorien, von vergleichenden Studien. Das ist sehr interessant und auch wichtig, aber erreicht nicht unbedingt weite Volksmassen, bleibt auf einer sehr beschränkten Anzahl von Interessierten hängen. Es müßten auch einige Bemühungen gemacht werden und auch neue Dinge müßten erfunden werden, um ein bißchen in die Bevölkerung hineinzukommen, weil die Europaidee heute ja so weit verbreitet ist, daß sie auch mit neuen Inhalten vermittelt werden muß. Wenn man sieht, was heute in Europa passiert, Rassismus, Fremdenhaß und alles, was da noch auf uns zukommt, dann glaube ich, hat, um dem vorzubeugen, die Region die Aufgabe, ihren Auftrag zu erfüllen, den sie sich mit dem Europagesetz gegeben hat. Auch das darf man nicht irgendwelcher Körperschaft überlassen, die es gibt, sondern das wäre ein Terrain, auf das die Region einsteigen könnte und das auch ein Weg wäre, die Institution Region wieder unter das Volk zu bringen. Wir sind praktisch von der Region abgerückt. In Trient wird sie vielleicht noch wahrgenommen, dort sagt man vielleicht noch "regione" um das Land zu meinen, in Südtirol ist die Region kaum wahrnehmbar, man sieht sie nicht, man hört sie nicht, außer eben in den Fernsehsendungen, die uns in regelmäßigen Abständen von privaten Rundfunkanstalten geliefert werden und in denen über eine Tätigkeit berichtet wird, die wiederum weltfremd ist. Wenn ich im Fernsehen höre, daß ein Assessor weiß Gott wo war, z.B. in Jugoslawien, dann hat das eigentlich mit der Bevölkerung wenig zu tun. Die fragen sich, was tun die denn dort? Die reisen ja nur. Also die Region muß mehr sein als eine Reiseagentur, mehr als eine Studienanstalt. Die Bevölkerung muß, wenn sie vom Zweck und vom Sinn der Region überzeugt werden soll, das Gefühl haben, daß etwas für sie passiert, daß etwas Nützliches passiert, daß Dinge geschehen, die auch mit ihrem Leben etwas zu tun haben. Es darf nicht etwas all zu Entrücktes sein. Wenn wir das imstande sind, dann glaube ich, sind auch die Gelder gerechtfertigt, die man dafür ausgibt. Aber beim heutigen Stand der Dinge muß ich schon sagen, daß ich auch der Meinung bin, daß diese große Selbstdarstellung übertrieben ist, weil nichts dahintersteckt.

Deshalb, Herr Präsident, liegt es an Ihnen, den Beweis anzutreten, daß diese Region keine leere Schachtel ist, denn sollte sie eine leere Schachtel sein, dann soll sie ruhig entsorgt werden. Wenn sie es nicht ist, sollte sie aber mit neuen Inhalten gefüllt werden, und sollten Sie feststellen, daß Ihnen dazu die Koalitionspartner fehlen, dann müssen Sie bitte nach neuen suchen.

*(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il Presidente Andreolli mi sembra un irriducibile ottimista quando cerca, una volta all'anno, di motivare le ragioni per le quali il palazzo che amministra non è solo una "casa", ma addirittura una "villa". E lo fa anche con una certa retorica molto accesa e con una tale eleganza, che quasi gli si potrebbe credere. Leggendo le dichiarazioni del Presidente, si potrebbe quasi pensare che la Regione Trentino-Alto Adige sia un baluardo europeo per il concepimento e la costruzione dell'Europa e che questo concetto di Regione venga sostenuto da una larga maggioranza. Potremmo quasi credere che la sua ipotesi di Europa delle Regioni sia sostenuta*

*dalla stragrande maggioranza della popolazione, dalla larga maggioranza politica e che, partendo da Trento e Bolzano, saremmo quindi in grado di sovvertire l'attuale concezione europea. Il cons. Benedikter ha ragione. L'attuale concezione europea non è regionalista, né federalista, e nemmeno autonomista. Maastricht rimane, malgrado gli elementi positivi che vi sono contenuti, un passo indietro nel processo di federalizzazione europea, ovvero sostanzialmente una conferma delle unioni di stati nazionali. E il concetto regionale non è altro che un'insignificante appendice. E proprio a questa appendice di Commissione delle Regioni noi dobbiamo credere, se vogliamo che questa politica delle Regioni porti ad un risultato tangibile.*

*E` vero che da alcuni anni si è molto parlato di questa Europa delle Regioni. Ma non esiste, né a livello nazionale, né a livello europeo. Solo il fatto di parlarne come se fosse una cosa ovvia, è significativo. Lo si fa a Bolzano, a Trento ed ora anche nel Tirolo del Nord e in altri Bundesländer austriaci che credono in qualche modo di poter allontanare i pericoli derivanti dall'adesione alla Comunità europea attraverso una concezione regionalistica. In Austria la discussione sull'adesione alla comunità europea è molto accesa. Le critiche provengono soprattutto dal basso, per cui in Austria i politici stanno adoperandosi con tutte le loro forze per cercare di coinvolgere la popolazione. Le città sono piene di cartelloni e manifesti sull'Europa. In Austria ci sono tuttavia ancora grandi perplessità nei confronti della Comunità europea, per cui si fanno continui sondaggi per cercare di capire se la maggioranza della popolazione, in caso di consultazione popolare, voterebbe a favore dell'adesione alla comunità europea. In Alto Adige ed in Trentino facciamo come se domani l'Austria fosse già membro della CE. Facciamo come se l'Europa del domani fosse un'Europa delle Regioni. Facciamo come se dopo i risultati della conferenza di Madrid fosse una cosa imminente, di domani o tutt'al più dopodomani, riuscire a saltare al di là dei nostri confini, e non solo di 25 km oppure per fare benzina, ma per avere prospettive completamente nuove. Sono tutte piccole situazioni che noi cerchiamo di interpretare. E forse il Presidente Andreolli ha ragione a fare così. Se in politica ci si attenesse sempre ai fatti, allora saremmo solo degli amministratori e null'altro, degli ottusi ragionieri, mentre nella politica si dovrebbe cercare, il più delle volte, di chiedere la luna. Andreolli nella sua dichiarazione programmatica chiede effettivamente la luna, talvolta in modo quasi patetico. La conclusione delle sue dichiarazioni è molto nobile, quando egli evoca i vecchi tempi passati, quando i "trentini si chiamavano tirolesi e i tirolesi vedevano nel Trentino l'indispensabile supporto ad una comune posizione centrale ed economica nel Mitteleuropa". Quindi il Presidente Andreolli dice che abbiamo un credo storico che rappresenta il nostro punto di partenza. Noi tutti siamo tirolesi e noi partiamo da questo dato di fatto..., quindi trasformiamo tutti i trentini in tirolesi, i sudtirolese in mitteleuropei e già abbiamo un nuovo modello di Europa. Devo ammettere che questa concezione ha un non sò che di affascinante.*

*A differenza del collega Benedikter io non appartengo a quella generazione del "Los von Trient" che da anni ha fossilizzato la Regione e non è in grado di scrollarsi di dosso il peso storico di questa istituzione. Lo si è sentito anche dall'intervento del collega Benedikter e probabilmente questo aspetto verrà ripreso anche dai colleghi della Südtiroler Volkspartei non appena interverranno, ovvero che la Regione è da considerarsi un'istituzione da sciogliere e svuotare. E' molto interessante osservare da un lato i rappresentanti storici della Südtiroler Volkspartei che hanno un'avversione storicamente motivata nei confronti della Regione e tale avversione viene anche sottolineata apertamente dal Presidente nella sua relazione. E'anche straordinario come il Presidente nell'introduzione inserisca anche un piccolo "mea culpa" e parli di un comportamento trentino che ha influenzato negativamente lo sviluppo della Regione e che ....(interruzione)...si tratta di una concezione negativa della Regione, che ha caratterizzato una generazione, ma che avrebbe potuto essere finalmente superata con il nuovo Statuto. Oggi nessuno ha più bisogno di temere la Regione, per cui ritengo sia incredibile e pericoloso che ora la nuova generazione della Südtiroler Volkspartei dica le stesse cose e creda, per altri motivi, che la Regione sia superata. Io capisco i motivi storici che*

*potevano avere un Benedikter, un Zelger, un Magnago ecc. quando facevano le loro considerazioni. Non capisco però la nuova generazione della Südtiroler Volkspartei, da Brugger in giù o in sù - dato che ora ha un ruolo ancor più importante, oltre a essere portavoce della Südtiroler Volkspartei in Consiglio regionale, è anche Segretario del suo partito - che con una veemenza ancora maggiore vuole arrivare al totale svuotamento e alla soppressione della Regione. Da questi dati di fatto dobbiamo partire. In questo sta l'erronea valutazione del Presidente della Giunta regionale. La Regione viene considerata come un matrimonio obbligatorio e una parte dei partner mira alla separazione consensuale; e non volendo litigare, dice: separamoci, tanto dopo la separazione prima o poi verrà anche il divorzio. Attualmente le cose stanno andando alla Regione un po' come alla casa reale inglese. Da un lato abbiamo una forte monarchia - che è la nostra autonomia -, dall'altra ci sono gli eredi che vogliono separarsi per poi divorziare. Così stanno le cose. Per questo mi sembra che Lei abbia fatto i conti senza l'oste. Lei fa, come se dietro a questa sua concezione, ci fosse l'appoggio di tutta la coalizione, della larga maggioranza, ma le cose, signor Presidente, non stanno così. Che Le piaccia o no, le cose stanno ben diversamente e non stupisce che nelle Sue dichiarazioni Lei non abbia fatto riferimento alle difficoltà che si trova ad affrontare giorno per giorno in Regione. Tutto ciò che viene definito da Lei "positiva realizzazione del programma di coalizione" ha un risvolto negativo, ovvero che in ordine all'esame di quasi tutte le leggi si è sviluppato un perfetto parallelismo: una concezione trentina ed una sudtirolese del problema. E le citerò due esempi a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi. Innanzi tutto il nuovo ordinamento dei comuni.*

*Se siamo riusciti solo oggi ad approvare il nuovo ordinamento dei comuni che deve ancora ottenere il visto governativo (sempreché lo riceva), allora è solamente perché una parte della sua coalizione non era affatto d'accordo con la posizione assunta. Da parte trentina abbiamo assistito ad una forte tendenza verso una nuova e maggiore autonomia comunale (nuovi sistemi elettorali, nuove forme di delega ai comuni, democratizzazione, partecipazione popolare ecc.) ed invece da parte sudtirolese ad una forte tendenza a lasciare tutto come prima, a non concedere più di tanto e a trincerarsi dietro la conservazione del potere. Questi conflitti hanno fatto sì che siamo riusciti ad approvare il nuovo ordinamento dei comuni con molti anni di ritardo, dopo mesi e mesi di discussioni. Se le cose per questa opera legislativa, che è la più importante di tutta la legislatura, sono andate così, ciò dimostra che esiste un conflitto latente a livello regionale e questo non si può negare. Lo stesso dicasi per il capitolo ancora più problematico delle riforme elettorali. La riforma elettorale doveva essere uno dei punti qualificanti del programma di coalizione che Lei ci ha illustrato quattro anni fa. E anche qui vediamo che ci sono due tendenze completamente diverse in materia elettorale, da una parte l'entusiasmo riformistico dei trentini che si allineano a quanto si sta decidendo a livello nazionale e che si prefigurano la formazione di nuove unioni politiche, dall'altra l'Alto Adige che tende a preservare la situazione esistente e se possibile a non modificare nulla al sistema attuale. Probabilmente non se ne farà nulla. E quando il Presidente minaccia o fa notare che alla fine si tratterà di saper interpretare lo Statuto o apportare delle modifiche per trovare nuove soluzioni, e comunica che si potrebbero percorrere due vie separate - quindi un sistema per Trento e uno per Bolzano - allora le divergenze sono evidenti.*

*Ma se non abbiamo più niente in comune, se abbiamo un sistema elettorale separato per Province, se tutte le competenze nuove, come per esempio il Pacchetto Famiglia, vengono trasferite alle Province, se da parte della Südtiroler Volkspartei persiste la tendenza a delegare tutto alle Province, allora è giustificata anche la seguente domanda: che senso ha ancora la Regione? In questo modo, signor Presidente, noi convalidiamo la tesi di una "scatola vuota". E se il Ministro Costa, che il Presidente della Giunta provinciale Durnwalder definisce un piromane, afferma che la Regione non è altro che una scatola vuota, lo fa perché noi gli forniamo tutte le ragioni per confermare questa sua tesi. A dire il vero, egli prende solamente atto di ciò che noi facciamo. Un graduale svuotamento delle poche competenze della Regione comporta necessariamente che alla fine ne rimarrà solo una scatola*

*vuota; e se noi ci muoviamo in questa direzione, è giustificata anche la domanda, perché una scatola vuota debba essere dotata di un così conspicuo bilancio, se poi non c'è più nulla in comune e se si perseguono due politiche diverse. Persino per quanto riguarda il personale abbiamo dovuto prendere atto di questa realtà. E' stato detto, in Trentino le cose stanno così e in Alto Adige in un altro modo, in quanto ci si basa su quanto stabiliscono le proprie federazioni. E così non si è stati in grado di attuare la minima armonizzazione tra le due amministrazioni e questo ci rende alquanto perplessi. Bisogna allora dare ragione al Presidente quando dice che viene messa in dubbio la concezione di un'Europa delle Regioni, e più precisamente che non si può parlare di Europa delle Regioni e credere che una europeizzazione del regionalismo significhi che ognuno possa portare nell'Europa ogni sua più piccola specificità. Quindi dobbiamo riconoscere che la Regione Trentino-Alto Adige territorialmente è troppo grande per poter armonizzarsi; sarà pertanto necessario separarci per poi arrivare, attraverso un'altra strada, ad una più ampia armonizzazione e poterci confrontare con il Tirolo del Nord, con il Vorarlberg, probabilmente con parti della Svizzera su una futuribile e definibile Regione europea delle Alpi. Se noi oggi dimostriamo questa incapacità a livello regionale, allora risultiamo immaturi per l'Europa. E ci muoviamo nell'ambito di una visione, di una retorica demagogica che fornisce elementi interessanti alla discussione, ma non porta a dei risultati tangibili.*

*Per questa ragione è importante difendere ancora questa Regione, liberandola dal peso della storia e dotandola di nuovi contenuti, alla luce di una nuova concezione europea. E io mi chiedo: crediamo veramente di avere domani meno problemi con i tirolesi del Nord, rispetto a quelli che abbiano ora con i trentini? Pensiamo solo al Vorarlberg. I tirolesi ancora ancora vanno, ma quelli del Vorarlberg... Noi tutti parliamo dell'Europa, abbiamo timori di perdere qualcosa, e ognuno crede di poter salvaguardare i propri interessi nel microcosmo dentro al quale si muove. Questo non avverrà, perché il principio di sussidiarietà tanto declamato e tanto trasfigurato può anche essere interpretato diversamente. Sussidiarietà non significa necessariamente cessione di qualcosa verso il basso. Sussidiarietà significa anche, che di fronte all'incapacità di unificazione ad un certo livello, dovrà prevalere il livello superiore. Non è vero, come viene affermato oggi, che torneremo indietro e che ci sarà sussidiarietà nei quartieri, nei comuni, nella provincia e nella regione, dove abbiamo un'estesa rete di piccole amministrazioni, di microistituzioni. L'Europa non interpreta in questo modo la sussidiarietà e noi potremmo diventare le vittime di una sussidiarietà autoritaria da parte dell'Europa, se oggi proseguiamo in questa direzione, se non riusciamo a vedere oltre il palmo della nostra mano, oltre il nostro piccolo orizzonte ed oltre alle nostre categorie prefissate. Ma per far questo, signor Presidente, oggi le mancano i partner qualificati. E' interessante constatare che in fin dei conti è solo colpa dell'ottusità politica, di piccole invidie e di piccole ambizioni politiche. Ognuno vuole fare la sua politica estera, ognuno crede di essere chiamato a definire il quadro della nuova Europa. Quando i politici si recano a Innsbruck oppure a Vienna, o da Trento vanno a Vienna e Innsbruck, tutto si svolge in un quadro transeuropeo e transnazionale. E tutto va sempre per il meglio. Ma se Bolzano e Trento si recano insieme a Innsbruck o a Vienna, le cose non funzionano più, anche se l'unione dovrebbe fare la forza. Quando vengono affrontate questioni economiche - lasciamo per ora da parte le questioni etniche - a Innsbruck o Vienna, la Regione Trentino-Alto Adige, per la sua dimensione territoriale, dovrebbe poter far sentire il suo peso e la sua influenza. Ed invece avviene il contrario perché non siamo in grado di oltrepassare i nostri limiti. Ed in questa direzione, signor Presidente, Lei può fare ancora molto.*

*Un altro esempio che mi viene in mente, anche per quanto concerne la sua unilateralità, è il problema relativo alla università, che Lei ha toccato anche nella sua relazione. Lei parla di segnali positivi rappresentati oggi dall'Accordino e noi sappiamo quali siano le cose interessanti che avvengono oggi in questo ambito, anche grazie all'operato dell'Assessore Giacomuzzi, che si è attivato con molto impegno - e questo gli va riconosciuto -. E poi Lei parla di una collaborazione intensa e nuova tra l'università di Innsbruck e quella di Trento. Anche qui si verifica*

*quel parallelismo di cui parlavo prima. Abbiamo una università a Trento ed una a Innsbruck e forse in futuro - se ci è consentito sognare - ne avremo una anche qui a Bolzano. Proprio ieri qualcuno dalle fila del partito di maggioranza di lingua tedesca ha annunciato che per il futuro si profila una migliore collaborazione tra l'università di Innsbruck e quella di Padova. Questa è la volontà dichiarata della Südtiroler Volkspartei. Trento è tagliata fuori, sebbene ciò rappresenti una scelta innaturale, addirittura contraddittoria. E non significa comunque che Trento rinuncerà al suo ruolo e al suo impegno scientifico. A Trento non interessa sapere ciò che impone la Südtiroler Volkspartei, perché da sempre essa intrattiene interessanti rapporti di collaborazione con l'università di Innsbruck - e intensifica questi rapporti, che ci piaccia o no -. Alla fine dovremo prendere atto che la scienza e la ricerca non si fanno mettere la camicia di forza dalla politica, come evidentemente qualcuno vorrebbe. Anche qui, signor Presidente, vedo una grossa contraddizione nell'orientamento politico della sua maggioranza, che non è più una maggioranza, ma una casuale unione di due province che amministrano competenze molto limitate.*

*Se partiamo da questa constatazione triste e tragica che la Regione oggi non è altro che la gestione di queste minime competenze, allora dovremmo porci la domanda se un tale dispendio di risorse sia ancora giustificato, considerando anche il quadro, che la popolazione ha della Regione. Tale quadro non è proprio uno dei migliori. Chi oggi parla di Regione, non ne parla necessariamente bene, anche perché l'unico servizio utile che essa offre è costituito dal Libro fondiario e dal Catasto ed è noto che tale servizio non è dei più efficienti, malgrado gli sforzi dell'Assessore Bauer che purtroppo deve pagare ancora lo scotto delle amministrazioni precedenti. Io siedo da 5-6 anni in questo consesso e da 5-6 anni qui si parla del fatto che presto sarà ultimata la computerizzazione e ristrutturazione del catasto. Ma questo non avviene mai e sempre si dà la colpa alle amministrazioni precedenti. Per fortuna il catasto è uno dei pochi Assessorati che da sempre sono stati saldamente nelle mani della Südtiroler Volkspartei, altrimenti anche qui si potrebbe dire che la colpa era dei trentini che hanno ingannato i tedeschi. Ma questo non è vero, poiché si tratta di uno dei pochi assessorati che da sempre è stato governato dai tedeschi e che evidentemente non ha saputo conseguire quel risultato che avrebbe dovuto raggiungere se si fosse pensato secondo schemi strettamente etnici. Questo è l'unico servizio che noi possiamo offrire come Regione: per di più esso non funziona alla perfezione. Pertanto io giungo alla conclusione, signor Presidente, che Lei in questo ultimo anno dovrebbe cercare di realizzare alcune cose che non sono state ancora conseguite, come la modernizzazione definitiva ed efficiente del Catasto e del Libro Fondiario, in modo che il cittadino possa pensare ad una Regione efficiente che lo tratta meglio della Provincia. La Provincia di Bolzano e quella di Trento sono del resto due apparati così giganti che spesso il cittadino si perde nei meandri di queste megastrutture. La Regione invece gestisce un unico servizio; è pertanto necessario che si impegni affinchè questo servizio funzioni e si ricevano subito i documenti richiesti, così nessuno potrà dire che non c'è più bisogno della Regione.*

*Inoltre si dovrebbe cercare di portare avanti una politica ancor più incisiva nell'ambito dell'Accordino. Si tratta infatti di una competenza che la Regione dovrebbe tenere e cercare di applicare al meglio. Lei non dovrebbe cercare di sedurci con questa idea di trasferire tutto alle Province. E poi dovrebbe essere fatta una ancor più decisa politica europea. In questo ambito molto è stato fatto, come interessanti convegni e manifestazioni, pubblicazioni ecc., ma in futuro si dovrà cercare di coinvolgere maggiormente la popolazione. La ricerca scientifica di teorie, di studi comparati è senz'altro molto importante ed interessante, ma in tal modo non si coinvolgono necessariamente le masse e ci si rivolge solamente ad un numero ristretto di interessati. Bisognerebbe anche sforzarsi ed inventare cose nuove per far presa sulla popolazione, per far sì che il pensiero europeo che è ormai abbastanza diffuso, venga riempito di nuovi contenuti. Se si osserva ciò che avviene oggi in Europa - razzismo, antisemitismo e tutto il resto - allora ci si rende conto di quanto sia necessaria la prevenzione che la Regione potrebbe attuare, adempiendo agli obiettivi che si era prefissata con la legge sull'integrazione Europa. Anche questo compito non va delegato ad altri istituti;*

*si tratta di un terreno fertile su cui potrebbe lavorare la Regione e di un modo per avvicinare questa istituzione alla gente. Praticamente ci siamo allontanati dalla Regione. A Trento forse si sente di più la sua presenza e si parla di Regione intendendo però la Provincia, ma in Alto Adige essa è poco sentita; non la si vede, non la si sente, fuorchè in qualche trasmissione che viene diffusa regolarmente su qualche emittente privata che ci parla di un'attività a noi lontana. Quando si sente dire che un Assessore si è recato da qualche parte, come per esempio in Jugoslavia, questo non interessa nessuno; ci si chiede solamente: ma che cosa fanno quelli della Regione? Non fanno altro che viaggiare? La Regione quindi dev'essere più di un'agenzia viaggi, più di un istituto di studi. Se si vuole far capire alla popolazione che la Regione ha un senso, bisogna convincere i cittadini che la Regione fa qualcosa di utile, che entra nella loro vita. Non dev'essere qualcosa di totalmente estraneo. Se siamo in grado di fare questo, allora credo che anche le attuali risorse finanziarie siano giustificate. Ma considerando come stanno oggi le cose, sono dell'avviso che questo protagonismo sia eccessivo, perché privo di contenuti reali.*

*Per questo, signor Presidente, ora sta a Lei dimostrare che la Regione non è una scatola vuota. E se invece dovesse esserlo, allora è meglio sbarazzarsene. Se le cose non stanno così, se la volesse riempire di contenuti nuovi, ma non potesse farlo perché Le mancano i partner di coalizione, allora è meglio che se ne cerchi degli altri.)*

**PRESIDENTE:** Sono le ore 12.53 e penso che il cons. Kußtatscher intenda prendere la parola alle ore 15.00.

Sospendo i lavori alle ore 12.54. Riprenderanno alle ore 15.00.

(ore 12.54)

(ore 15.03)

**Vorsitz des Präsidenten Peterlini**  
**Presidenza del Presidente Peterlini**

**PRÄSIDENT:** Ich bitte die Abgeordneten Platz zu nehmen und mit dem Namensaufruf zu beginnen.

**PRESIDENTE:** Prego i signori consiglieri di voler prendere posto e di procedere all'appello nominale.

**MORELLI:** (Segretario):(fa l'appello nominale)

**PRÄSIDENT:** Wir setzen jetzt die Generaldebatte fort.

Das Wort hat der Abg. Kußtatscher.

**PRESIDENTE:** Proseguiamo ora la discussione generale.

La parola al cons. Kußtatscher.

**KUßTATSCHER:** Geehrte Damen und Herren, geschätzter Herr Präsident! Das abgelaufene Jahr oder ablaufende Jahr hat doch einiges in Richtung Erfüllung des Koalitionsprogrammes gebracht. Es waren da Fortschritte und ich möchte vor allem als Beispiel das Familienpaket bringen. Das war eine zentrale Forderung im Koalitionsprogramm und da sind wir wesentliche Schritte weitergekommen und ich glaube, daß da sowohl die Koalitionsparteien als auch die Opposition durchaus der Regionalregierung ein Kompliment machen kann.

Die heutige Stellungnahme des Präsidenten Andreolli enthielt unter anderem eine recht interessante Ausführung über seine Vision zur Euregio der Alpen, wie er es formuliert hat. Grundsätzlich können wir von der Südtiroler Volkspartei sagen, daß wir mit diesem Konzept der Großregion Tirol-Trentino einverstanden sind. Es ist allerdings die Frage, ob wir nicht all zu schnell einer platten Euphorie verfallen. Die Frage muß da erlaubt sein: Welches werden die Kompetenzen sein, die wir beispielsweise als Provinzen, als Region an diese Euregio der Alpen abtreten oder was glauben wir, daß die Staaten oder sogar Europa dieser Region Euregio der Alpen bringt? Es hat vor allem auch Kollege Tribus vor dem Mittagessen diese Frage aufgeworfen und ich glaube, daß diese gestellten Fragen doch berechtigt sind, damit es nicht eine allgemeine Worthülse bleibt, also eine neue leere Schachtel wird.

Ein weiterer Punkt: Der Präsident hat recht offen formuliert, daß die Region sehr lange all zu sehr trentinisiert wurde, und zwar hat er wörtlich folgendes gesagt: "Die Italiener hatten sich die Region angeeignet, sie übten de facto deren Aufgaben in Eigenregie aus, wobei die Region stark trentinisiert und der freie und autonome Spielraum der Südtiroler sehr eingeschränkt wurde". Ich glaube, daß es in dieser Offenheit kaum einmal von einem Trentiner so formuliert worden ist und da möchte ich Komplimente aussprechen. Es war in der Vergangenheit wahrlich so und es ist leider noch nicht ganz abgebaut. Das Problem Proporz hat vor allem in der ersten Wortmeldung heute in der Früh Abg. Benedikter auch gebracht. Was diesen Proporz bzw. die Untervertretung der deutschen Sprachgruppe beim Regionalpersonal anbelangt, haben wir auch schon einmal dieses Problem behandelt, und zwar aufgrund eines Beschußantrages des Kollegen Kaserer, Beschußantrag, der damals einstimmig angenommen worden ist und der folgendes beinhaltet hat: Man sollte Dienste der Region, auch der Zentralverwaltung, stärker von Trient nach Bozen verlegen, dann sei es bedeutend leichter, deutschsprachiges Personal zu bekommen. Ich glaube, daß wir im Sinne dieses gefaßten Beschußantrages doch einiges unternehmen müßten, die Phantasie ist da unbegrenzt. Ich glaube, daß genauso wie in Trient auch einiges in Bozen verwaltet werden könnte, dann würde auch der Proporz bei den Bediensteten des Regionalpersonals leichter erreichbar sein.

Ein weiterer Punkt sind die Kompetenzüberschneidungen zwischen Region und den beiden Provinzen, auch kurz angeschnitten im Bericht des Präsidenten. Es gibt eine Reihe von Beispielen, bei denen die Kompetenzabgrenzung zwischen Region und den beiden Provinzen nicht so einfach ist. Ich nehme auch das Beispiel der Gemeindeordnung, bei der ich es in der Kommission, in der ich Vorsitzender bin, erlebt habe, daß beispielsweise die Gemeindezusammenschlüsse, die Konsortien, die Bezirksgemeinschaften in die Kompetenz der beiden Provinzen fallen gelassen worden sind, während aber die Gemeindeordnung, d.h. die Ordnung für die einzelne Gemeinde, in die Kompetenz der Region fällt. Ich wollte damals alle Punkte, die die übergemeindlichen Konsortien betreffen, draußen haben. Ich bin dann überstimmt worden und ich glaube, daß das eines der Beispiele ist, bei denen die Kompetenzen der Region und der Provinz durcheinander geraten.

Es gäbe aber auch Beispiele im gesamten Bereich der Vorsorge und Fürsorge, weil schon die Bereiche "previdenza und assistenza" oft sehr schwer trennbar sind. Das haben wir beispielsweise bei der Diskussion um das Familienpaket erlebt. Aber auch im Bereich Sanität macht der Staat, die Region und das Land Gesetze und auch da gibt es oft ein Überschreiten der Kompetenzbereiche, unklare fließende Grenzen. Die einfachste Lösung wäre sicher zumindest in jenen Bereichen, in denen Kompetenzen bei den beiden Provinzen sind, daß die Region diese restlich verbliebenen Zuständigkeitsbereiche abtritt und an die beiden Provinzen delegiert. Dann wäre eine Gesetzgebung und auch die Verwaltung organisch möglich. Der Präsident spricht beispielsweise selber im Bericht von pleonastischen Leistungen der Region. Er sagt, daß da einiges überdacht werden müßte. Ich sage jawohl, sehr einverstanden, das ist zu überdenken.

Eine Kritik des Präsidenten, die im Bericht enthalten und die durchaus berechtigt ist, besteht darin, daß er sagt, daß der Regionalausschuß verschiedene Initiativen gestartet, weitergeleitet,

hat. Sie hängen in den Gesetzgebungskommissionen und im Regionalrat. "Wir kommen nirgends weiter." Die Kritik ist sehr wohl gerechtfertigt. Nur muß ich einerseits als Vorsitzender einer dieser beiden Gesetzgebungskommissionen den Hinweis geben, daß es fast unmöglich ist, überhaupt einen Tag zu bekommen, an dem man eine Sitzung anberaumen könnte. Ich bin seit einiger Zeit dahinter und der erste Termin, den ich beispielsweise für die erste Gesetzgebungskommission gefunden habe, war der 26. Jänner, also von Mitte Dezember bis Ende Jänner der erste freie Tag, der nicht bereits schon vorgeplant war. Kommissionen in Trent, Kommissionen in Bozen, Landtag in Trent, Landtag in Bozen, Regionalrat. Also die Sitzungstermine sind derart voll, daß wir mit der Gesetzgebungskommission teilweise einfach keine Termine finden. Da nochmals der Wunsch, den ich wiederholen möchte: Ich habe bereits einmal in einem Schreiben an die drei Präsidenten, an die beiden Präsidenten der Landtage und an den Präsidenten des Regionalrates den Wunsch geäußert, daß der Terminkalender so gestaltet werden sollte, daß die Landtage möglichst gleichzeitig ihre Sitzungen haben, dann bleibt auch noch für den Regionalrat Spielraum, um Sitzungen einzuberufen. Dies war der Grund für die schleppende Arbeitsweise. Was die schleppende Arbeitsweise hier im Regionalrat betrifft, da muß man feststellen, daß dieser Regionalrat sehr häufig ein undisziplinierter Debattierclub ohne Zuhörer ist und somit die Arbeiten einfach nicht weitergehen. Wir haben es vor allem bei der Gemeindeordnung erlebt und auch beim Familienpaket, bei denen über Tage hinweg über nebensächliche Sachen diskutiert worden ist. Es ist der Wunsch der Regierungsparteien, daß eine neue Geschäftsordnung einfach mehr Straffheit, mehr Effizienz in dieses Gremium hereinbringt. Sonst kann man es nur so formulieren und ich habe es auch einmal dem Kollegen Taverna gesagt, daß er einen wertvollen Beitrag für uns Südtiroler, die wir keine übergroße Freude mit der Region haben, liefert, daß diese Region, dieser Regionalrat so versandet, daß wir alle froh sein werden, wenn wir ihn auflösen können.

Zur Wahlreform, die im Bericht des Präsidenten auch angeschnitten worden ist, Direktwahl des Bürgermeisters.

Zunächst zur Direktwahl des Bürgermeisters: Ich glaube, daß es sinnvoll ist - ganz gleich, ob der Staat das jetzt im Delegierungsgesetz drinnen hat oder ein eigenes Reformgesetz macht -, wenn dieser Bereich in beiden Provinzen unterschiedlich behandelt wird. Wir haben vor allem auch was die Proporzbestimmungen, Bürgermeister, Bürgermeisterstellvertreter anbelangt, einfach andere Anliegen, als es möglicherweise im Trentino der Fall ist. Vor allem hat das Trentino mit den vielen Kleinstgemeinden auch wieder andere Anliegen als wir sie haben.

Was die Wahlreform selber anlangt, bin ich mit der Formulierung des Präsidenten absolut nicht einverstanden. Ich zitiere aus dem Bericht: "Die Wahlreform ist hingegen als grundlegendes Instrument in den Händen der Bürger zu betrachten, die die übermäßige Einflußnahme der Parteien auf das öffentliche Leben nicht mehr hinnehmen, und gleichzeitig ist es auch ein Mittel der Institutionen, unserer Autonomie Regierungsstabilität zu gewährleisten". Ich glaube, daß gerade diese Wahlreform eine Art Notbremse der derzeitigen Regierungsparteien in Italien ist, um an der Macht zu bleiben. Man möchte ja - die Verdrossenheit vieler Wähler ist, daß die Partei allzusehr die Politik gestaltet - noch mehr den Parteien in die Hände spielen. Ich bin der Überzeugung, daß das Mehrheitswahlsystem bedeutend mehr den Wählern abnimmt und die Kompetenzen stärker in Richtung Parteizentralen hinbringt und daß immer noch das proportionale Wahlsystem, das Verhältniswahlsystem, bedeutend gerechter ist und bedeutend mehr den Wählerwillen berücksichtigt. Das englische Wahlsystem, dieses Mehrheitswahlsystem, ist für mich ein undemokratischer Weg, weil die Mehrheiten der Wähler ignoriert werden und auch so die Gesetzesentwürfe in Rom, die dort vorliegen, alles eher als demokratiefreundlich, alles eher als Basisbezug usw. hingestellt werden können.

Wenn wir von Regierungsstabilität hier in unserer Region reden, dann müssen wir feststellen, daß zur Zeit die Regierungsstabilität so gegeben ist, zumindest was die Provinz Bozen

anbelangt, aber auch, was die Region anbelangt, daß wir da nicht weiß Gott welche Kopfsprünge als Mehrheitsparteien machen sollten, um die Minderheiten noch mehr zu schwächen. Wir sind, wenn wir die derzeitigen Mehrheiten, wie sie die letzten Wahlen ergeben haben, wenn wir die Politik ernst nehmen und weiterhin diese Prozentsätze an Stimmen bekommen, mehr als regierungsfähig, da brauchen wir nicht die Spielregeln zu ändern. Ich bin der Überzeugung, daß wir bei der Überarbeitung der Wahlgesetze, mit dieser Wahlreform, mehr als vorsichtig sein sollten und mehr als das, was wir vereinbart hatten, nämlich die sogenannte Mindestklausel, das Vollmandat, nicht einfügen sollten.

Ein letztes noch, eher etwas am Rande. Und zwar hatten wir einmal einstimmig einen Beschußantrag im Regionalrat genehmigt, was das Amtsblatt der Region anlangt. Die einzige Änderung beim Amtsblatt, die in der Zwischenzeit nach zwei Jahren erfolgt ist, besteht darin, daß wir es in einer Kunststoffhülle zugeschickt bekommen. Das ist die einzige Änderung. Aber die Änderung, die damals beantragt worden und von diesem Regionalrat einstimmig genehmigt worden ist, war, daß sie als Zeitschrift so aufgebaut wird, daß sie lesbar ist. Daß ich, angefangen von der Titelseite sehe, was überhaupt in diesem Heft enthalten ist, daß da ganz normal die Schriften verständlich angeführt werden. Es hat sich jedoch nichts geändert. Außer der kleinen Nummer ganz rechts oben, ist überhaupt kein Unterschied festzustellen, ob das nun eine Wahlreform oder irgendein Beitragsgesetz ist, ob das ausschließlich die Region betrifft oder ausschließlich eine der beiden Provinzen. Aus der Titelseite ist dies überhaupt nicht zu ersehen und ich glaube, daß das im Sinne eines ganz banalen Journalismus ist. Was die Plastikhülle anlangt, war mir die alte Papierbinde rundherum viel lieber und angenehmer und ich glaube, daß das auch nicht im Sinne des Umweltschutzes, den wir immer so propagieren, ist, wenn wir wieder auf eine Plastikhülle zurückgreifen. Die einzige Neuerung, die gemacht worden ist, sollte rückgängig gemacht werden und die anderen versprochenen Neuerungen sollten durchgeführt werden. Danke vielmals!

*(Egregio Presidente, stimati colleghi e colleghes! L'anno che è trascorso o che sta per concludersi ha visto concretizzarsi alcuni obiettivi dell'accordo di coalizione, ed a tale riguardo desidero citare l'approvazione del Pacchetto Famiglia, uno degli impegni principali del programma di coalizione che ci ha permesso di affermare di aver fatto dei notevoli progressi. Ritengo quindi, che sia i partiti di coalizione che l'opposizione, possano complimentarsi con la Giunta regionale per aver tenuto fede a questo impegno.*

*L'intervento odierno del Presidente Andreolli contiene, tra l'altro, una spiegazione particolarmente interessante della sua visione dell'Euregio alpina, come egli stesso l'ha definita. Noi della Südtiroler Volkspartei possiamo dire, in linea di massima, di essere d'accordo con questo progetto di Regione del Tirolo storico. Si pone comunque il quesito se non dobbiamo evitare di lasciarci prendere da una piatta euforia, ed in tal contesto deve essere lecita una domanda: "Quali saranno le competenze che le province, la regione, cederanno a questa Euregio alpina oppure cosa riteniamo che gli Stati o addirittura l'Europa possano significare per quest'Euregio alpina?". Il collega Tribus, prima che venisse interrotta la seduta pomeridiana, ha posto questo interrogativo che ritengo sia legittimo, ed affinchè tale Euroregio alpina non si limiti ad essere una parola priva di significato, un'ulteriore scatola vuota, bensì un parola ricca di contenuti.*

*Il Presidente ha detto inoltre molto apertamente che la Regione è stata trentinizzata per troppo tempo e più precisamente ha affermato che "la parte italiana impossessatasi della Regione, esercitò di fatto le funzioni di quest'ultima, in proprio, trentinizzando pesantemente la Regione stessa e riducendo di molto i margini d'azione libera ed autonoma della parte tirolese". Ritengo di poter dire che nessun Trentino fino ad ora si era espresso così chiaramente e per questo vorrei fargli i miei complimenti. Nel passato la situazione era veramente com'è stata descritta e tale stato di cose non è stato completamente superato. Il problema della proporzionale è nato soprattutto da questa situazione, come ha detto il cons. Benedikter nella primo intervento di questa mattina. In questa sede ci siamo già'*

*occupati della carente rappresentanza tra il personale regionale di appartenenti al gruppo linguistico tedesco, e questo problema è stato sollevato da un voto del collega Kaserer approvato all'unanimità, con il quale si invitava e trasferire alcuni uffici della Regione, anche dell'amministrazione centrale, da Trento a Bolzano, onde reperire più facilmente personale di madrelingua tedesca. Sono dell'avviso che, per dare attuazione a questo voto, potremmo adoperarci in svariati modi, essendo le possibilità moltissime. Ritengo infatti possibile amministrare alcuni settori dell'attività regionale a Bolzano, alla stessa stregua che a Trento, con la differenza che così facendo potremo applicare più facilmente la proporzionale.*

*Anche la sovrapposizione di competenze tra regione e province autonome è stato un aspetto toccato brevemente nella relazione del Presidente. Vi sono una serie di esempi per i quali la delimitazione delle competenze regionali e provinciali non è poi così semplice. Cito ad es. l'ordinamento comunale, che nella prima commissione legislativa, di cui sono il Presidente, ha visto attribuire alle province autonome la competenza per i Consorzi di comuni e le comunità montane, mentre quella per l'Ordinamento comunale, l'ordinamento di ogni singolo comune, è stata attribuita alla Regione. In quella sede volevo che tutti i punti concernenti i consorzi sovracomunali non venissero inseriti, invece, in sede di votazione, sono stato messo in minoranza. Per cui credo che questo sia uno degli esempi in cui le competenze regionali e provinciali si sovrappongono.*

*Vi sarebbero però anche altri esempi da citare per i settori della previdenza e dell'assistenza sociale, due aree d'intervento spesso difficilmente scindibili. E quanto sia difficile la comprensione di tale materia, l'abbiamo potuto verificare in occasione del dibattito sul Pacchetto Famiglia. Lo stesso dicasi per il settore della Sanità, disciplinato da leggi di carattere nazionale, regionale e provinciale ed anche in questa fattispecie vi sono molto spesso sovrapposizioni di competenze, limiti non chiaramente definiti. La soluzione più semplice sarebbe sicuramente per quei settori in cui la competenza è di carattere provinciale, che la Regione cedesse le competenze regionali delegandole alle due province; così infatti si potrebbe ottenere una legislazione ed un'amministrazione organica. Il Presidente stesso cita nella relazione le prestazioni pleonastiche della Regione sostenendo che alcuni aspetti debbono venir rivisti. Naturalmente, questa affermazione non può che trovarmi d'accordo.*

*Una critica contenuta nella relazione del Presidente mi pare assolutamente legittima, e cioè quella secondo cui la Giunta regionale ha avviato numerose proposte legislative, che tuttavia non sono state ancora tradotte in legge perché ancora all'esame della competente commissione legislativa o del Consiglio regionale. "Non riusciamo ad andare avanti con i lavori": questa frase esprime una critica più che legittima. Ma in veste di Presidente di una delle due commissioni legislative permanenti debbo far rilevare però che è quasi impossibile poter riservare un giorno alle sedute di suddette commissioni. Personalmente mi sto adoperando a tale scopo e la prima giornata libera che siamo riusciti a riservare ai lavori della prima commissione legislativa è il 26 gennaio; quindi da metà dicembre a fine gennaio questa è l'unica giornata non riservata ad altri impegni istituzionali, quali le sedute delle commissioni a Trento oppure a Bolzano oppure del Consiglio provinciale di Trento o di Bolzano. Il calendario è talmente fitto da non permettere, in parte, di trovare delle giornate libere per la convocazione delle commissioni legislative regionali. Per cui desidero rivolgere nuovamente l'invito che ho già espresso ai Presidenti dei due Consigli provinciali ed al Presidente del Consiglio regionale, a programmare il calendario operativo dei consessi provinciali in modo tale da prevedere per i due consigli delle sedute possibilmente concomitanti, al fine di poter convocare anche le sedute del Consiglio regionale. Questo è il motivo per cui anche i lavori si trascinano. Per quanto concerne il rallentato ritmo di lavoro del Consiglio regionale, si deve ammettere che questo consesso si riduce molto spesso ad un indisciplinato gruppo di discussione senza spettatori. Abbiamo vissuto tale problema soprattutto con il dibattito sull' Ordinamento dei Comuni e sul Pacchetto Famiglia, che hanno visto trascorrere intere giornate in discussioni relative ad aspetti marginali. I partiti di governo*

*hanno auspicato che un nuovo Regolamento interno possa portare una maggiore rigidità, un maggiore efficienza a questo consesso. Altrimenti si potrà solamente dire che il collega Taverna - dal punto di vista dei sudtirolese che non sono particolari sostenitori della Regione - offre un prezioso contributo all'affossamento di questa regione, di questo Consiglio regionale, tanto da essere felici di poterlo sciogliere. Ed ovviamente ho espresso personalmente al collega Taverna tali considerazioni.*

*Ed ora vorrei fare alcune osservazioni sulla riforma elettorale citata nella relazione del Presidente e sull'elezione diretta del sindaco.*

*Per quanto concerne l'elezione diretta del Sindaco, ritengo sia sensato, indipendentemente dal fatto che sia previsto da una legge delega statale o da un'apposita legge di riforma, che tale settore venga disciplinato separatamente per le due province. In Alto Adige, soprattutto per quello che concerne le norme sulla proporzionale, i sindaci si trovano ad affrontare problemi diversi da quelli che ci possono essere in Trentino. Ed il Trentino, con tutti i suoi piccoli comuni, ha a sua volta delle esigenze differenti dalle nostre.*

*Per ciò che concerne la riforma elettorale, non sono assolutamente d'accordo con la formulazione del Presidente. Cito testualmente "la riforma elettorale va vista invece come uno strumento fondamentale in mano ai cittadini che non accettano più l'invasione dei partiti e nello stesso tempo come metodo per dare stabilità di governo alle istituzioni dell'autonomia". Ritengo che proprio questa riforma elettorale costituisca una sorta di freno di emergenza per gli attuali partiti di governo italiani che vogliono rimanere al potere. Segretamente si vuole dare più potere ai partiti, mentre la disaffezione degli elettori per la politica è determinata proprio dal fatto che i partiti gestiscono troppo la politica. Sono fermamente convinto del fatto che il sistema maggioritario vada notevolmente a discapito degli elettori e che rafforzi le competenze delle segreterie dei partiti, mentre, a mio avviso, il sistema proporzionale è più equo e rispetta maggiormente la volontà degli elettori. Il sistema elettorale inglese, è secondo me un sistema poco democratico che ignora la maggior parte degli elettori e così anche i disegni di legge presentati a Roma, potrebbero venir presentati come provvedimenti a favore dell'autonomia, vicini alla base etc...*

*Se parliamo di stabilità di governo nella nostra regione, dobbiamo constatare che attualmente la stabilità di governo è tale, per lo meno per quanto concerne la provincia di Bolzano ma anche la Regione, da non permetterci, quali partiti di maggioranza, di fare manovre azzardate per indebolire ulteriormente le minoranze. Se consideriamo i risultati delle ultime elezioni e se consideriamo la politica una cosa seria e continuamo a ottenere le percentuali di voto ottenute alle ultime elezioni, allora noi che costituiamo l'attuale maggioranza, siamo più che in grado di governare, e non abbiamo quindi bisogno di modificare le regole del gioco. Sono dell'avviso che dovremo essere estremamente cauti nel modificare la legge elettorale e che non dovremo introdurre più di ciò che avevamo concordato e cioè la cosiddetta soglia minima, il quoiziente pieno.*

*Vorrei inoltre fare ancora alcune considerazioni di carattere marginale. Tempo fa avevamo approvato in quest'Aula una mozione relativa al Bollettino Ufficiale della Regione. Ma le uniche modifiche che dopo due anni sono state apportate al citato Bollettino consistono nel fatto che ora viene inviato avvolto in una cellofan. Ma le modifiche che a suo tempo sono state richieste e che sono state accolte all'unanimità da questo consesso erano di altra natura, e cioè di strutturare questa pubblicazione in modo da renderla più leggibile, cosicché ad es. leggendo la prima pagina si potesse subito apprenderne il contenuto. Ma ciò nonostante nulla è cambiato, eccetto il piccolo numero stampato a destra in alto, e non vi è alcuna differenza se viene pubblicata una legge sulla riforma elettorale o una legge di minore portata, se interessa esclusivamente la regione o ambedue le province. Dalla prima pagina non si può evincere nulla, mentre ritengo che sia una delle regole più banali del giornalismo quella di fornire una chiara impaginatura. Per ciò che concerne la copertina di cellofan, posso dire che personalmente trovavo meglio la vecchia striscia di carta e sono dell'avviso che anche nel rispetto dell'ambiente, di cui ci facciamo veicoli di propaganda, tali copertine di cellofan*

*dovrebbero nuovamente lasciare il posto alle vecchie strisce di carta. Quindi l'unica modifica che è stata apportata dovrebbe venir accantonata e dovrebbero venir attuate le innovazioni promesse. Grazie!)*

**(Assume la Presidenza il Vicepresidente Tretter)**  
**(Vizepräsident Tretter übernimmt den Vorsitz)**

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Rella.

**RELLA:** Devo dire che il collega Kußtatscher è stato straordinariamente succinto, mi permetto, signor Presidente, di fare un complimento all'iniziativa del Consiglio regionale per rendere più vivibile il lavoro dell'aula ed il funzionamento dell'acustica; non c'è dubbio che questo ha prodotto un effetto positivo, tant'è che l'oratore riesce a parlare, così ho notato, in una sostanziale autonomia, senza essere eccessivamente compromesso dal brusio.

Signor Presidente, non voglio rubare un'osservazione che ha svolto oggi il collega Andreotti, però anch'io ho annotato un'imperfezione nella sua osservazione...

*(Interruzione)*

**RELLA:** Non credo che sia stato il popolo trentino a tradire il primo Statuto di autonomia, signor Presidente, così ha scritto nella sua dichiarazione odierna, credo che sia stata la D.C. trentina a tradire il primo Statuto di autonomia e non mi pare giusto chiamare ad una responsabilità generale la popolazione su un certo comportamento degli enti. Le chiedo di correggere questa impostazione, perché secondo me siamo in una fase cruciale che richiede da parte di tutti piena coerenza e responsabilità, per prospettare un futuro che sia incisivo. Le ricordo che la D.C., così come il S.V.P., ha trovato un'intesa che è durata molti anni, nella quale c'è stata una spartizione del controllo rispettivamente del Trentino e dell'Alto Adige, in una sorta di convivenza viziata, senza progetto. Lei giustamente ha parlato di un difetto del "Los von Trient", un difetto progettuale, strategico, una rivendicazione giusta, ma una carenza di prospettive. Questa è stata una sottolineatura intelligente e le voglio dare atto, signor Presidente, da anni questo Consiglio regionale non sentiva dalle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale indicazioni che avessero respiro rispetto al problema di identità, di funzione, di strategia e di ripensamento di questo assetto istituzionale, tuttavia le faccio notare, signor Presidente, che mentre lei stamane di fronte alle televisioni leggeva le dichiarazioni programmatiche i due Presidenti delle Giunte provinciali erano entrambi assenti, come a dire - mi consenta, signor Presidente - che era un discorso senza l'oste. Sappiamo di quanto sia artificiosa l'attuale situazione, lei stesso l'ha messa sotto analisi critica, senza l'impulso vivo, gestionale e dinamico delle Province il ruolo della Regione diventa qualcosa di assolutamente artificioso, pressoché inutile, un sovrappiù, una sovrastruttura. Questo dimostra quanto è giusta anche la sua preoccupazione, ma la nostra preoccupazione sul fatto che la Regione va ripensata, che debba essere in prospettiva uno strumento funzionale ai rapporti tra le due Province sulle questioni di valenza interprovinciale, che non riguardano soltanto servizi, signor Presidente, lei in questo ha colto giusto, che riguardano anche grandi sollecitazioni all'Europa, all'Italia, un ruolo di questa terra e delle interazioni di questa terra con le Regioni vicine, che sono naturalmente quelle alpine. Lei ha letto bene, ma qui nasce il difetto di questa impostazione: la Regione non ha più da essere un organismo amministrativo, non ha più da essere un ente terzo, autonomo, separato, in qualche modo aggiunto alle Province, non deve essere questo, qui c'è un difetto di impostazione dello studio, della strategia: la Regione deve essere uno strumento funzionale - ripeto - alla vita pulsante delle due Province. Per questa Regione andiamo avanzando da due anni la proposta di pensare non necessariamente ad una revisione dello Statuto, ad un accordo

politico, istituzionale in attesa di una revisione complessiva dello Statuto, in modo che la Giunta regionale venga composta nella sua Presidenza da due anni e mezzo dal Presidente della Giunta provinciale di una delle due Province, rispettivamente l'altro il Vicepresidente, e per due anni e mezzo in un'alternanza del ruolo, perché sia un momento di confronto operativo dinamico, vivo e non conflittuale delle due Province; in questo modo si supera il Los von Trient, cioè una più corretta, più severa e più giusta analisi storica, critica del processo storico, contemporaneamente un progetto.

Credo, signor Presidente, che sia giusto per noi ragionare sull'Euregio alpina, sul ruolo di questa realtà rispetto all'Europa, che sia anche un ruolo affascinante, in qualche modo ne parlava Pancheri anni fa, e ricordo il S.V.P., che diceva che questo non è compito vostro, ma della Provincia autonoma di Bolzano per un verso e Provincia autonoma di Trento per l'alto: la Regione non deve fare politica estera. Ripensiamoci tutti insieme, ci ripensi anche il S.V.P., chi di noi può proporsi in modo opportunamente separato, vincente, verso l'Europa, singolo il Trentino e singolo l'Alto Adige, magari d'intesa un po' artificiosa ancora, il Sudtirolo con il Nordtirolo nei confronti dell'Europa? Quali sono i rapporti reali dal punto di vista sociali, dei rapporti interpersonali, dell'amicizia personale dei cittadini del Sudtirolo con quelli del Nordtirolo, in un rapporto costruttivo, che sia organico nei confronti dell'Europa qual è la verità? Dove sta? Dov'è la sostanza reale, quanta è l'artificiosità di questo nostro progetto? Nessuno di noi, né il Trentino, né l'Alto Adige può pensare di andare separatamente nei confronti dell'Europa e nessuno di noi può pensare di avere un rapporto esclusivo nella costruzione di quella che lei ha chiamato "Euregio alpina", di questa regione che ha condizioni economico-sociali, territoriali ed istituzionali ragionevolmente proiettate verso il futuro, anche in funzione del trattato di Madrid, che possa dialogare con Bruxelles, nessuna separatamente, insieme si può e chi può essere l'elemento di coagulo di questa azione? E' un ripensamento dell'ente Regione che non diventa più ente terzo, signor Presidente, qui sta il difetto dell'impostazione amministrativa del bilancio, che deve essere sempre meno ente amministrativo e sempre più ente politico ed istituzionale funzionale all'interazione tra le due Province.

Da questo punto di vista il saggio Amonn del S.V.P., in un dibattito svolto recentemente presso un circolo culturale di Bolzano a cui lei ha partecipato in qualità di relatore assieme a Viola, Frasnelli ed altri, io ero tra il pubblico; Amonn diceva: "ma voi pensate davvero che un processo di revisione dello Statuto, del ruolo della Regione, possa essere fatto prescindendo dalla volontà delle popolazioni?" Tempo moderno è quello in cui il rapporto tra istituzioni e la cittadinanza è un rapporto fitto oppure è una delega astratta? Cons. Kußtatscher, colleghi del S.V.P., quanta è l'artificiosità del progetto a cui Frasnelli spesso fa riferimento, noi stessi badiamo di un rapporto con il Tirolo del Nord e con la costruzione della Regione alpina se non riusciamo a coinvolgere culturalmente, nella vita collettiva, sociale, istituzionale le nostre popolazioni in un progetto che guardi all'Europa e che quindi trovi le combinazioni di rapporto. Sulla questione dell'università: quanto è partecipe la scuola, la popolazione dei nostri territori, è un progetto di grande respiro, ma quanto è partecipe? Per nulla. Non è partecipe. Badate, colleghi del S.V.P., alcuni di voi parlano di un rapporto con Padova per tagliare fuori Trento, alcuni altri di voi parlano di un rapporto con l'università come uno strumento di servizio aggiunto, secondario, di qualificazione degli insegnanti elementari, alcuni altri di voi hanno un respiro culturale e politico ampio e parlano di un rapporto tra le Università di Trento e di Innsbruck, per pensare ad una università di valenza internazionale collocata in Alto Adige, che ha sì respiro europeo; c'è dunque discussione tra di voi e tra di noi, ma quanto la popolazione è coinvolta in una realtà in cui la scuola secondaria è tra le meno frequentate del resto dell'Italia e dell'Europa; la Provincia di Trento risulta essere una delle Province che dimostra minore quantità di diplomi rispetto a tutto il resto d'Italia e questa è la nostra specialità, è una progressiva provincializzazione della cultura della vita istituzionale e della caduta della scommessa strategica dell'autonomia speciale. Allora è su questo, non sul separatismo, non sulle discussioni artificiose e sugli scontri artificiosi che può misurarsi la nostra capacità di essere realtà speciale in Europa. Da

questo punto di vista il collega Viola oggi mi suggeriva: "ma davvero noi di fronte al Ministro Costa dobbiamo tenere un atteggiamento che ha qualcosa da nascondere?" O non dobbiamo noi, Presidente Andreolli, richiedere un confronto diretto con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il nostro gruppo parlamentare, se è opportuno anche con i Capigruppo. Ma per ragionare e per difendere la specialità nostra rispetto a queste sparate sbagliate, fuori dal tempo e dalla realtà del Ministro Costa rispetto alle nostre ragioni ed ai nostri privilegi. Non è questo il momento in cui la Regione può giocare il suo ruolo non residuale rispetto al dibattito della Bicamerale oppure del regionalismo italiano senza coprirsi di una foglia di fico del ragionamento del nostro rapporto con l'Europa, se non siamo noi realtà organica e come possiamo pensare di avere un rapporto forte e vincente con l'Europa, magari i primi in Italia a sviluppare un rapporto internazionale a Bruxelles che coinvolga il Tirolo del Nord.

Credo che qui sia necessaria una costruzione paziente, meno artificiosa e comunque un'accelerazione del processo del nostro regionalismo internazionale, giochiamola questa carta. Signor Presidente, faccio apprezzamento alla sua sottolineatura, avrò altre ragioni di critica, ma su questo aspetto faccio apprezzamento, però, Presidente, meno appariscente, meno artificiosità, più sostanza. Andiamo come Consigli provinciali in questa delegazione che tenta di ricostruire l'assise dei Consigli regionali del vecchio Tirolo, Vorarlberg, Tirolo, Sudtirolo e Trentino, ma ancora noi avvertiamo che esiste artificiosità e precarietà, forziamo su questa strada. Questo non significa che romperemo i rapporti con il Veneto, con l'Università di Padova, con Milano, con i grandi sistemi economici istituzionali, significa semmai arricchire la nostra funzione di cerniera, semmai significa una cosa diversa.

Signor Presidente, credo che su questa strada si possa costruire bene prima che finisce la legislatura, sollecito la Giunta regionale, i colleghi Capigruppo - in aula non riusciamo a risolvere questi problemi - a porsi questo obiettivo prima che finisce questa legislatura, non so che cosa succederà per la prossima, siamo in una fase cruciale, cambiano molti scenari, non sappiamo cosa sarà in futuro, oggi possiamo, allora poniamoci un obiettivo al di là delle questioni amministrative, nei prossimi sei mesi costruiamo bene e seriamente un processo di questo tipo.

Nella gestione corrente, signor Presidente, c'è un problema: quanto è vera - ancora una volta per parlare dell'artificiosità della Regione - la coalizione S.V.P. - D.C. - P.S.I.? Annoto, signor Presidente, una frattura sulla questione elettorale, un segno di incomunicabilità sostanziale tra i partners della Giunta, nel momento in cui D.C. e P.S.I. sollecitano, d'intesa con una fetta ampia di partiti del Trentino che ha un problema, che non può essere trasferito piuttosto all'Alto Adige, che ha una ragione di proporzionalità da salvaguardare in modo rigoroso e con grande delicatezza per le ragioni etniche, però il Trentino ha un problema di carattere politico-istituzionale di prospettiva forte, in quale modo si sviluppa il rapporto tra i partners della Giunta? Se si arriva ad una proposta di larghissima convergenza trentina e di voto sul Trentino del S.V.P., dove sta la comunicabilità? Che ragione c'è di una partecipazione ulteriore del P.S.I. a questa coalizione? Di fronte a questi problemi, badate che se guardiamo al futuro abbiamo bisogno di affrontare fino in fondo riforme di questa portata, abbiamo bisogno, non possiamo fingere, non possiamo essere quelli dell'ultimo ballo sul "Titanic", come se non succedesse attorno a noi qualcosa di epocale nella società e nel mondo.

Quindi, signor Presidente, credo che sia indispensabile un chiarimento, noi delle opposizioni vogliamo avere una risposta chiara, questa coalizione è qualcosa di artificioso, di funzionale alla spartizione del potere o ha un progetto? E se ha un progetto, visto che lei ha sottolineato la questione elettorale, dove sta l'intesa?

Sottolineo una clamorosa contraddizione tra le sue dichiarazioni sul progetto credito di intesa tra gli istituti del credito speciale, l'istituzione delle società per azioni ed il ricorso giusto, che stranamente è solo di Durnwalder, che non è della Provincia di Trento, sulla trasformazione del Credito fondiario in società per azioni. Durnwalder lamenta il fatto che non sono state consultate le Province prima di arrivare alla trasformazione di questo istituto nella S.P.A. in cui il Fondiario nazionale - mi

pare si chiami Italfondiario - entrerà come elemento di grande pressione ed incisività nella vita degli istituti del credito speciale della nostra autonomia. Dove sta la Regione? Dove sta la Provincia autonoma di Trento? La sua relazione non può essere neutra rispetto a fenomeni come questi. Non può essere che ancora oggi la Cassa di Risparmio di Bolzano e quella di Trento vanno ognuna per conto proprio incomunicanti. Non può essere che non si trovi un'intesa in questa realtà regionale come strumento di grande capacità di influenza sullo sviluppo dell'economia, di risposta al progetto europeo, del Mercato unico che libera la concorrenzialità e qui non si riesca a creare, realtà unica al mondo come capacità di risparmio delle famiglie, uno strumento forte ed incisivo nella realizzazione dei processi di intervento pubblico. La Regione e le Province hanno competenza diretta in questo settore, ma se non c'è intesa, se non c'è grande progetto non si riuscirà a rispondere e a difendersi rispetto al Mercato unico che sarà fortemente concorrenziale; c'è un'assurda separazione tra il Sudtirolo ed il Trentino, assurda, frutto della stessa incomunicabilità che c'è all'interno della coalizione ed è perdente per tutti e due. Non mi importa che le Popolari di Merano o di Bolzano trovino un'intesa con le Popolari del Nord, non risponde a sufficienza, c'è bisogno - lo diceva Nino Andreatta, non ho bisogno di ricordarlo io - di una grande intesa, altrimenti la nostra specialità perde di vitalità, di ragioni; dove sta la valenza della nostra autonomia speciale rispetto al Veneto, se non riesce a trovare intese su questi spazi, su questi momenti strategici?

Vede, signor Presidente, rispetto alla caduta di valenza del contenuto, del "barile Regione", del contenuto della sostanza dell'ente Regione, cresce la spesa per l'immagine, per l'artificiosità della proiezione verso la popolazione, anche la ripresa del discorso di stamane, signor Presidente, è un segno; Pierangelo Giovanetti ha scritto l'altro giorno, 4 dicembre, in un acuto intervento sull'Adige, ha fatto un'analisi dettagliata, cosa che confessò non sono riuscito a fare, della quantità delle spese di immagine della Regione per la proiezione e per la promozione della propria immagine verso la popolazione e la società: è impressionante, sono miliardi su miliardi di promozione di un'immagine del nulla, signor Presidente. Non voglio esagerare, lo so anch'io che c'è sostanza, voglio dire del nulla nel senso che proietta l'immagine di quello che non è, abbiamo notato, signor Presidente, il collegamento sottolineato dal collega Boato tra il bilancio regionale e l'intervento della federazione dei consorzi cooperativi di Trento con TVA per tre miliardi di sponsorizzazione pubblicitaria e ci siamo chiesti, punto di domanda, che confermiamo, dove sta la razionalità del progetto e dell'uso delle risorse, è qualcosa di sconcertante. Per quale ragione la Regione Trentino-Alto Adige, signor Presidente, che è Regione bilingue italo-tedesca, paga 700 milioni all'anno per un canale inglese, che trasmette quasi solo manifestazioni sportive e stupidaggini, per quale ragione? E perché non dovrebbe la Regione italo-tedesca sviluppare un rapporto più sistematico con gli strumenti di informazione, in particolare di insegnamento del bilinguismo popolare, diffuso in tutta la nostra realtà...

(Interruzione)

**RELLA:** Collega Casagrande, abbi pazienza, siamo stati assieme fino a mezz'ora fa, abbiamo ragionato di queste cose, segue.

Per quale ragione non dovrebbe esserci un impegno straordinario della Regione bilingue nell'insegnamento popolare, nell'uso diffuso della lingua tedesca, lo so anch'io che l'inglese è lingua mondiale, scientifica, che è uno strumento assolutamente imprescindibile, diffuso nell'uso comune di tutto il mondo, ma prima di tutto non dobbiamo fare uno sforzo collegato alle ragioni di questa nostra terra? Ed allora da questo punto di vista non è condivisibile la sottolineatura, la sollecitazione fatta anche da altri, anche da noi stessi? Perché non intervenire d'intesa con le Province, valorizzando già i canali che sono propri del Sudtirolo per la diffusione delle reti attraverso il sistema satellitale, del satellite Astra, di questa combinazione europea che sviluppa 16 canali in tutte le lingue

europee, di cui 10 in lingua tedesca, perché non dovremmo percorrere una strada come questa?

Signor Presidente, lei sa, detto fuori dai denti, che questo è considerato un affare strano della Giunta regionale con una televisione privata, è una convinzione comune; si interrompa e si scelga una strada più intelligente e più logica.

Dal punto di vista delle spese per la promozione d'immagine le facciamo un'osservazione che richiede risposta. Abbiamo già presentato un'interrogazione dettagliata e sistematica, però già oggi le chiediamo in replica, signor Presidente, di voler ripensare questa questione, e ricordo al collega Kußtatscher che il S.V.P. in passato è stato severo da questo punto di vista e mi meraviglio che oggi non osservi questa degenerazione che sta contagiando la Regione, la quale, attraverso la bocca del suo Presidente Andreolli, che è uomo tutt'altro che non intelligente, ha messo sotto accusa le Giunte provinciali per una degenerazione nell'uso del denaro pubblico all'autopromozione di immagine, si metta sotto accusa il comportamento della Giunta regionale.

Le faccio un'altra osservazione, signor Presidente, il fondo di rotazione ha una caratteristica: per la Provincia di Bolzano è stato destinato alle risorse comunali, per la Provincia di Trento è stato destinato solo parzialmente alle gestioni comunali ed in parte è stato riservato alle Province. O questa Regione - mi spiace che non ci sia il collega Benedikter, ma secondo me questa è una funzione che spetta alla Regione in quanto ente che ha competenza ordinamentale - stabilisce delle iniziative per le quali interveniamo in discussione generale, condividendo o meno gli stanziamenti, per stimolare il ruolo degli enti locali come strumento di democrazia reale, oppure altra cosa, e se la Provincia di Trento, nel vizio ormai atavico, sottrae competenza primaria ai Comuni e mantiene anche le risorse alla gestione propria c'è un vizio nel mandato, queste cose devono essere chiarite, noi siamo gruppo P.D.S. d'accordo allo stanziamento nel bilancio 1993 di fondi per il fondo di rotazione, non siamo disponibili acché questo fondo di rotazione venga assegnato alle Province, voglio dire: venga assegnato all'utilizzo della Giunta provinciale, ma venga assegnato all'utilizzo dei Comuni; ci pare una sottolineatura importante.

Da questo punto di vista, signor Presidente, le chiediamo di essere più chiaro.

Sottolineiamo come con analisi critica la sua osservazione sul difetto delle Province nel non riconoscere le funzioni delle Comunità montane. Le Province hanno il dovere di riconoscere secondo la legge regionale appena approvata e la legge n. 142 il ruolo dei Comuni e delle loro forme di collaborazione e quando lei parla del decreto n. 616 che deve essere finalmente tradotto in legge regionale attuato, lei si riferisce al dovere delle Province di delegare funzioni, anzi di trasferire funzioni ai Comuni, trasferire poteri, questo non significa riconoscere comunità montane come strumento prima di fare il decentramento comunale, rovesci la cosa, sia esplicito, perché nella sua relazione non lo è, lei è rovescio, parte dalla coda. Si stabilisca che le Province autonome di Bolzano e di Trento debbono dal 1977 in poi trasferire le competenze amministrative ai Comuni, i quali si organizzano secondo le leggi vigenti nazionali e regionali; ci saranno anche le Comunità montane come strumento operativo, quindi il problema grosso è e riguarda la vostra responsabilità politica di forza di governo e di maggioranza nel mancato trasferimento dei poteri e delle funzioni.

In questo senso entra il problema del personale della Regione e delle Province, signor Presidente, la legge che deve essere riapprovata dal Consiglio regionale. E' una legge che deve stabilire i criteri della mobilità generale, non della mobilità del personale della Provincia con i propri enti funzionali, o Regione - Provincia, ma deve essere un criterio di mobilità generale, altrimenti il problema non si risolve, non ci sarà mai decentramento di funzioni, di poteri, se non c'è un sistema di mobilità generale, e questo spetta all'ordinamento regionale. Qui si gioca la capacità di governo, di strategia e di sollecitazione della Regione.

Ho notato, ed arriverei, anche per essere sintetico, ad alcune questioni particolari. Signor Presidente, c'è una proposta del gruppo del P.D.S. dall'inizio legislatura per regolare le spese elettorali, andiamo verso l'anno elettorale, abbiamo proposto di stabilire criteri rigorosi nell'utilizzo di

risorse pubbliche o proprie dei candidati o dei partiti nella campagna elettorale. E' una questione delicata, e proprio per questa ragione non può essere affrontata nell'ultimo mese della legislatura. E' una questione di risanamento, noi, signor Presidente, non siamo diversi dal resto d'Italia nei comportamenti delle campagne elettorali, non voglio mettere il dito nella piaga, le questioni di cronaca di questi giorni e di queste ore sono estremamente esplicite ed abbiamo visto quanta degenerazione c'è stata in questa realtà e quanto collegamento scoperto e non scoperto tra appaltatori ed appaltanti, tra imprese ed ente pubblico, c'è stata anche nella gestione delle campagne elettorali in Trentino, in Sudtirol, in questa Regione. Dobbiamo rimediare a questa situazione, non c'è ragione che improvvisamente la Federazione dei Consorzi cooperativi stanzi tre miliardi di pubblicità attraverso TVA dei prodotti della cooperazione trentina, se questo non è legato al momento pre-elettorale; non sono un malizioso, è coscienza comune di questo fatto e non c'è possibilità di ripetere in prospettiva un utilizzo dei mass media degenerato e abnorme come è stato fatto da partiti o da singoli candidati. Se dobbiamo risanare la nostra realtà, partiamo da questa cosa. Allora, signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio, questa cosa deve essere messa subito all'ordine del giorno, ai Capigruppo ed all'aula, regoliamo i criteri di comportamento per la campagna elettorale, creiamo una condizione di moralizzazione, ha ragione il collega Casagrande, non si fa moralizzazione riducendo l'indennità dei consiglieri provinciali, che utilizzano i propri partiti come strumento di informazione, di elaborazione di idee e di progetti di legge, di orientamento nei rapporti con la società. Non nascondiamoci dietro ad un dito, questa è la condizione reale attraverso la quale possono funzionare le istituzioni, a condizione che si risani, cominciamo col mettere a posto la questione dei comportamenti nella campagna elettorale. Signor Presidente del Consiglio, si anticipi questo punto dell'ordine del giorno e non si rinvii all'ultimo mese della legislatura.

Ho notato, signor Presidente, che nella sua relazione non c'è un passo relativo alla riduzione delle disponibilità finanziarie della Regione. Ritengo che questo rappresenti il problema del futuro, la caduta delle barriere doganali, dei dazi doganali, la contrazioni delle disponibilità dello Stato, lo scarto che sussiste fra le proiezioni del Governo nazionale e quelle dell'Oxe, l'indebitamento pubblico, la dimensione del deficit dello Stato in prospettiva, pongono un problema di prospettiva della Regione. L'attacco di Costa è sì un attacco casuale di un Ministro sbagliato in un posto sbagliato, però è la conferma di un processo di cui abbiamo già parlato; la Regione avrà in prospettiva una riduzione delle disponibilità finanziarie. Quanto è compatibile il progetto famiglia, che lei ha enfatizzato impropriamente nella sua relazione odierna, tra l'altro riportando delle storie che non corrispondono alla realtà?

Signor Presidente, lei ha rivendicato una condizione di responsabilità accanto alla competenza autonomistica, autonomia impositiva l'ha chiamata, mi può dire qualcosa rispetto alla vicenda indegna dell'imposta di soggiorno? Mi può dire qualcosa rispetto alla mancata attivazione della Regione e delle Province in merito alle previsioni statutarie del dovere di partecipare all'accertamento fiscale? Come è credibile una proiezione responsabile, di autonomia impositiva nel momento in cui qui si sta dando dimostrazione di essere passivi come la società del Golfo di Napoli, come la realtà di Gava, rispetto alla responsabilità nell'acquisizione delle entrate fiscali e quindi della potestà di spesa.

E' un problema serio, signor Presidente, chi le crede? Chi crede a questa realtà Trentino-Alto Adige Regione, nella volontà di perseguire realmente una equità fiscale e un rigore fiscale. Chi crede a voi, che avete costruito un sistema di politica di scambio, di utilizzo delle risorse, chi crede alla vostra conversione nell'assunzione di un criterio rigoroso e responsabile.

Condivido lo stanziamento dei 100 miliardi per il catasto e tavolare, anche se devo far presente che è un progetto che si trascina da 10 anni e accuso pubblicamente l'assessore von Egen di aver menato il Consiglio regionale per il naso nel garantire che si faceva una certa politica, che non è stata attuata, perché ho sentito oggi dalla sua relazione che si tratta di partire praticamente dalla costruzione di questo progetto e di questo impianto, per cui abbiamo perso 10 anni di delega del

Governo e di stanziamenti dello Stato. Colleghi del SVP, prendetene atto, su questo dato di fatto esprimo un'accusa formale, ci avete preso per il naso, avete sprecato un mare di soldi. Il catasto ed il tavolare sono strumenti essenziali per fare autonomia impositiva, per applicare la patrimoniale, che sta diventando strumento sempre più sistematico del sistema tributario. Da questo punto di vista dobbiamo ragionare, assessore Morandini, non possiamo pensare di dar fondo alle risorse del barile, senza farci carico in modo rigoroso della capacità di esazione non del contributo, molto artificioso e molto fittizio - poi faremo i conti, assessore, le questioni di questi giorni le dovrebbero insegnare che non c'è tempo che non arrivi, tutte le cose vengono al pettine -, il guaio è che voi vi permettete, in parte per ragioni di consenso e in parte di ideologia, di utilizzare le risorse pubbliche come fossero infinite, sapendo che solo alcuni pagano, al fine di poter realizzare delle condizioni che sono insostenibili in prospettiva.

Assessore Morandini, lei è consigliere provinciale a Trento, si faccia carico nel bilancio 1993 di proporre un ordine del giorno che impegni la Giunta provinciale di Trento a svolgere il suo dovere di partecipazione all'accertamento fiscale! Sia coerente, faccia anche questo! Non faccia come Giordani, che a Trento predica il rigore dei gruppi consiliari e ha sempre avallato le "porcherie" della Giunta provinciale e anche delle precedenti gestioni del Consiglio. Sia coerente, la sfido, lei faccia un ordine del giorno, che impegna la sua Giunta provinciale a svolgere la funzione dell'accertamento fiscale: Si tratta di una questione di equità, rigore, svolgimento di una funzione propria del Consiglio. La osserverò, assessore.

(*Interruzione*)

**RELLA:** Lo so che è scritto nello Statuto! Lei si faccia carico di imporre un procedimento di questo tipo e di verificare se la Provincia autonoma di Trento istituirà l'imposta sul turismo prima delle elezioni, abolisce l'imposta di soggiorno a differenza dell'Alto Adige, ma non istituisce l'imposta sul turismo. Voi siete dei sepolcri imbiancati, siete dei falsi nella gestione pubblica, utilizzate le risorse che trasferisce lo Stato, reagite contro Costa assieme a noi, però non svolgete il vostro dovere!

Assessore, lei è sfidato, dimostri sul bilancio 1993 di istituire l'accertamento fiscale della Provincia in concorso con lo Stato e l'istituzione dell'imposta sul turismo con l'entrata in vigore della gestione 1993. Non si possono abolire imposte per ragioni di voto e di scambi, chiaro! Mi risponda con i fatti e non con le parole, lei ha una responsabilità seria, lei sta mettendo in crisi rispetto allo Stato la ragione della tenuta dell'autonomia speciale della Regione Trentino-Alto Adige, attraverso le sue forzature sui disegni di legge. Lei è stato avvertito per tempo, assessore, stiamo vivendo le conseguenze delle sue forzature.

Concludo, signor Presidente, ho osservato questo aspetto e la prego di darmi una risposta nella replica, non ha toccato in un solo passo la questione delle prospettive finanziarie della Regione e si tratta di uno dei problemi seri, quanto quelli di carattere istituzionale. Credo sia il momento di scendere, fatto il riconoscimento dell'apertura e del respiro, della premessa all'analisi del bilancio, di scendere e di arrivare con i piedi per terra, abbiamo bisogno di una fase di analisi, di elaborazione strategica forte, altrimenti affondiamo. Inoltre abbiamo bisogno di trovare una nuova dimensione e una nuova figura della Regione non come ente terzo, ripeto, ma come organismo funzionale al rapporto fra le due Province. In questo modo costruiremo la Regione Alpina, in questo modo costruiremo una realtà che possa dialogare con l'Europa.

Così come è impostato, signor Presidente, il bilancio della Regione non può convincerci, le ho chiesto di dare risposta rispetto all'abuso delle risorse per promozione ed immagine. Se è vero, come diceva qualcuno oggi, che valgono più le risposte concrete delle parole, sia coerente anche lei, arriviamo alle risposte concrete: meno convegni ed immagine, più impegno progettuale. E' una scommessa che non riguarda - forse in questo ha ragione anche lei - la maggioranza separatamente dall'opposizione, ci riguarda tutti, perché siamo in una fase cruciale in cui dobbiamo pensare il terzo

Statuto di autonomia, il Pacchetto per il Trentino e l'ulteriore Pacchetto per l'Alto Adige. In questa fase la Regione ha un ruolo forte e questa è la cosa che noi ci aspettavamo dal bilancio di fine legislatura. Grazie.

**PRESIDENTE:** La parola alla cons. Berger.

**BERGER:** Mi collegherò in maniera abbastanza intrecciata all'intervento che ha testé svolto il collega Rella, perché per molti aspetti lo condivido nella sua strutturazione di riflessione e voglio richiamarlo.

Anch'io credo che questa discussione che avviene oggi, in un momento particolarmente difficile del nostro contesto nazionale non possa essere considerato come una semplice relazione ad un bilancio di previsione dell'ultimo anno di legislatura e credo che quanto ha voluto dire il Presidente della Giunta nelle sue valutazioni di ricostruzione storica delle ragioni della nostra autonomia non siano state cose consuete all'attenzione di quest'aula ed avrebbero avuto come necessità e conseguenza la rispondenza di un dibattito non rituale, ma molto onesto e approfondito. In realtà, signor Presidente, credo che lei converrà che siamo in un momento particolarmente difficile e delicato della nostra autonomia regionale, che non è assolutamente compreso nella sua importanza dai colleghi che non partecipano e nemmeno ascoltano il dibattito, e che quindi si apprestano a farlo in maniera rituale, mi rivolgo soprattutto a quel partner di maggioranza del gruppo socialista che non c'è, e che pure è un interlocutore molto importante in questa fase, anche per alcuni richiami che lei fa alle responsabilità di programma e di riforma.

Allora credo che quello che lei ha avuto il coraggio di dire - sono contenta di vedere seduto vicino a lei il collega Negherbon, spero approfondirà questa riflessione - affida ad una responsabilità storica, come ha voluto puntualizzare il cons. Rella, del partito di maggioranza relativa che ha governato per parte trentina, un errore politico molto grande, che lei ha definito tradimento delle ragioni del primo Statuto di autonomia.

Qui non dovremmo fare dei J'accuse, ma dovremmo semplicemente riassegnare delle responsabilità per costruire le ragioni del superamento di una difficoltà istituzionale molto grossa e su questo anch'io credo che oggi se vogliamo arrivare in Europa preparati e responsabili nella capacità di governo della specialità della nostra autonomia, dobbiamo arrivare con una stagione di terzo Statuto di autonomia, che riassegna all'istituto regionale un ruolo prioritario di armonizzazione tra le due Province autonome e di strumento di apertura per costituire quel grande momento istituzionale anche politico, economico, geografico, l'area alpina, come collante unico possibile per ritrovare un intreccio preciso delle ragioni che hanno stabilito e prefigurato quel primo Statuto di autonomia tradito. Non dimentichiamoci mai questa sua definizione, che, per quanto mi riguarda, è straordinariamente puntuale, e, risottolineo, non in un momento di J'accuse di responsabilità, ma per comprendere che cosa ne consegue da quel tradimento. Ne consegue oggi quello che lei ha detto, però non fino in fondo, un accordo politico intercorso fra due partiti di raccolta per la suddivisione della responsabilità amministrativa delle due Province autonome, che però nel tradimento di quello Statuto, cioè nel costruire le ragioni della convivenza, della specialità e quindi della nuova ricchezza interetnica e culturale che non si è mai realizzata, oggi probabilmente trovano le ragioni della propria incompatibilità con un momento di riflessione e quindi un momento costituente dello Stato nazionale, laddove si vanno finalmente ridefinendo le competenze delle Regioni a Statuto ordinario, che crescendo si misurano con la nostra autonomia, che non avendo maturato fino in fondo le ragioni storiche e politiche della propria specialità, ma avendole tradite...

(Interruzione)

**BERGER:** Vede, signor Presidente, se non garantiamo al collega Casagrande che in qualche misura

recupererà d'ora in poi 2 milioni al mese, non potremmo più lavorare, né qui né altrove, perché questo oggi è un dramma del povero cavatore, che non saprà come mantenere la famiglia, essendo, come i trentini è noto, ospite nella casa paterna. Allora faremo una sottoscrizione, cercheremo di risolvere il problema del collega Casagrande, che forse ci consentirà lui di arrivare a fine mese e noi alla fine del nostro dibattito.

Signor Presidente, se è vero come è vero che noi oggi siamo in una fase costituente per quanto riguarda la ridefinizione del ruolo delle autonomie ordinarie nel nostro Paese, è altrettanto vero che la difesa della specialità della nostra Regione è venuta meno, perché noi che cosa avremmo dovuto portare per mantenerla e rafforzarla al confronto con il costituente nazionale? La capacità che è per definizione propria di un'autonomia, cioè quella dimostrazione di buon governo del far da sé, non dell'affermazione di privilegi che non trovano giustificazione, ma bensì della previsione anticipatoria dei bisogni della nostra comunità, del dimostrare in maniera illuminata ed illuminante che siamo stati capaci di fare meglio dello Stato nazionale, in realtà questo non lo abbiamo fatto.

Delle nostre pochissime competenze due sono molto importanti: una è quella che abbiamo affrontato quest'anno malamente, cioè quella del nuovo ordinamento dei comuni, in cui abbiamo visto, non essendo la Regione luogo di armonizzazione fra le due Province autonome, prevalere l'input centralistico delle due Province, ormai sempre più tese a difendere gelosamente questo privilegio, tradendo completamente tutte le enunciazioni de principi di sussidiarietà, delegando ai comuni quello che loro ritenevano di voler delegare, tradendo lo spirito della riforma della 142, non avendo peraltro minimamente recepito la 241 sulla trasparenza. Quindi abbiamo dimostrato che la nostra è una autonomia ritardataria ed un po' minorata, se mi si consente, ritardata nella sua capacità di traduzione, perché autonomia vuol dire appunto aver previsto come conseguenza di una buona amministrazione questi principi ed essere stati capaci di anticipare le scelte di indirizzo dello Stato e non corrispondervi con ritardo incredibile.

Ma altre sono le ragioni di preoccupazione, perché in realtà noi, avendo tradito quello Statuto, oggi ci troviamo di fronte ad un'istituzione... qui non posso dire che il Ministro Costa sia il Ministro sbagliato al posto sbagliato, credo che un Ministro delle Regioni tenga conto effettivamente anche della ricaduta della ripartizione delle risorse e della ricaduta dell'amministrazione di questo, credo che non abbiamo ritenuto di doverci indignare di fronte ad un'affermazione fatta dall'allora Ministro Martinazzoli a Venezia, quando ci disse: "attenzione, la riforma regionalistica lo Stato la deve affrontare, però nel momento in cui sarà attuata ed operativa, misureremo la capacità di stanziamento e quindi di delega finanziaria a seconda della capacità di governo", voglio dire che il principio di sussidiarietà si misura anche su questo: io ho una responsabilità superiore, tu mi dimostri di saper fare la tua parte meglio di me ed io ti assegno tutte le risorse, altrimenti devo comunque garantire l'armonizzazione di indirizzo sul territorio nazionale.

Allora quello che non deve mai essere dimenticato è la dimostrazione di fare meglio laddove lo Stato indirizza, noi non abbiamo dimostrato questo e, come giustamente diceva il collega Rella, abbiamo lasciato invece prevalere tendenze ideologiche assolutamente non condivisibili, perché in nessun momento del nostro contesto nazionale giustificabile, cioè tutto il pacchetto famiglia è fuori dalla situazione economica di questo Paese, è come se noi fossimo una repubblica a sé stante. Questo mi sembra corrispondere, lo consentano anche i colleghi del S.V.P., più ad una cultura di tipo leghista che ad una cultura di tipo autonomista, laddove si ritiene che è l'introduzione di alcuni privilegi promessi, ma non garantiti nella continuità dell'effetto, perché questo è il fatto, signori, i soldi ci vengono sì dalla nostra capacità impositiva, ma anche dal nostro rapporto con l'economia dello Stato. Lo Stato oggi mette in pregiudicato la sua capacità di mantenere il livello pensionistico e noi negli anni 92 ad una categoria, volente o nolente, parassitaria dal punto di vista della produttività di lavoro economico, perché è questo, non produce reddito, diciamo: "care signore, portateci i voti, perché noi vi daremo 650.000 lire di pensione". E' una presa in giro degli elettori, è quel tipo di arroganza e di

menzogna mistificatrice e di malgoverno, laddove si illude soprattutto un tessuto sociale particolarmente debole dal punto di vista della capacità di lettura degli avvenimenti, perché nessuna persona consapevole non solo non avrebbe dovuto credere a questa illusoria promessa, ma soprattutto avrebbe dovuto comprendere che dal momento che veniva meno la possibilità certa di un livello previsionale pensionistico per il consorte che la manteneva per tutta la vita, era meglio tutelare quello che non privilegiare qualcosa che non si giustificava in questo momento.

In questo contesto credo che qui dentro si debba fare una riflessione in più: quella che lei non ha fatto, quella di dire che la costringeva, mi rendo conto, Presidente della Giunta, nell'ultimo anno a fare anche un distinguo di responsabilità. Il S.V.P. oggi, e l'ha detto bene il collega Rella, crede di potersi sbarazzare di un ente inutile, la Regione. Lei ha la possibilità, da Presidente della Giunta, di far comprendere fino in fondo quanto questo ragionamento è perverso, perché se decade l'istituto Regione, decade completamente la credibilità progettuale, storica e politica delle ragioni del primo Statuto. Le due autonomie non ci sono, quella di Trento è indifendibile, perché diventiamo sicuramente la nona provincia del Veneto, ma questo potrebbe poco importare ai nostri interlocutori qui dentro, ma l'autonomia della Provincia di Bolzano è altrettanto indifendibile; non so se i colleghi del S.V.P. hanno avuto incontri proficui con altre autonomie speciali, noi ne abbiamo avuti diversi in questi 4 anni, la Catalogna, in modo particolare, che ha una tradizione antica, ci ha detto: "per quanto ci riguarda, se mai l'Europa dovesse assumere criteri autonomistici, quelli delle Regioni statutarie vostre vanno difesi, quelli della capacità contributiva che lo Stato vi assegna no, quelli sono indifendibili", non potremmo dare ai Baschi, tutta la situazione spagnola, tutta la situazione inglese, è impensabile; l'Europa è fatta di miriadi di etnie, voglio dire tutti i Paesi dell'Est, l'autonomia non deve essere e lei questo l'ha detto, ma i colleghi di Bolzano hanno compreso che cosa voleva dire? No, Presidente, è un ragionamento a due con il collega Rella, perché finora abbiamo partecipato, però questo è il nodo e le chiederei un atto di responsabilità, signor Presidente, perché nella prossima legislatura ci troveremo ad avere davanti una rappresentanza nuova e sono fra coloro che credono che il vecchio va superato, perché ha finito il suo percorso e le sue ragioni, è stato comunque un periodo che si è consumato e si sta consumando molto male, ma che il nuovo deve ancora dimostrare di saper fare meglio.

Questa è una preoccupazione che ho molto fondata e quindi le chiedo, signor Presidente: lei è in grado di prospettare a questo Consiglio una proposta di modifica di Statuto seria, che preveda però di assegnare al ruolo Regione un momento istituzionale che gli è proprio e che, come dicevamo, deve essere mirato a riconquistare tutte le ragioni politiche del primo Statuto, che sia però in grado di essere un'espressione reale di confronto e quindi non può essere più la sommatoria degli eletti delle due Province, deve essere un organismo autonomo, con competenze diverse, molto più elastico di 30 o 35 consiglieri, che abbia capacità progettuali e di indirizzo e non gestionali, perché giustamente diceva il cons. Rella che questo non serve, che sia luogo di armonizzazione e di confronto tra le legislazioni delle due Province autonome, ad esempio sui trasporti, sull'ambiente, ma anche su tutto il tessuto sociale, perché godiamo della ripartizione delle risorse per le stesse competenze.

Quindi cercare di fare scelte autonome non sarebbe male, ma soprattutto che i colleghi del S.V.P. si rendano conto che se non avviene questo o un altro progetto, ma comunque un progetto indispensabile da poter ragionare entro questa legislatura, dove esiste ancora un dato di continuità, di memoria storica che, secondo me, non va disprezzato, perché non credo che un nuovo Consiglio possa interamente recuperare tutto un ragionamento sull'autonomia a fronte di una rappresentanza che, per una parte leghista, saremmo certi, per quello che possiamo intuire se non cambierà il percorso, non essere fortemente ispirata a queste valenze politiche. Quindi che ci sia dato in questa legislatura di confrontarci su un progetto di questo tipo e nel caso però dall'inizio di questa proposta ci sia un voto del S.V.P. la delegazione della D.C. abbandoni la Giunta, perché questo è il ruolo che vi dovete assumere se volete non promettere un riscatto di diversi comportamenti eccetera, bensì se vi volete riassumere quello che è stato storicamente, voglio dire, prima di degenerare quello che è stato

l'insegnamento di Degasperi, la convinzione profonda che questa autonomia nella sua specialità possa costruire una straordinaria avventura di convivenza, il che vuol dire non la gestione spartitrice delle ricchezze fra i due partiti di raccolta, perché dovremo superare anche il limite del S.V.P. se arriveremo a determinare democrazia in Sudtirolo, era stata l'ambizione non realizzata ancora quando nacque Neue Linke.

E' evidente che quello che dobbiamo determinare fino in fondo, che non abbiamo voluto nemmeno affrontare attraverso la scuola bilingue, è la ricchezza dell'interetnia, perché è attraverso la ricchezza dell'interetnia, e non della peculiarità differenziata, difesa e separata, che noi dimostriamo di essere una Regione autonoma che può conquistare con le sue ragioni i problemi dell'Europa; perché se dovessimo andare con il nostro modello, così come l'abbiamo realizzato dal 1972 in poi, la Russia, poveretta, o la stessa Cecoslovacchia non sarebbero in grado di realizzare, dovrebbero conquistare prima un tale benessere economico per poter riversare tutta questa ricchezza sulla difesa delle peculiarità e della separazione, mi sembra impensabile.

Allora, signor Presidente, questo le affido, dicendo comunque che in questa sua prima premessa ho trovato una premessa non rituale ed abbastanza coraggiosa, che consente un proficuo confronto. Dove invece ho trovato un attimo di contraddizione è sullo strumento della riforma elettorale, ma è la prima volta che ne parliamo pubblicamente, e qui richiamerò in causa anche il collega Rella che spero mi replicherà. Sullo strumento della riforma elettorale, pur considerando indispensabile arrivare ad una riforma che assegna, esattamente come dice lei, maggior potere di indirizzo, di controllo e di partecipazione ai cittadini, mi consenta, signor Presidente, quella bozza che finora sembra aver comunque goduto di un consenso non solo dei partner di Giunta provinciale a Trento, ma anche dei Verdi e del gruppo del P.D.S. è la classica bozza misfatto, perché non realizza quello che presuppone. Se c'è una riforma elettorale da non fare per non riassegnare ai partiti lo stesso potere che il consenso elettorale gli fa perdere è proprio quella, ma su questo credo che avremo modo di discutere, però anche su questo credo che dobbiamo essere onesti se vogliamo che ci sia una possibilità di cambiamento della rappresentanza, che sia sempre più qualificata, sempre più preparata ed indirizzata dai cittadini dobbiamo non mentirci; allora non so che cosa arriverà all'aula, mi auguro che quella proposta di riforma... è stata un'occasione per cui alcuni soggetti politici si sono parlati, rimanga nell'ambito dell'occasione e non sia assolutamente lo strumento normativo sul quale ci dobbiamo confrontare.

In questa mia prima fase, sperando che il dibattito si arricchisca di contributi, auspico che lei faccia, oltre a questo intervento che per quanto mi riguarda, tralascio tutto il resto, potrei menzionarli ora ma lo farò nella seconda parte, non mi interessano gli sperperi, ne abbiamo fatti 3000, ce ne sono di tutti i tipi, però qui in questo momento, ad un anno dalla fine di questa legislatura, voglio trovare tutte le ragioni di convergenza e non quelle di dissenso. Allora ritengo la sua introduzione coraggiosa, sufficientemente critica per prefigurare però uno sbocco costruttivo, al quale le chiedo di essere conseguente con le indicazioni che le ho dato. Credo che lei abbia sufficiente conoscenza ed anche amore per questo istituto regionale per poter, in brevissimo tempo, prospettare uno sbocco di un momento terzo, ragione imprescindibile dal punto di vista politico per non solo difendere le nostre autonomie, ma per riconquistarne interamente le ragioni.

**PRESIDENTE:** Ha chiesto la parola il cons. Pahl. Ne ha la facoltà.

**PAHL:** Herr Präsident des Regionalrates! Herr Präsident des Regionalausschusses! Herr Präsident, ich habe mir Ihren Bericht sehr genau durchgelesen und bin zur Auffassung gelangt, daß eine ganze Reihe von wertvollen Gedanken enthalten sind. Es fällt mir eigentlich gar nicht ganz leicht, das einzugehen, Herr Präsident, denn ich war eigentlich gewohnt, Gedankengut zu finden, mit dem ich nicht einverstanden war. In diesem Fall muß ich sagen, daß es ganz wenige Dinge gibt, die ich nicht

ebenfalls so sehe und unterschreiben könnte. Ich überlasse es jetzt etwas großspurig gesagt der Geschichte zu urteilen, wer in diesem Fall früher oder später recht hat. Es freut mich jedenfalls, daß hier eine ganze Reihe von Vorstellungen drinnen sind, die tatsächlich in eine europäische Zukunft weisen. Sie sagen z.B. es wurde mit dem Paketabschluß ein Konflikt bereinigt. Vielleicht darf ich da hinzufügen, daß aus Sicht der Südtiroler Volkspartei natürlich nicht eine effektive Bereinigung des Konflikts generell erfolgt ist, weil wir ja auch gemäß Resolutionen der Landesversammlung schon seit 1969, dann bis zuletzt im Jahre 1992, natürlich im Südtirolpaket keine definitive Lösung des Problems an sich sehen. Aber man sieht ja auch in anderen Minderheitenfragen, die mit Statuten gelöst werden, keine definitive Lösung des Konflikts. Sicherlich ist es hingegen so, daß ein Schritt voran gemacht worden ist, auf dem wir nun in der Zukunft aufbauen müssen. Sie sagen dann für einen italienischen Trentiner - und Sie sind ja ein Vertreter der italienischen Bevölkerung, ganz unabhängig jetzt von Ihrer Funktion - Sie sagen, daß wir Trentiner lange Zeit, ich sage sinngemäß, der Meinung waren, daß wir recht daran getan hätten, also die italienische Seite, die Autonomie aus dem Jahre 1948 so anzuwenden, wie sie angewendet wurde. Sie sagen ebenfalls mit ausdrücklicher Deutlichkeit, daß die Anwendung des Statutes von 1948 von der Seite der trentinischen Mehrheit, die damals ja gegeben war, in einer Weise erfolgt ist, die nicht dem Geist des Statuts entsprach. Nun könnte man vielleicht einwenden, es war eigentlich nicht unbedingt gegen das Statut, wie es angewendet wurde. Aber wie Sie zu Recht bemerken, es wäre im Statut von 1948 bereits die Möglichkeit gegeben gewesen, auf dem Wege der Delegierung Kompetenzen an die beiden Provinzen abzugeben und Sie sagen ebenfalls völlig mit Recht, daß es zum Beispiel zu dem Fall Sigmundskron am 17. November 1957 nur deshalb gekommen ist, weil diese Delegierung der Kompetenzen, die möglich gewesen wäre, nicht rechtzeitig erfolgt ist.

Gerade im Volkswohnbau, der damals eine der ganz wenigen echten Kompetenzen war, die bereits bei den Provinzen selbst im Statut vorzufinden waren, gerade im Bereich des Volkswohnbaus hat die römische Regierung im Oktober 1957 ein besonderes Wohnbauprogramm für Bozen angekündigt und das hat dann damals dazu geführt, daß man das von Südtiroler Seite als eine neue schwere Einmischung in die Angelegenheiten Südtirols betrachtet hat. Das ist natürlich inzwischen Geschichte geworden. Ich bin Ihnen aber besonders dankbar dafür, daß Sie als Vertreter der Region, d.h. als italienischer Spitzenvertreter - und damit sprechen Sie ja für Ihre Bevölkerung schlechthin praktisch das aus, was wir ein Jahr ums andere als Vertreter Südtirols beklagt haben -, daß nämlich Fehler in der Vergangenheit nach 1948 in der Autonomie gemacht worden sind, daß man meinte, gegenüber den Südtirolern mit Härte auftreten zu können und zu sollen. Das ist, was die Region als solche betrifft, längst Geschichte geworden. Somit können wir es ebenfalls nur noch im Sinne eines geschichtlichen Fakums darstellen, aber wir machen keinen Vorwurf mehr daraus. Diese Erklärung ist sicherlich von einem ranghohen italienischen Vertreter der Region eine der ganz bedeutenden der letzten Jahre. Ich erblicke hier einen Gesinnungswandel, der darauf abzielt, das Verhältnis auch mit den Südtiroler Vertretern auf eine ganz neue Stufe zu stellen. Natürlich sind wir wie immer, wenn man neue Konzepte entwickelt, zunächst einmal am Anfang. Vieles, was wir uns als Ideen ausdenken, sind noch nicht eigentliche Konzepte und vor allem sind sie noch nicht verwirklicht.

Vielleicht darf ich mir aber eine Kritik bei einem Satz erlauben, es sei denn, ich hätte ihn falsch verstanden. Sie sagen z.B., daß die Autonomie in Südtirol, nachdem sie 1972 verbessert worden war, ausschließlich zum Vorteil der Mehrheit auf Landesebene genutzt wurde. (Ich habe hier jetzt den deutschen Text). Jetzt weiß ich nicht, ob ich das richtig verstehne, wenn ich das so interpretiere, daß Sie meinen könnten, daß die Südtiroler in Südtirol selbst und konkret heißt das die SVP, daß wir diese neuen Möglichkeiten der Autonomie von 1972 zur Bevorteilung der Südtiroler ausgenutzt hätten. Aber ich überlasse es Ihnen in der Antwort, vielleicht auf diese Frage nochmals einzugehen. Wir sind natürlich nicht der Meinung, daß wir das getan haben, sondern wir sind vielmehr der Auffassung, daß wir sehr wohl unsere Autonomie zum gleichen Vorteil aller Volksgruppen im Lande ausnützen. Aber Sie werden dazu sicherlich noch Stellung nehmen.

Sie sagen dann weiter in einem Satz - ich habe wiederum den deutschen Text vor mir: "Nun besteht die Gefahr - also für die Zukunft - in eine politische Verarmung und Abflachung zu verfallen." Und ich glaube, Sie haben vollkommen recht. Denn wie immer, wenn man an einer historischen Wegkreuzung steht, muß man sich ja fragen, ob man jetzt die Richtung einschlägt, die in eine offene Zukunft führt, also einen mutigen Weg wählt, oder ob man eine Kurve zurück in die Vergangenheit nimmt und also nicht den Geist der Offenheit zeigt, sondern den der politischen Ängstlichkeit und der Phantasielosigkeit. Das ist tatsächlich eine Gefahr, die nicht nur im Bereich Südtirols oder des Trentino liegt, sondern das ist eine beständige Gefahr von Regionen überhaupt und vielleicht sogar von ganz Europa. Andererseits sehen wir, daß wir in ganz Italien eine Verfassungsdiskussion haben, die mit sehr gegensätzlichen und zum Teil aber weitreichenden Vorschlägen aufwartet. Es sind Vorschläge bereits gemacht worden, daß die Normalregionen eine ganze Reihe von Zuständigkeiten bekommen sollten, keine Beschlüsse, aber Ideen, die z.B. so gut wie alles bei den Regionen belassen, mit Ausnahme klassischer Hoheitsrechte wie natürlich Außenpolitik, Währung, Verteidigung und eventuell Jurisdiktion. Wir haben solche Forderungen schon sehr oft erhoben und ich persönlich in einer Zeit, also bereits in den letzten Jahren, als es in der eigenen Partei noch gar nicht gang und gäbe war, daß man solche Ideen äußerte. Vor etwas zwei Jahren war es z.B. auch im Rahmen meiner eigenen Partei noch eine völlig neue Idee, für eine Zukunft eine Autonomie zu fordern, ich habe gemeint für Südtirol natürlich, die alles enthält, mit Ausnahme Außenpolitik, Währung, Verteidigung und Jurisdiktion. Natürlich sollten wir uns klar darüber sein: wenn der Staat sich bereit findet, also das Parlament, den Regionen weitreichende Zuständigkeiten zu geben, da begrüße ich, daß wir als Region mit Sonderstatut, als Region plus die beiden Provinzen selbstverständlich, dann natürlich Forderungen stellen müssen, die mehr enthalten als künftig die Regionen mit Normalstatut haben. Denn unsere Region besteht ja, wie Sie Herr Präsident zu Recht darauf hinweisen, auf einem internationalen Vertrag. Es gibt keine Region in Italien, aus welchen Gründen auch immer, die auf einen solchen internationalen Vertrag verweisen kann. Andererseits, wenn wir - und Sie tun es ja auch - von einem neuen Konzept z.B. einer Europaregion sprechen, dann nimmt man meistens den Begriff Europaregion Tirol, dann bemerkt man andererseits, daß wir zwar sehr häufig diesen Begriff Europaregion Tirol in den Mund nehmen, aber eigentlich bis heute alle zusammen nicht in der Lage waren, ein ausgereiftes Konzept für eine solche Europaregion Tirol vorzulegen. Aus Südtiroler Sicht stellt sich zunächst einmal wirklich die kritische Frage - ich denke, Sie nehmen es mir nicht übel, ich sage es ohne jeden Ton eines Vorwurfs -, ob es aus Südtiroler Sicht, einer begrenzten Sicht natürlich, von Interesse ist, das Trentino eventuell hinzuzunehmen oder nicht. Man könnte z.B. sagen, daß es nicht sinnvoll ist, weil wir ja in der Vergangenheit mit dem Trentino nach 1948 nicht die guten Erfahrungen gemacht haben, die wir uns gewünscht hätten. Natürlich kann man gegen dieses Argument sofort etwas einwenden, wenn aber die maßgeblichen Parteien im Trentino und eine Partei wie der PATT, der in dieser Richtung sowieso immer einer Meinung mit uns gewesen ist, ich unterstreiche das, wenn nun die maßgeblichen Parteien des Trentino eine neue Haltung an den Tag legen - und in Ihrem Bericht, Herr Präsident, nachdem Sie für eine bedeutsame Partei sprechen, nehme ich das an -, dann stellt sich natürlich die Frage neu. Es könnte nun tatsächlich sehr sinnvoll sein, daß die beiden Provinzen und die Region als solche sich einer neuen Herausforderung stellen, einer neuen Zielsetzung, die im Rahmen einer Europaregion auch das Trentino mit hineinnimmt, dann aber natürlich auch sagen muß, inwieweit Unterschiede bei den Bevölkerungen der beiden Provinzen aufrecht bleiben müssen. Selbstverständlich kann in einem solchen Rahmen dann nicht die Zweisprachigkeit in Südtirol in Frage gestellt werden, die amtliche meine ich, nicht der Proporz, nicht das Institut der deutschen Schule. Aber das glaube ich, würde in einem solchen Fall ja auch von einer Region nicht in Frage gestellt werden. Sie haben nicht Unrecht, wenn Sie sagen, daß es wahrscheinlich viel leichter ist, sich einer solchen Zielsetzung mit einem Minimum an Erfolg anzunehmen, wenn man nicht nur als Provinz Bozen oder getrennt als Provinz Trient, sondern im Verbund, in enger

Zusammenarbeit mit der Institution Region, eine solche Zielsetzung ins Auge faßt. Denn die 450.000 Einwohner in Südtirol sind doppelt so stark, wenn die gleich große oder noch etwas größere Bevölkerung des Trentino mit den maßgeblichen Parteien, mit einem breiten Konsens, sich einer neuen Zielsetzung stellt, die die Südtiroler Interessen nicht begrenzt, sondern sie in einem höheren Sinne fördert. Wir denken als Südtiroler selbstverständlich nicht nur an uns allein, sondern bei Garantie für unsere grundlegenden Rechte auch über uns selbst hinaus.

Wir sind als Südtiroler - und als Vertreter von Südtirolern spreche ich ja jetzt - natürlich in erster Linie unserer deutschen und ladinischen Bevölkerung verpflichtet. Das gleiche gilt für einen Vertreter des Trentino. Aber wir haben darüber hinaus Interessen und Verpflichtungen, die für ganz Europa von Belang sind. Eine europäische Sicherheit, eine europäische soziale Wohlfahrt, eine sich entwickelnde europäische Wirtschaft und eine Vertiefung der Kultur gibt es ja nur, wenn es einen grundlegenden Konsens, eine Zusammenarbeit europaweit gibt. In diesem Rahmen könnte jetzt die Ausarbeitung eines wesentlich konkreteren Konzeptes einer Euroregion tatsächlich für uns hilfreich sein. Eine Zukunftsaufgabe aller Parteien, der Institutionen, aber zunächst vor allem der politischen Diskussion in allen Parteien in Südtirol wie im Trentino, also in der gesamten Region, glaube ich, ist es also im Laufe der nächsten Monate, mindestens aber in den nächsten ein oder zwei Jahren, ist es, ein Konzept auszuarbeiten, in dem zumindest in einem Rahmen die wichtigen Fragen einmal geklärt werden. Das bedeutet noch nicht, daß ein Konzept nicht dann später Abänderungen erfährt, aber wir wissen heute eigentlich der Bevölkerung noch nicht zu sagen, was eine solche Europaregion und dann unter Einschluß des Trentino in diesem Fall, das alte Tirol gemeint, was eine solche Region tatsächlich sein könnte. Zum Beispiel kommen einige konkrete Fragen. Was ist mit der Brennergrenze? Was bedeutet die Grenze in Zukunft noch? Welchen staatsrechtlichen Status hat dann die Brennergrenze noch? Zweitens: ein Einbezug des Bundeslandes Tirols müßte ja Verfassungsänderungen in Österreich zur Folge haben. Ferner gäbe es in einer solchen Europaregion Tirol nur einen Tiroler Landtag oder gäbe es drei getrennte Landtage wie bisher? Oder vielleicht nur noch zwei, mit einem für Nord- und Südtirol und einen weiteren für das Trentino? Ich werfe das nur als Fragen auf. Solche Fragen müssen wir zumindest mit einigem Inhalt anreichern, damit unsere Bevölkerung beginnen kann, sich jetzt langsam Gedanken zu machen. Man braucht ein Konzept, wenn man es einmal Schritt für Schritt erarbeitet, ja nicht schon gleich als Diktat jetzt zu meinen, sondern als einen Anlaß für eine Diskussion. Für meinen persönlichen Teil bin ich in jeder Richtung offen, sofern sichergestellt ist, daß Südtiroler grundlegende, kulturelle Rechte, um die geht es ja vor allem, daß die nicht in Frage gestellt werden. Doch glaube ich, daß das auch nicht gemeint ist.

Herr Präsident, Sie sagen ferner, nicht die Parole: "je mehr Geld desto besser" soll uns leiten, sondern mehr Zuständigkeiten und dann das entsprechende Geld, also im Vordergrund die Zuständigkeiten und dann erst die Frage der Finanzierung der Zuständigkeit. Sieht man, wie wir in Südtirol - und das Trentino ja auch - mit der Durchführungsbestimmung zur Finanzautonomie vom Staat abgefunden worden sind, kann man sagen, daß er uns wahrhaftig nicht schlecht behandelt hat. Aber das Hauptproblem der Autonomie der Region wie der beiden Provinzen liegt ja vor allem noch darin, daß sämtliche Gesetze beider Länder Trentino, Südtirol und natürlich auch der Region als ganzes, in Rom erst genehmigt werden müssen. Und so lange sind wir keine wirklich autonome Region oder autonome Länder, solange wir an diese Zustimmung der römischen Regierung für die Gesetzgebung gebunden sind. Eine wirkliche effektive Autonomie müßte von einer solchen Zustimmung Roms zu unseren Gesetzen auf der Ebene Trentino-Südtirol wie der Region unabhängig sein. Eine Gesetzgebung dürfte nur noch von den Prinzipien der Verfassung abhängig sein, nicht von jedem Verfassungsartikel, sondern von den Prinzipien der Verfassung und natürlich vom internationalen Recht, also von internationalen Verträgen, d.h. von der EG z.B. und vom Völkerrecht sowieso. Das wäre natürlich ein ganz anderes Konzept einer Autonomie, als sie gegenwärtig der Regionenminister Costa, ich würde sagen ein nationalistischer Unglücksfall des letzten Jahrzehnts im

zweiten Jahrtausend nach Christus, wie sie also Minister Costa immer wieder äußert. Nun sollten wir aber andererseits einen Ausspruch eines einzelnen Ministers nicht als die letzten Absichten der Regierung ausgeben. Wenn unsere Autonomie - in Südtirol meine ich jetzt - eine internationale Absicherung hat, dann kann sie kein Minister mit irgendwelchen Äußerungen in Frage stellen. Dann hätten wir - als Südtiroler meine ich jetzt - auch keine Ursache, uns über jede mißglückte Äußerung aufzuregen. Natürlich hören wir nicht nur von Minister Costa Äußerungen gegenüber der Südtirolautonomie, sondern wie Sie selbst sagen, Herr Präsident, auch in bezug auf die Region. Auch die ist ja für Herrn Costa nur noch eine Art Restposten, der beim Ausverkauf übriggeblieben ist, der aber natürlich abgestoßen werden soll. Natürlich, so wie die Funktionen der Region heute sind, sind sie kein Modell für die Zukunft. Wohl aber kann man ausgehend von einem Regionenmodell, das zwar gegenwärtig nicht unsere Zustimmung für die Zukunft findet, ein neues Konzept entwickeln. Wir sind, glaube ich, mit unserer ganzen politischen Phantasie gefordert, hier einen Inhalt im Rahmen eines Modells einer Europaregion Tirol vorzulegen. Nur, wie gesagt, wir haben es eigentlich noch nicht.

Sie sprechen dann, Herr Präsident, auch vom Freundschaftsvertrag Österreich-Italien als letzten Akt des Autonomiestatuts betreffend Südtirol. Sie sagen dann, das wäre die Krönung des Abschlusses der Südtirolerfrage. Ich darf vielleicht aus meiner Sicht einschränken und auch im Sinne der Resolutionen der Südtiroler Volkspartei, daß es sich hier wiederum nicht um die Krönung des Abschlusses handelt, sondern ganz einfach um den Abschluß einer Autonomieform, die aber, immer aus unserer Sicht, ein Provisorium war und Herr Präsident, ich glaube auch aus Ihrer Sicht, ein Provisorium ist, weil wir ja ein neues Autonomiemodell, einen neuen Inhalt für legislative Kompetenzen der Länder Südtirol wie Trentino bzw. auch für die Funktion der Region erarbeiten müssen. Am Ende des zweiten Jahrtausends ist auch in Italien alles in Fluß gekommen. Vielleicht kommt der wirkliche "Risorgimento" erst jetzt in Italien mit einer Verspätung von 120 Jahren, weil wir vielleicht jetzt trotz aller Krisen, in denen sich Italien befindet, diese Krisen als Chance nehmen sollten, aufzubrechen in eine ganz neue, mutige Zukunft. Dann muß man, wenn man Politik nicht als ein Handeln von einem Tag auf den anderen versteht, sondern als ein Handeln mit einem Zukunftsmodell, natürlich in diesem Sinne echt politisch handeln, d.h. nicht bloß taktisch, sondern strategisch. Handeln aufgrund eines Konzepts. Ich darf nochmals dankbar unterstreichen, damit das nicht vergessen wird, daß die Südtiroler Volkspartei in diesem Zusammenhang über Jahrzehnte hinweg einen grundlegenden politischen Konsens mit den Trentiner Autonomisten immer gefunden hat. Das bleibt auch in Zukunft so und wir können das nicht einfach jetzt, weil wir erfreulicherweise auch auf der anderen Seite neue Ideen vorfinden, so tun, als ob diese Trentiner Autonomisten jetzt für uns kein notwendiger Partner mehr wären. Es kommt für uns nicht in Frage, daß wir in irgendeiner Weise diese treuen Partner, die sie seit über 40 Jahren sind, einfach im Stich lassen. Nur, damit darüber keine Zweifel entstehen. Aber das ist eine Bemerkung, die ich in Klammern einfach als Selbstverständlichkeit anfüge.

Sie sagen dann, Herr Präsident, indem Sie von der neuen Gemeindeordnung sprechen, daß auch Vorschläge gemacht worden sind, was die Direktwahl des Bürgermeisters betrifft. Wie wir alle wissen, scheint es jetzt auf parlamentarischer Ebene tatsächlich so weit zu sein, daß man ernsthaft über Formen einer Direktwahl des Bürgermeisters diskutiert. Auch diese Direktwahl des Bürgermeisters ist wahrscheinlich einfach Ausdruck einer Bereitschaft, einer Reife der Bevölkerung, tatsächlich ihren ersten Bürger selbst zu wählen. Damit sind die Bürger und nicht mehr die Gemeinderäte die Erstverantwortlichen für den, den sie an die Spitze setzen. Das stärkt selbstverständlich die Stellung des Bürgermeisters aber auch seine Verantwortung vor den Wählern. Er ist damit nicht mehr bloß gegenüber einer Anzahl von Räten verantwortlich, sondern unmittelbar vor dem Volk. Das halte ich für sehr günstig. In diesem Punkt teile ich die Bemühungen auf parlamentarischer Ebene voll. Ich glaube, daß es auch in Südtirol ein großes Interesse dazu gibt und wahrscheinlich auch im Trentino.

Sie sprechen dann in cher allgemeiner Form, Herr Präsident, auch von

Wahlreformvorschlägen für den Regionalrat. Vermutlich kommen wir in diesem Jahr vor den Regionalratswahlen vom 21. November nicht mehr dazu, große Änderungen einzuführen. Sie wissen auch, in welcher Weise sich die Leitung der Südtiroler Volkspartei kürzlich festgelegt hat. Aber ich darf mich kurz auf eine Idee beziehen, die von Ihnen vor allem bzw. von Ihrer Partei kommt. Es wurde von Ihrer Seite vorgeschlagen, etwa kleinere Wahlkreise zu machen, in beiden Ländern Bozen und Trentino getrennt. Mir sagt diese Einteilung in kleinere Wahlkreise grundsätzlich schon zu. Sollte man jedoch darauf hinaus wollen, in diesen Wahlkreisen vor allem jeweils nur einen Kandidaten für die Partei aufzustellen, so wäre ich im Rahmen meiner eigenen Partei dagegen, weil dann das eintritt, was ich im Rahmen meiner Partei immer beklagt habe, ich spreche jetzt von meiner und nicht von einer anderen, daß nämlich dann wiederum große Lobbys dafür sorgen würden, daß ihre Kandidaten auf die Liste ihrer Partei in den kleinen Wahlkreis kämen und diejenigen Kandidaten, die eine politische Unabhängigkeit auch in der eigenen Partei aufweisen, nicht das Privileg erhalten, in diesen kleinen Wahlkreisen aufgestellt zu werden. Eine ganz andere Sache wäre es, wenn man zwar kleine Wahlkreise zuläßt, das Mehrheitswahlsystem auch einführt, aber dann im Rahmen dieser kleinen Wahlkreise nicht bloß ein Kandidat für eine Partei antritt, sondern mehrere und dann eben nach dem Mehrheitswahlsystem der gewählt ist, der von seiner Partei am meisten Stimmen erhalten hat. Aber das sind im Augenblick nicht Dinge, die hier eine nähere Diskussion erforderlich machen.

Sie sprechen dann auch vom Personal in der Region. Hier stimme ich Ihnen in allen wesentlichen Punkten zu. Ich weiß um Ihren Einsatz, auch deutsches Personal einzustellen. Ich kann mich noch an eine kürzliche Klage von Ihnen erinnern, wo Sie sagten, daß es schwer ist, deutsches Personal zu bekommen. Ich beklage das auch. Wir haben anscheinend immer noch eine so gute Wirtschaftslage, daß die Leute es nicht nötig haben, Posten im öffentlichen Bereich zu suchen. Darf ich aber dennoch, Herr Präsident, ohne irgendeinen Vorwurf gegen Sie zu erheben, auf etwas verweisen, das ich von Seiten des deutschen Personals mehrmals gehört habe. Ich höre von deutschen Bediensteten in der Region, also in Trient, häufig die Klage, daß das deutsche Personal einen schweren Stand habe. Ich stelle das jetzt nicht als Behauptung in den Raum, sondern ich sage nur, was ich höre. Solche deutsche Bedienstete sagen mir, daß sie gegenüber dem italienischen Personal nicht für voll genommen werden, daß man ihnen Informationen vorenthält und daß sie aus diesem Grund keine besondere Freude mit ihrer Arbeit hätten. Jetzt hüte ich mich selbstverständlich Herr Präsident, das, was ich jetzt so gehört habe, als Wahrheit hinzustellen. Ich sage es nur, weil ich Sie vielleicht ersuchen möchte, solchen Klagen in aller Sachlichkeit auf den Grund zu gehen. Ich behaupte nicht, daß hier irgendwelche nationalistische Voreingenommenheit besteht. Ich erwähne diese Klagen aber nur, weil ich sie gehört habe und weil man im Rahmen einer solchen Haushaltsdebatte auch auf solche Fragen verweisen kann. Wir sind natürlich sehr interessiert, daß deutsche Bedienstete in der Region auch Funktionen bekommen. Im Rahmen dessen, was ich als Mitglied des Regionalratspräsidiums gesehen und gehört habe, habe ich solche Klagen hingegen nie gehört. Es bezieht sich nur auf den größeren Kreis der deutschen Bediensteten bei der Regionalregierung. Das Präsidium hat ja auch nur wenige Beamte und aus diesem Grund kommt es dort wahrscheinlich auch zu keinerlei Klagen. Aber ich bitte Sie nur, Herr Präsident, recht höflich, ob Sie vielleicht solchen Klagen einmal näher auf den Grund gehen können und einmal vielleicht tatsächlich bei den deutschen Bediensteten fragen, ob es echte Gründe für solche Klagen gibt. Wenn es sie gibt, kann man sie beheben, gibt es sie nicht, dann kann man die Klage auch als abgetan erachten.

Sie sprechen dann abschließend nochmals von der Gefahr des Isolationismus Südtirols gegenüber dem Trentino oder umgekehrt und hier stimme ich Ihnen natürlich zu. Ich füge als deutscher Vertreter hinzu, daß es auch mir persönlich gar nicht so leicht fällt, jetzt einfach von der Idee Abschied zu nehmen, daß wir mit einer Region in Zukunft eigentlich keine besonderen Absichten haben. Nein, ich bin gerne bereit, auch daran interessiert, an einer solchen Europaregion Tirol oder wie immer sie heißt, das steht jetzt nicht so sehr zur Debatte, mitzuarbeiten, wenn wir uns als Parteien daran machen,

ein Konzept Schritt für Schritt zu erarbeiten. Dann werden wir auch sehen, inwieweit es möglich ist, einen mehrheitlichen Konsens zu finden, der dann von unserer Bevölkerung auch diskutiert werden kann und selbstverständlich müssen wir dann eines nicht fernen Tages dazu übergehen, einen fertigen Gesetzesvorschlag zu machen, der eine Änderung der Verfassung Italiens herbeiführen würde, um eine solche Region zumindest auf dem Gebiet des Territoriums Italiens soweit es Staatsgebiet ist, herbeizuführen. Denn sonst bleiben wir zu lange bloß beim Begriff Europaregion und werden politisch zu wenig konkret. Aber das gilt natürlich auch in erster Linie an die Adresse meiner eigenen Partei gerichtet.

Ich stimme Ihnen vollkommen zu, Herr Präsident, wenn Sie sagen, daß wir uns auf jeden Fall vor einem Isolationismus zu hüten haben, weil der in niemandes Interesse ist. Wir haben als Region - und ich meine jetzt die beiden Länder - eine große Verpflichtung bereits in nächster Zukunft nach unseren Möglichkeiten mitzuwirken, um tragbare, vernünftige, konkrete, politische Ideen zu entwickeln und auch in eine notfalls harte Auseinandersetzung mit der Staatsregierung zu treten, Kontakte zum Parlament aufzunehmen, um auch dort für neue Ideen zu werben. Die Zeit ist günstig, weil auch Italien jetzt mit einiger Verspätung in einer politischen Umbruchphase steht und wir diesen Zeitpunkt nicht versäumen dürfen. Jetzt wo über Änderungen der Verfassung, der Institutionen, der Regionen mit neuen Zuständigkeiten gesprochen wird, dürfen wir nicht die letzten, sondern müssen die ersten sein, die in diesem Bereich ihre Ideen auch äußern. Wir haben das zwar schon auch in den letzten Jahren getan, künftig aber soll es ein vorrangiges politisches Ziel werden. Wir haben auch unseren Teil Mitverantwortung für das zu übernehmen, was außerhalb der europäischen Gemeinschaft an furchtbaren Ereignissen geschieht. Wir sehen, mit welcher Not die Völker im früheren Jugoslawien konfrontiert sind und wie wenig wir selbst leider als Region Macht haben, um eine Änderung herbeizuführen. So müssen wir wenigstens als Einzelne, als Parteien und als Institutionen versuchen, im Rahmen unserer schwachen Möglichkeiten zumindest humanitär den Entrichteten, den Leidenden beizustehen.

Ich komme damit zum Abschluß und hoffe, daß es auch in diesem Jahr, dem letzten in dieser Legislaturperiode gelingen wird, einen politischen Schritt weiterzukommen und auch die Verwaltung in der Region zum Nutzen der ganzen Bevölkerung auszuführen. Ich danke Ihnen!

*(Signor Presidente del Consiglio regionale! Signor Presidente della Giunta regionale!*

*Illustre signor Presidente, ho letto molto attentamente la Sua relazione e sono arrivato alla conclusione che in essa Lei abbia fatto una serie di riflessioni molto importanti. Non è facile per me ammetterlo, signor Presidente, anche perché ero ormai solito sentire dichiarazioni che mi trovavano in pieno disaccordo. In questo caso devo ammettere che ci sono poche cose che non condivido e che non trovano il mio consenso. Lascio tuttavia che sia la storia a decidere se Lei ha ragione. Tuttavia sono lieto di aver trovato delle riflessioni che configurano lo scenario di un futuro europeo. Lei dice per esempio che con la chiusura del Pacchetto si è chiusa la vertenza sudtirolese. Forse posso aggiungere che per la Südtiroler Volkspartei non si è comunque chiusa definitivamente la vertenza come confermano le risoluzioni dei congressi della SVP dal 1969 al 1992, nelle quali il Pacchetto non viene considerato come la soluzione definitiva al problema. Ma anche per altre questioni inerenti le minoranze, gli Statuti hanno potuto portare ad una soluzione definitiva delle controversie. Un passo avanti è sicuramente stato fatto e su questo ora dovremo costruire il nostro futuro. Lei poi dice che i trentini italiani - e Lei è un rappresentante della popolazione italiana, indipendentemente dalla sua funzione - "trentinizzarono" per molto tempo la Regione stessa e l'autonomia che avevano avuto nel 1948. Lei afferma con molta chiarezza che l'applicazione dello Statuto del '48 avvenne da parte della maggioranza trentina in un modo non rispondente allo spirito dello Statuto. Forse si potrebbe obiettare che lo Statuto non fu proprio applicato in contraddizione allo spirito. Tuttavia Lei osserva giustamente che nello Statuto del 1948 esisteva la possibilità di trasferire, attraverso delega, le competenze della Regione alle Province e poi afferma giustamente che si arrivò alla manifestazione del*

17 novembre 1957 a Castel Firmiano solo perché questa delega, che era del resto prevista, non fu applicata.

E proprio nell'ambito dell'edilizia popolare che allora rappresentava una delle poche vere competenze attribuite dal vecchio Statuto alle Province, il Governo centrale nell'ottobre del 1957 annunciò un programma speciale di edilizia per Bolzano. La naturale conseguenza fu che la parte sudtirolese si sentì colpita da questa grave ingerenza nelle sue questioni interne. Questo nel frattempo fa ormai parte della storia. Ma Le sono grato, signor Presidente, che Lei, come rappresentante della Regione, come uno dei suoi massimi rappresentanti - e con questo Lei denuncia ciò che noi sudtirolesti andiamo affermando da anni - abbia dichiarato che dopo il 1948 si fecero degli errori nell'ambito dell'autonomia; si credeva, cioè, di poter contrastare ai sudtirolesti con la durezza e la determinazione. Per quanto riguarda la Regione, questo fa ormai parte della storia. Quindi possiamo solo considerarlo come semplice fatto storico, e non intendiamo con questo fare rimproveri di nessun genere. Comunque, una simile dichiarazione, fatta da uno dei massimi rappresentanti della Regione, rappresenta uno degli eventi più significativi di questi ultimi anni. Ed in questo vedo un cambiamento di rotta tendente a modificare completamente i rapporti con i rappresentanti sudtirolesti. Naturalmente siamo solo all'inizio, come sempre quando si sviluppano concetti di questo tipo. Molte delle idee che vengono formulate non si trasformano subito in concetti veri e propri e soprattutto non vengono subito realizzate.

Forse posso tuttavia permettermi di criticare una Sua frase - a meno che non l'abbia interpretata male -. Lei dice che l'autonomia in Alto Adige, dopo essere stata sensibilmente migliorata nel 1972, fu utilizzata a livello provinciale a proprio esclusivo vantaggio della maggioranza territoriale. Non so se ho capito bene, ma da questa Sua affermazione risulta che i sudtirolesti in Alto Adige e più concretamente la Südtiroler Volkspartei abbiano utilizzato le nuove possibilità offerte dall'autonomia del 1972 ad esclusivo ed unico vantaggio dei sudtirolesti. Ma forse nella Sua replica Lei potrà darmi una risposta più precisa. Noi non riteniamo di aver fatto questo, ma crediamo invece di aver applicato e realizzato l'autonomia nell'interesse di tutti i gruppi etnici della nostra provincia. Ma sicuramente Lei prenderà ancora posizione a riguardo.

Poi Lei dice un'altra cosa: "Vi è oggi il pericolo oggettivo di cadere in una specie di isterilimento e di impoverimento collettivo." Io credo che Lei abbia perfettamente ragione. Perché sempre quando ci si trova ad un crocevia storico e si deve scegliere la strada da percorrere, ci si chiede se sia meglio fare una scelta coraggiosa ed andare nella direzione giusta, quella che porta verso un futuro aperto oppure se si debba fare una curva e tornare indietro nel passato, operando quindi una scelta dettata dalla paura e dall'assenza di fantasia. Questo effettivamente è il pericolo che si può correre non solo nell'ambito del Sudtirolo e del Trentino, ma anche in tutte le altre Regioni e in tutta l'Europa. Dall'altra, c'è da dire che in Italia attualmente è molto vivo il dibattito sulle riforme istituzionali con proposte molto varie e spesso anche contrastanti. E' già stata fatta la proposta che le Regioni a Statuto ordinario ottengano tutta una serie di competenze, ad esclusione dei diritti sovrani riservati allo Stato, come bandiera, spada, moneta e toga. Noi abbiamo avanzato già da molto tempo proposte di questo tipo ed io personalmente l'ho fatto quando era cosa tutt'altro che ovvia all'interno del mio stesso partito. Due anni fa nessuno, persino nel mio partito, avrebbe immaginato che sarebbe stato possibile chiedere in futuro un'autonomia per il Sudtirolo che includesse tutte le attribuzioni, all'infuori della politica estera, della valuta, della difesa e della giustizia. Naturalmente dovremmo tener conto soprattutto di una cosa : se lo Stato fosse disposto ad accordare alle Regioni ampie competenze, allora noi - Regione e Province a Statuto autonomo - dovremmo potere avanzare delle richieste che vadano oltre a ciò che è previsto per le Regioni a Statuto ordinario. E questo perché la nostra Regione, come giustamente Lei ha osservato signor Presidente, si fonda su di un accordo internazionale. Non c'è alcuna Regione in Italia, che per qualsivoglia motivo possa dire la stessa cosa. D'altra parte quando noi - e anche Lei lo fa - parliamo di un nuovo concetto di Regione europea,

allora utilizziamo sempre il concetto di "Regione europea del Tirolo", anche se, a dire il vero, sino ad oggi non siamo riusciti a proporre un programma concreto per questa Regione europea del Tirolo. Dal punto di vista sudtirolese c'è da porsi innanzi tutto la domanda - e non me ne voglia; lo dico senza voler fare dei rimproveri - se sia opportuno comprendere anche il Trentino. Si potrebbe per esempio dire che non è conveniente perché con il Trentino dopo il 1948 non abbiamo avuto quei riscontri che ci aspettavamo. Naturalmente si potrebbero subito trovare delle controrisposte; ma se ora i partiti maggiori del Trentino ed un partito come il Patti, che ha sempre condiviso i nostri obiettivi politici, mostrano una nuova disponibilità nei nostri confronti - ed è questo che traspare dalla Sua relazione, signor Presidente -, allora la domanda va posta in altri termini. Allora potrebbe effettivamente essere più ragionevole che le due Province e la Regione affrontino questa nuova sfida, con l'obiettivo di una Regione europea che comprenda anche il Trentino, sebbene poi vada chiarito se sia necessario che vengano mantenute le attuali differenze esistenti tra le due popolazioni. Naturalmente poi non potrà più essere messo in dubbio il bilinguismo in Sudtirolo, né la proporzionale e tantomeno l'istituto della scuola tedesca. Ma questo penso non verrebbe comunque messo in dubbio dalla Regione. Lei non ha torto quando dice che probabilmente è più facile realizzare con successo obiettivi di questo tipo se si procede uniti, e non separatamente per Province, ma in stretta collaborazione con l'istituzione regionale. Perché i 450.000 abitanti del Sudtirolo sarebbero doppiamente forti se coalizzati con la popolazione altrettanto numerosa del Trentino e con i partiti che persegono questi stessi obiettivi e che non limitano gli interessi dei sudtirolesi, ma li favoriscono ad un livello superiore. E noi sudtirolesi non pensiamo solo a noi stessi, ma anche agli altri, semprechè ci vengano garantiti i nostri diritti fondamentali.

Come sudtirolesi - ed io ora parlo come rappresentante del mio gruppo etnico - noi siamo impegnati principalmente a favore delle popolazioni tedesche e ladine. Lo stesso vale per i rappresentanti del Trentino che devono rispondere alla loro popolazione. Ma al di là di questo, noi abbiamo interessi e obblighi che sono di interesse europeo. Una sicurezza europea, un'assistenza sociale europea, una sempre più allargata economia europea ed un approfondimento della cultura sono solo possibili se esiste un vasto consenso, una forte collaborazione a livello europeo. In questo senso potrebbe veramente essere molto utile predisporre sin d'ora un progetto più concreto che delinea questa Regione europea. Il compito futuro di tutti i partiti, istituzioni, ma soprattutto del dibattito politico all'interno di tutti i partiti del Sudtirolo e del Trentino, quindi nell'intera Regione, dev'essere quello di predisporre per i prossimi mesi, o almeno per i prossimi uno e due anni, un progetto, nel quale vengano chiarite innanzi tutto le questioni principali. Questo non significa che un progetto poi non possa subire delle modifiche, ma almeno noi potremmo dire già sin d'ora alla popolazione come dovrà configurarsi una simile Regione europea del Tirolo, ed in questo caso se includerà anche il Trentino. Poi ci saranno anche le domande più concrete. Che cosa succederà con il confine del Brennero? Che cosa significherà in futuro la parola confine? Quale status giuridico avrà ancora il confine del Brennero? Secondo: L'adesione del Bundesland del Tirolo comporterà anche delle modifiche a livello costituzionale. E poi: in una Regione europea del Tirolo ci sarà solo un Consiglio provinciale oppure tre, come in passato? O forse due: uno per il Sud- e Nordtirolo ed uno per il Trentino? Sono questioni che prima o poi dovranno essere affrontate. E a queste domande prima o poi dovremo dare una risposta, affinchè la nostra popolazione inizi a confrontarsi con questa tematica. E' necessario un progetto che non deve necessariamente essere quello definitivo e come tale categorico, ma un progetto che serva come base di discussione. Da parte mia sono aperto a qualsiasi proposta, purchè sia chiaro che i diritti culturali fondamentali dei sudtirolesi non saranno messi in discussione. Ma credo che ciò non sia nell'intenzione di nessuno.

Signor Presidente, Lei poi dice che non dovremmo farci guidare dal motto "quanto più denaro, tanto meglio", quanto piuttosto dal fatto che prima devono venire le competenze e poi le risorse finanziarie. Se si considera come lo Stato ha trattato il Sudtirolo, ma anche il Trentino

*nell'ambito della norma di attuazione sull'autonomia finanziaria, allora si può dire che non siamo stati trattati poi tanto male. Ma il problema principale dell'autonomia regionale, come anche di quella provinciale, sta nel fatto che tutte le leggi delle Province e della Regione debbano prima essere viste a livello governativo. E fino a quando ciò non cambierà, noi non saremo una Regione o delle Province veramente autonome. Una vera autonomia, per quanto concerne le nostre leggi provinciali o regionali, dovrebbe essere svincolata dal consenso di Roma. La legislazione dovrebbe essere rispettosa solo del diritto internazionale, del diritto comunitario e dei principi costituzionali, e non di ogni articolo della Costituzione. Questo sarebbe un concetto di autonomia ben diverso da quello delineato dal Ministro delle Regioni Costa, che io considero un "incidente" nazionalistico dell'ultimo decennio del secondo millennio dopo Cristo. Comunque non dovremmo prendere troppo alla lettera le dichiarazioni di un unico Ministro, specialmente se non sono confermate dalla posizione dell'intero Governo. Se la nostra autonomia - in Alto Adige intendo - si rifa' ad un ancoraggio internazionale, allora nessun Ministro la può mettere in discussione. Allora noi sudtirolese non avremmo motivo di turbarci per ogni affermazione infelice di questo tipo. Naturalmente il Ministro Costa non fa solo dichiarazioni sull'autonomia sudtirolese, ma come Lei dice, anche in ordine all'istituzione della Regione. Anche questa istituzione è per il Ministro Costa una specie di residuato rimasto in svendita, che deve naturalmente essere eliminato. Naturalmente così come sono oggi le funzioni della Regione, esse non giustificano un modello regionale per il futuro. Ma partendo da un modello regionalistico, che così come è adesso non trova il nostro consenso, si potrà forse sviluppare un progetto nuovo. Noi siamo chiamati, con tutta la nostra fantasia politica, a dare un contenuto a questa nuova Regione europea del Tirolo, che non esiste ancora.*

*Poi Lei, signor Presidente, parla anche dell'accordo di amicizia tra Italia e Austria come coronamento alla chiusura della vertenza altoatesina. Forse posso contraddirle queste sue parole, affermando che anche alla luce delle ultime risoluzioni della Südtiroler Volkspartei, qui non si tratta del coronamento della chiusura della vertenza altoatesina, bensì semplicemente della conclusione di una riforma autonomistica, che però, signor Presidente, è sempre stata provvisoria, in quanto è necessario predisporre un nuovo modello autonomistico e dare nuovo contenuto alle competenze legislative delle nostre due Province e della Regione. Alla fine del secondo millennio anche in Italia si assiste ad un vero e proprio processo evolutivo. Forse il vero e proprio Risorgimento viene adesso, con un ritardo di 120 anni. Malgrado tutte le crisi che sta attraversando l'Italia, si dovrebbe forse cogliere quest'occasione per avviarsi verso un futuro nuovo e coraggioso. E quindi se intendiamo la politica non come un'azione inventata giorno per giorno, bensì come un operato rivolto verso il futuro, allora dovremmo adoperarci politicamente in questo senso, non solo tatticamente, ma anche strategicamente e agire sulla base di un progetto. Vorrei ancora sottolineare con gratitudine, affinché ciò non venga scordato, che la Südtiroler Volkspartei in questo contesto ha trovato sempre una valida alleanza politica negli autonomisti trentini. Così sarà anche in futuro. Anche se noi ora dovessimo trovarci di fronte ad un mutamento di posizione da parte dei partiti trentini, non potremo dimenticare che gli autonomisti trentini rappresentano un partner a noi necessario. Non intendiamo assolutamente dimenticare questi partner che ci sono stati fedeli per oltre 40 anni. E questo volevo dirlo per inciso, affinché non ci siano dubbi a questo proposito. Mi sembrava una precisazione necessaria.*

*Lei poi dice, signor Presidente, parlando del nuovo ordinamento dei Comuni, che sono state fatte proposte per l'elezione diretta del sindaco. Noi tutti sappiamo che a livello parlamentare ora si sta discutendo seriamente sull'elezione diretta del sindaco e che questo significa riconoscere alla popolazione la maturità necessaria per eleggere il primo cittadino. Quindi i cittadini e non più i consiglieri saranno un domani direttamente responsabili per coloro che vorranno mettere al vertice dell'amministrazione comunale. Questo rafforza la posizione del sindaco, ma anche la sua responsabilità nei confronti dell'elettorato. Egli quindi dovrà rispondere del suo operato non solo a un certo numero di consiglieri comunali, ma all'intera popolazione. Questo lo considero molto positivo.*

*In questo senso condivido pienamente gli sforzi che si stanno facendo a livello parlamentare. Io credo che a tale proposito anche in Sudtirolo ci sia molto interesse e probabilmente anche in Trentino.*

*Lei parla poi in forma generica, signor Presidente, delle proposte di riforma elettorale per il Consiglio regionale. Probabilmente quest'anno prima delle prossime elezioni il 21 novembre non sarà possibile introdurre grandi innovazioni. Lei sa anche qual'è stata la posizione della Südtiroler Volkspartei a tale proposito. Ma vorrei brevemente far riferimento ad un'idea che proviene da Lei e più precisamente dal suo partito. Da parte Sua è stato proposto di costituire, separatamente per le due Province, dei piccoli distretti. Quest'idea io sostanzialmente la condivido. Se tuttavia si volesse far candidare in questi distretti un solo candidato, allora sarei contrario, perché allora si verificherebbe ciò che ho sempre lamentato all'interno del mio partito - e parlo per il mio partito e non per altri partiti - ovvero che poi delle lobby più o meno forti imporrebbbero i loro rappresentanti in questi distretti e quei candidati che avevano sempre voluto salvaguardare la loro indipendenza da interessi corporativi anche all'interno del proprio partito, non potrebbero candidare. Cosa ben diversa sarebbe se si ammettessero piccoli distretti e si introducesse anche il sistema maggioritario, e inoltre non si facesse partecipare un solo candidato per partito, ma più candidati e poi venisse scelto, secondo il sistema maggioritario, colui che ha ottenuto più voti per il suo partito. Ma queste sono cose che non intendo approfondire in questa sede.*

*Poi Lei parla del personale regionale. Qui sono d'accordo con Lei su tutti i punti. So del suo impegno nel cercare di assumere personale di lingua tedesca. Ricordo un suo recente intervento durante il quale lamentava il fatto di quanto sia difficile trovare personale di lingua tedesca. Anch'io me ne dolgo. Evidentemente la nostra situazione economica è ancora così buona, che la gente non ha bisogno di cercare degli impieghi nella pubblica amministrazione. Senza volerLe fare alcun rimprovero, vorrei tuttavia rilevare una cosa che mi è stata riferita da parte del personale tedesco. Sento spesso dire dal personale tedesco a Trento quanto sia difficile la loro situazione. Non voglio affermare che sia vero, ma sto solo riportando ciò che mi è stato detto. Questi dipendenti tedeschi mi dicono che non vengono parificati al personale di lingua italiana, che non vengono loro fornite tutte le informazioni e che per questo motivo avrebbero perso l'entusiasmo al lavoro. Io mi guardo bene, signor Presidente, dal voler affermare che ciò corrisponda assolutamente alla verità. Lo dico solamente perché vorrei pregarLa di verificare la fondatezza di tali affermazioni. Non intendo dire che alla base ci siano pregiudizi di tipo nazionalistico. Riporto solamente queste lamentele perché mi sono state riferite e perché nell'ambito di una discussione al bilancio si possono anche sollevare anche questioni di questo tipo. Noi siamo naturalmente molto interessati che il personale tedesco in Regione svolga delle valide funzioni. Nell'ambito di ciò che ho potuto constatare come membro dell'ufficio di Presidenza del Consiglio regionale, non ricordo di aver sentito lamentele di questo tipo e quindi faccio riferimento solo al personale di lingua tedesca presso l'amministrazione della Giunta regionale. L'Ufficio di Presidenza del resto si occupa di un esiguo numero di personale e per questo motivo forse non ci sono state lamentele. La prego cortesemente, signor Presidente, di verificare l'esattezza di questi fatti e chiedere forse direttamente al personale di lingua tedesca se ci sono lamentele. Se ci saranno lagnanze, forse si potrà ovviare a questo inconveniente; in caso contrario consideri nulla la mia osservazione.*

*Lei poi in conclusione parla del pericolo di isolazionismo del Sudtirolo nei confronti del Trentino e viceversa, e anche qui le do ragione. Come rappresentante del gruppo etnico tedesco aggiungo che non è facile per me liberarmi dall'idea che in futuro non ci saranno intenzioni serie con la Regione. Ma sono disposto ed anche interessato a collaborare alla realizzazione di una Regione europea del Tirolo o come la si vorrà chiamare, a condizione che si segua passo per passo un progetto concreto per realizzarla. Così vedremo se sarà possibile trovare un ampio consenso anche tra la nostra popolazione e un domani potremo predisporre una proposta di legge concreta per modificare la costituzione italiana, al fine di rendere possibile una siffatta Regione nell'ambito del territorio*

*nazionale. Altrimenti resteremo a discutere sterilmente sul concetto di Regione europea e non concluderemo niente dal punto di vista politico. E questo lo dico anche rivolto al mio stesso partito.*

*Sono perfettamente d'accordo con Lei, signor Presidente, quando dice che dovremmo stare attenti a non fare una scelta di isolazionismo che non gioverebbe a nessuno. La nostra Regione e principalmente le due Province dovranno attivarsi con tutte le loro forze per sviluppare idee politiche sostenibili, ragionevoli e concrete, e mettersi - se fosse necessario - in contrasto con la posizione del Governo, cercando di contattare il Parlamento al fine di illustrare queste nuove idee. Il periodo è molto propizio, perché l'Italia si trova, anche se in ritardo, in una fase di trasformazione e quindi non dovremmo perdere quest'occasione. Ora che si discute sulle riforme istituzionali, sul come dare alle Regioni nuove competenze, noi non dovremmo essere gli ultimi a farci sentire, ma i primi. Lo abbiamo fatto anche negli anni passati, ma d'ora in poi questo dovrà diventare il nostro compito precipuo.*

*Dobbiamo però anche sentirci partecipi di ciò che succede al di fuori della Comunità europea. Con angoscia sentiamo ciò che succede in Jugoslavia e vediamo che possiamo contribuire ben poco a modificare questi terribili eventi. Quindi almeno come singoli, come partiti e come istituzioni dovremmo cercare di assistere umanamente chi soffre, nell'ambito delle nostre ristrette possibilità.*

*Ora concludo, dicendo che auspico che quest'anno, l'ultimo di questa legislatura, si riesca a fare un altro passo politico in questa direzione, amministrando questa Regione nell'interesse di tutta la nostra popolazione. Grazie!*

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Andreotti.

**ANDREOTTI:** Grazie, signor Presidente. Mi consenta, prima di entrare nel merito della relazione, di farmi e di porle una precisa domanda, e cioè mi sto chiedendo se il P.S.I. fa ancora parte di questo Consiglio regionale e soprattutto se fa ancora parte di questa Giunta regionale, è tutto il giorno che il gruppo socialista ed i consiglieri socialisti non sono presenti in aula, riconosco la piena libertà di ciascun consigliere di presenziare o meno alle sedute del Consiglio regionale, ci mancherebbe altro, siamo pienamente liberi ed autonomi, ma posto che la Giunta regionale è formata da un tripartito, nell'ordine di rappresentanza numerica: S.V.P., D.C. e P.S.I., ritengo assolutamente intollerabile che il rappresentante del P.S.I. nella coalizione di Giunta non sia presente a questo dibattito. Mi chiedo se questa assenza sia un segnale politico e significhi non condivisione e presa di distanza dalle posizioni ufficiali della Giunta regionale, se voglia dire semplicemente disimpegno, o se significhi solo disinteresse, perché le conseguenze devono essere comunque gravi e si abbia il coraggio di aprire una crisi di Giunta e di porre il problema; o i socialisti sono presenti in questa coalizione di Governo, in questa Giunta regionale, a pieno titolo e vi partecipano con piena responsabilità, oppure si disinteressano assolutamente dell'istituto regionale, delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale ed allora si abbia il coraggio di trarne le debite conseguenze: è tutto il giorno che non esiste in aula un rappresentante del P.S.I..

Al di là di questo voglio anche in premessa ringraziare i rappresentanti che sono intervenuti precedentemente su questo bilancio e che tutti più o meno, ma in particolare i rappresentanti del S.V.P., hanno avuto parole di apprezzamento e di riconoscimento per l'azione politica del P.A.T.T..

Condivido, signor Presidente, il fatto che, per la prima volta probabilmente nella storia di questa autonomia, siamo qui a discutere più che una relazione programmatica al bilancio di previsione 1993, una relazione che è anche un consuntivo complessivo della storia della nostra autonomia dal 1988 ai giorni nostri e, giustamente, come Presidente della Giunta regionale lei ha voluto sottolineare il fatto che è stato indotto a fare una relazione di questo genere - mi pare di aver capito fra le righe, se non esplicitamente - dal fatto che ci troviamo di fronte per la prima volta all'approvazione di un bilancio dopo che è stato chiuso il Pacchetto di autonomia.

Allora, signor Presidente, le dico subito che ho trovato numerosissimi spunti positivi ed ampiamente condivisibili in questa relazione, ciò nonostante dico anche che mi risulta estremamente difficile e problematico dare un giudizio sulla sua relazione in previsione al bilancio, proprio la prima relazione del dopo Pacchetto, una relazione che è molto politica, che ha affidato al dibattito ed al voto del Consiglio regionale, sono parole sue, signor Presidente, non soltanto un bilancio di previsione, ma una riflessione su una Regione che sente di avere ancora spazi di crescita dentro un'Europa in costruzione.

Vado molto più in là, definendola per certi aspetti anche sicuramente una relazione di rottura con il passato, addirittura una relazione rivoluzionaria, senza aver paura di enfatizzare eccessivamente il termine, per certe affermazioni forti e pesanti che condividiamo in pieno, signor Presidente, però c'è un ma molto forte come un macigno, forse spaventato dalla portata delle sue stesse affermazioni rivoluzionarie, lei in una certa misura ha cercato di ridimensionarle travisando anche la realtà dei fatti, la realtà storica, facendo così perdere ogni efficacia alle affermazioni di principio che ha voluto fare, provocando anzi un sicuro moto di fastidio da parte nostra e poiché mi piace essere preciso ed avere punti di riferimento ben precisi e certi, prendo subito il sacco in cima e dico che finalmente, in questo sono totalmente d'accordo con gli amici del S.V.P.

Un Presidente della Regione afferma solennemente all'indomani della chiusura del Pacchetto in sede di discussione di un bilancio di fine legislatura, oltre tutto, che il primo Statuto di autonomia è stato tradito, consegnamo oggi agli atti questa solenne e giustissima affermazione, non ci sono dubbi o equivoci, condividiamo, l'affermazione è stata ed è perentoria e la condividiamo in pieno: il primo Statuto di autonomia è stato tradito, così sta scritto e così condividiamo e sottoscriviamo, siamo totalmente d'accordo con lei su questo, però confesso, signor Presidente, che leggendo questa frase e sentendola fare questa affermazione, stavo quasi per applaudire, per fortuna mi sono trattenuto, perché poche righe dopo mi ha fatto inorridire quando lei arbitrariamente, ingenerosamente e falsando la storia dava la colpa del tradimento di questo primo Statuto di autonomia alla parte italiana della popolazione regionale. Ma quale parte italiana della popolazione regionale, signor Presidente? Forse i 70.000 asarini che hanno manifestato in piazza Fiera a Trento nel 1947? Il primo Statuto di autonomia fu certamente tradito, ma il traditore non fu certo la parte italiana della popolazione regionale, non sono stati certo i 100.000 tesserati dell'ASAR, progenitrice del partito autonomista, che tradirono il primo Statuto di autonomia; non mi posso riconoscere personalmente nella parte italiana della popolazione regionale che ha tradito quello Statuto di autonomia, come non possono riconoscersi nella parte italiana della popolazione regionale che ha tradito quello Statuto di autonomia i 30.000 elettori che hanno dato la preferenza al partito autonomista alle elezioni del 1988.

Non possiamo permettere, signor Presidente, che nel denunciare e riconoscere quel primo ed incontestabile tradimento venga perpetrato un secondo tradimento, addossando alla popolazione trentina colpe che non ha e non può avere, perché quella colpa è tutta intera, signor Presidente, del suo partito, della D.C., la colpa ha un preciso nome e cognome e si chiama avv. Tullio Odorizzi, primo Presidente della Giunta regionale, se vogliamo essere precisi e vogliamo andare fino in fondo nelle nostre affermazioni...

(Interruzione)

**ANDREOTTI:** Sì, perché poi è venuto il secondo Statuto di autonomia, su questo siamo perfettamente d'accordo.

Quindi, signor Presidente, nel darle atto di avere finalmente ufficializzato e riconosciuto in atti ufficiali di questo Consiglio il tradimento e l'errore storico che è stato compiuto trentinizzando pesantemente la Regione, sono ancora parole sue, non possiamo sottrarci al dovere di dare a Cesare quello che è di Cesare e alla D.C. quello che è della D.C., e all'ASAR quello che è

dell'ASAR, che per fortuna non può essere identificata la D.C. anche se questa è una tentazione costantemente presente nella storia del partito della D.C. non soltanto a livello regionale, ma anche a livello nazionale quello di identificare se stessa con il popolo italiano o con il popolo trentino, cosa che per fortuna non è, e ci dispiace, signor Presidente, che nella lucida analisi storica che lei ha fatto, nell'analisi delle sue conseguenze, lei abbia voluto collettivizzare una colpa che collettiva non è.

Apprezziamo anche la sua giustificazione storica del Los von Trient e sul fatto che esso significò per Bolzano la realizzazione finale di qualche cosa che comunque spettava alla popolazione tirolese, come condividiamo della sua relazione che per il Trentino significa proseguire come prima in una politica ripiegata su di sé, sono parole sue, ma a questo punto sorge spontanea una domanda, che è anche una considerazione: la trentinizzazione della Regione - orribile parola "trentinizzazione" - nei fatti non è purtroppo del tutto cessata, se è vero come è vero che troppo spesso si vogliono imporre all'istituto regionale decisioni che sono state prese e che sono maturate solo e soltanto a Trento; il progetto, fortunatamente abortito, di riforma elettorale, ad esempio, è stato ideato, elaborato e partorito solo e soltanto a Trento, e condividiamo a questo proposito fino in fondo le affermazioni fatte prima di me dal collega Kußtatscher.

L'esclusione dalla Giunta regionale del P.A.T.T. all'inizio della legislatura è stata imposta e voluta solo ed esclusivamente da Trento ed ancora Trento e solo Trento voleva imporre alla Regione ed al Consiglio regionale la sua visione particolaristica e provincialistica della gestione del massimo governo istituzionale dell'autonomia regionale.

Se da un lato, quindi, signor Presidente, plaudiamo al grande respiro storico della sua relazione, dall'altro dobbiamo registrare con dispiacere e disappunto la sua mancanza di coraggio nell'attribuire determinate colpe storiche ai reali responsabili degli errori passati e mi pare, inoltre, saltando a piè pari la parte centrale della sua relazione, che il vizio di una visione parziale dei problemi, non sia ancora purtroppo tramontato; mi riferisco ai progetti di riforma elettorale, che interessano in questa fase solo il Trentino e respingiamo fin da adesso decisamente ogni responsabilizzazione, perché non esiste e non è mai esistita, al di là di quello che si vuole far credere, una proposta organica della Giunta regionale in materia di riforma elettorale, e non esiste neppure una convergenza, sia pure minima, delle forze politiche altoatesine, neppure di quelle di lingua italiana, su una proposta di riforma elettorale che è sostenuta solo ed esclusivamente da forze politiche trentine.

Allora lei, signor Presidente, non può in sede trentina farsi promotore e paladino al tempo stesso di una riforma elettorale in senso fortemente maggioritario, per quanto riguarda l'elezione del Consiglio regionale e poi venire qui in Consiglio, nella sua relazione scritta a sostenere: "meccanismi di soglia per l'elezione del Consiglio regionale al fine di limitare dispersione di voti", così non c'è chiarezza, questo significa voler giocare su due proposte totalmente diverse. Questo significa soprattutto voler tenere a bada il fatiscente ed assente alleato socialista e nello stesso tempo strizzare l'occhio al S.V.P. e magari anche agli altri partiti di lingua italiana. Questo, a voler essere buoni, è un trasformismo politico.

Sulla soglia di accesso, signor Presidente, siamo sempre stati d'accordo e noi stessi nei primi incontri che ci sono stati in sede trentina sulla riforma elettorale avevamo ammonito a più riprese e con insistenza a perseguire obiettivi minimi realizzabili, praticabili e raggiungibili, piuttosto che inseguire velleitarie quanto utopistiche visioni socialiste, tese ad imporre per decreto-legge una impossibile unità delle sinistre, piuttosto che a proporre una reale e concreta riforma elettorale, perseguitabile nei fatti, oltre che a parole ed in via di principio.

Non può, signor Presidente, a pag. 28 della sua relazione, ipotizzare la modifica dello Statuto vigente a soli fini elettorali ed elettoralistici, lei da una parte vuol difendere l'unità regionale e dall'altra parla di chiavistello che farà saltare il quadro regionale. O ci troviamo di fronte ad un velato ed inaccettabile ricatto, oppure è una palese ed evidente contraddizione, scelga lei.

Non può inoltre dire che a tutt'oggi non conosciamo l'esito finale di questo

confronto, signor Presidente, perché l'esito finale possibile e realizzabile è solo quello indicato fin dal primo momento dal P.A.T.T. e fatto proprio anche dal S.V.P., cioè l'esito finale possibile e perseguitabile, se c'è la volontà di realizzarlo, è quello della soglia, contro il quale esiste il nulla, o la soglia o niente, non ci sono alternative, "tertium non datur" a queste due ipotesi e questo lo sappiamo benissimo, se vogliamo essere sinceri con noi stessi.

In questa relazione, signor Presidente, ha avuto grandi intuizioni, l'ho riconosciuto in apertura e non lo nego, ma ha perduto una splendida occasione per valorizzarle fino in fondo, ha rovinato tutto per la sua mancanza di coraggio di andare fino in fondo con le affermazioni coraggiose che ha fatto, però si è fermato a metà o ha cercato di attribuire ad altri colpe che di altri non sono, di attribuire alla D.C. le sue colpe storiche ed al P.S.I. la sua capacità enorme ed incomprensibile di condizionamento pesante di questa Giunta regionale, non parliamo della Giunta provinciale di Trento, un P.S.I. che non è più nessuno, che non conta più nulla nella coscienza della gente e dell'elettore, che è già stato inappellabilmente condannato dall'elettorato e voi della D.C. siete ancora prigionieri, quanto meno in Provincia di Trento, ma anche in Giunta regionale, del P.S.I., che non c'è e non esiste, che venga fuori un socialista, se c'è qui dentro, io non lo vedo, è tutto il giorno che non c'è, e non c'è sui banchi della Giunta, perché i consiglieri regionali sono liberi di comportarsi come credono, ma questa libertà non ce l'hanno i componenti della Giunta regionale e non possono e non devono averla!

(*Interruzione*)

**ANDREOTTI:** Né ci sembrano chiare, signor Presidente, le sue considerazioni finali, siamo a pagg. 29 e 30 della sua relazione, che cosa vuol dire "autonomismo separatista" o "secessionismo mascherato da federalismo", si riferiva forse all'affermazione fatta dal sen. Riz, che di fronte alle irresponsabili dichiarazioni del Ministro Costa sull'ancoraggio internazionale del Pacchetto minacciava di proclamare l'indipendenza? Oppure alle affermazioni in sede di congresso del segretario del P.A.T.T. che, sempre contestando pesantemente il Ministro Costa, affermava che o si riconosceva l'ancoraggio internazionale della nostra autonomia ed il suo carattere internazionale, oppure anche il Trentino avrebbe chiesto l'effettuazione di quel plebiscito che unica Regione in Italia non ha mai avuto e non ha mai potuto effettuare? Anche su questo, signor Presidente, ci sembra che abbia glissato, per così dire buttato il sasso, però poi abbia immediatamente se non nascosto, almeno ritirato la mano, ci vuole chiarezza e coraggio, questa poteva essere una grossissima relazione storica, ci dispiace per lei che non ha avuto il coraggio di andare fino in fondo, ce lo lasci dire.

Ci è piaciuto il richiamo conclusivo della sua relazione, quando rivendica alla nostra gente di essere "portatrice di una tradizione storica e culturale quasi millenaria, in cui i trentini si chiamavano tirolesi ed i tirolesi vedevano nel Trentino l'indispensabile supporto ad una comune posizione centrale ed economica nella Mitteleuropa", sono frasi e parole che ci sono piaciute enormemente, che sono nostre da sempre, che finalmente un Presidente della Giunta regionale ha ritenuto di fare proprie, ma dobbiamo trarne anche le conseguenze pratiche e concrete, signor Presidente, altrimenti le sue saranno destinate a rimanere vuote parole. La Regione europea del Tirolo storico, Sudtirol, Tirolo, Trentino, ma anche Vorarlberg hanno ben più di quel mezzo milione di abitanti per dare vita ad una Regione europea del Tirolo. Su questa strada ci siamo fino in fondo, ma bisogna essere decisi a percorrerla fino in fondo e non soltanto a chiacchiere.

Quanto alla parte meno politica e più concreta della sua relazione, come non sottolineare che alcune sue proposte di oggi sono da sempre nostri cavalli di battaglia, la piena competenza sulla scuola, non ci siamo mai stancati di rivendicarla, abbiamo sempre definito la norma di attuazione sulla provincializzazione della scuola in Trentino un autentico bluff, una truffa ai danni della nostra autonomia scolastica. Il superamento delle competenze dell'ANAS per quanto riguarda la gestione delle strade statali, da quanto tempo non la rivendichiamo noi autonomisti? Non dobbiamo

cedere allora, ha detto bene, a transazioni più o meno bonarie con il Governo centrale, ma il fatto stesso, signor Presidente, che lei parli di transazioni più o meno bonarie nei confronti del Governo centrale vuol dire che queste transazioni bonarie ci sono sempre state con il Governo centrale, purtroppo ci sono sempre state, abbiate allora, democristiani - i socialisti non li considero nemmeno più - il coraggio di opporvi alle vostre segreterie nazionali, ai dictat romani del vostro partito.

L'autonomia impositiva, per tornare ad un altro tema della sua relazione. L'autonomia impositiva non è una scoperta vostra - me lo consenta - è una nostra rivendicazione, da sempre rivendichiamo autonomia impositiva e se lei a pag. 8 della sua relazione ha il coraggio di sostenere l'ancoraggio internazionale del Pacchetto, deve anche avere il corrispondente coraggio di scagliarsi contro il Ministro Costa, altrimenti rovina con il suo silenzio tutto il buono che c'è, ed è molto, nella sua relazione.

Molta parte delle dichiarazioni svolte riguardano i rapporti Italia-Austria, l'accordino, il trattato internazionale di amicizia Italia-Austria, però anche qui si avverte - me lo consenta - una cautela eccessiva nell'esporsi e nell'esporre le proprie considerazioni.

Finalmente ancora un Presidente si occupa del settore importante e vitale per la nostra economia, del settore del credito. Troviamo interessante anche l'idea del polo fieristico.

Ci battiamo anche noi per l'omogeneizzazione del trattamento dei dipendenti della Regione a quelli delle due Province autonome, ma anche all'equiparazione del trattamento di tutti i dipendenti dei tre livelli della nostra autonomia, equiparazione dei dipendenti della Regione, della Provincia autonoma di Trento, della Provincia autonoma di Bolzano, ma anche dei Consigli delle Province autonome di Trento e di Bolzano, non è possibile che ci siano trattamenti diversi, deve esserci un trattamento omogeneo per tutti i dipendenti.

Dovete anche uscire dall'equivoco sulle competenze ai comuni, che hanno costituito gran parte della sua relazione, signor Presidente; dovete denunciare realmente nei fatti il superamento dei comprensori, non potete continuare a sbandierare l'autonomia dei Comuni e poi difendere, almeno in Trentino, a spada tratta i comprensori oppure contrabbardare per seria riforma istituzionale l'operazione di facciata, di maquillage politico di cambiare nome ai comprensori chiamandoli comunità montane, perché non cambia nulla, perché facendo così i Comuni rimarranno sempre Comuni privi di autonomia, rimarranno sempre Comuni Provincia-dipendenti; le riforme non possono più essere soltanto proclamate o riforme di facciata, ma devono essere incisive e soprattutto non devono nascere dal compromesso di voler salvare a tutti i costi la coalizione di Giunta regionale in Regione a Bolzano o provinciale in Provincia di Trento, che cosa ci fa il P.S.I. in Giunta regionale, non ce lo chiediamo solo noi autonomisti, se lo chiedono in tanti che cosa ci sta a fare il P.S.I. nella coalizione di governo, data la sua cronica politica anti-autonomista, contro le autonomie locali, contro l'autonomia della nostra Regione, contro l'autonomia delle nostre due Province, la sua stessa proposta di riaprire lo Statuto per differenziare i sistemi regionali elettorali in Provincia di Trento ed in Provincia di Bolzano è una proposta legislativa provocatoria, anti-autonomista, temeraria; si deve avere il coraggio di denunciare queste cose, ma anche di trarne le debite conseguenze, ed esse sono di cacciarli via!

Se si vuole veramente una politica autonomista, regionalista e federalista nei termini europei da lei indicati, signor Presidente, non si può più ragionare in termini passatisti, centralisti, assenteisti o di riferimento al quadro nazionale, se lo ricorda, autunno 1988 - primavera 1989, quando si discuteva sulla formazione della coalizione della Giunta regionale, il suo segretario regionale, signor Presidente, il dott. Giorgio Grigolli che diceva "dobbiamo avere attenzione alla coerenza con il quadro politico nazionale", ma quale attenzione alla coerenza con il quadro politico nazionale, e poi rivendichiamo piena autonomia delle nostre istituzioni, ma dov'è l'autonomia delle nostre istituzioni, se rivendichiamo ad ogni passo la coerenza con il quadro istituzionale e politico a livello nazionale e romano? Queste sono autentiche contraddizioni che vanno denunciate.

Signor Presidente, la invito a portare fino alle naturali conseguenze alcune sue

affermazioni di principio di grosso spessore politico e storico, che ci sono nella sua relazione e che riconosciamo, nonostante il taglio critico del mio intervento; abbia questo coraggio, allora la seguiremo anche noi fino in fondo, altrimenti finirà anche lei con l'apparire nulla più che uno dei tanti opportunisti di questa nostra pericolante autonomia. Grazie.

**(Präsident Peterlini übernimmt wieder den Vorsitz)**  
**(Riassume la Presidenza il Presidente Peterlini)**

**PRÄSIDENT:** Danke, Herr Abg. Andreotti.  
Als Nächste hat die Abg. Klotz das Wort.

**PRESIDENTE:** Grazie, cons. Andreotti.  
Concedo ora la parola alla cons. Klotz

**KLOTZ:** Verehrte Herren Präsidenten! Kolleginnen und Kollegen! Es wird der letzte Haushaltsvoranschlag in dieser Legislatur sein. Ich kann sagen, ich blicke nun auf zwei Legislaturen zurück und natürlich auf die jährlichen politischen Erklärungen des Präsidenten.

Wenn man nun die politische Erklärung des Jahres 1984 mit den politischen Erklärungen dieses Jahres, also des Jahres 1992, vergleicht, dann müßte ich eigentlich sagen, daß wir - ich meine hier die Union für Südtirol und alle jene, die von jeher Werte wie Föderalismus, Subsidiaritätsprinzip, Rechte der Volksgruppen und der Völker vertreten - große Erfolge erzielt haben. Zwar ist der Sprachgebrauch ein anderer geworden und auch das Selbstverständnis für Werte, die vor 10 Jahren gänzlich weggeworfen worden sind und über die man nur unter einer bestimmten Bestürzung von Seiten der Mehrheit hat reden können, hat sich geändert. Wenn man vor 10 Jahren über Europaregion Tirol geredet hat, dann war das fast ein politisches Vergehen. Heute spricht der Präsident darüber. Er hat sogar den Mut, über Utopien zu sinnieren und erstmals steht in einem Bericht der zaghafte Begriff Utopie und man versteht natürlich, daß Leute zu begreifen beginnen, daß man in der Politik nicht nur den Realitäten hinterrennen darf, sondern daß man den Mut haben muß, vorausschauend Utopien zu entwickeln. Das ist die eigentliche Aufgabe der Politik, sich auf die Zukunft zu orientieren, zu besinnen, nicht in der Vergangenheit zu wühlen und nur in der Gegenwart zu verharren, denn die sogenannten Realisten, die in den letzten Jahrzehnten so viel darauf gehalten haben, als Realisten bewertet zu werden, die sind kläglich gescheitert, weil ihnen die wirklichen Realitäten immer vorausgeseilt sind und sie irgendwann auf den rollenden Zug aufspringen mußten, vor 3, 4 Jahren, denken wir an die Föderalismusbewegungen, denken wir an die ganz großen Umwälzungen im Osten Europas. Da hat sich gezeigt, wie armselig im Grunde genommen diese Realisten waren, ohne ihre Utopien und ohne die Vorstellungskraft von Neuordnungen und von Umwälzungen. Infolgedessen, Herr Präsident, müßten wir eigentlich sagen, rein ideell haben wir uns durchgesetzt, auch wenn er hier vom Rahmen des historischen Tirols spricht, wenn er erstmals die Trentiner Tiroler hervorhebt. Das ist ein Fortschritt, den wir uns vor 10 Jahren nicht hätten träumen lassen. Das ist die eine Seite. Aber selbstverständlich können wir mit verschiedenen anderen Wertungen nie und nimmer einverstanden sein. Auch was beispielsweise ganz klare Sachbereiche der Region betrifft. Zum Beispiel was die Vorsorge anbelangt, dann natürlich was die Wahlreform anbelangt, aber auch andere Bereiche wie Grundbuch und Katasterwesen, wo es durchaus auch Kritisches anzumerken gibt und nicht nur Löbliches.

Dann natürlich was wir nicht teilen können, das sind die Wertungen des Präsidenten betreffend die Ausrichtungs- und Koordinationsbefugnis. Dann den Abschluß des Paketes, den vielgerühmten Freundschaftsvertrag und die internationale Verankerung. Aber darauf werde ich noch zurückkommen.

Ich will mit einigen Anmerkungen zu den praktischen Sachbereichen der Region beginnen. Da ist einmal das Grundbuch und Katasterwesen. In Ordnung, daß es auf die elektronische Datenverarbeitung endlich umgestellt worden ist. Aber es passiert immer noch bei der sogenannten Software, nämlich beim Angestellten. Ich habe gerade vor wenigen Tagen eine Anfrage betreffend den Direktor des Grundbuchamtes von Bruneck eingebracht, einen Herrn Donato, der nach 20 Jahren Dienst immer im selben Grundbuchamt bis heute nicht in der Lage ist, mit den Kunden deutsch zu reden. Nun dürfte der Wortschatz, der in einem Grundbuch und Katasteramt gebraucht wird, nicht so umfangreich und so schwierig sein, daß ein Mensch mit normalem Verstand begabt, mit ganz normaler Sprachbegabung, nicht in der Lage ist, nach 20 Jahren wenigstens die wesentlichen Elemente aus diesem Bereich des Katasterwesens, die Grundbegriffe, zu beherrschen. Ich wette Ihnen so wie wir hier sitzen und wir sind bekanntlich nicht die Intelligentesten, aber wir werden vielleicht auch nicht die Dummsten sein, aber ich traue uns hier zu, daß wir nach 20 Jahren Tätigkeit in einem Grundbuch und Katasteramt in China, in Peking, soviel Chinesisch können, daß wir dort im Grundbuch und Kataster wenigstens das Publikum in der eigenen Muttersprache bedienen können. So wie ich behaupten würde, daß jeder von uns in der Lage wäre, immer den guten Willen vorausgesetzt, an einem Bahnhof in Peking, daß er innerhalb 20 Jahren soviel kann wie: Fahrkarte hin und zurück, 1. Klasse, 2. Klasse, also daß er den einheimischen Kunden damit bedienen kann. Ich hoffe, werte Kolleginnen und Kollegen, Sie haben den Anachronismus dessen verstanden, was ich sagen will.

Dann kommen wir zum Bereich Vorsorge. Ich verstehe schon, der Präsident muß seine Ware möglichst gut verkaufen und er schreibt da hinein, daß man sich bemüht hat und daß es gelungen ist, größere Aufmerksamkeit gegenüber Bürgergruppen walten zu lassen, die in unserem Vorsorgesystem weniger geschützt sind; man muß ein Auge für minderbemittelte Schichten haben, welche meist unbeachtet und ohne genügend Schutz dastehen. In diesem Zusammenhang fällt einem natürlich die Maßnahme Familienpaket Nr. 1, 2 und 3 ein. Es wurden Verbesserungen, Leistungen für die Saisonarbeiter, für die Grenzpendler sehr wohl getroffen. Das stimmt. Aber was die Frauen anbelangt, so möchte ich gerade sagen, nachdem, was man jetzt über Anfragen hört, über die Möglichkeit, überhaupt davon zu profitieren, daß genau das eingetroffen ist, was ich vorausgesagt habe, weshalb ich mich der Stimme enthalten habe. Nämlich daß sich diese Art von sogenannter Hausfrauenrente nur eine ganz bestimmte Kategorie leisten kann, die eben die monatlichen Beiträge zahlen kann und für die vielleicht der Ehemann aufkommt. Es gibt aber eine nicht zu unterschätzende große Gruppe von Frauen, die sich das nicht leisten kann und die fallen durch den Raster. Das war der Hauptgrund, weshalb ich nicht zustimmen konnte. Das ist in Wirklichkeit eine Maßnahme für den Mittelstand, aber nicht für die sozial schwachen Schichten, verehrte Kolleginnen und Kollegen. Das ist die Wahrheit. Gehen Sie zum KVW, gehen sie zu allen Stellen, wo entsprechende Informationen gegeben werden, lassen Sie sich aufklären. Das ist nicht für die sozial Schwachen, denn nicht alle Frauen haben das Geld, diesen Beitrag zu leisten. Ich könnte Ihnen aufzählen, um welche Frauen es sich handelt, um welche sozialen Schichten. Es sind eine ganze Reihe. Also da wird die Region, wenn sie wirklich, wie der Präsident hier sagt, ein Auge für minderbemittelte Schichten und für jene, die meist unbeachtet und ohne genügend Schutz dastehen, haben will, dann muß sie etwas anderes erfinden als die sogenannte Hausfrauenrente. Die Wahrheit ist, daß es eine Maßnahme für den Mittelstand ist. Das möchte ich noch einmal unterstreichen.

Dann ein anderer Sachbereich ist wohl die Wahlreform. Herr Präsident, ich denke, daß Sie die Seite 31 im deutschen Text heute nicht mehr schreiben würden, nach dem Ausgang der Wahlen in einer Reihe von Gemeinden und in der Region La Spezia. Denn so wie man es heute liest, müßte man eigentlich sagen, daß sich der Herr Präsident selber vorweggenommen hat und eigentlich die DC noch einmal mit Peitschenhieben versucht, wenn er hier sagt, daß es vielleicht der letzte Überlebensversuch von Parteien ist, die sich nach den Wahlergebnissen, sagen wir nicht des 5. April, sagen wir des 14. oder 13. Dezember 1992, bedroht fühlen. Und wenn er hier schreibt, daß die Bürger

ein Instrument in der Hand haben wollen, die die übermäßige Einflußnahme der Parteien auf das öffentliche Leben nicht mehr hinnehmen, dann muß sich die DC jetzt einmal, auf tirolerisch gesagt "in den eigenen Hintern beißen". Was erboßt heute die Bürger mehr als all die Skandale, Schmiergeldzahlungen, dieser politische Sumpf, mit dem diejenigen, die so wie es scheint, ums politische Überleben bis zum 13. Dezember 1992 gekämpft haben, nichts gemeinsam hatten? Wenn Sie meinen, daß wir uns dazuzählen könnten, was ja der Fall sein könnte, irren Sie sich, denn ich habe saubere Hände. Ich habe nichts zu befürchten. Also müssen wir das wohl zurückgeben an eine andere Adresse. Und dann, Herr Präsident, uns hier zuzumuten, daß wir das fressen, daß die Wahlreform notwendig ist, den Institutionen unserer Autonomie Regierungsstabilität zu verleihen, zu gewährleisten, dann muß ich sagen, Herr Präsident, daß Sie da eigentlich wohl gedacht haben, daß wir dümmer sind, als ich vorhin gesagt habe, daß wir überdurchschnittlich dumm wären. Wer gefährdet die Regierungsstabilität? Wohl nicht wir armseligen Oppositionen. Die Wahrheit ist, daß die Opposition gestärkt werden muß, damit der politische Sumpf und die Schmiergeldaffären aufhören und daß ein Wechsel kommen muß. Es ist ja ganz und gar unnatürlich, daß in einem Land 40 Jahre ein und dieselbe Partei am Ruder ist. Herr Präsident, wenn Sie in der Opposition wären, müßten Sie zugeben, daß Sie genau dasselbe sagen würden und wenn Sie ehrlich sind, dann müssen Sie das wohl auch jetzt nach all diesen Erkenntnissen für sich selber - Sie brauchen es hier nicht offen zu sagen -, zugeben, aber ich bin überzeugt, daß Sie es vor sich selber, vor Ihrem eigenen politischen Gewissen auch sagen werden, daß das einfach nicht gut geht. Wir sehen ja, was an politischen Dingen in Südtirol möglich ist. Wir haben es in Zusammenhang mit der Gemeindeordnung diskutiert. Ich muß also sagen, wenn Sie dann schreiben, die Wahlreform stellt keine Zwecke dar, sondern ein Mittel, um der Politik ihre Würde zurückzugeben, dann muß ich sagen, Herr Präsident, daß Sie nicht durch eine Wahlreform, mit welcher Sie hoffen oder mit welcher Sie spekulieren, einige der Oppositionsgruppen hinausdrängen können. Damit werden Sie nicht die Würde der Politik zurückgewinnen. Die Würde werden Sie zurückgewinnen, wenn man endlich fähig ist, wieder moralische Werte hier im Regionalrat, auch in jeder politischen Institution, nicht nur zu besprechen, sondern zu leben. Das gilt selbstverständlich nicht nur mangels an Gelegenheit, sondern mangels der entsprechenden Ziffern. Das betrifft nicht so sehr uns. Was bleibt einer kleinen Opposition anderes als die Sauberkeit und die Moral. Wir haben weder die Gelder, um Subventionen zu verteilen, noch haben wir Lizenzen zu vergeben, noch haben wir Posten zu vergeben. Uns bleibt als Markenzeichen die Sauberkeit und die Moral. Infolgedessen, wenn wir der Politik die Würde zurückgeben wollen, dann müssen wir dazu stehen und nicht zu Klientelenwirtschaft, zu Postenschacher und zu Schmiergeldzahlungen, Schmiergeldkultur - unter Anführungszeichen - greifen. Selbstverständlich muß ich sagen, so wie sich die Dinge jetzt ergeben, daß wir als Oppositionen möglichst günstige Formeln für weitere Oppositionen schaffen sollten, um diesem politischen Filz beizukommen, der sich auch bei uns auftut. Im Trentino, lesen wir, sind die Schmiergeldaffären vor Gericht, in Südtirol genauso, und wir warten eigentlich nur Tag für Tag, daß endlich einmal die volle Wahrheit herauskommt und daß man weiß, welche politischen Vertreter und welche politischen Kreise ebenfalls verwickelt sind. Ich bin überzeugt, daß mehrere hier in diesem Saal, Roß und Reiter, konkrete Namen nennen könnten. Wenn wir als Opposition die Möglichkeiten und die Mittel hätten, die uns gewährleisten, daß wir nicht nachher als die Verleumder dastehen, dann würden wir es tun. Aber wir können keine Namen nennen und wir können nicht Roß und Reiter nennen, wenn wir nicht die Leute haben, die dafür geradestehen und Zeugenschaft ablegen und für eine Opposition tun sie das nicht, weil sie genau wissen, daß es bis in die Justizkreise hinauf die Leute gibt, die korrupt sind. Ich getraue mich das hier zu sagen, weil ich es selber oft genug erlebt habe. Es braucht also die Stärkung der Opposition und deswegen, meine verehrten Kolleginnen und Kollegen von der Opposition, amputieren wir doch den eigenen Arm nicht mit dieser Änderung der Geschäftsordnung, wie sie vorgeschenkt ist. Wenn wir in Zukunft etwas Schwerwiegendes verhindern wollen, dann brauchen wir das Mittel des Obstruktionismus, dann brauchen wir gewisse Redezeten.

Wir dürfen nicht so dumm sein und uns in diesen Mitteln selber beschneiden. Lassen wir das wenn schon die Mehrheit durchziehen, aber beteiligen wir uns nicht selbst auch noch daran. Da müssen schon wir soweit denken, daß morgen vielleicht einmal die Möglichkeit gefragt ist, daß wir etwas verhindern müssen, weil die Mehrheiten oder die Regierenden nicht mehr die Moral haben oder nicht den Mut oder nicht die Freiheit haben, weil sie derartigen Lobbies verbunden und verpflichtet sind, daß sie nicht einmal mehr die Freiheit haben, ihrem eigenen Gewissen zu folgen. Das ist der Kernpunkt der ganzen Sache.

Ich komme nun zu den Wertungen was die politischen Aussichten anbelangt und da, Herr Präsident, können wir selbstverständlich nie und nimmer der Meinung sein, wie Sie es hier sagen, daß nämlich die Ausrichtungs- und Koordinierungsbefugnis eine weitere Garantie für die Sonderautonomie der Region Trentino-Südtirol und der beiden Provinzen Trient und Bozen seien. Vielleicht ist es hier im deutschen Text widersprüchlich dargelegt, obwohl ich sagen muß, daß dieses Mal der deutsche Text - Kompliment - recht gut gelungen ist. Zwar mit sehr viel Phantasie, aber mir persönlich gefällt das sehr. Manche Wortschöpfungen sind sehr interessant. Aber wenn das hier richtig wiedergegeben ist, dann muß ich sagen, Herr Präsident, dann müßte ich mich eigentlich an der Nase herumgeführt vorkommen, wenn Sie das wirklich so meinen oder zum Schutze der sogenannten sprachlichen Minderheiten, dem muß ich ganz konkret widersprechen. Die genannte Durchführungsbestimmung, was die Beziehungen zwischen staatlichen Gesetzesmaßnahmen und Regional- und Landesgesetzen anbelangt, daß das eine Magna-Charta sein soll, das ist es nicht und hier hat Kollege Rella etwas ganz Treffendes gesagt: die sogenannte Autonomie. Eine Autonomie, die eine abhängige Maßnahme ist, ist keine Autonomie. Eine sogenannte Autonomie, die nicht von den Betroffenen abgestimmt wird, sondern im Parlament mit einer Mehrheit verfügt wird, ist keine echte Autonomie. Aber das habe ich bereits vor zehn Jahren gesagt. Kollege Rella hat es heute und ich glaube, es war auch die Kollegin Berger, auf diesen simplen Punkt gebracht. Eine vom Staat abhängige Autonomie ist keine Autonomie. Kollege Benedikter hat das bereits vor 9-10 Jahren gebracht, das Gutachten der Universität Innsbruck über die Originalinhalte des englischen Begriffes "autonomy power - die Kraft einer Autonomie", die Inhalte einer Autonomie. Wir können es jederzeit wieder herausziehen. Das hat heute mehr denn je Gültigkeit. Nur erfüllt es uns mit ungeheurer Freude, daß genau das jetzt auch andere erkennen und daß es immer mehr werden, die das erkennen und sagen, wir dürfen nicht an diesem Punkt stehenbleiben, daß wir unsere Autonomie von den anderen in einem anderen Parlament genehmigen lassen und wenn es das italienische oder das österreichische Parlament ist. Die einzige völkerrechtlich dazu Befugten sind die Betroffenen, nämlich das betroffene Volk, wenn Sie wollen Volksgruppen, aber das ist im Völkerrecht ein und dasselbe. Also gleichwertig, wenn es beispielweise um die Inanspruchnahme des Selbstbestimmungsrechts geht.

Dann vom geschichtlichen Weg dieser Paketabstimmung oder des Paketabschlusses als den Höhepunkt der rechtlichen Entwicklung unserer Autonomie zu sprechen, Herr Präsident, ich glaube, das dürfen Sie nicht sagen. Denn wenn sie das hier schreiben, dann werden unten nicht nur der berühmte Costa aber auch Amato und wie sie alle heißen, sagen, ja, wollt ihr denn mehr, wenn das sowieso der Höhepunkt der Entwicklung der Autonomie ist? Ja, dann kann es doch besser nicht werden. Ich glaube also, daß man das in diesem Zusammenhang nicht sagen darf. Noch weniger, Herr Präsident, als die Krönung des Abschlusses der Südtirolfrage, aber das ist für uns hier ja wirklich eine Irreführung, ein An-der-Nase-Herumführen. Gestatten Sie, daß wir das besser wissen, Herr Präsident des Regionalrates, daß es keine Krönung des Abschlusses der Südtirolerfrage ist. Denn erstens betrachten wir die Südtirolfrage nicht als abgeschlossen und wir müßten furchtbare Masochisten sein, um dies zu behaupten.

Was aber an diesem Bericht sehr interessant ist, das ist der Gedankengang über die Utopien, die uns mögliche Szenarien eröffnen, in denen Österreich mit uns in die EG eingegliedert sein wird. Ich bin gespannt, Herr Präsident, ob diese Szenarien folgen werden, denn nach dem Beispiel der

Schweiz ist es gar nicht so sicher, daß Österreich überhaupt will. Man weiß bis heute nicht, ob es zu Volksabstimmungen dort kommen wird oder nicht. Die Möglichkeit ist immerhin noch gegeben, und so rosig schaut das in Österreich gar nicht aus. Es gibt sehr viele Gruppen, die gegen einen EG-Beitritt Österreichs sehr rührig wirken. Das ist nicht zu unterschätzen. Vor allen Dingen sind es Volksbewegungen, wenn man es so will, wirkliche Bewegungen, die Kontakt zum Volk haben und infolgedessen dort auch verstanden werden, was von der sogenannten politisch regierenden Klasse ja nicht immer behauptet werden kann.

Die Zusammenarbeit zwischen den Universitäten Trient und Innsbruck, das wäre ein Thema, das der Vertiefung bedürfte. Hier hat gerade Kollege Benedikter bevor hier noch die Rede war und bevor auch im Landtag die Rede war, bereits seine Fühler nach Innsbruck und nach Trient ausgestreckt, um eben zu gewährleisten, daß Südtirol weiterhin von unserer Landesuniversität betreut wird und daß die Italiener Südtirols von Trient betreut werden können, daß also das praktisch geschieht, was eh schon Realität ist, denn aus Südtirol gehen wenige nur noch nach Padua, um zu studieren. Ein ganz großer Teil geht nach Trient. Infolgedessen kann man hier auch für Südtirol in der gesamten Universitätsfrage schon etwas bewirken, was uns am Herzen liegt und zwar, daß unsere Landesuniversität Innsbruck nicht das Nachsehen haben wird, daß uns die Realitäten eines Tages nicht überrollen werden.

Es kommen dann die allgemeinen politischen Wertungen im letzten Teil. Da kann uns selbstverständlich der Präsident nicht ganz untreu werden, gemessen an seinen Erklärungen vor vier, vier und einhalb Jahren, wo er ja auch schon vor Separatismus, vor Sezessionsglauben gewarnt hat. Was heißt Separatismus, Herr Präsident? Wenn jemand nicht mit einer anderen Gemeinschaft halten will, ist das nicht Separatismus, sondern ein natürliches Verlangen, so wie in der menschlichen, natürlichen Beziehung. Ich kann mir zwar den Bruder nicht aussuchen, aber ich kann mir die Freunde aussuchen und ich kann mir selbst aussuchen, mit dem ich Gemeinsamkeit halten will und mit wem ich Gemeinsamkeit machen will. Das heißt also meine Bundesgenossen kann ich mir normalerweise selber aussuchen. So soll es auch in der Politik sein. Wenn jemand aus einem gemeinsamen Haus ausziehen will, über kurz oder lang, werden sie ihn nicht für ewig dort halten können. Infolgedessen sehe ich da heute überhaupt keinen Skandal darin, wenn man von Separatismus spricht. Wir selber haben eigentlich diesen Begriff immer mit positiven Inhalten gefüllt. Er klingt negativ. Aber das ist die natürlichste Sache der Welt, daß das, was nicht zusammen sein will, auseinanderstrebt und auch wenn einer den anderen immer wieder halten will, wird er irgendwann nur noch dessen Rockzipfel in Wirklichkeit festhalten, aber nicht mehr den Inhalt.

Dann die konkreten Perspektiven für ein regionalistisches Umdenken. Herr Präsident, genau da muß man einmal den Begriff Region genau definieren. Sie haben interessante Ansätze in diesem Begriff, wenn Sie einmal von der Euroregio der Alpen sprechen. Sie haben dann aber, so scheint mir, plötzlich Angst vor ihrem eigenen Mut und sagen, ja, aber das darf nicht so gemeint sein, daß man dort mit einer halben Million Einwohner als kritische Masse einen Platz finden kann. Herr Präsident, vielleicht tun Sie noch einen Schritt über diese Schwelle und dann können wir sagen, sind es eigentlich wir hier, die wir von Selbstbestimmung, Föderalismus, Subsidiaritätsprinzip seit den Jahren, die wir hier verbringen, predigen, dann sind wir eigentlich schon fast, ich kann nicht sagen am Ende unserer Wünsche, aber wird sind ein Stück weitergekommen. Wenn sie unseren Gedankengang nachvollziehen können, daß das Europa der natürlichen Regionen folgendermaßen ausschauen könnte: ein wirkliches Umdenken, den Mut zu einer anderen, neuen Utopie, die Sie ja hier im Bericht enthalten haben. Es gibt über 1 Million Tiroler und es werden noch mehr werden, denn in Ihrem Trentino bekennen sich immer mehr Trentiner als Tiroler und daß der Präsident dies verstanden hat, zeigt seine Anmerkung über die Trentiner Tiroler. Vielleicht, Herr Präsident, ist es soweit, daß sich morgen eines Tages Dreiviertel der Bevölkerung des Trentino als Trentiner Tiroler wieder versteht und nur die unverbesserlichen MSI-Leute nicht dort, die sich nicht als Tiroler bekennen, andere vielleicht schon. Dann haben Sie Südtirol,

Nordtirol, Osttirol insgesamt 1 Million, dann rechnen Sie vielleicht noch 400-500 Tausend Trentiner dazu, dann haben Sie eine Million und 500 Tausend Tiroler in Europa und für diese eineinhalb Million Tiroler könnte Europa ein schönes kleines Haus zur Verfügung stellen. Genauso für 3 Millionen Basken, die heute auf Spanien und auf Frankreich aufgeteilt sind. Insgesamt sind 5 Millionen Katalanen in den verschiedenen kleinen Teilen, auch aufgeteilt, der größte Teil natürlich bei Spanien, aber auch in Frankreich und den Inseln. Sehen Sie, dann schaut das Ganze schon plötzlich anders aus. Dann ist das nicht mehr eine sogenannte kritische Masse, denn solange es kritische Masse bleibt, Herr Präsident, bleibt es ein unruhiger Faktor, ein instabiler Faktor, solang es die sogenannten getrennten Völker sind, die dann als Grenzregionen ausgewiesen werden, wird es tatsächlich kritische Masse bleiben. Aber geben Sie jeder dieser kritischen Masse ein eigenes Haus, ein anderes Kleid, so daß die Basken im Nordbaskenland nicht mehr unter dem Ausweis Franzosen laufen und die Südbasken nicht mehr mit dem Ausweis Spanier und Sie werden sehen, dann haben wir ein ganz großes Stück Europa befriedet. Dann ist es nicht mehr kritische Masse, sondern dann werden es überzeugte Europäer sein.

Dann eine andere Bewertung. Sie haben ja gesagt, man kann auch ruhig einige Szenarien aus Utopien ableiten. Die Vorstellung, das ist interessant, aber Herr Präsident, Sie sagen dann, wir sollen nicht als Rand- und Minderheitsmitglieder einer undenkbar Republik Norditaliens das Risiko eingehen. Da hat man so den ganz sicheren Eindruck, daß Sie vor etwas Angst haben. Warum soll eine Republik Norditalien undenkbar sein? Bei diesem Wahlerfolg der Lega - vielleicht sind wir in der nächsten Legislatur schon soweit, daß wir darüber hier diskutieren. ...Ja, aber vielleicht sind sie dann nur noch 5 oder 10 Prozent und dann schaut das Verhältnis schon anders aus. Deswegen würde ich sehr vorsichtig sein, was denkbar ist und was nicht denkbar ist. Denkbar, Herr Präsident, ist alles. Denkbar ist sogar, daß die Partei Democrazia Cristiana ganz von der Bildfläche verschwindet. Auch das ist denkbar, nicht wahr? Warum nicht?

Sie sagen dann, es sei noch etwas anderes unvorstellbar und zwar glaube ich, ist das weiter vorne im Bericht. Hier sagen Sie, wenn heute auch keine andere Einrichtung als die bestehende vorstellbar ist, so haben wir doch die Möglichkeit zwei Abkommen in Anspruch zu nehmen, die dazu dienen, eine starke grenzüberschreitende Zusammenarbeit zu fördern und zwar meinen Sie vor allem das Accordino. Herr Präsident, warum soll keine andere Einrichtung als die bestehende vorstellbar sein? Für uns ja, wir sagen das seit 10 Jahren, wir arbeiten dafür und vielleicht geht unsere Rechnung doch eines Tages auf. Vielleicht mit den Änderungen in Richtung einer Republik Norditaliens, wo wir ja einen Ideologen namens Miglio haben, der ganz konkret sagt, für den Fall Südtirol muß selbstverständlich die Anwendung des Selbstbestimmungsrechtes gelten. Das könnte dann plötzlich wirklich eine Bewegung in Gang setzen, die so manche Realität schafft, von der Sie heute als einer undenkbar Vorstellung sprechen. Und daß in der Politik nicht nur alles fließend ist, sondern teilweise eben die Tatsachen, die Realitäten von gestern plötzlich niedergewältzt, verändert werden, das zeigt die Geschichte der letzten vier Jahre ganz augenfällig. Sie sagen ja von der gemeinsamen, zentralen, wirtschaftlichen Stellung in Mitteleuropa und Herr Präsident, Sie wissen genau, daß ich eine Vertreterin der Europaregion Tirol bin, nicht so, wie Sie jetzt von der Volkspartei aufs Banner geschrieben wird, sondern wir sagen das seit über 10 Jahren. Daß Sie sich diesem Gedankengang angeschlossen haben, finde ich in Ordnung. Warum sollen Sie nicht auch aus einer besseren Erkenntnis heraus einmal sagen, das wäre vielleicht etwas für unsere Zukunft? Das wäre vielleicht ganz passabel, das wäre vielleicht denkbar und wäre vielleicht sogar vorteilhaft. Ich bin der Meinung, so wie ich es immer vertreten habe, und ich sehe die Anzeichen, daß Freundschaft halten jene können, die sich eben ihre Unabhängigkeit lassen, die sich nicht das Recht herausnehmen, im Hause der anderen bestimmen zu wollen. Ich muß zugeben, nach diesen neun Jahren Erfahrungen in diesem Regionalrat sehe ich ein sehr viel besseres Verhältnis, auch was das ideelle Verstandenwerden zwischen den sogenannten Trentiner Kollegen und uns anbelangt und nicht nur aus den Reihen des PATT, sondern auch aus den Reihen der Democrazia Cristiana und vielen Reihen der ehemaligen Linken. Da gibt es qualitative

Verbesserungen und da gibt es durchaus eine Ebene, auf der man vielleicht morgen diese Europaregion bauen kann. Nennen Sie es Euroregio der Alpen, aber sicherlich immer mit Nord- und Osttirolern zusammen und dann auch mit den Trentinern, wenn die Trentiner es wollen. Aber Sie werden verstehen, daß für uns der Zusammenschluß von Brüdern vordergründig und vorrangig ist.

Es wäre bestimmt noch eine ganze Reihe von Dingen hier anzumerken, gerade was den Föderalismus und das Subsidiaritätsprinzip anbelangt. Ich möchte es bei der Feststellung oder noch einmal bei der Wiederholung belassen: wenn man die kleine Einheit all das machen läßt, wozu sie imstande sind, dann wird die größere Einheit nicht überfordert sein, sondern dann wird es auch mehr Frieden und mehr Gerechtigkeit geben, denn die kleine Einheit ist immer überschaubarer als die nächstgrößere. Und was in der kleinen Einheit gelöst werden kann, wird zwangsläufig gerechter sein, weil die Beteiligten, die Betroffenen, mehr Interesse an dieser Institution haben. Deswegen haben wir in Sachen Gemeindeordnung so gekämpft und uns so vehement dafür eingesetzt, daß direkt demokratische Schritte gesetzt werden, daß also das Instrument der Volksbefragung für den Gemeindeausschuß bindend wird. Das ist uns nicht gelungen, aber ich bin überzeugt, daß es die politischen Mehrheiten von morgen - man weiß ja nicht, ob es noch dieselben sein werden - aber daß die es verstehen werden und schon aus reiner Selbsterhaltung nach diesen Kriterien Politik betreiben und die Regierung führen werden.

*(Egregio Presidente, stimati colleghi! Questo bilancio di previsione che stiamo discutendo sarà l'ultimo di questa legislatura. In questo mio intervento farò però riferimento alle dichiarazioni politiche del Presidente delle scorse due legislature.*

*Se confrontiamo le dichiarazioni politiche del 1984 con quelle di quest'anno, del 1992, allora dovrei dire che noi, ed intendo l'Union für Südtirol nonché tutti quei sostenitori di valori quali il federalismo, il principio di sussidiarietà, i diritti dei gruppi linguistici e dei popoli, abbiamo conseguito ottimi risultati. E' mutato l'uso della lingua ed anche mutata la comprensione per valori che 10 anni fa era stati completamente abbandonati, e di cui anche la sola menzione provocava una certo sgomento tra la maggioranza. Se 10 anni fa si parlava di regione europea del Tirolo, era quasi un crimine politico, oggi invece è il Presidente a parlarne. Egli ha addirittura il coraggio di riflettere sulle utopie e, per la prima volta in una relazione di bilancio, viene citato l'incerto concetto di utopia; ovviamente ci si rende conto che l'opinione pubblica inizia a comprendere che la politica non si basa solamente su delle convinzioni, ma che bisogna avere anche il coraggio di sviluppare delle utopie lungimiranti. Questo è il vero compito della politica, ovvero di orientarsi verso il futuro, di riflettere, di non frugare nel passato o di perseverare nel presente, poiché come abbiamo potuto constatare, i cosiddetti realisti che negli ultimi decenni hanno dato molta importanza al venir definiti tali, sono miseramente falliti. E questo per un motivo: perché sono stati sempre preceduti dalle vere realtà e poi, ad un certo momento, tre o quattro anni fa, sono dovuti salire sul treno in corsa, basti pensare ad es. ai grandi movimenti per il federalismo, agli sconvolgimenti nell'est europeo. In questi casi abbiamo potuto verificare quanto erano poveri questi realisti, senza utopie ed illusioni di nuovi sistemi, di cambiamenti radicali. Per questo, signor Presidente, dovremo dire che dal punto di vista degli ideali, siamo riusciti ad imporci, nonostante Lei parli di ambito del vecchio Tirolo Storico, anche se per la prima volta Lei cita i trentino-tirolese. Ovviamente ciò rappresenta un progresso che solamente 10 anni fa era impensabile. E questo costituisce un aspetto positivo delle sue dichiarazioni, ma naturalmente non possiamo e non potremo mai trovarci d'accordo su altre valutazioni. Ad es. per ciò che concerne determinate materie di competenza della regione, come la previdenza, la riforma elettorale, ma anche settori quali il Fondiario ed il Catasto, per i quali le osservazioni critiche sono molte e non vi sono solo elogi.*

*Ovviamemente non ci possono trovare d'accordo le valutazioni del Presidente sul potere di indirizzo e coordinamento, la chiusura del Pacchetto, il famoso trattato di Amicizia e l'ancoraggio internazionale. Ma su questi aspetti tornerò più tardi.*

*Vorrei iniziare le mie riflessioni con delle osservazioni rivolte a quei settori in cui la competenza regionale trova un campo di applicazione pratico, e cioè il Catasto ed il Libro Fondiario. Non posso che esprimermi a favore dell' informatizzazione di tutto il settore, tuttavia ritengo di poter affermare che le carenze sono sempre da individuarsi nei software, ciò nel personale. Proprio alcuni giorni or sono ho presentato un'interrogazione concernente il direttore dell'Ufficio Catastro di Brunico, un certo signor Donato, il quale sebben lavori da più di 20 anni nello stesso ufficio, non è ancora in grado di esprimersi in tedesco con gli utenti. Ritengo che il vocabolario utilizzato in suddetto settore non sia così ricco e difficile da impedire, ad una persona di apprendere i principali termini comunemente usati, poichè si tratta di una cosa possibile per una qualsiasi persona intelligente. Scommetto che anche noi, che sediamo in quest'Aula e che notoriamente non siamo i più intelligenti ma forse neppure i più sciocchi, dopo 20 anni di attività in un ufficio catastale o fondiario in Cina, ad es. a Pechino, conosceremo il cinese tanto da poterci esprimere nella madrelingua degli utenti, così come ognuno di noi sarebbe in grado dopo 20 di lavoro presso la stazione ferroviaria di Pechino di dire parole come biglietto, andata e ritorno, 1a classe, 2a classe etc..., quindi poter servire gli utenti locali. Spero, stimati colleghi e gentili colleghes, che abbiate capito l'anacronismo di questa mia affermazione.*

*Ed ora passerò al settore della previdenza. Capisco che il Presidente cerchi di vendere bene la sua merce, e quindi scriva "ci sono stati numerosi sforzi e si è riusciti a determinare nuove sensibilità verso categorie di cittadini meno tutelate dal sistema previdenziale, alle fasce più svantaggiate, meno riconosciute, prive di tutela". In questo contesto ovviamente il riferimento è alle misure del Pacchetto famiglia parte prima, seconda e terza. Questi provvedimenti legislativi hanno previsto dei contributi per i lavoratori stagionali nonché trasfrontalieri - questo è vero -, ma per ciò che concerne le donne, si è verificato proprio quello che allora mi ha portato ad astenermi dal voto. Tale affermazione è supportata dai dati raccolti sulle domande presentate, sull' effettiva possibilità di poter usufruire di queste provvidenze. E' accaduto che solamente una determinata categoria può beneficiare della cosiddetta pensione alle casalinghe, e cioè quella categoria che è in grado di versare i contributi mensili e che forse gode del sostegno finanziario dal marito. Ma vi è anche un gruppo di donne da non sottovalutare, che non posso sostenere tali oneri e proprio quelle donne non possono beneficiare di alcuna provvidenza. Questo è stato il motivo per cui non ho potuto votare a favore della sopracitata legge. Questa è veramente una legge per le famiglie abbienti, non per le fasce sociali più disagiate, egregi colleghi e colleghes! Questa è la verità. Provate a recarvi all'ACLI o ad altre associazioni dove vengono date le necessarie informazioni, lasciatevi spiegare qual'è la realtà. Gli interventi di questo provvedimento legislativo non vanno a vantaggio di tutte le donne, non essendo tutte le donne in grado di versare i relativi contributi. Potrei a tale riguardo citare di quali donne si tratta, di quali fasce della società. Sono molte. Quindi in questo caso la Regione, se veramente vi è questa particolare sensibilità verso categorie di cittadini che nella maggior parte dei casi sono privi di tutela, o verso le categorie più svantaggiate, dovrà attivarsi in altra direzione - oltre a prevedere la cosiddetta pensione alle casalinghe. La verità è che si tratta di misure a favore del ceto medio. E mi premeva sottolineare tale aspetto.*

*Vi è poi un altro punto che vorrei affrontare: la riforma elettorale. Signor Presidente, ritengo che oggi Lei non scriverebbe più quanto ha scritto a pag. 31 del testo tedesco, in particolar modo dopo l'esito delle elezioni in alcuni comuni ed in particolar modo a La Spezia. Poichè leggendo con gli occhi di oggi, di dovrebbe dire, che il Presidente si è anticipato ed ha censurato ancora una volta la DC. Quando Lei dice che è "forse l'estremo tentativo di sopravvivenza dei partiti che si sentono minacciati dagli esiti elettorali" non del 5 aprile, ma del 14 o 15 dicembre 1992, e quando scrive "che la riforma elettorale va vista come uno strumento fondamentale in mano ai cittadini che non accettano l'invasione dei partiti", allora la Democrazia cristiana deve iniziare "a prendersi a schiaffi", come si dice in Tirolo. Cosa irrita i cittadini più di tutti gli scandali, tangentii, di questo*

*marasma politico, con cui non hanno niente in comune coloro i quali, fino al 13 dicembre 1992, hanno lottato per sopravvivere politicamente ? Forse Lei ritiene di poter annoverare anche noi tra questi, ma noi abbiamo le mani pulite. Non abbiamo nulla da temere. Quindi queste affermazioni devono essere indirizzate ad altre persone. E poi, signor Presidente, pretendere che noi crediamo in ciò che Lei afferma, e cioè che la riforma elettorale è necessaria per dare stabilità di governo alle istituzioni della nostra autonomia, significa, signor Presidente, ritenere che siamo più sciocchi di quanto ho detto prima, quindi particolarmente sciocchi. Chi mette in pericolo la stabilità di governo? Sicuramente non noi, povere opposizioni. La verità è un'altra: l'opposizione deve venire rafforzata per risanare questo marasma politico e far cessare la corruzione. Appare poco naturale che in una Regione governi per 40 anni lo stesso partito. Signor Presidente, se Lei appartenesse all'opposizione, deve ammettere che direbbe la stessa cosa, e se Lei è sincero dovrà confessare a se stesso, alla propria coscienza politica che non si può continuare così, ovviamente non lo deve fare ora, ma sono convinta che ciò avverrà. Possiamo constatare ciò che può succedere politicamente in Alto Adige. Lo abbiamo verificato con la discussione sulla legge concernente l'Ordinamento dei Comuni. Per cui quando Lei scrive che la legge elettorale non rappresenta un obiettivo bensì uno strumento fondamentale per ridare credibilità alla politica, allora signor Presidente, mi trovo ad osservare che ciò si realizza attraverso la riforma elettorale, su cui spera o con cui conta di opprimere alcuni gruppi dell'opposizione. Così facendo Lei non riderà alcuna dignità alla politica. Essa ritroverà credibilità quando si sarà finalmente in grado di parlare nuovamente di valori morali in questo consesso, ma soprattutto di viverli in ogni istituzione politica. Ciò dipende naturalmente non dalla mancanza di occasioni, ma dall'esiguo numero di politici. Ma questo problema non ci coinvolge direttamente, poiché non abbiamo né denaro né sovvenzioni né cariche da distribuire, né licenze da assegnare. A noi rimane il marchio onestà e morale. Per cui, se vogliamo restituire dignità alla politica dobbiamo essere coerenti e non favorire il clientelismo, favoritismi, accettare la "cultura delle tangenti". Alla luce della situazione attuale, si dovrebbe forse meglio dire che noi dell'opposizione dobbiamo trovare delle formule valide per altre opposizioni, onde bonificare questa palude, che si è formata anche da noi. In Trentino come in Alto Adige si sente parlare di scandali e giorno dopo giorno attendiamo che si scopra la verità, che si sappia quali rappresentanti politici e quali circoli politici sono implicati in queste vicende. Sono convinta che in questa sala molti, potrebbero fare apertamente dei nomi concreti. Se noi dell'opposizione avessimo i mezzi e le possibilità che ci permettessero di non essere considerati dei diffamatori, lo faremo. Ma noi non possiamo citare alcun nome e non possiamo parlare apertamente, poiché non ci sono coloro i quali si assumerebbero la responsabilità e testimonierebbero per noi: per l'opposizione non lo fanno, perché sanno che anche nella magistratura ci sono persone corrotte. Ho il coraggio di dirlo in questa sede, poiché spesso l'ho provato in prima persona. E' quindi necessario un rafforzamento delle opposizioni e per questo, stimati colleghi e colleghi dell'opposizione, non autolimitiamo le nostre possibilità approvando la modifica al Regolamento interno del Consiglio regionale. Così come previsto. Se in futuro vorremo impedire importanti decisioni, avremo bisogno anche dell'ostruzionismo, e quindi dei mezzi previsti dal Regolamento per ciò che concerne la durata degli interventi. Non dobbiamo essere Così sciocchi da autolimitarci. Tutt'al più lasciamo che sia la maggioranza a portare a termine tale modifica, senza il nostro sostegno. Dobbiamo essere Così lungimiranti da prevedere che in futuro vi potranno essere dei provvedimenti che richiederanno il nostro impegno, perché ad es. la maggioranza o quelli che stanno al governo hanno assunto un contegno amorale o hanno perso la loro indipendenza, dipendendo da lobbies e quindi non più liberi di seguire la propria coscienza. E questo è il nocciolo della questione.*

*Passerò ora a esprimere alcune considerazioni sulle valutazioni espresse dal Presidente in merito alle prospettive politiche, ed anche qui non ci possiamo assolutamente trovare d'accordo: Lei dice infatti che il potere di indirizzo e coordinamento costituisce una ulteriore garanzia della speciale autonomia della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e di*

Bolzano. Forse nel testo tedesco tali affermazioni non corrispondono a quanto scritto nel testo italiano, ma, signor Presidente, debbo dirLe che la traduzione è stata fatta molto bene. Con molta fantasia, ma personalmente mi piace. Alcune combinazioni di parole sono molto interessanti, ma se è esatto quello che ho letto, allora, signor Presidente, mi dovrei sentire beffata; ed anche per ciò che concerne la tutela delle cosiddette minoranze linguistiche, mi trovo costretta a contraddirLa. La norma di attuazione da Lei citata, concernente il rapporto tra atti legislativi statali e leggi regionali e provinciali, presentata come in questa relazione come una "magna charta", non lo è affatto ed il collega Rella ha fatto un'affermazione molto felice dicendo la "cosiddetta autonomia". Un'autonomia che è non è sinonimo di indipendenza, non è vera autonomia, una cosiddetta autonomia che non viene concordata dagli interessati, bensì disposta da una maggioranza in Parlamento, non è una vera autonomia. Il collega Rella e credo anche la collega Berger abbiano sottolineato questo verità lapalissiana. Una autonomia che dipende dallo Stato non è autonomia. Il collega Benedikter ha presentato 9-10 anni fa il parere giuridico dell'Università di Innsbruck sul contenuto originale del termine inglese *autonom power*, i contenuti dell'autonomia. Potremmo riutilizzarlo in qualunque momento, poichè è valido oggi più che mai. E' motivo per me di particolare gioia il fatto che altri lo riconoscano e che il numero di quelle persone che sono dell'avviso di non rimanere ancorati su vecchie posizioni aumenti progressivamente, non permettendo più che la nostra autonomia venga approvata dall'uno o dall'altro Parlamento, a prescindere che sia quello italiano o quello austriaco. Gli unici legittimati dal punto di vista del diritto internazionale a definire l'autonomia sono i diretti interessati, il popolo interessato, i gruppi etnici, due concetti che secondo il diritto internazionale si equivalgono. Si tratta quindi di due elementi che si equivalgono, ad es. anche nella rivendicazione del diritto all'autodeterminazione.

Inoltre affermare che si tratta di "una forma più completa di evoluzione storica di questo Pacchetto o della sua chiusura come il punto più alto e maturo della formulazione giuridica della autonomia", mi pare, signor Presidente, non sia corretto. Poichè se Lei scrive queste cose, allora non solo il famoso ministro Costa, ma anche il Ministro Amato ed altri si chiederanno, cosa desideriamo ottenere ancora, se questo rappresenta già il culmine dello sviluppo dell'autonomia? Ritengo che in questo contesto un'affermazione simile sia poco opportuna, alla stessa stregua di sostenere che la chiusura del Pacchetto rappresenta il coronamento del termine della questione sudtirolese. Ritengo sia veramente un inganno, una burla. Mi permetta dire, che noi sappiamo meglio rispetto ad altri, signor Presidente del Consiglio regionale, che non vi è alcuna chiusura della vertenza sudtirolese. Poichè in primo luogo consideriamo la questione sudtirolese ancora aperta e dovremmo essere dei terribili masochisti se la considerassimo chiusa. Gli aspetti di questa relazione che invece mi paiono particolarmente interessanti concernono il ragionamento sulle utopie, che secondo le sue parole "ci offrono scenari possibili, quando l'Austria farà parte con noi dell'Europa comunitaria". Sono curiosa, signor Presidente di vedere se questi scenari si prefigureranno, poichè secondo l'esempio svizzero non è poi Così sicuro che l'Austria voglia aderire alla Comunità europea. Fino ad oggi non sappiamo se si giungerà ad un referendum o meno. Esiste ancora questa possibilità e le prospettive non sono Così rosee. Ci sono molti gruppi che si stanno adoperando attivamente contro l'adesione dell'Austria alla Comunità Europea e non bisogna affatto sottovalutarli. Si tratta soprattutto di movimenti popolari, di movimenti che sono veramente vicini alla popolazione, e da questa vengono capitì, cosa che non sempre si può dire della classe politica dirigente.

La collaborazione tra le Università di Trento ed Innsbruck sarebbe un argomento che necessiterebbe degli approfondimenti. In questa materia il collega Benedikter molto tempo fa ha saggiato il terreno ad Innsbruck ed a Trento per poter garantire assistenza ai sudtirolesi che studiano presso l'Università di Innsbruck e agli gli studenti di madrelingua italiana che studiano presso l'Università di Trento, onde permettere ciò che oggi è divenuta realtà. Infatti solo pochi studenti dell'Alto Adige studiano presso l'Università di Padova, la maggioranza è iscritta a Trento. Per questo

*ritengo di poter dire che per quanto concerne la questione universitaria nella sua globalità molto sia da fare, affinchè l'Università di Innsbruck non rimanga a bocca asciutta, le realtà contingenti non ci travolgano.*

*Nell'ultima parte della relazione vi sono le dichiarazioni politiche di carattere generale, ed il Presidente non può contraddirre quanto ha detto nelle sue dichiarazioni di circa 4 anni fa, quando ci metteva in guardia da separatismo, secessionismo etc? Cosa significa signor Presidente separatismo? Se un persona non vuole parteggiare per una Comunità, ciò non significa che sia separatista, si tratta invece di una necessità naturale implicita delle relazioni umane, naturali. Sicuramente non posso scegliere quali fratelli avere, ma quali amici avere ed anche chi seguire, con chi sostenere iniziative comuni. Ciò significa che normalmente possiamo scegliere i nostri alleati. E Così deve accadere anche nella politica. Se una persona desidera abbandonare il proprio partito, per breve o lungo tempo, non la si potrà trattenere. Per cui non ravviso alcuno scandalo nel parlare e discutere di separatismo. Noi stessi abbiamo sempre riempito questo concetto di contenuti positivi, anche se suona come qualcosa di negativo. Ma ritengo che sia la cosa più naturale che esista che ciò che non può stare unito si divida e, se un persona vuole trattenere continuamente un'altra, prima o poi giungerà il momento in cui resisterà solamente il legame esteriore, ma l'unione sarà priva di contenuti.*

*Ed ora vorrei toccare brevemente gli aspetti concernenti le prospettive concrete per una scelta regionalistica. Signor Presidente, innanzitutto ritengo che si debba definire chiaramente il concetto di Regione. Lei ha ravvisato degli spunti interessanti in questo concetto, specialmente quando parla dell'Euregio alpina. Ma poi pare che improvvisamente tema il proprio coraggio e dica quindi che "non si può pensare di trovare posto nell'Europa presentandosi con masse critiche inferiori al mezzo milione di abitanti". Signor Presidente, faccia un altro passo oltre questa soglia e solo allora potremmo dire che, noi che da anni sosteniamo l'autodeterminazione, il federalismo, il principio di sussidiarietà, non abbiamo esaurito tutti i nostri desideri, ma abbiamo fatto dei progressi in questa direzione. Se Lei ha potuto seguire il nostro ragionamento, l'Europa delle regioni naturali potrebbe essere caratterizzata da un ripensamento vero, dal coraggio ad un'altra nuova utopia contenuta già nelle sue dichiarazioni. Ci sono più di 1 milione di tirolesi e questo numero aumenterà sempre più, poichè in Trentino sempre più sono i trentini che si dichiarano tirolesi, ed il Presidente questo l'ha capito, e si ciò può evincere dalla sua osservazione sui trentino-tirolesi. Forse signor Presidente, un domani si giungerà anche due terzi della popolazione del Trentino saranno trentino-tirolesi e solamente gli irriducibili rappresentanti dell'MSI non si dichiareranno tali. L'alto Adige, il Tirolo del Nord e dell'Est raggiungeranno una popolazione di 1 milione di abitanti, a cui si potranno aggiungere 400-400 trentini, per cui ci saranno 1 milione 500 mila tirolesi in Europa e si potrebbe mettere a disposizione di questo milione e mezzo di persone l'Europa una piccola regione. Così come ciò vale per i tre milioni di baschi che sono distribuiti tra la Spagna e la Francia, i 5 milioni di catalani distribuiti in molte regioni, in Francia e sulle isole, ma prevalentemente in Spagna. Se si considerano anche questi aspetti la situazione è completamente diversa e queste non costituiscono più le cosiddette masse critiche, poichè finché permarranno un massa critica, rimarranno un fattore instabile; finchè sono dei popoli separati, che vivono ai confini di diversi Stati, permarranno effettivamente delle masse critiche. Ma se Lei darà una casa a questa massa critica, un altro abito, se i Baschi nei Paesi Baschi del Nord non avranno più la nazionalità francese e se i Baschi del Sud non avranno più la nazionalità spagnola, allora avremo pacificato una gran parte d'Europa. Infatti solo allora non saranno più una massa critica, bensì convinti europei.*

*Lei ha inoltre affermato che si possono far derivare alcuni scenari da utopie. L'idea è interessante, signor Presidente, ma poi dice che non dobbiamo correre il rischio di entrare in Europa come membri periferici e minoritari di una possibile repubblica del Nord Italia o del Nord Est. Se si considera la vittoria elettorale della Lega, forse già nella prossima legislatura saremo giunti a discuterne in questo consesso... Si, forse la DC avrà solamente il 5 o 10 per cento ed allora il rapporto*

*sarà differente. Per questo sarei molto cauto nel definire ciò che è pensabile o meno. Pensabile, signor Presidente è tutto. Pensabile è anche che la Democrazia Cristiana scompaia dalla scena politica. Anche questo e' pensabile, non è vero? Perché no?*

*Lei afferma inoltre che vi è un'altra cosa ancora più impensabile e credo che quest'affermazione sia contenuta all'inizio della sua relazione. Lei dice che se non è pensabile oggi un organismo diverso da quello esistente, e che abbiamo la possibilità di utilizzare due strumenti utili a favorire una solida collaborazione trasfrontaliera, intendendo soprattutto l'Accordino. Signor Presidente, perché non deve essere pensabile un altro organismo diverso da quello esistente? Per noi è pensabile e lo sosteniamo da 10 anni, e forse un giorno riusciremo ad avere ragione, forse con delle riforme a favore di una Repubblica dell'Italia del Nord; e desidero ricordare che vi è un ideologo di nome Miglio, il quale concretamente dice che per l'Alto Adige deve valere l'applicazione del diritto di autodeterminazione. Potrebbe mettere in moto un movimento che crei delle realtà che Lei oggi definisce impensabili. E che nella politica tutto sia dinamico, e che talvolta i fatti, le realtà del passato vengano stravolte, modificate, ce lo ha dimostrato chiaramente la storia degli ultimi quattro anni. Lei parla della comune posizione economica, centrale, nella Mitteleuropa, mentre è consci del fatto che io sia una sostenitrice della Regione europea del Tirolo, ma non come la intende Lei. Trovo positivo che Lei abbia fatto proprio questo ragionamento. Perché anche Lei non può dire che ciò potrebbe essere il nostro futuro?. Forse sarebbe accettabile, pensabile ed addirittura vantaggioso. Sono dell'avviso che affinchè un'amicizia possa perdurare, e questa tesi l'ho sempre sostenuta, deve esistere anche la libertà e il rispetto delle opinioni altrui, senza volersi intromettere nelle decisioni del prossimo. Debbo ammettere che dopo questi nove anni di esperienza in Consiglio regionale anche la comprensione da parte dei colleghi trentini è migliorata e per colleghi trentini non intendo solamente il PATT, ma anche la Democrazia Cristiana e molti dell'ex sinistra. Ed in questo contesto ci sono stati dei miglioramenti di carattere qualitativo e si è creata una base su cui forse in futuro si potrà costruire questa regione europea. Forse si chiamerà Euregio alpina, ma sicuramente sarà costituita dai Tirolesi del Nord e dell'Est e forse anche dai Trentini, se lo vorranno. Ma Lei capirà che per noi l'unione con dei fratelli è prioritaria.*

*Ci sarebbero ancora una serie di osservazioni da fare, proprio in merito al federalismo ed al principio di sussidiarietà. Ma tuttavia terminerò il mio intervento ripetendo quanto ho già detto: Se si lascia fare alla piccola entità tutto ciò che è in grado di fare, l'entità maggiore non sarà eccessivamente stimolata, al contrario ci sarà maggiore equità e pace, poichè l'entità inferiore è meglio controllabile e più trasparente della maggiore. E ciò che può venire risolto ad un livello inferiore sarà sicuramente più equo, poichè in questa entità i diretti interessati avranno un maggiore interesse a quest'istituzione.*

*Per questo durante la trattazione della legge sull'Ordinamento dei Comuni ci siamo battuti così vivacemente ed acremente affinchè venissero compiuti dei progressi nell'ambito della democrazia diretta, affinchè lo strumento referendario divenisse vincolante per la Giunta municipale. Purtroppo non siamo riusciti nel nostro intento, comunque sono fermamente convinta che le minoranze politiche di domani - non sappiamo infatti se saranno le stesse di oggi - capiranno e per la sopravvivere faranno politica e governeranno secondo questo principio).*

PRÄSIDENT: Danke, Frau Abg. Klotz.

Jetzt hat der Abg. Meraner das Wort.

PRESIDENTE: Grazie, cons. Klotz.

Concedo ora la parola al cons. Meraner.

**MERANER:** Herr Präsident, geschätzte Kolleginnen und Kollegen! Ich glaube, es grenzt schon an eine

Tragikomödie, wenn die Abgeordneten einer Institution anlässlich der Haushaltsdebatte sich eigentlich gar nicht mit den Zahlen des Haushaltes beschäftigen, sondern vielmehr profunde Auseinandersetzungen darüber anstellen, ob es überhaupt gerechtfertigt ist, über diesen Haushalt zu diskutieren, weil zunächst ernsthaft zu hinterfragen wäre, ob die Institution, deren Haushalt wir heute zu diskutieren haben, überhaupt an und für sich gerechtfertigt werden kann. So sehr ich für diese Frage Verständnis aufbringen kann - und der Herr Präsident wird wissen, daß ich zu jenen gehöre, die aus Überzeugung auch in den vergangenen Jahren dieses Problem hinterfragt haben - muß ich trotzdem zugeben, daß es mich traurig stimmt, wenn wir uns als die gewählten Vertreter dieser Institution in eine politische Lage hineinmanövriert haben, aus der wir offensichtlich nicht entweichen können und wo wir verzweifelnd versuchen, die Ketten, die wir uns selbst umgelegt haben, zu zerbrechen, ohne daß wir dies können. Stellen wir nun an uns selbst indirekt die Frage, wozu wir eigentlich da sind. Ich habe den klaren Eindruck, daß eine Mehrzahl der Vorredner die Existenzberechtigung von uns selbst in diesem Gremium ernsthaft in Frage gestellt hat und dies, meine Damen und Herren, erachte ich durchaus nicht als eine Zynik, sondern beim heutigen Stand der Dinge ist es tatsächlich so, daß wir diese Existenzberechtigung zu hinterfragen haben.

Ich möchte mich jetzt schon bei den Kolleginnen und Kollegen und beim Präsidenten entschuldigen, wenn ich mir nach den allgemeinen Erörterungen erlaube, ganz leidenhaft und prosaisch auch ein bißchen auf die Zahlen des Haushaltes einzugehen. Ich werde sehr kurz sein und nur wenige Punkte berühren. Ich bitte jetzt schon um Entschuldigung dafür, aber zunächst noch zu den höheren Sphären, zu den wichtigeren, nämlich die Existenzberechtigung der Region.

Ich habe es sehr zu schätzen gewußt, Herr Präsident Andreolli, daß Sie in einer Ehrlichkeit, wie ich es bisher in den letzten 30 Jahren noch von keinem Trentiner gehört habe, über die Rolle der Region gesprochen haben. Sie haben geschichtlich rückblickend festgestellt, daß die Region früher trentinisiert worden ist, daß sie praktisch von den Trientner Kollegen vereinnahmt worden ist und daß die Südtiroler Autonomie diesbezüglich zu kurz gekommen ist. Ich habe es jetzt eng zusammengefaßt, aber dies war, glaube ich, im großen und ganzen der Sinn Ihrer Aussage. Sie haben damit sicher recht. Nur, Herr Präsident, so sehr ich diese Ihre Aussage zu würdigen weiß, möchte ich mir trotzdem erlauben, darauf hinzuweisen, daß die Trentinisierung möglicherweise etwas geschwächt worden sein könnte, aber abhanden gekommen ist sie auch heute noch ganz bestimmt nicht. Dies hat auch einen ganz plausiblen Hintergrund. Denn meine Damen und Herren, während wir Südtiroler an und für sich geschichtlich und juridisch gesehen einen Anspruch auf eine Sonderautonomie haben, ist dieser Anspruch weder juridisch an und für sich noch historisch für die Provinz Trient an und für sich gegeben. Ich schicke gleich voraus, daß ich der Provinz Trient diese Sonderautonomie nicht neide, im Gegenteil. Aber gerechtfertigt wie in unserem Falle ist sie an und für sich nicht. Die Grundlage dieser Sonderautonomie ist aber die Degasperische Region, die eher in einem Sinne und in einer Art geschaffen wurde, die ihm bestimmt beim Heiligsprechungsprozeß nicht besonders positiv ausgelegt werden kann. So müssen wir vielleicht einen Blick in die Vergangenheit werfen, um Dinge zu sagen, die wir alle wissen, aber um sie noch einmal festzuhalten, damit nicht der Eindruck entsteht, daß wir sie vergessen haben. Wir haben sie nicht vergessen. Im Italienischen würde man sagen "senza rancore, ma mai dimenticare". Wir haben es nicht vergessen. Die Region war von Degasperi als das Trojanische Pferd für Südtirol geplant. Sie ist es lange Zeit geblieben und ist es teils heute noch. Was hat Degasperi mit der Region vor gehabt? Doch beileibe nicht den Südtirolern eine Autonomie zu verschaffen? Degasperi ist international gesehen nicht ganz davon ausgekommen, den Südtirolern die Autonomie abzusprechen. Und nachdem er ihnen schon eine geben mußte, hat er gleich die Gelegenheit beim Schopf gefaßt, um auch den Trentinern eine gleichartige Autonomie zu verschaffen. Ich kann das aus seiner Sicht sehr gut verstehen und ich verstehe es auch, wenn die Trentiner ihm dafür dankbar sind. Ein Heiligsprechungsgrund - das möchte ich noch einmal sagen - schiene es mir allerdings nicht zu sein. Degasperi, der aber ein sehr kluger Kopf war - wiederum würde man im Italienischen sagen, weil

es im Deutschen diesen Ausdruck nicht gibt "era un tagliato" - hat sehr klug zu agieren gewußt, indem er sich gesagt hat, daß wir den Südtirolern eine Autonomie verschaffen sollen, um so international wunderbar dazustehen. Wir überzeugen Rom, daß diese Autonomie für den italienischen Zentralstaat nicht zumutbar ist, wenn wir nicht gleichzeitig eine gleiche Autonomie für Trient schaffen, die Kompetenzen dieser Autonomie in den Regionalrat verlegen, wo die italienischen Abgeordneten die deutschen Abgeordneten ohnehin majorisieren. Das ist vom Archiv her durch Aussagen Degasperis - ich könnte es Ihnen zeigen - bewiesen, daß er mit diesen Argumenten Rom überzeugt hat und auf diese Art kann man auch aus Sicht des italienischen Zentralstaates praktisch drei Autonomien bilden, wo Trient eindeutig einen erheblichen Vorteil und Südtirol zunächst einmal das Nachsehen hat. Ich sage das jetzt historisch und mache nicht die Enkel und Kinder Degasperis - die politischen, meine ich - für das mitverantwortlich, was er damals getan hat.

Aber so ganz vom Weg Degasperis, sehr geehrter Herr Präsident Andreolli, sind Sie auch nicht abgewichen, in einer anderen Form, in einer zeitgemäßer versuchen Sie es zu jonglieren. Wenn heute so mancher Ihrer Trentiner Kollegen - ich habe es bemerkt - bei dem, was Sie bezüglich Trentinisierung der Region gesagt haben, die Nase gerümpft hat, so bin ich der Meinung, daß er dies völlig zu Unrecht getan hat. Und wenn manche meiner Kollegen Südtirols auf diese - das glaube ich Ihnen - ehrliche Äußerung eingehen, so muß ich doch sagen, daß ich nicht ganz darauf hereinfallen möchte, denn wir sind die Trentinisierung der Region nicht los geworden. Teils, weil es die Trentner raffiniert anstellen, teils weil wir Südtiroler selbst dies verschuldet haben. Das müssen wir ganz offen sagen. Ich denke da nur beispielsweise an die Universitätsfrage. Wir können nicht heute den Trentnern den Vorwurf machen, daß sie die Universität nach Trient verlegt haben. Die Verfassung sieht vor, daß jede Region Anrecht auf eine Universität hat. Die Trentner haben uns nichts genommen. Die Trentner sind uns auch nicht hintergangen. Uns Südtirolern ist diese Universität auf dem silbernen Tableau jahrelang präsentiert worden, aber wir haben sie nicht gewollt. Da müssen wir selbst kritisch sagen, daß wir einen großen Fehler gemacht haben. Ich nehme mich persönlich davon aus, weil ich damals innerhalb der Südtiroler Volkspartei Mitglied jener kleineren Neunerkommission war, die eine Universität in Südtirol stark befürwortet hat, im Gegensatz zum Landesrat Zelger, der auf der anderen Seite gestanden hat. Aber in dem Moment, wo es schien, daß ich im Hauptausschuß der Südtiroler Volkspartei möglicherweise mein Konzept durchsetzen könnte, hat man das getan, was in solchen Fällen wohl das beste ist, man hat beide Konzepte überhaupt nicht diskutiert.

Was die Südtiroler Volkspartei mit diesem Beschuß oder Nicht-Beschluß der Jugend Südtirols angetan hat, das läßt sich heute gar nicht mehr ermessen und nicht nur der Jugend. Wir hätten eine Universität in Südtirol gebraucht und wir würden sie auch heute noch brauchen. Deshalb nach wie vor mein Plädoyer für eine Universität in Südtirol, aber nicht im Sinne Ferrettis, denn ich bin der Meinung, daß alle italienischsprechenden Jugendlichen in der Region in Trient eine vollwertige Universität haben und daß die deutsch- und ladinischsprechenden Jugendlichen in der Region in Südtirol in etwa dasselbe, strukturell anders, mit anderen Fakultäten usw., haben sollten, und zwar in ihrer Muttersprache. Weil die Trentner schlauer und tüchtiger waren als wir - ich muß das einfach selbstkritisch sagen -, ist es ihnen gelungen, Trient zur wirklichen Hauptstadt der Region zu machen. Es ist ihnen gelungen, Trient zum kulturellen Ausstrahlungszentrum der Region zu machen. Das sind alles ihre Verdienste, die Verdienste der Trentner, das ist ein Zeichen unseres Versagens. Ich sage das mit keinem bißchen Neid gegenüber den Trentnern, sondern ich stelle nur selbstkritisch und mit Bedauern fest, daß die führenden Kräfte in unserem Lande - sprich Südtiroler Volkspartei - es versäumt haben, hier rechtzeitig zum Rechten zu sehen und daß sie dadurch unserer Bevölkerung unermeßlichen Schaden auf Dauer zugefügt haben. Trient ist aber nicht nur zum kulturellen Ausstrahlungszentrum durch die Ansiedlung der Universität in der Region geworden, sondern damit logischerweise verbunden wird Trient mehr und mehr auch zum wirtschaftlichen Zentrum der Region. Während noch vor 10 bis 15 Jahren wirtschaftlich gesehen Südtirol einen nicht unerheblichen Vorsprung vor der Provinz Trient

hatte, ist das heute offensichtlich nicht mehr so, wenn wir beispielsweise bedenken, daß das Steueraufkommen in der Provinz Trient größer als in der Provinz Bozen ist. Und wenn es größer ist, müssen sie mehr erwirtschaftet haben oder sie sind die kleineren Gauner. Der Regionalzentralkomismus wird durch diese und ähnliche Strukturen wesentlich verstärkt. Das ist der negative Aspekt an all diesen Dingen. Es ist gerade der Kollege Andreolli, der ja da ganz genau von der Branche kommt und den ich als einen sehr intelligenten, aber manchmal auch perfiden Politiker einschätze, da er ganz genau gewußt hat, was er tut und was er plant, das ist mir klar und das verarge ich ihm nicht. Denn das tut er aus seiner politischen Überzeugung heraus, die er auch haben soll. Dies ist nicht die meine, Herr Präsident Andreolli, aber ich habe zu respektieren, daß Sie diesbezüglich eine andere Meinung haben und ich anerkenne, daß Sie diese Meinung so konsequent durchgezogen haben, wie nach Degasperi niemand mehr.

Wenn Sie auch heute von der Trentinisierung der Region gesprochen haben, sehr geehrter Herr Präsident, so muß ich mich fast aufraffen zu Ihrem Verteidiger zu werden, denn ganz bestimmt sind gerade Sie nicht der Raffl der Region, ganz bestimmt ist es nicht der Präsident Andreolli, der als Verräter des "Risorgimento" bezeichnet werden könnte. Nein, der Präsident Andreolli ist gewissermaßen ein politischer Verführer mit reuigen und versöhnlichen Worten und wie man gesehen hat, sind ihm nicht wenige, gerade südtirolerseits, darauf hereingefallen. Die Taten sehen allerdings ganz anders aus. Abgesehen von der Universität haben Sie wie kein anderer vor Ihnen, nach Degasperi, zielstrebig versucht, die Kompetenzen der Region aufzuwerten, bis und über die Grenzen der Kompetenzen der Region zu gehen, ständig konsequent und zielstrebig Gesetze vorzulegen, die auf des Messers Schneide, also als politische Gradwanderung sozusagen, die Kompetenzen der Region gerade noch beachtet oder überschritten haben. Ich nenne da beispielsweise die Familienpakete, die Hausfrauenrente, das Gesetz über die Gemeindepolizei, den Rotationsfonds, dies sind alles Gesetze, bei denen die Zuständigkeit der Region mehr als angezweifelt werden muß. In den meisten dieser Fällen ist sie effektiv nicht vorhanden. Wenn diese Gesetze trotzdem in Rom genehmigt worden sind, dann nicht deswegen, weil die Region tatsächlich diese Kompetenz hat, sondern weil im Rahmen eines politischen Kuhhandels Rom die Gesetze eben nicht rückverweisen wollte, weil ja Rom genauso wie Sie direkt interessiert ist, die Region hochzuhalten und zu stärken, ich sage nicht gegenüber den provinzialen Autonomien, sondern ich sage gegenüber der Autonomie Südtirols. In diesem Sinne, Herr Präsident, muß Ihnen zugestanden werden, daß Sie ein sehr zielstrebig und auch ziemlich erfolgreicher Verteidiger der Region sind. Dies soll nicht als Vorwurf gesehen werden, denn als Präsident des Regionalausschusses gehört dies möglicherweise zu diesen Aufgaben.

Sie sollen aber wissen, daß ich mit dieser Zielsetzung keineswegs, nie und nimmer einverstanden sein kann. Denn auf diese Art, Herr Präsident, ob Sie es nun wollen oder nicht, werden Sie indirekt zum Trojanischen Pferd für unsere Landesautonomie. Schauen Sie, wir alle wissen, daß der Staat in einem Ausmaß verschuldet ist, das so hoch ist, daß sich die meisten oder alle von uns sich den Schuldenberg gar nicht vorstellen können. 28 Millionen Schulden pro Kopf kann man sich aufs ganze Volk gesehen einfach nicht vorstellen, was das für ein Geldhaufen ist. Dieser so schwer verschuldete Staat, der weniger Steuereinnahmen hat, als er für seine Schulden Zinsen zahlen muß, scheint wirtschaftlich so dumm zu sein, daß er einer Region wie der Region Trentino-Südtirol jährlich runde 400 Milliarden in den Rachen wirft, obwohl er nicht weiß, wo das Geld hernehmen und obwohl nachweisbar ist, daß diese Region diesen großen Haufen Geld an und für sich gar nicht braucht. Wenn dem so ist und wenn man das in Rom weiß und man weiß es in Rom, dann muß man doch eine andere politische Folgerung ziehen. Man weiß es in Rom, aber trotzdem tut man dies wirtschaftlich Unvernünftige, weil man sich daraus politische Vorteile erwartet. So zahlen wir einen verhältnismäßig hohen politischen Preis für diese Region, wobei in erster Linie die Provinz Trient davon profitiert, denn ohne Region ist die Autonomie der Provinz Trient nicht ohne weiteres zu erklären und nicht ohne weiteres haltbar.

Wenn ich mir die Diskussionen zu Ihrem Bericht, Herr Präsident, und die darauffolgenden Diskussionen größtenteils angehört habe, so habe ich den Eindruck gehabt, daß Sie ein politisch sehr raffinierter Wolf im Schafpelz waren, während einige Vertreter der Südtiroler Volkspartei sich von Ihnen dadurch unterschieden haben, daß Sie keine Wölfe im Schafpelz waren, sondern von Kopf bis Fuß wirkliche Schafe. Entweder sie haben resigniert oder sie sind so geldgeil auf ein paar Silberlinge, daß sie diese Region allmählich in Kauf zu nehmen scheinen, trotz Ihrer politischen Vergangenheit, oder sie sind überhaupt ohne Verstand. Freilich muß rein finanziell betrachtet auch eine andere Seite der Region gesehen werden und ich bin sehr wohl der Meinung, daß die so reichliche Finanzierung für Südtirol von seiten des Staates sich um ein Erhebliches reduzieren würde, wenn es die Region nicht mehr gäbe. Das bin ich auch der Meinung, denn der Staat hat ein natürliches politisches Interesse, solange er dieser Zentralstaat bleibt, daß die Region ein gewisses Gewicht in unseren Breitengraden hat und dies ist ja nur möglich, wenn man doch die Zustimmung auch südtirolerseits hat, und damit man diese Zustimmung ja sicher in der Tasche hat, muß man dort auch reichlich Geld fließen lassen. Dies allein, meine Damen und Herren, könnte für so manchen Grund genug sein, die Region in der heutigen Form zu akzeptieren und zu rechtfertigen - für mich nicht. Ich bin der Meinung, daß sich die Region heute in einem ungerechtfertigten Ausmaß auf Kosten des Staates bereichert. Nun wird sich so mancher wundern, daß man dies gerade aus dem Munde des Abg. Meraner hört und möglicherweise wird der Verdacht auftreten, daß ich mich zum Verteidiger des Zentralstaates Italiens hergabe. Dem ist nicht so, meine Damen und Herren. Sie wissen alle, daß ich von zentralistisch regierten Staaten ganz allgemein nicht viel halte, aber solange diese Situation fortbesteht und von der Mehrheit mitgetragen wird, solange, meine Damen und Herren, ist ein korrektes, auf Fairneß und Verantwortung für das Allgemeininteresse ausgerichtetes Verhalten notwendig. Entweder wir trennen uns von diesem Staat oder wir müssen uns auch ihm gegenüber korrekt verhalten. Derzeit ist es tatsächlich so, daß die Region den Staat melkt. Dies ist unkorrekt, egoistisch und auf Dauer gesehen wahrscheinlich auch kleinkariert.

Wenn wir aber die historische Funktion der Region nicht bejahen können, so sollten wir, wie es der Präsident heute sehr vernünftig in seinem Bericht getan hat, in die Zukunft blicken, aber auch vorerst uns einmal auf die Gegenwart konzentrieren. Welche Funktion hat die Region gegenwärtig? Die beiden wichtigsten Kompetenzen, die ihr geblieben sind, sind Grundbuch und Kataster und ein Kollege von mir, ich glaube, es war der Kollege Tribus, hat sehr treffend in der Gesetzgebungskommission gesagt, Herr Regionalassessor Bauer, daß das Grundbuch- und Katasterwesen die Visitenkarten der Region sind. Dies sind die beiden Bereiche, die es ermöglichen, daß die Bevölkerung in einen hautnahen Kontakt mit der Region kommt. Da hat sie derzeit immer noch ein sehr stacheliges Gebilde, Herr Assessor, vorgefunden. Besonders was den Kataster betrifft, war die Verärgerung und der Unmut der Bevölkerung ganz bestimmt in einem hohen Ausmaß gerechtfertigt, denn es ist nicht zumutbar und mir unverständlich, daß bei dem Personalstand und den Geldmitteln, die in den letzten Jahren investiert worden sind, Grundbuch und Kataster auch heute noch durchaus nicht in Ordnung sind, daß viele Akten, die 6-7 Jahre alt sind, heute noch nicht erfaßt sind und daß die erfaßten mit Tausenden von Fehlern behaftet sind. Dies sind Situationen, die nicht zumutbar sind und die uns nicht zur Ehre gereichen. Es wäre allerdings falsch, Herr Assessor Bauer, wenn man Ihnen jetzt die ganze Schuld in die Schuhe schieben wollte, sondern ich weiß, daß Sie da ein gerüttelt Maß an Altlasten übernommen haben. Wenn der Kollege von Egen, unser exzellenter Wirtschaftsfachmann uns heute leider nicht die Ehre gibt, dann muß ich in seiner Abwesenheit das sagen, was ich ihm allerdings persönlich auch schon ein paarmal gesagt habe, nämlich daß er als Assessor für Grundbuch und Katasterwesen eigentlich gar nicht versagt hat, weil er fast gar nichts getan hat. Das muß man feststellen. Sein Versagen besteht vor allem darin, daß er da überhaupt fast nichts bewirkt hat. Um das geht es. Hier kann man wahrlich nicht sagen, das war der böse Staat und das waren die Trentiner, die Italiener oder die DC. Das war immer die SVP. Dieses Assessorat hat meines Wissens immer die SVP

innegehabt und sie hat uns fürwahr kein Glanzbeispiel für eine korrekte, effiziente und gute Verwaltung vorgeführt. In den vergangenen Zeiten muß man zugeben, daß eben die entsprechenden Geldmittel nicht vorhanden waren. Aber seit Jahren sind die Geldmittel vorhanden und auch tatsächlich zur Verfügung gestellt worden, meine Damen und Herren. Der Herr Präsident weiß das besser als ich. Da hat man für Grundbuch und Kataster fast etwas ähnliches gemacht, wie in der Provinz Bozen, indem man wegen der Grünen gegenüber Achmüller gesagt hat: Du brauchst uns nicht zu fragen, wieviel Geld Du brauchst, nimm einfach soviel Du brauchst, denn wir wollen ja einmal die bösen Grünen loswerden und das ist uns schon ein paar Hundert Milliarden im Jahr wert. Vielleicht habt ihr gar nicht gewußt, daß ihr so wertvoll seid. Aber er hat mit den paar Hundert Milliarden auch noch nichts bewirkt, etwas, was er vom Tisch fegen könnte, nebenbei bemerkt.

Also Grundbuch und Kataster, die Visitenkarte der Region, ist eine beschämende Karte bei unserer Bevölkerung. Nicht nur anlässlich der Erhebung der Daten für die ISI, sondern auch in anderen Bereichen muß immer wieder festgestellt werden, daß da eine Behörde zu Recht die Daten von Grundbuch und Kataster (vor allen Dingen geht es um die Katasterdaten) fordert. Der betroffene Bürger kann sie nicht bringen, weil er sie nicht oder die falschen bekommt und wird dann straffällig, weil die zuständige Behörde ihm die richtigen Daten nicht geben kann. Ja, meine Damen und Herren, das ist ja kein Zustand, das ist ein chaotischer Zustand.

Dort, wo die Region noch marginale Kompetenzen hat, sind die Finanzen... ja und mit den Finanzen wird es jetzt sicher besser gehen, denn was hätte der Region besseres widerfahren können als den exzellentesten Wirtschaftsfachmann in unseren Breitengraden als Assessor zu bekommen. Gesehen hat man allerdings bis jetzt wenig. Es ist mit dem Rotationsfonds ein autonomiewidriges Gesetz verabschiedet worden, der dann von den Trentnern teilweise ausgenützt worden ist und von den Südtirolern nicht, ich weiß nicht warum. Die 220 oder wieviel Milliarden es damals waren, sind zum größten Teil nur auf dem Papier geblieben. Wir sehen im heutigen Haushalt - entschuldigen Sie, wenn ich in diese prosaischen Tiefen der Zahlen hinabsteige - einen Aktivrückstand von 150 Milliarden, was diesen Rotationsfonds betrifft. Er ist also tatsächlich nicht verwendet worden, das muß man einmal feststellen. Und so schreiben wir immer wieder um politisch willen oder weiß Gott aus welchen Gründen, Zahlen in Höhe von Hunderten von Milliarden fest, die auf dem Papier bleiben und in Wirklichkeit überhaupt nichts bewirken.

Herr Präsident, ich habe Sie als einen Mann kennengelernt, der eigentlich ziemlich nahe bei der Realität ist und ich habe deswegen keinen Zweifel daran, daß Sie mit mir konform gehen werden, wenn ich Ihnen sage, daß die großen papierenen Haushalte nichts wert sind und mir wären kleinere lieber, die aber dann auch tatsächlich ins Konkrete umgesetzt werden. In einem Haushalt, wie der der Region, auf einen Posten von 220 Milliarden 150 seit 2 Jahren nicht zusetzen zu können, das ist ganz gewiß ein grobes verwalterisches oder politisches Manko.

Die Handelskammern sind auch so ein marginaler Bereich und da hat Assessor von Egen soweit ich mich erinnern kann, eigentlich auch nicht weiß Gott was hervorgebracht. Ich kann mich zwar an einige Veranstaltungen der Handelskammern erinnern, bei der er immer in der ersten Reihe war, denn das ist er sonst sehr selten, aber ansonsten ist mir bis jetzt nichts aufgefallen. Nachdem aber in einem Jahr Wahlen sind, war es höchst an der Zeit, daß er endlich etwas tut und so nehme ich zur Kenntnis, daß über einen Gesetzesantrag, den er im Ausschuß gestellt hat, die Handelskammern nun 3,5 Milliarden bekommen sollen. Das ist sicher eine sehr wichtige, läbliche und notwendige Maßnahme, denn meine Damen und Herren, wir von der Wirtschaft wissen es seit langem, die anderen vielleicht noch nicht, daß wir auf die Handelskammer so, wie sie derzeit organisiert ist, auch verzichten könnten. Verzichten können aber andere nicht darauf. Wir, von der Wirtschaft schon, denn solange sie so organisiert ist wie heute, können wir sie streichen. Aber andere können nicht darauf verzichten. Denn es ist eine jener läblichen Institutionen, bei der ausrangierte Politiker und A-Beamte gute Posten nach ihrer Pensionierung finden, um ihr kärgliches Erstgehalt oder ihre kärgliche Erst-Politiker- oder

A-Beamten-Pension durch ein, zwei weitere Gehälter oder Entgelte ein bißchen ergänzen können. Das wollen wir Steuerzahler aber nicht mitmachen, Herr Präsident, denn wir haben ein Steuersystem, in dem der Bürger vom 1. Jänner bis 30. Juni im Schnitt für die öffentliche Hand arbeiten muß und erst ab 1. Juli für seine Familie verdienen darf. Das ist ein politischer und steuerrechtlicher Skandal. Und daß wir da hergehen, milliardenweise von Steuergeldern auf diese Art und Weise zu verplempern, nur damit der eine und andere einen besseren Start bei den Wahlen hat, das kann ich einfach nicht mittragen. Dabei ist Assessor von Egen nicht der einzige, ich nenne ihn nur jetzt, weil wir bei den Regionalkompetenzen sind, nicht, daß ich es auf von Egen etwa abgesehen hätte.

Eine weitere, auch marginale Kompetenz, die die Region heute hat, ist das Soziale und hier muß ich sagen, hat sich ein Assessor gefunden, der es sehr gut verstanden hat, aus dieser marginalen Kompetenz sehr viel zu machen, und wenn er heute vom Kollegen Rella so indirekt als der Totengräber der Region bezeichnet worden ist, so möchte ich diesem... ich glaube, Rella hat sinngemäß gesagt, daß Sie der Totengräber der Region sind, weil Sie diese durch die Vorlage Ihrer Gesetze finanziell zugrunde richten. Was den Totengräber betrifft, möchte ich mich nicht ausdrücken, denn da habe ich eine andere Ansicht als der Kollege Rella. Was aber die finanzielle Verausgabung der Region betrifft, da muß ich ihm Recht geben. Sie haben es verstanden - ich wiederhole es, weil Sie vorhin die Kopfhörer nicht auf hatten - aus einer marginalen Kompetenz der Region fast eine primäre zu machen und die Region auf Dauer in einem derartigen Ausmaß zu verschulden, daß deren Existenz schon aus finanziellen Gründen für die Zukunft tatsächlich gefährdet erscheint. Aber ich mache Ihnen daraus keinen Vorwurf, wohlgerne.

Ein weiterer Bereich in dem sich die Region Kompetenzen angeeignet hat, die ihr nicht unbedingt gehören, ist der Bereich der Gemeindepolizei usw. Also man kann der Region nicht vorwerfen und ich tue das auch nicht, daß sie etwa ihre Kompetenzen nicht ausnützt. Ganz im Gegenteil, Herr Präsident, Sie gehen mitunter recht weit über diese Kompetenzen hinaus und Sie haben das fragliche Glück, daß dieser katastrophal verschuldete Staat hinter Ihnen steht mit Hunderten von Milliarden, offensichtlich aus politischen Erwägungen. So habe ich versucht, vielleicht aus meiner Sicht den derzeitigen Stand der Region kurz zu beleuchten.

Was soll uns diese Region in Zukunft bringen? Sie haben das Wort der Europaregion geprägt. Schon der neue SVP-Obmann Brugger hat gestern im Morgentelefon sich damit gebrüstet, daß die Südtiroler Volkspartei diesen Begriff der Europaregion Tirol in die Welt gesetzt hat und daß sie nun von immer mehr Menschen in unserem Lande verstanden wird und daß es der Südtiroler Volkspartei immer mehr Politiker nachplappern. Die Wirklichkeit ist freilich eine ganz andere. Ich will mir da überhaupt nicht selber auf die Schulter klopfen, aber die Wahrheit... (Unterbrechung) ...ist beweisbar, daß ich nämlich als erster in Südtirol überhaupt diesen Begriff geprägt und einen ausführlichen Artikel im damaligen "Pfeil" bezüglich der Zukunft einer Europaregion Tirol geschrieben habe. Damals bin ich verlacht und vom Heimatbund übrigens noch sehr stark kritisiert worden. Die Südtiroler Volkspartei hat sich meines Wissens nicht dazu offiziell geäußert. Heute ist es allgemein gut und ich freue mich darüber, daß von einem so dummen Menschen auch manchmal rein zufällig, Kollege Kaserer, nach dem Motto "Ein blindes Huhn findet auch manchmal ein Korn", so auch von mir einmal eine Idee ausgegangen ist, die dann ungefähr mit einem Dutzend Jahre Verspätung von der Südtiroler Volkspartei aufgegriffen und auf ihre Fahne gesteckt wurde und möge sie lange dort heften und Wirklichkeit werden. Ja, aber hätte es keine Denker als Pionierdenker gegeben, dann wäre die Zeit heute noch nicht reif.

In einem freilich, Herr Präsident Andreolli, kann ich nicht mit Ihnen konform gehen, wenn sie die Verträge Maastrichts als einen guten Start für diese Europaregion ansehen. Ich glaube, Sie waren doch selbst in Maastricht? Oder wenn Sie nicht dort waren und den Vertrag gelesen haben, woran ich überhaupt keinen Zweifel habe, dann Herr Präsident, müssen Sie wohl mit mir feststellen, daß das keine gute Plattform für den Start in ein vereintes Europa der Regionen ist, sondern daß diese

Beschlüsse von Maastricht eine grobe politische Ohrfeige für die Regionen darstellen. Wir haben schon einmal darüber geredet und Sie haben dann auch im Haushalt seinerzeit für Europaangelegenheiten die 1 oder 2 Milliarden gestrichen und dies zu Recht.

Ich schließe ab und bitte, mir morgen noch ein bißchen zuzuhören, indem ich sage, eine politische Ohrfeige schon deswegen, weil Italien ja nur insgesamt 24 Vertreter zwischen Regionen und Gemeinden entsenden kann und daß dieses Gremium dann überhaupt nur Vorschläge machen und keine Beschlüsse fassen kann. Also ist es nicht einmal sichergestellt, ob unsere Region überhaupt einen Vertreter dort haben wird. Sehr wahrscheinlich schon, aber nicht jede Region hat einen Vertreter dort. Das ist also wesentlich weniger als das gerechtfertigte Minimum dessen, was wir uns hätten vorstellen können.

Ich danke denen, die mir manchmal zugehört haben und werde mir erlauben, morgen noch ein bißchen fortzufahren. Danke schön!

*(Egregio Presidente, stimati colleghi! Ritengo che rasentì la tragicommedia, il fatto che i consiglieri di un Istituzione quale la nostra, in occasione del dibattito sul bilancio di previsione non si occupino affatto dei dati contabili, e discutano invece appropriatamente sulla legittimità di poter discutere questo Bilancio; ritengo invece che anzitutto bisognerebbe porsi la seria domanda se l'esistenza dell'Istituzione di cui ci apprestiamo ad approvarne Bilancio, possa trovare ancora una giustificazione. Per quanto posso capire questo quesito, e Lei sa signor Presidente che appartengo a quella schiera di persone che per convinzione negli anni scorsi ha esaminato questo problema, debbo ammettere che mi rattrista dover constatare che noi, i rappresentanti di quest'istituzione eletti dal popolo, ci siamo cacciati in una situazione politica apparentemente senza uscita e in cui cerchiamo inutilmente, di spezzare le catene che noi stessi ci siamo posti. Poniamo la domanda a noi stessi, perché ci troviamo qui? Ho la nitida impressione che la maggioranza degli oratori che mi hanno preceduto abbia seriamente messo in dubbio la loro presenza in questo consesso e questo, gentile signore, egregi signori, non ritengo sia cinismo bensì una necessità dettata dalla situazione attuale.*

*Desidero sin d'ora scusarmi presso i colleghi e le colleghe e presso il Presidente, se mi permetterò, dopo aver fatto queste considerazioni generali, di esaminare più dettagliatamente, appassionatamente e prosaicamente le cifre di questo Bilancio. Sarò molto breve e toccherò solamente alcuni aspetti di questo provvedimento. Mi scuso sin d'ora per questo, ma vorrei iniziare questo intervento con il problema più insolubile, più importante, quello relativo all'esistenza della Regione.*

*Ho apprezzato molto, signor Presidente Andreolli, la sincerità con cui ha parlato del ruolo della Regione, e negli ultimi 30 anni sicuramente nessun trentino aveva fatto tanto. Lei, ripercorrendo la storia, ha constatato che in passato la regione è stata trentinizzata e che era praticamente stata sequestrata dai colleghi trentini a discapito dell'autonomia sudtirolese. Ho riassunto brevemente la sua posizione, ma credo che questo fosse anche il contenuto delle sue affermazioni. Sicuramente ha ragione, ma signor Presidente, anche se apprezzo molto le sue affermazioni, mi permetto di farLe rilevare che la trentinizzazione oggi può essere un po' più debole, ma non scomparsa. E questo è dovuto anche ad un semplice motivo: mentre noi sudtirolesi dal punto di vista storico e giuridico abbiamo il diritto ad una autonomia speciale, questo non vale per la provincia di Trento. Premetto che non invidio la Provincia di Trento per questa Autonomia speciale, al contrario. La base per l'autonomia speciale è la Regione secondo De Gasperi, creata in modo tale da non poter venir interpretata molto positiva nella sua beatificazione. Forse dovremmo ripercorrere la storia, il passato per dire cose che tutti sappiamo, precisarle affinchè non si abbia il sospetto di averle dimenticate. In italiano si direbbe "senza rancore, ma mai dimenticare". Noi non abbiamo dimenticato. La Regione era stata pensata da De Gasperi come il cavallo di Troia per l'Alto Adige? Lo è stata in parte per molto tempo ed ancor oggi lo è. Cosa voleva fare De Gasperi con la regione? Non creare ai Sudtirolesi un'autonomia? De Gasperi non è riuscito dal punto di vista internazionale a*

disconoscere l'autonomia ai sudtirolesi. E poichè doveva concedergliene una, ha colto l'occasione per creare una simile autonomia anche per i Trentini. Posso capirlo e capisco anche che i Trentini gli siano riconoscenti. Comunque non mi pare motivo sufficiente per una beatificazione. De Gasperi che era una persona molto intelligente - in italiano si potrebbe dire "era un tagliato", un'espressione che in tedesco non esiste - ed ha saputo agire con molta astuzia pensando di creare un'autonomia ai sudtirolesi per poi trarne un riconoscimento internazionale. Ritenne inoltre di dover convincere il Governo romano che quest'autonomia non sarebbe stata sostenibile per lo Stato italiano se non fosse stata creata contemporaneamente una eguale Autonomia per il Trentino, creando quindi delle competenze regionali, un consesso regionale, in cui i consiglieri di madrelingua italiana in ogni caso darebbero stati in maggioranza rispetto a quelli di madrelingua tedesca. Le dichiarazioni di De Gasperi, contenute in un archivio, dimostrano che con tali argomentazioni ha convinto il governo romano che ha permesso la formazione di tre livelli di autonomia. Queste mie affermazioni concernono la nostra storia e non è mia intenzione colpevolizzare i nipoti o figli di De Gasperi per ciò che egli ha fatto a suo tempo.

E non si è molto discostato da De Gasperi, signor Presidente, ed ora cerca di giocare in un altro modo più adeguato ai tempi. Se alcuni dei suoi colleghi trentini non erano d'accordo con quanto Lei ha detto in merito alla trentinizzazione della Regione, sono dell'avviso che abbiano torto. E se alcuni miei colleghi altoatesini desiderano riprendere questa sincera affermazione debbo ammettere che non desidero farmi imbrogliare, poichè non si siamo ancora liberati dalla trentinizzazione della Regione. In parte perché i trentini lo fanno in modo molto raffinato, in parte perché noi stessi sudtirolesi l'abbiamo voluto. Lo dobbiamo ammettere senza remore. E mi riferisco ad es. alla questione universitaria. Oggi non possiamo muovere ai trentini il rimprovero di aver spostato l'Università a Trento. La Costituzione prevede che la Regione ha diritto ad avere un'università. Ed i trentini non ci hanno rubato nulla, e non hanno neppure imbrogliato. Per anni questa università è stata presentata a noi sudtirolesi su un piatto d'argento, ma non l'abbiamo voluta. E dobbiamo ora fare dell'autocritica ammettendo di aver commesso un grave errore. Non mi considero partecipe però, in quanto allora ero membro della commissione dei nove quale rappresentante della Südtiroler Volkspartei, ed ho sempre appoggiato la creazione dell'università in Alto Adige, al contrario dell'assessore Zelger che invece era di opinione contraria. Ma nel momento in cui pareva sembrare che il mio programma potesse imporsi all'interno del comitato direttivo della Südtiroler Volkspartei, è stato fatto ciò che in simili casi costituisce la soluzione migliore: i programmi non sono stati esaminati.

Ciò che la Südtiroler Volkspartei ha causato con questa mozione non-mozione ai giovani altoatesini, non è più verificabile oggi. Sarebbe stata necessaria un'università in Alto Adige e sarebbe necessaria ancor oggi. Per questo sono a favore della sua creazione in Alto Adige, ma non come lo intende Ferretti poichè ritengo che tutti i giovani di madrelingua italiana della regione abbiano una valida università a Trento, e che i giovani di madrelingua tedesca e ladina debbano avere il diritto di avere all'incirca le stesse strutture. Ma essendo i trentini stati più astuti e più diligenti di noi - debbo fare dell'autocritica - sono riusciti a fare di Trento il capoluogo di regione. Sono riusciti a fare di Trento il centro d'irradiazione della culturale regionale. E questi sono tutti meriti dei trentini e contestualmente indice della nostro fallimento. Non lo dico con invidia, ma faccio solamente dell'autocritica e constato con rammarico che le forze di governo della nostra Provincia - e cioè la Südtiroler Volkspartei, non hanno saputo trarre vantaggi dalla situazione e hanno arrecato un grave danno alla nostra popolazione. Trento però non è divenuto solamente centro culturale della regione con l'insediamento dell'università: questa città viene associata sempre più al centro economico della Regione, e mentre 10 - 15 anni fa l'Alto Adige economicamente si trovava in una situazione di vantaggio rispetto al Trentino, oggi la situazione è cambiata e ciò è comprovato ad es. dal fatto che il gettito fiscale del Trentino è superiore a quello dell'Alto Adige. Ed ovviamente se è maggiore, significa che si è prodotto di più, oppure sono dei piccoli imbrogioni. Il centralismo regionale viene rafforzato

*da una simili strutture. E questo è l'aspetto negativo. E proprio il collega Andreolli, che viene da questo settore e che reputo un politico molto intelligente ma talvolta perfido, dato che ben sapeva cosa stava facendo e cosa aveva programmato, si è adoperato in tale senso - cosa che mi pare ovvia e non lo biasimo. In quanto lo fa per convinzione politica. E non è la mia convinzione politica, signor Presidente Andreolli, ma debbo rispettarla e riconoscere che è stato coerente con questa filosofia come nessuno mai dopo De Gasperi lo è stato.*

*Se oggi Lei ha parlato della trentinizzazione della Regione, egregio Presidente, allora debbo quasi costringermi a diventare il Suo difensore, poichè sicuramente non è Lei il profittatore della Regione, il quale potrebbe venir definito "il traditore del Risorgimento". Il Presidente Andreolli è in un certo qual modo un seduttore politico con parole di pentimento e accattivanti, e come abbiamo potuto constatare, non pochi della parte sudtirolese ci sono lasciati convincere. Ma i fatti sono ben diversi. A prescindere dal problema Università, Lei ha tentato, come mai nessuno prima, di valorizzare le competenze della regione, di oltrepassarne i limiti, presentando tenacemente leggi che correvarono sul filo del rasoio, che hanno prodotto uno spostamento dell'asse, rispettando le competenze regionali esistenti o addirittura arrogandosene altre. Cito ad es. il Pacchetto Famiglia, la pensione alle casalinghe, la legge sulla Polizia municipale, il Fondo di Rotazione, tutte leggi per le quali la competenza della Regione venne messa notevolmente in dubbio. Nella maggior parte delle leggi citate tale competenza effettivamente non esiste. Se tuttavia queste leggi sono state vistate a Roma, ciò non è avvenuto perché la regione abbia effettivamente tali competenze, bensì perché nell'ambito di uno baratto politico con Roma le leggi non dovevano essere rinviate, essendo Roma direttamente interessata anche la regione continuò ad esistere e venga rafforzata, non a scapito delle autonomie locali, bensì dell'Autonomia sudtirolese. In tal senso debbo confessarLe, signor Presidente, che Lei è un ostinato difensore di successo della Regione. Questo non deve venir interpretato come un rimprovero, poichè probabilmente questo è uno dei compiti del Presidente della Giunta regionale.*

*Lei deve comunque rendersi conto che non sono e non Sarò mai d'accordo con questo obiettivo. Poichè in siffatto modo, signor Presidente, nolenti o volenti, Lei diventa indirettamente il cavallo di Troia della nostra Autonomia provinciale. Tutti siamo al corrente della situazione delle nostre finanze, ma nessuno può immaginare le dimensioni dell'indebitamento pubblico. 28 milioni di debito pro capite moltiplicate per tutta la popolazione italiana sono una cifra difficilmente immaginabile. Questo Stato così fortemente indebitato, che ha poche entrate tributarie rispetto agli interessi che deve pagare per il suo indebitamento, pare essere economicamente così sciocco da assegnare annualmente ad un regione come il Trentino-Alto Adige circa 400 miliardi, pur non sapendo dove introitare questo denaro ed anche se è dimostrabile che questa regione non ha bisogno di tutto questo denaro. Se è vero ciò che ho detto e se a Roma si è consci di questo fatto, allora bisogna trarre una conseguenza di carattere politico di ben altra natura; se a Roma ci si rende conto della situazione e però si continua ad operare secondo criteri antieconomici, è perché speculano con dei vantaggi politici. Così paghiamo un prezzo politico relativamente alto per questa regione, ed in primo luogo ad approfittarne è la Provincia di Trento, poichè senza Regione non si spiegherebbe l'esistenza della Provincia autonoma di Trento.*

*Ascoltando i dibattiti sulla sua relazione e quelli che su questi si sono accesi, ho avuto l'impressione che Lei sia stata una volpe raffinata travestita d'agnello mentre alcuni rappresentanti della Südtiroler Volkspartei si sono differenziati da Lei non essendo dei lupi travestiti d'agnello bensì delle pecore dalla testa ai piedi. O si sono rassegnati oppure sono così avidi di denaro, da accollarsi a poco a poco la Regione, nonostante il passato politico oppure non sono delle persone ragionevoli. Ovviamente considerando questo problema dal punto di vista finanziario, si impone anche un altro aspetto ed io sono dell'avviso che la dotazione finanziaria concessa dallo Stato alla Provincia di Bolzano diminuirebbe considerevolmente se la Regione non esistesse più. Ritengo inoltre che finchè lo Stato permarrà uno stato centralizzatore - ed in questo ha un interesse politico naturale- la regione*

*avrà una certa valenza e questo è possibile solamente con il consenso dei sudtirolesi e per essere sicuri di questa approvazione bisogna concedere dei notevoli finanziamenti. Questo, stimati colleghi, potrebbe essere per alcuni un motivo sufficiente per accettare la Regione nella forma attuale e per legittimarne l'esistenza, ma non per me. Sono dell'avviso che la Regione oggi si sia arricchita in misura ingiustificata ai danni dello Stato. Alcuni si potranno meravigliare che tali affermazioni provengano proprio dal cons. Meraner e probabilmente sospetterà che mi voglia dedicare alla difesa dello Stato centrale italiano. Ma non è così, egregi signori, gentili signore. Tutti sappiamo che non sono un sostenitore dello stato centralizzatore ma finchè permarrà questa situazione, e sarà sostenuta dalla maggioranza, sarà necessario un comportamento corretto che si basi sulla correttezza e sulla responsabilità nell'interesse generale. O ci separiamo da questo Stato, oppure dobbiamo comportarci in modo corretto nei suoi confronti. Attualmente la Regione sfrutta lo Stato. E questo non è corretto, è egoista, ed a lunga scadenza probabilmente meschino.*

*Se tuttavia non possiamo approvare questa funzione storica della Regione, dovremmo come ha ragionevolmente fatto il Presidente nella sua relazione, guardare al futuro ma soprattutto concentrarci dapprima sul presente. Quale funzione riveste attualmente la Regione? Le uniche due competenze importanti che le sono rimaste sono in materia di Catasto e Libro Fondiario e come ha osservato un collega che è intervenuto prima di me, credo fosse il cons. Tribus, in sede di commissione legislativa, il Catasto ed il Fondiario dovrebbero essere il biglietto da visita della Regione, poichè questi due settori sono quelli che permettono un contatto tra cittadini e istituzione regione. Ma credo che la popolazione abbia trovato, assessore Bauer, una struttura spinosa. In particolare per quanto concerne il Catasto l'irritazione ed il malumore della popolazione erano in gran parte giustificati, poichè non è pensabile e per me incomprensibile, che nonostante la dotazione organica ed i mezzi finanziari investiti negli ultimi anni, il Catasto ed il Fondiario non siano efficienti e che molti atti di 6 -7 anni fa non siano ancora stati registrati e se ciò è avvenuto, con moltissimi errori. Queste sono situazioni impensabili e che non ci fanno onore. Sarebbe comunque sbagliato, assessore Bauer, voler attribuire a Lei tutta la colpa, perché so che Lei ha ereditato una situazione già precaria. Se il collega von Egen, il nostro eccellente economista non ci fa l'onore di essere presente, debbo dire anche in sua assenza che in qualità di assessore per il Libro Fondiario ed il Catasto ha fallito, poichè non ha fatto quasi nulla. Il suo fallimento è determinato dal fatto che non ha prodotto alcun cambiamento. Di questo si tratta. In questo caso non si può asserire che la colpa è dello Stato cattivo e dei Trentini, degli italiani o della DC. Questo assessorato è sempre stato attribuito alla SVP, che non ci ha dato un brillante esempio di corretta, efficiente amministrazione. Bisogna ammettere che in passato non vi erano i mezzi finanziari, ma da alcuni anni i mezzi finanziari ci sono e sono stati messi a disposizione di questo settore. Ed il Presidente lo sa meglio di me. Per questo settore si è fatto qualcosa di analogo a quanto fatto in Provincia di Bolzano, quando all'assessore Achmüller sono stati assegnati tutti i mezzi finanziari di cui aveva bisogno, poichè si volevano far tacere i VERDI e ciò è significato in termini concreti alcune centinaia di miliardi all'anno. (Forse non sapevate di essere così preziosi!). Ma con alcune centinaia di miliardi non ha raggiunto nulla, mentre invece potrebbe ottenere molto.*

*Per cui il Catasto ed il Fondiario che dovrebbero essere il biglietto da visita della Regione, non solo altro che un biglietto di cui ci si deve vergognare di fronte alla popolazione. Non solo in occasione del pagamento dell'ISI bensì anche in altre occasione si è verificato che un'autorità ha chiesto dei dati catastali o fondiari e che il cittadini interessato non li abbia potuti presentare perché non li ha ricevuti o perché erano errati, diventando quindi passibile di ammenda perché la competente autorità non gli ha fornito i dati corretti. Questa, egregi colleghi, non è un dato di fatto, bensì il caos.*

*La Regione ha competenze marginali in materia di finanze... e la situazione di questo settore sarà sicuramente migliore, poichè cosa sarebbe potuto accadere di peggio alla nostra Regione se non di avere come assessore un eccellente economista? Ad ogni modo fino ad ora non ha fatto*

*molto. E' stata approvata una legge sul Fondo di rotazione che lede l'autonomia, in parte sfruttata dai trentini e non dai sudtirolese. I 220 miliardi o quanti erano allora, sono rimasti in gran parte solo sulla carta. Possiamo constatare oggi che il bilancio e mi scuso con Lei se mi abbasserò a toccare il fondo delle cifre prosaiche, conta residui attivi dell'ammontare di 150 miliardi, per ciò che concerne il fondo di rotazione. Effettivamente non è stato utilizzato. E così continuiamo ad imputare in bilancio - per volere della politica o per chissà quale altro motivo - delle cifre dell' ordine di centinaia di miliardi che rimangono sulla carta e in effetti non possono produrre nulla.*

*Signor Presidente, la conosco quale persona realista, e per questo non nutro dubbi sul fatto che Lei sarà d'accordo con me nel dire che i grandi bilanci sulla carta non hanno alcun valore e preferirei dei bilanci di minori dimensioni, ma che potessero venir tradotti in realtà. In un bilancio come quello della Regione, il fatto che una partita di 220 miliardi non possa venir utilizzata da due anni, evidenzia una grave carenza amministrativa o politica.*

*Le Camere di Commercio sono un settore marginale e l'Assessore von Egen non ha prodotto dei grandi cambiamenti in questo settore, per quanto possa ricordare. Ricordo alcune manifestazioni della Camera di Commercio, in cui egli siedeva sempre in prima fila (altrimenti raramente è presente) ma a parte questo non ricordo altre innovazioni in tale settore. Ma poichè tra un anno si terranno le elezioni, ritengo che sarebbe opportuno che egli facesse qualcosa e prendo atto che le Camere di Commercio dovrebbero ottenere 3,5 miliardi grazie ad un disegno di legge presentato in Giunta. Si tratta sicuramente di un intervento lodevole e necessario, poichè egregi signori, noi del mondo economico sappiamo da tempo che possiamo abolirle se permangono nella struttura attuale. Ma alcuni però non vi possono rinunciare, poichè si tratta di una di quelle istituzioni in cui dei politici e funzionari non più attivi possono trovare una buona sistemazione dopo il pensionamento, potendo così integrare il loro povero stipendio o la loro misera pensione quali ex-politici o ex-funzionari con una seconda entrata o indennità. Ma noi, contribuenti non vogliamo questo, signor Presidente, poichè abbiamo un sistema tributario nel quale il cittadino deve lavorare in media dal 1 gennaio fino al 30 giugno per la Mano Pubblica e dal primo luglio per la sua famiglia. Questo è uno scandalo dal punto di vista politico e fiscale. E noi in questo modo ci apprestiamo a dissipare il denaro dei contribuenti, affinchè l'uno possa avere una campagna elettorale migliore dell'altro. E l'assessore von Egen non è l'unico, lo cito solamente perché stiamo parlando di competenze regionali, e non perché abbia preso di mira il cons. von Egen.*

*Un'altra competenza marginale della regione è quella in campo sociale ed i questo contesto desidero rilevare che abbiamo un assessore il quale ha intuito che con questa competenza marginale si può fare molto e se oggi il collega Rella indirettamente lo ha definito il sepolcro della Regione, sono dell'avviso che intendeva dire che Lei è il sepolcro della Regione, poichè con i suoi provvedimenti legislativi finanziariamente affonda la regione. Per ciò che concerne i sepolcri non desidero prendere posizione, poichè sono di un altro avviso rispetto al collega Rella, ma per ciò che concerne la situazione economica della Regione debbo dargli ragione. Lei ha sputo fare di una competenza marginale della Regione una competenza quasi primaria e indebitato la regione in modo tale da mettere in pericolo la sua esistenza futura. Ma non Le voglio muovere alcun rimprovero.*

*Un altro settore per cui la Regione si è arrogata delle competenze che non le spettano, è quello della Polizia municipale. Non si può rimproverare alla Regione di non sfruttare le sue competenze. Al contrario, Signor Presidente, Lei le oltrepassa ampiamente ed ha l'indubbia fortuna che questo Stato altamente indebitato conceda alla regione centinaia di miliardi, evidentemente per considerazioni politiche. Ho così cercato di chiarire dal mio punto di vista lo stato delle cose.*

*Che cosa ci deve portare questa Regione? Lei ha coniato la parola Regione europea: Ma già il nuovo Obmann della SVP, Brugger, si è vantato ieri in una trasmissione radiofonica del mattino, del fatto che la Südtiroler Volkspartei ha coniato questo concetto "Regione Europea del Tirolo" ed ora un numero crescente di persone capisce tale concetto ed un numero crescente di politici*

*imitano la Südtiroler Volkspartei. Io stesso non voglio autolodarmi, ma la verità ... (Interruzione)... è riscontrabile... sono stato il primo a coniare questa parola, e ad aver scritto un esaustivo articolo nel "Pfeil" sul futuro della "Regione europea del Tirolo". Quando venne pubblicato venni deriso e criticato aspramente dell'Heimatbund. Ed a quanto mi risulta, la Südtiroler Volkspartei non ha preso posizione ufficialmente. Oggi quest'idea è valutata positivamente e mi rallegro del fatto che una persona così sciocca casualmente, collega Kaserer, possa aver avuto un'idea simile, secondo il motto "anche un cieco può cogliere nel segno", un 'idea che poi è stata ripresa con molti anni di ritardo dalla Südtiroler Volkspartei, di cui si vanta - e speriamo che diventi realtà. Ma se non vi fosse stato nessuno che avesse pensato a questa regione europea del Tirolo, forse oggi i tempi non sarebbero maturi.*

*Su un aspetto posso trovarmi d'accordo signor Presidente, e ciò Quando dice che il Trattato di Maastricht è un buon punto di partenza per la Regione europea del Tirolo. Ritengo che anche Lei sia stato a Maastricht? E se Lei non fosse stato presente, sicuramente avrà letto il testo del Trattato; questa non è una nuova piattaforma per l'inizio di una Europa delle regioni, bensì un oltraggio politico alle regioni. Ne abbiamo già discusso una volta e Lei ha stralciato dal Bilancio uno o due miliardi assegnati alle iniziative europeistiche.*

*Terminerò ora il mio intervento con la preghiera di poter continuarlo domani e ribadendo che di tratta di un oltraggio politico perché l'Italia potrà inviare solamente 24 rappresentanti tra regioni e comuni, e questo organo potrà avere solamente potestà propositiva ma non deliberativa. Quindi non è neppure sicuro che la nostra regione potrà inviare dei rappresentanti. Probabilmente avverrà, ma ciascuna regione non avrà un rappresentante. Per cui questo è veramente molto meno di quel minimo che potevamo sperare.*

*Ringrazio coloro i quali hanno voluto ascoltare le mie parole e mi permetterò di continuare il mio intervento domani. Grazie per l'attenzione).*

**PRÄSIDENT:** Ich danke!

Wir fahren morgen also um 10.00 Uhr fort. Ich möchte ankündigen, daß wir im Laufe des morgigen Tages oder spätestens übermorgen eine Sitzung der Fraktionsvorsitzenden und des Präsidiums abhalten müssen, um noch einmal über die Entschädigungs- und Vergütungsordnung zu sprechen.

Die Sitzung ist geschlossen.

**PRESIDENTE:** Grazie!

Continueremo domani alle ore 10.00. Desidero annunciare che domani nel corso della giornata dovrà essere convocata la seduta dei capigruppo allargata all'Ufficio di Presidenza per discutere le modifiche al Regolamento delle indennità e di previdenza.

La seduta è tolta.

(Ore 19.01)

**A L L E G A T I**





# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1992

Trento, 23 ottobre 1992

N. 127

Al signor  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE  
BOLZANO

### I N T E R R O G A Z I O N E

Premesso che:

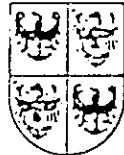
- è stato distribuito nei giorni scorsi il volume "L'organizzazione dell'assistenza - le I.P.A.B. verso un nuovo ruolo", a cura dell'assessore dottor Pino Morandini;
- che nella lettera di accompagnamento si prospetta l'alto profilo scientifico dell'opera;
- che avendo acquistato nel corso della mia vita centinaia di libri, rarissimamente mi è capitato di trovare in volumi scientifici carrellate di foto di relatori, mentre ciò è assai frequente per i volumi stampati a scopo autocelebrativo;
- che proprio in questi giorni l'assessore Morandini ha richiamato i cittadini e gli amministratori pubblici di Trento ad un uso più sobrio del denaro pubblico, tenuto conto della necessità di utilizzare i soldi per i senzacasa, sfrattati, ecc.;

chiedo di sapere:

- quanto è costata la pubblicazione in questione, che, pur realizzata nella stamperia interna, ha sicuramente richiesto impiego di personale per sbobinatura, fotocomposizione, stampa, rilegatura, confezione e distribuzione;
- quali sono le ragioni scientifico-editoriali che hanno indotto il curatore dell'opera a collocare in apertura del volume la foto a tutta pagina dell'assessore Morandini (pag. 5), a riprodurre la foto del medesimo a pagina 63 e a pubblicare la foto del Presidente della Giunta regionale, dell'assessore Bolognini, dell'assessore Lorenzini.
- in quante copie è stato stampato e diffuso il volume.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE  
- Sandro BOATO



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1992

Trent, 23. Oktober 1992

Anfrage Nr. 127 /X  
mit schriftlicher Beantwortung

An den Herrn  
Präsidenten des Regionalrats  
Dr. Oskar Peterlini

### A N F R A G E

Vorausgeschickt,

- daß kürzlich das Buch: "l'Organizzazione dell'assistenza - le I.P.A.B. verso un nuovo ruolo" verteilt worden ist, für das Assessor Dr. Pino Morandini als Herausgeber zeichnet;
- daß im Begleitschreiben auf den hohen wissenschaftlichen Charakter dieses Werkes hingewiesen wird;
- daß Unterfertigter im Laufe seines Lebens unzählige Bücher gekauft hat, jedoch in den seltensten Fällen in wissenschaftlichen Werken eine Überzahl von Fotos von Verfassern gesehen hat, was äußerst häufig bei Büchern der Fall ist, die zur Selbstdarstellung gedruckt wurden;
- daß gerade in diesen Tagen Assessor Morandini die Bürger und öffentlichen Verwalter von Trent zu einem sparsameren Umgang mit öffentlichen Geldmitteln aufgerufen hat, da diese Gelder für Obdachlose, Ausquartierte usw. verwendet werden sollten;

All dies vorausgeschickt, möchte Unterfertigter erfahren:

- wie teuer die besagte Veröffentlichung war; auch wenn sie in der internen Druckerei gedruckt wurde, war sicherlich die Arbeit von Personal für Abrollung, Fotosetzung, Druck, Bindung, Verpackung und Verteilung notwendig;
- aus welchen wissenschaftlichen und veröffentlichtings-politischen Gründen der Verfasser des Werkes zu Beginn des Buches ein Foto von Assessor Morandini in Großformat (S. 5) und ein weiteres Foto von ihm auf Seite 63 und weitere Bilder des Präsidenten des Regionalausschusses, von Assessor Bolognini und von Assessor Lorenzini abgedruckt hat;
- wieviele Kopien gedruckt und verteilt wurden.

DER REGIONALRATSABGEORDNETE  
Sandro Boato

Beim Präsidium des Regionalrat am 23.10.1992 eingegangen,  
Prot. Nr. 5523



Trento, 27 novembre 1992

Prot. n. 3818/G/I/3

CONSIGLIO REGIONAL  
REGIONALRAT

- 2 DIC. 1992

PROT. N° 5672

Ill.mo Signore  
arch. SANDRO BOATO  
Consigliere regionale  
Via Gocciadoro, 31  
38100 TRENTO

e, p.c. Egregio Signor  
dott. OSKAR PETERLINI  
Presidente del Consiglio regionale  
Piazza Dante  
S E D E

Rispondo volentieri all'interrogazione n. 127, di data 23 ottobre 1992, specificando in primo luogo che la pubblicazione "L'organizzazione dell'assistenza - Le I.P.A.B. verso un nuovo ruolo" contiene gli atti del Convegno avente il medesimo oggetto tenuto a Trento il 30 maggio 1991.

Ciò per evidenziare che la pubblicazione suddetta, analogamente a quanto avviene per gli altri incontri di studio, costituisce il resoconto delle relazioni e degli interventi dei partecipanti al Convegno in discorso, particolarmente utile per coloro che sono interessati all'approfondimento delle tematiche ordinamentali riguardanti le I.P.A.B., tanto più in considerazione del taglio eminentemente pratico dato alle relazioni.

Quanto al riferimento all'alto valore scientifico dell'opera, contenuto nella lettera di accompagnamento della pubblicazione, va sottolineato che esso si riferisce esplicitamente al valore delle relazioni, tenute da docenti universitari di chiara fama quali il prof. Berti dell'Università cattolica di Milano e il prof. Bertolissi dell'Università di Padova. nella citata lettera si è voluto contestualmente porre in risalto che gli atti del Convegno si presentano significativi, oltre che per la menzionata qualità dal punto di vista scientifico-culturale, anche per gli spunti propositivi e concreti emersi circa la revisione della normativa ordinamentale regionale del settore assistenziale così come hanno rilevato gli interventi dei partecipanti al dibattito.

Da quel Convegno infatti ha preso l'avvio un impegnativo lavoro che è scaturito, attraverso diverse fasi, nella stesura e deposito formale da parte della Giunta regionale di uno specifico disegno di legge (n. 86), particolarmente articolato ed organico, di revisione della normativa ordinamentale delle I.P.A.B..

Venendo ora agli specifici quesiti posti nell'interrogazione, si rende noto che i costi vivi sostenuti per la stampa della pubblicazione a volume sono stati i seguenti:

- CARTA: 9 fogli carta formato 50x70 a L. 48 il foglio	L. 432.=
- COPERTINA: L. 33 il cartoncino + L.97 per la plastificazione (25x35)	L. 130.=
- PIEGATURA e CUCITURA: n. 9 fogli piegati e cuciti a filo	L. 440.=
- FOTOCOMPOSIZIONE:	
n. 2 rotoli pellicola a L. 135.000 il rotolo	
per n. 1200 copie italiano e 400 tedesco	L. 170.=
- n. 36 MATRICI ALLUMINIO a L. 5.000	L. 124.=
- INCHIOSTRO E ALTRE SPESE	L. 150.=
TOTALE	L. 1444.=

Inoltre per le sbobinature dei testi sono state spese lire 797.300 IVA compresa.

Il costo complessivo per la pubblicazione degli atti ammonta per tanto a L. 3.107.700 con un costo effettivo per ogni copia pari a L. 1.942.

Le prestazioni degli addetti alla stamperia regionale sono avvenute nell'ambito dell'ordinaria programmazione dell'attività svolta dalla stamperia stessa: risulta perciò difficile scorporare un costo imputabile a questa iniziativa dal momento che le attività di stampa procedono in parallelo con altre iniziative contestuali. L'impegno del personale è stato comunque contenuto considerato che non è stato necessario effettuare ore di lavoro straordinarie.

Per quanto attiene alle fotografie inserite all'interno della pubblicazione, nel mentre è ovvio - in riscontro a quanto chiesto nella interrogazione - che esse non sono collegabili ad alcuna motivazione di tipo scientifico, si fa presente che le stesse sono quelle di tutti i relatori del Convegno, che come saprà erano in parte politici ed in parte docenti universitari. Da ciò consegue l'inserimento nella pubblicazione per due volte della fotografia dell'Assessore Morandini, avendo lo stesso tenuto la prolusione al Convegno medesimo e poi la relazione dal titolo "La legislazione sulle I.P.A.B. della Regione Trentino Alto Adige: prospettive di sviluppo".

Anche se non richiesto seppure evidenziato nell'interrogazione, appare opportuno rendere conto del perchè la prima delle due fotografie sopra ricordate è di dimensioni maggiori di tutte le altre: tale scelta è stata effettuata per far apparire, nell'immagine, anche lo striscione con il titolo del Convegno collocato dietro il tavolo dei relatori.

Per quanto riguarda poi la richiesta sulle ragioni editoriali circa la pubblicazione delle foto in questione, si è dell'avviso che esse possano essere utili ai partecipanti al Convegno al fine di individuare immediatamente e visivamente chi ha svolto l'intervento o la relazione riportati negli atti per iscritto.

Tra l'altro preme evidenziare che la composizione grafica del volume in oggetto ricalca un clichè standard utilizzato per la stampa degli atti di tutti gli altri Convegni organizzati dalla Regione.

E' inoltre il caso di ricordare (perchè probabilmente trattasi di un aspetto sfuggito all'attenzione dell'interrogante) che la prassi della pubblicazione di fotografie è invalsa nella maggior parte di occasioni consimili, nella compilazione degli atti di convegni, seminari, o altre riunioni di studio organizzate non solo a cura della Regione, ma anche delle Province autonome e di altre realtà pubbliche e private. E' davvero "strano" notare come l'interrogante stesso si soffermi sulla pubblicazione concernente le I.P.A.B., fra l'altro redatta in termini assolutamente economici, sia quanto al tipo di materiale sia quanto a numero di copie.

Infatti degli atti in discorso sono state stampate globalmente n. 1248 copie in lingua italiana e 400 in lingua tedesca e le stesse sono state inviate per complessive 1400 copie ai seguenti destinatari:

Partecipanti al Convegno;  
Presidenti e Direttori delle I.P.A.B. regionali;  
Comuni della Regione;  
Assessori di Comuni;  
Comprensori;  
Consiglieri regionali;  
Parlamentari eletti in Regione;  
Autorità pubbliche;  
Associazioni di categoria;  
Organi di stampa e radio televisivi;  
Biblioteche comunali.

Si tratta, come si può notare, di soggetti aventi pieno diritto al ricevimento di siffatto lavoro.

Le copie rimanenti sono conservate negli uffici regionali per consultazione e per l'eventuale distribuzione a soggetti interessati.

Distinti saluti.

- dott. Tarcisio Andreolli -





# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL  
DER PRÄSIDENT DES  
REGIONALAUSSCHUSSES

Trento, 27. November 1992  
Prot. Nr. 3818/G/I/3

Prot. Nr. 5672 Reg.Rat  
vom 2. Dezember 1992

Herrn  
Arch. SANDRO BOATO  
Regionalratsabgeordneter  
Gocciadorostr. 31  
38100 TRIENT

und zur Kenntnis:

Herrn  
Dr. OSKAR PETERLINI  
Präsident des Regionalrats  
Danteplatz  
38100 TRIENT

Gerne beantworte ich die Anfrage Nr. 127 vom 23. Oktober 1992, wobei ich im einzelnen vor allem darauf hinweisen möchte, daß in der Broschüre: "L'organizzazione dell'assistenza - Le I.P.A.B. verso un nuovo ruolo" ("Die Ordnung des Fürsorgewesens - Die neue Rolle der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen") die Akte der Tagung vom 30. Mai 1991 in Trient über dieses Thema veröffentlicht worden sind.

Damit möchte ich aufzeigen, daß in dieser Veröffentlichung die Referate und Wortmeldungen der Tagungsteilnehmer abgedruckt wurden, wie dies auch bei anderern Studentagungen der Fall ist. Diese Wiedergabe soll vor allem jenen dienen, die sich mit den Fragen der Ordnung von öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen näher befassen müssen, umso mehr als den Referaten eine äußerst praxisbezogene Ausrichtung zugeschrieben werden muß.

Was den hohen wissenschaftlichen Wert der Veröffentlichung anbelangt - wie im Begleitschreiben angemerkt wird - möchte ich hervorheben, daß dabei ausschließlich Bezug auf das Niveau der Referate genommen wird, die von bekannten Universitätsprofessoren gehalten wurden, wie Prof. Berti von der Katholischen Universität Mailand und Prof.

Bertolissi von der Universität Padua. Im Begleitschreiben sollte auch ausdrücklich betont werden, daß die Tagungsakte nicht nur wegen des genannten wissenschaftlich-kulturellen Niveaus von Bedeutung sind, sondern auch wegen der konkreten Anregungen, die sich für eine Überarbeitung der Regionalbestimmungen über die Ordnung des Fürsorgewesens ergeben haben, wie aus den Wortmeldungen der Debatteteilnehmer hervorgegangen ist.

Diese Tagung gab den Anlaß zu einer gewichtigen Arbeit, die über verschiedene Phasen zur Erstellung und Hinterlegung eines entsprechenden Gesetzentwurfes (Nr. 86) durch die Regionalregierung führte, der in besonders übersichtlicher und organischer Weise eine Überarbeitung der Bestimmungen über die Ordnung der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen darstellt.

Was nun die einzelnen Fragen der Anfrage anbelangt, soll darauf hingewiesen werden, daß sich die Ausgaben für den Druck der Veröffentlichung wie folgt aufgliedern:

- PAPIER: 9 Blätter zu 50x70 à L. 48	L. 432.-
- UMSCHLAG: L. 33 der Karton + L. 97 für die Plastifizierung (25x35)	L. 130.-
- FALTUNG und NÄHEN: 9 gebogene und genähte Blätter	L. 440.-
- PHOTOSETZEN: 2 Rollfilme zu L. 135.000 die Rolle für 1200 italienische und 400 deutsche Kopien	L. 170.-
- 36 ALUMINIUMMATRIZEN zu L. 5000	L. 124.-
- TINTE UND WEITERE AUSGABEN	L. 150.-
INSGESAMT	L. 1444.-

Außerdem sind für die Abrollung der Texte 797.300.- Lire einschließlich MwSt. ausgegeben worden.

Die Gesamtkosten für die Veröffentlichung dieser Tagungsakte belaufen sich somit auf 3.107.700.- mit einer tatsächlichen Ausgabe von L. 1.942 je Exemplar.

Die Arbeit der Druckereiangestellten der Region wurde im Rahmen der üblichen Tätigkeit abgewickelt. Es ist deshalb schwer, die Kosten auszumachen, die für diese Veröffentlichung angefallen sind, da diese Druckarbeit zugleich mit anderen gleichartigen Aufgaben durchgeführt wurde. Die Arbeitsleistung der Angestellten hat sich in Grenzen gehalten, da keine Überstunden gemacht werden mußten.

Was die Photos anbelangt, die im Buch veröffentlicht worden sind, soll als Antwort auf die Anfrage gesagt werden, daß diese selbstverständlich keine wissenschaftliche Begründung finden. Es sind die Bilder aller Tagungsreferenten, die

sich zum Teil aus Politikern und zum Teil aus Universitätsprofessoren zusammensetzen, wie Ihnen bekannt ist. Die Veröffentlichung von zwei Photos von Assessor Morandini ist darauf zurückzuführen, daß er die Einleitungsrede und dann ein Referat mit dem Titel: "Die Gesetzgebung der öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen der Region Trentino-Südtirol: Entwicklungsperspektiven" hält.

Auch soll auf die Frage, warum die erste der obgenannten Photos größer als alle anderen ist - sie wurde in der Anfrage nicht ausdrücklich gestellt, jedoch angedeutet - geantwortet werden: Der Grund dafür ist darin zu suchen, daß im Bild auch das Band mit dem Titel der Tagung, das sich hinter dem Referententisch befand, wiedergegeben werden sollte.

In bezug auf die Frage, worin der Grund für die Veröffentlichung der Photos liegt, muß gesagt werden, daß sie den Tagungsteilnehmern nützlich sein können, um unmittelbar aus dem Bild zu ersehen, von wem die Wortmeldung stammt oder wer das abgedruckte Referat gehalten hat.

Unter anderem soll darauf hingewiesen werden, daß für die graphische Gestaltung der Broschüre ein Standardcliqué verwendet wurde, das für den Druck der Akte aller anderen Tagungen dient, die die Region veranstaltet.

Außerdem soll darauf aufmerksam gemacht werden (dies ist ein Aspekt, der dem Fragesteller scheinbar entgangen ist), daß es bei der Veröffentlichung der meisten Akte von Tagungen, Seminaren oder anderen Studientreffen nicht nur der Region, sondern auch der autonomen Provinzen und anderer öffentlicher und privater Vereinigungen und Verbände üblich ist, ein Photo wiederzugeben. Es ist wirklich "merkwürdig", festzustellen, wie sich der Fragesteller über die Veröffentlichung betreffend die öffentlichen Fürsorge- und Wohlfahrtseinrichtungen ausläßt, eine Veröffentlichung, die rein vom Material und von der Anzahl der gedruckten Exemplare her gesehen in absolut sparsamer Weise erstellt worden ist.

Von diesen Tagungsaakten sind insgesamt 1248 Exemplare in italienischer und 400 in deutscher Sprache gedruckt worden. Insgesamt 1400 Kopien wurden an folgende Adressaten gesandt:

Tagungsteilnehmer  
Präsidenten und Direktoren der öffentlichen  
Fürsorge und Wohlfahrtseinrichtungen in der  
Region  
Gemeinden der Region  
Gemeindeassessoren

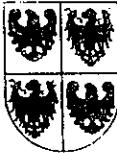
Bezirksgemeinschaften  
Regionalratsabgeordnete  
Parlamentarier der Region  
öffentliche Behörden  
Berufsvereinigungen dieses Bereichs  
Presse-, Radio- und Fernsehorgane  
Gemeindebibliotheken

Es handelt sich somit um Empfänger, die volles Anrecht auf den Erhalt dieser Veröffentlichung haben, wie festgestellt werden kann.

Die übrigen Exemplare werden bei den Regionalämtern aufbewahrt, damit darin Einsicht genommen werden kann und sie eventuellen Interessenten ausgehändigt werden können.

Mit den besten Grüßen

Dr. Tarcisio Andreolli



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

X Legislatura - Anno 1992

Bolzano, 26 ottobre 1992

N. 128

Al signor  
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE  
BOLZANO

Oggetto: obblighi a carico degli enti pubblici in materia di pubblicità da destinare a fini di pubblica utilità

### INTERROGAZIONE

Il garante per la radiofonia e l'editoria, Prof. Giuseppe Santaniello, nella circolare 15 marzo 1991, n. 601 A 8, ravvisa l'opportunità di delineare un quadro riconitivo degli obblighi specifici spettanti alle amministrazioni in materia di pubblicità da destinare a fini di pubblica utilità, in applicazione delle norme della legge 25 febbraio 1987 n. 67 e dell'art. 9 della legge 6 agosto 1990, n. 223, recante disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

In base a questa normativa, le regioni, le province e i comuni e le loro aziende, le unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, nonché gli enti pubblici economici, sono tenuti a dare comunicazione, anche negativa, delle spese pubblicitarie di qualunque tipo, effettuate nel corso dell'esercizio precedente, depositando un riepilogo analitico.

Per l'art. 6 della legge n. 67/87, inoltre, le regioni, le province e comuni con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le unità sanitarie locali che gestiscano servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, i rispettivi bilanci.

Ad integrazione dei suddetti obblighi, l'art. 9 della legge 6 agosto 1990 n. 223 dispone che gli enti pubblici devono destinare il 25 per cento delle somme stanziate nell'apposito capitolo relativo alle spese pubblicitarie di qualunque genere a pubblicità su emittenti o reti radiofoniche o televisive dei concessionari privati per la radiodiffusione sonora o televisione in ambito locale. Anche le regioni, le province e i comuni sono tenuti a destinare il 25 per cento delle somme stanziate per spese pubblicitarie alla pubblicità affidata ai concessionari privati per la radiodiffusione sonora o televisiva in ambito locale.

L'inosservanza degli obblighi evidenziati espone gli amministratori degli

enti pubblici all'applicazione della sanzione penale da Lire un milione a dieci milioni.

Un tanto premesso, i sottoscritti cons. reg. verdi interrogano il signor Presidente della Giunta regionale per sapere,

- se il Presidente della Giunta regionale ha inoltrato la comunicazione di cui nella pre messa all'ufficio del garante per la radiodiffusione e l'editoria e se ne può fornire copia;
- per conoscere l'ammontare dello stanziamento nei vari capitoli dei bilanci 91 e 92 per spese pubblicitarie;
- l'ammontare delle spese destinate alla pubblicità su quotidiani e periodici;
- l'ammontare delle spese destinate alla pubblicità sulle emittenti di radiodiffusione e televisive dei concessionari privati in ambito locale;
- l'ammontare delle spese destinate in Italia ad altro tipo di pubblicità;
- l'ammonatare delle spese pubblicitarie effettuate all'estero;
- l'indicazione delle testate dei quotidiani e dei periodici che hanno effettuato la pubblicità e delle somme percepite;
- l'indicazione delle emittenti che hanno effettuato la trasmissione di messaggi pubblicitari e delle somme da ciascuna percepite;
- l'indicazione dei concessionari di pubblicità che hanno curato gli inserimenti pubblicitari con i relativi importi di spesa.

Si chiede risposta scritta.

F.to: I CONSIGLIERI REGIONALI  
- Arnold TRIBUS  
- Alessandra ZENDRON

Pervenuta alla Presidenza del Consiglio  
regionale il 3 novembre 1992, prot. n. 5550



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTO - SÜDTIROL

X. Gesetzgebungsperiode - 1992 Bozen, 26. Oktober 1992

Nr. 128/X

An den Herrn  
Präsidenten des Regionalrats

### A N F R A G E

Betrifft: Pflichten der öffentlichen Körperschaften  
für Werbungen im Sinne des Gemeinwohls

Der Verantwortliche für Rundfunk, Fernsehen und Verlagswesen, Prof. Giuseppe Santaniello, hat im Rundschreiben vom 15. März 1991, Nr. 601 A 8 in einer Darstellung die einzelnen Pflichten der Verwaltungen bei Werbungen für das Gemeinwohl umrissen, damit die Bestimmungen des Staatsgesetzes vom 25. Februar 1987, Nr. 67 und des Art. 9 des Staatsgesetzes vom 6. August 1990, Nr. 223 über die Regelung der öffentlichen und privaten Rundfunk- und Fernsehsendungen angewandt werden.

Aufgrund dieser Bestimmungen haben die Regionen, die Provinzen, die Gemeinden und deren Betriebe, die Lokalen Sanitätseinheiten, die den Dienst für mindestens 40.000 Einwohner verwalten, sowie die öffentlichen Wirtschaftseinrichtungen Mitteilung - auch wenn sie negativ ist - über die Werbekosten jeder Art, die im Laufe des vorherigen Finanzjahres bestritten worden sind, zu geben. Dafür ist eine zusammenfassende Aufstellung zu hinterlegen.

Laut Artikel 6 des Staatsgesetzes Nr. 67/87 werden die Regionen, die Provinzen und die Gemeinden mit mehr als 20.000 Einwohner, deren Konsortien, sowie die Sanitätseinheiten, die den Dienst für mindestens 40.000 Einwohner verwalten, außerdem dazu angehalten, ihre Bilanzen auszugsweise in mindestens zwei Tageszeitungen mit hoher Auflage im Zuständigkeitsgebiet zu veröffentlichen.

Zur Ergänzung dieser genannten Pflichten wird mit Art. 9 des Staatsgesetzes vom 6. August 1990, Nr. 223 verfügt, daß die öffentlichen Körperschaften 25% des im entsprechenden Kapitel eingeschriebenen Betrages für jede Art von Werbekosten in Sendungen von Privatsendern oder bei den privaten Konzessionäre des Rundfunk- und Fernsehnetzes auf Lokalebene bestimmen müssen. Auch die Regionen, die Provinzen und die Gemeinden haben 25% der für Werbekosten angesetzten Beträge für die Werbung in privaten Rundfunk- und Fernsehsendern auf Lokalebene zu bestimmen.

Bei Unterlassung dieser aufgezeigten Pflichten wird den Verwaltern der öffentlichen Körperschaften eine Geldstrafe von einer bis zu zehn Millionen Lire auferlegt.

Dies vorausgeschickt, erlauben sich die unterzeichneten Regionalratsabgeordneten der Fraktion der Grünen den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen, um zu erfahren:

- ob der Herr Präsident des Regionalausschusses die eingangs aufgezeigte Mitteilung dem Amt des Verantwortlichen für Rundfunk, Fernsehen und Verlagswesen übermittelt hat und ob eine Kopie ausgehändigt werden kann;
- wie hoch der Ansatz für Werbekosten in den verschiedenen Kapiteln der Haushalte 91 und 92 ist;
- wie hoch die Ausgabe für die Werbung in den Tageszeitungen und Zeitschriften ist;
- auf wieviel sich die Ausgabe für die Werbung in privaten Rundfunk- und Fernsehsendern auf Lokalebene beläuft;
- wie hoch die Ausgaben sind, die in Italien für eine andere Art Werbung bestimmt sind;
- welcher Betrag für Werbekosten im Ausland ausgegeben wurde;
- in welchen Einzelnummern der Tageszeitungen und der Zeitschriften Werbungen veröffentlicht wurden und wieviel dafür bezahlt wurde;
- in welchen Sendern Werbungen ausgestrahlt wurden und welchen Betrag sie dafür erhalten haben;
- welche Werbeagenturen mit der Erstellung der Werbeanzeigen betraut worden sind und wie hoch die Ausgaben sind.

Es wird um schriftliche Beantwortung ersucht.

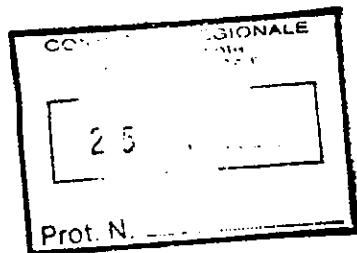
DIE REGIONALRATSABGEORDNETEN

- Arnold Tribus -
- Alessandra Zendron -

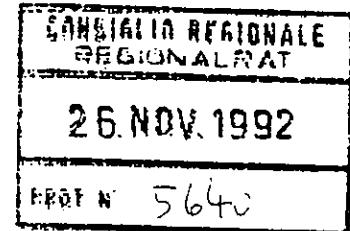
Beim Präsidium des Regionalrats  
am 3.11.1992 eingegangen, Prot. Nr. 5550



Trento, 23 novembre 1992  
Prot. n. 3753 G/I/3



Egregio Signor  
Arnold Tribus  
Palazzo 4  
Via Crispi, 9  
39100 BOLZANO



Gentil Signora  
Alessandra Zendron  
Via Verona, 1  
39100 BOLZANO

e p.c. Egregio Signor  
Oscar Peterlini  
Presidente Consiglio regionale  
Via Crispi, 9  
39100 BOLZANO

Oggetto: Risposta all'Interrogazione n. 128 presentata dai conss. Tribus e Zendron

In riferimento all'Interrogazione in oggetto indicata si precisa quanto segue.

Con lettera di data 16 ottobre 1992 si è provveduto ad ottemperare agli obblighi a carico degli enti pubblici in materia di pubblicità da destinare a fini di pubblica utilità, previsti dalle due leggi statali n. 67/87 e n. 223/90 e dalla rispettiva circolare applicativa del 15 marzo 1991, n. 601 A 8.

Tali obblighi prevedono l'inoltro, all'Ufficio del Garante per la radiodiffusione e l'editoria, delle comunicazioni relative allo stanziamento di

bilancio delle spese sostenute per la predisposizione dei vari mezzi pubblicitari di cui la Regione ha fatto uso.

Così come richiesto si trasmette in allegato copia della comunicazione all'ufficio competente dalla quale è possibile desumere l'indicazione dei vari stanziamenti.

Distinti saluti

- dott. Tarcisio Andreolli -





All'Ufficio del Garante per la radio-diffusione e l'editoria  
Via Boncompagni 15  
00187 ROMA

**COMUNICAZIONE RELATIVA ALL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1991**

Data di chiusura dell'esercizio finanziario 31.12.1991.

1) Ammontare dello stanziamento del capitolo di bilancio per le spese pubblicitarie	VARI CAPITOLI
2) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità su quotidiani e periodici	64.865.210
3) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità sulle emittenti di radiodiffusione sonora equipara- te alle imprese di cui al punto 2) in forza dell'art. 10 della legge 7 agosto 1990, n.250	negativo
4) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità su emittenti o reti radiofoniche e televisive dei concessionari privati per la radiodiffusione sono- ra o televisiva in ambito locale	a) negativo b) 359.063.723
5) Ammontare delle spese destinate in Italia ad al- tro tipo di Pubblicità	608.042.323
6) Ammontare delle spese Pubblicitarie eventual- mente effettuate all'estero	negativo
Totale (2/3/4/5/6)	----- 1.031.971.256

- 7) Indicazione delle testate dei quotidiani e dei periodici che hanno effettuato la Pubblicità e delle somme da ciascuna percepite (in allegato)
- 8) Indicazione delle emittenti che hanno effettuato la trasmissione di messaggi pubblicitari e delle somme da ciascuna percepite (in allegato)
- 9) Indicazione dei bacini di utenza nel cui ambito e' stata diffusa la Pubblicità di cui al punto 4) (in allegato)
- 10) Indicazione dei concessionari di Pubblicità che hanno curato gli inserimenti pubblicitari con i relativi importi di spesa (in allegato)

Trento, 16.10.1992

Il Presidente della Giunta regionale  
(Dott. Tarcisio Andreolli)



# CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTO - ALTO ADIGE

## REGIONALRAT TRENTO - SÜDTIROL

AUTONOME REGION TRENTO-SÜDTIROL  
DER PRÄSIDENT DES REGIONALAUSSCHUSSES

Trent, 23. November 1992  
Prot. Nr. 3753 G/I/3

Prot. Nr. 5640 Reg. Rat  
vom 26. November 1992

Herrn  
Arnold Tribus  
Crispistr. 9  
Landhaus 4  
39100 BOZEN

Frau  
Alessandra Zendron  
Veronastr. 1  
39100 BOZEN

und zur Kenntnis:

Herrn  
Dr. Oskar Peterlini  
Präsident des Regionalrates  
Crispistr. 9  
39100 BOZEN

Betrifft: Beantwortung der Anfrage Nr. 128/X der  
Regionalratsabgeordneten Tribus und Zendron

In bezug auf obgenannte Anfrage teile ich Ihnen folgendes  
mit:

Mit Schreiben vom 16. Oktober 1992 wurde den Pflichten der  
öffentlichen Körperschaften für Werbungen im Sinne des  
Gemeinwohls nachgekommen, wie mit den beiden Staatsgesetzen  
Nr. 67/87 und Nr. 223/90 sowie mit dem bindenden  
Rundschreiben vom 15. März 1991, Nr. 601 A 8 vorgeschrieben  
wird.

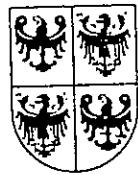
Diese Pflichten sehen vor, daß dem Amt des Verantwortlichen  
für Rundfunk, Fernsehen und Verlagswesen die  
Haushaltsansätze über die Ausgaben für die Vorbereitung der

verschiedenen Werbemittel, von denen die Region Gebrauch gemacht hat, mitgeteilt werden.

Wie beantragt, übersende ich Ihnen in der Anlage eine Kopie der Mitteilung an das zuständige Amt, aus der die Angaben über die verschiedenen Ansätze entnommen werden können.

Mit freundlichen Grüßen

Dr. Tarcisio Andreolli



All'Ufficio del Garante per la radio-  
diffusione e l'editoria  
Via Boncompagni 15  
00187 ROMA

COMUNICAZIONE RELATIVA ALL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1991

Data di chiusura dell'esercizio finanziario 31.12.1991.

1) Ammontare dello stanziamento del capitolo di bilancio per le spese pubblicitarie	VARI CAPITOLI
2) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità su quotidiani e periodici	64.865.210
3) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità sulle emittenti di radiodiffusione sonora equipara- te alle imprese di cui al punto 2) in forza dell'art. 10 della legge 7 agosto 1990, n.250	negativo
4) Ammontare delle spese destinate alla Pubblicità su emittenti o reti radiofoniche e televisive dei concessionari privati per la radiodiffusione sono- ra o televisiva in ambito locale	a) negativo b) 359.063.723
5) Ammontare delle spese destinate in Italia ad al- tro tipo di Pubblicità	608.042.323
6) Ammontare delle spese Pubblicitarie eventual- mente effettuate all'estero	negativo
<b>Totale (2/3/4/5/6)</b>	<b>1.031.971.256</b>

. / .

- 7) Indicazione delle testate dei quotidiani e dei periodici che hanno effettuato la Pubblicità e delle somme da ciascuna percepite (in allegato)
- 8) Indicazione delle emittenti che hanno effettuato la trasmissione di messaggi pubblicitari e delle somme da ciascuna percepite (in allegato)
- 9) Indicazione dei bacini di utenza nel cui ambito e' stata diffusa la Pubblicità di cui al punto 4) (in allegato)
- 10) Indicazione dei concessionari di Pubblicità che hanno curato gli inserimenti pubblicitari con i relativi importi di spesa (in allegato)

Trento, 16.10.1992

Il Presidente della Giunta regionale  
(Dott. Tarcisio Andreolli)